

GIULIO CHINAPPI, VANNA MELIA  
ALESSANDRO PASCALE, PIETRO TERZAN

---

# Sul compagno Stalin

Introduzione e  
postfazione di  
Giulio  
Chinappi



## Indice

Giulio Chinappi, <i>Introduzione</i>	p. 3
I. <i>La grande guerra patriottica</i>	p. 3
II. <i>Contrastare la narrazione dominante</i>	p. 4
Mao Tse-tung, <i>A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato     dopo il XX congresso del PCUS (5 aprile 1956)</i>	p. 6
Giulio Chinappi, <i>La "leggenda nera" di Stalin secondo Domenico Losurdo</i>	p. 15
Giulio Chinappi, <i>L'attualità di Stalin secondo il Partito Comunista della     Federazione Russa</i>	p. 18
Gennadij Andreevič Zjuganov & Giulio Chinappi, <i>Fatti e statistiche     sull'Unione Sovietica di Stalin</i>	p. 21
I. <i>Contesto storico ed economico</i>	p. 21
II. <i>La svolta nella politica agricola</i>	p. 23
III. <i>La vittoria del socialismo</i>	p. 24
IV. <i>Repressione: miti e realtà</i>	p. 28
V. <i>La grandezza dei piani quinquennali di Stalin</i>	p. 31
VI. <i>La volontà sovietica di vincere</i>	p. 34
VII. <i>Conclusione (di Giulio Chinappi)</i>	p. 35
Vanna Melia, <i>Ancora su Stalin e le quattro leggi generali della dialettica</i>	p. 37
I. <i>Il materialismo dialettico del ventunesimo secolo</i>	p. 37
II. <i>Conclusioni</i>	p. 48
Vanna Melia, <i>Hook, Stalin e la negazione della negazione</i>	p. 50
Alessandro Pascale, <i>Stalin nel manuale scolastico di Barbero</i>	p. 53
I. <i>Tra "totalitarismo" e "stalinismo"</i>	p. 53
II. <i>Economia e società</i>	p. 58
III. <i>Sulla repressione delle opposizioni politiche</i>	p. 65
IV. <i>Il terrore delle "grandi purghe"</i>	p. 71
V. <i>Il potere limitato di Stalin</i>	p. 73
VI. <i>La chiave di volta della politica estera</i>	p. 75
VII. <i>I limiti sulla Seconda guerra mondiale</i>	p. 77

Pietro Terzan, <i>Sulla scia di Furr. Un attacco al paradigma anti-Stalin (ASP)</i>	p. 84
I. <i>La parresia di Grover Furr</i>	p. 84
II. <i>Le profonde radici delle cospirazioni</i>	p. 88
III. <i>L'affare Tuchačevskij</i>	p. 93
IV. <i>Il nefasto ruolo delle riabilitazioni</i>	p. 98
V. <i>I processi di Mosca: il groviglio!</i>	p. 102
VI. <i>“Il brutto periodo di Ežov”</i>	p. 109
VII. <i>“La furia del dileguare”</i>	p. 113
VIII. <i>Molto meglio Tacito</i>	p. 120
IX. <i>Il compagno Koba</i>	p. 126
Giulio Chinappi, <i>Postfazione</i>	p. 131

Il presente lavoro viene pubblicato per volontà degli Autori il 5 marzo 2025 in formato telematico e gratuito - per contrastare il revisionismo storico dilagante in Occidente - sui seguenti siti: [World Politics Blog](#), [Mondorosso](#), [Intellettuale Collettivo](#), [Storia Universale](#) e [Resistenza Popolare](#). È lecita, libera e auspicata la massima divulgazione e ripubblicazione del presente testo, per il quale si richiede autorizzazione a pubblicazione agli Autori solo in caso della sua eventuale trasformazione in una merce editoriale venduta a scopi commerciali.

Formattazione, sistemazione grafica, revisione e cura formale del libro ad opera di Alessandro Pascale.

Copertina realizzata da Marco Brambilla.

«*So che dopo la mia morte sulla mia tomba sarà deposta molta immondizia. Ma il vento della storia la disperderà senza pietà*». (Iosif Stalin a colloquio con Vjačeslav Michajlovič Molotov, 1943)

## Introduzione

*di Giulio Chinappi*

Nel corso del Novecento, poche figure storiche hanno suscitato dibattiti tanto accesi e polarizzanti quanto quella di Iosif Vissarionovič Džugašvili, meglio conosciuto come Stalin. L'immagine di Stalin è stata oggetto di numerose interpretazioni, spesso antitetiche: da un lato, un leader capace di trasformare l'Unione Sovietica in una superpotenza industriale e militare; dall'altro, un dittatore associato a repressioni politiche e sacrifici umani. Questo libro, intitolato *Sul compagno Stalin*, si propone di offrire una prospettiva equilibrata e non agiografica sulla figura di Stalin, ponendo tuttavia particolare attenzione agli aspetti positivi della sua leadership, spesso oscurati da una narrazione dominante che tende a demonizzarlo, equiparando addirittura il comunismo sovietico al nazismo tedesco e lo stesso Stalin ad Adolf Hitler.

Uno degli obiettivi principali di questo libro è contrastare tale forma di revisionismo, oggi sostenuta persino da documenti istituzionali<sup>1</sup>, che non solo è storicamente infondata, ma rappresenta anche un insulto alle decine di milioni di vite sacrificate dall'Unione Sovietica nella lotta contro il nazifascismo. Non possiamo infatti mancare di ricordare come l'Armata Rossa e l'Unione Sovietica abbiano avuto un ruolo centrale nella sconfitta di Hitler e dei suoi alleati, un contributo senza il quale l'esito della Seconda guerra mondiale sarebbe stato drammaticamente diverso. Ricordare e analizzare questo aspetto è essenziale non solo per rendere giustizia alla storia, ma anche per comprendere l'importanza del modello sovietico nella resistenza contro una delle ideologie più distruttive del XX secolo.

### I. La grande guerra patriottica

La Seconda guerra mondiale, conosciuta in Russia come la Grande Guerra Patriottica, rappresentò per l'URSS una prova di sopravvivenza nazionale e ideologica. L'invasione nazista, avvenuta il 22 giugno 1941 con l'Operazione Barbarossa, fu un evento devastante. Milioni di soldati e civili sovietici persero la vita nei primi mesi del conflitto, mentre vaste aree del territorio sovietico venivano occupate dalle truppe tedesche. Tuttavia, nonostante le perdite iniziali, l'Unione Sovietica riuscì a mobilitare risorse umane, industriali e militari senza precedenti, dimostrando una resilienza straordinaria che avrebbe cambiato le sorti della guerra.

L'evacuazione di oltre 2.600 fabbriche verso l'est del paese, lontano dalla portata delle forze tedesche, rappresentò un'impresa logistica titanica. Questa manovra non solo preservò il potenziale industriale del paese, ma permise anche la rapida conversione delle fabbriche alla produzione bellica. Entro il 1943, l'URSS superò la Germania nazista nella produzione di carri armati, aerei da combattimento e artiglieria. Questa capacità produttiva, accompagnata dalla tenacia del popolo sovietico, fu decisiva per la vittoria.

Il momento cruciale per l'esito della guerra, che segnò un netto cambiamento nell'inerzia del conflitto, fu la battaglia di Stalingrado (1942-1943), considerata uno dei più grandi capovolgimenti militari della storia. La vittoria sovietica non solo inflisse una sconfitta devastante alle forze tedesche, ma segnò anche l'inizio dell'offensiva dell'Armata Rossa verso ovest, che avrebbe poi portato le truppe sovietiche fino a Berlino. Il coraggio e il sacrificio dimostrati dai soldati sovietici a Stalingrado divennero un simbolo della resistenza contro il nazifascismo. Questo episodio dimostra chiaramente la differenza tra le due ideologie in conflitto: mentre il nazismo mirava allo sterminio di intere popolazioni, l'URSS combatteva per la propria sopravvivenza e per la liberazione dell'Europa.

---

<sup>1</sup> G. Chinappi, *Unione Europea: vergognosa risoluzione contro il Comunismo e la Storia*. [World Politics Blog](#), 26 settembre 2019.

Un altro evento altamente significativo fu la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa, il 27 gennaio 1945. Questo episodio, uno dei più simbolici della guerra, rivelò al mondo l'orrore del genocidio nazista. I soldati sovietici che entrarono ad Auschwitz trovarono decine di migliaia di prigionieri sopravvissuti, ridotti in condizioni disumane, e scoprirono le prove di un sistema di sterminio di massa che aveva ucciso milioni di ebrei, prigionieri politici e altre vittime del regime hitleriano.

La liberazione di Auschwitz non fu solo un atto militare, ma anche una dichiarazione morale e ideologica. L'URSS, che aveva subito enormi perdite umane e materiali, si ergeva come la principale forza contro il nazifascismo, dimostrando che il socialismo sovietico rappresentava un modello alternativo fondato sulla lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia. Questo episodio resta ancora oggi una testimonianza del ruolo insostituibile dell'Unione Sovietica nella liberazione dell'Europa dall'incubo nazista.

L'avanzata dell'Armata Rossa proseguì poi fino alla presa di Berlino nell'aprile-maggio 1945. La bandiera rossa issata sul Reichstag è diventata uno dei simboli più potenti della vittoria sul nazifascismo. Tale risultato non fu solo una mera vittoria militare sul campo, ma anche una dimostrazione della forza ideologica e organizzativa dell'URSS sotto la leadership di Stalin.

Non si può parlare del contributo sovietico alla Seconda guerra mondiale senza menzionare le perdite umane. L'URSS pagò il prezzo più alto di qualsiasi altra nazione coinvolta nel conflitto, con quasi 27 milioni di morti, tra soldati e civili, pari al 13,7% della popolazione complessiva dell'Unione Sovietica nel 1940<sup>2</sup>. Addirittura, si calcola che circa un quarto della popolazione bielorusa (2,3 milioni su 9,1 milioni), la Repubblica sovietica più esposta a causa della sua posizione geografica, perì nel conflitto. Questi numeri impressionanti sottolineano il sacrificio collettivo del popolo sovietico nella lotta contro il nazifascismo. Ogni famiglia fu colpita dalla guerra, e il ricordo di questi sacrifici rimane ancora oggi profondamente radicato nella memoria storica russa.

Le enormi perdite sovietiche devono essere viste anche alla luce del fatto che l'Unione Sovietica fu il principale bersaglio del piano nazista di "spazio vitale" (*Lebensraum*), che prevedeva lo sterminio di milioni di persone nelle regioni orientali, al fine di eradicare le popolazioni slave per far spazio alla colonizzazione tedesca. La lotta dell'URSS non fu quindi solo una guerra per la sopravvivenza, ma anche una battaglia per proteggere la propria identità culturale e nazionale.

## II. Contrastare la narrazione dominante

Nonostante l'importanza del contributo sovietico alla sconfitta del nazifascismo, la narrazione dominante in Occidente tende sempre più a minimizzare o distorcere questo ruolo, dando vita ad un marcato revisionismo storico, soprattutto nell'attuale contesto di ruffofobia generalizzata. Parimenti, l'equiparazione tra comunismo sovietico e nazismo, promossa da alcune correnti storiografiche e politiche, rappresenta una palese falsificazione storica. Mentre il nazismo fu un sistema basato sull'odio razziale, sul genocidio e sull'espansione imperialista, il comunismo sovietico, pur con tutte le sue aporie, si fondava sull'ideale di una società senza classi e sulla lotta contro l'oppressione.

Questa narrazione non è solo storicamente scorretta, ma è anche pericolosa, poiché sminuisce il sacrificio di milioni di sovietici e legittima un revisionismo che punta a delegittimare il socialismo come alternativa al

---

<sup>2</sup> Tutte le principali fonti storiografiche, sia russe che occidentali, sono ormai concordi nell'affermare che i morti sovietici nel corso del secondo conflitto mondiale furono tra i 26 e i 27 milioni. Il numero di morti complessivi sarebbe di 26,5 milioni secondo V. Erlikman, *Потери населения в XX веке: справочник* [Perdite di popolazione nel XX secolo: un manuale], Russkaja panorama, Mosca 2004, p. 54; 26,6 milioni secondo R. W. Davies, (*E*) *The Second World War, 1939-1945. Economic Transformation of the Soviet Union, 1913-1945*. Cambridge University Press, 2005 [1° ed. 1994], pp. 77-79; sempre 26,6 milioni secondo M. Haynes, *Counting Soviet Deaths in the Great Patriotic War: a Note*, *Europe Asia Studies*, Vol. 55, N° 2, 2003, pp. 300-309.

capitalismo. Ricordare e analizzare il ruolo dell'URSS nella Seconda guerra mondiale è quindi un atto di giustizia storica e un antidoto contro le falsificazioni che cercano di riscrivere il passato a vantaggio di interessi politici contemporanei.

In questo contesto, è fondamentale analizzare il ruolo di Stalin non solo come leader militare, ma anche come figura politica capace di mobilitare risorse straordinarie per trasformare l'URSS in una superpotenza. La leadership di Stalin durante la guerra e nel periodo di ricostruzione postbellica dimostrò una capacità di pianificazione e di gestione delle crisi che molti storici, anche critici, riconoscono come un elemento chiave del successo sovietico.

Tuttavia, l'intento di questo libro non è quello di presentare un'immagine idealizzata di Stalin, ma di offrire un'analisi equilibrata che riconosca i suoi successi senza mettere a tacere gli aspetti critici del periodo staliniano. In un'epoca in cui la storia viene spesso utilizzata come strumento politico, è più che mai necessario difendere la verità storica e dare voce a prospettive che troppo spesso vengono ignorate o ridotte al silenzio.

*Sul compagno Stalin* è quindi un invito a riflettere criticamente sulla figura di Stalin e sull'esperienza sovietica, ponendo al centro della narrazione il contributo decisivo dell'URSS alla sconfitta del nazifascismo. Questo contributo, che ha garantito la libertà a milioni di persone in Europa, rimane uno dei capitoli più luminosi e significativi della storia contemporanea.

## **A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato dopo il XX congresso del PCUS**

**(5 aprile 1956)**

***Di Mao Tse-tung***

Il ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha fatto il bilancio di tutte le nuove esperienze realizzate sia nel campo delle relazioni internazionali sia nel programma di costituzione nazionale. Il Congresso ha preso una serie di decisioni d'importanza vitale: tra le altre, la precisa e risoluta fedeltà alla politica di Lenin per quanto riguarda la possibilità di una coesistenza pacifica tra i paesi che hanno sistemi sociali diversi, lo sviluppo del sistema sovietico di democrazia, l'osservanza coerente del principio della direzione collettiva nel partito, la critica delle deficienze all'interno del partito e l'adozione del sesto piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale. Nel corso del ventesimo Congresso del PCUS è stato dato particolare rilievo alla questione della lotta contro il culto della personalità.

Il Congresso ha denunciato senza indulgenza il culto della personalità che esisteva da lungo tempo nella vita sovietica, che aveva provocato errori nel lavoro e aveva avuto ripercussioni negative. Questa coraggiosa autocritica del Partito comunista dell'Unione Sovietica sui suoi errori passati ha rivelato chiaramente gli elevati principi su cui si basa la vita interna del partito e la grande vitalità del marxismo-leninismo. Mai in tutta la storia un partito al potere o un gruppo politico al servizio delle classi sfruttatrici hanno avuto il coraggio, né lo hanno oggi gli Stati capitalisti contemporanei, di render noti con coscienza a tutti i membri di quel partito e al popolo i gravi errori commessi. Il partito politico della classe lavoratrice si comporta in tutt'altro modo. Esso è al servizio dell'enorme maggioranza del popolo e un partito politico siffatto non ha nulla da perdere, con l'autocritica, se non i propri errori e si conquista l'appoggio delle grandi masse popolari. Durante il mese passato, e anche prima, i reazionari di tutto il mondo hanno esultato di gioia per l'autocritica del Partito comunista sovietico sul culto della personalità: "Ah! Ah! Questo partito comunista dell'Unione Sovietica, il primo partito che abbia costruito uno Stato socialista, ha commesso gravi errori e, quel che è ancora più grave, è stato proprio Stalin, un dirigente assai famoso e onorato, che li ha commessi!". I reazionari pensano di avere in mano qualcosa che può screditare i partiti comunisti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi. Ma i loro sforzi, alla fine, si dimostreranno inutili. Quale eminente marxista ha mai affermato nei suoi scritti che noi non commettiamo mai errori o che nessun comunista può commetterne? Non è forse proprio perché noi marxisti-leninisti abbiamo sempre negato che può esistere un "essere miracoloso" capace di non commettere mai errori più o meno gravi, che noi comunisti ci serviamo della critica e dell'autocritica nella vita interna di partito? È concepibile che il primo Stato socialista nella storia realizzasse la dittatura del proletariato senza commettere errori di un tipo o di un altro? Lenin disse nell'ottobre del 1921:

«Lasciate che i bastardi e i porci della moribonda borghesia e dei democratici piccolo-borghesi che le strisciano dietro, ammucchino imprecazioni, oltraggi e derisioni per i rovesci che possiamo subire, gli errori che possiamo commettere nel lavoro di costruzione del sistema sovietico. Noi non dimentichiamo neppure per un momento che abbiamo commesso e stiamo commettendo numerosi errori. Ma come si possono evitare errori e difficoltà in un'opera così nuova nella storia del mondo quale la costruzione di un tipo ancora sconosciuto d'organizzazione dello Stato! Noi lotteremo senza tregua per attenuare le nostre difficoltà e correggere tutti i nostri errori e migliorare l'applicazione pratica dei principi sovietici che è ancora molto, molto lontana dalla perfezione».<sup>3</sup>

È anche inconcepibile che alcuni errori compiuti nei primi periodi precludano la possibilità di commettere altri errori più tardi, o anche di ripetere più o meno gli errori passati. La società umana, fin dall'epoca della sua suddivisione in classi con interessi diversi, ha conosciuto la dittatura dei padroni di schiavi, dei signori feudali e della borghesia, per migliaia di anni: solo dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre l'umanità ha

cominciato a vedere la dittatura del proletariato. Le prime tre forme di dittatura sono dittature esercitate da classi sfruttatrici anche se la dittatura dei signori feudali è più progressiva di quella dei padroni di schiavi e la dittatura della borghesia è più progressiva di quella dei signori feudali. Queste classi sfruttatrici, che hanno avuto una funzione progressista nella storia dello sviluppo sociale, hanno accumulato esperienze nell'esercizio del potere solo commettendo innumerevoli errori di portata storica in lunghi periodi di tempo e ripetendoli più e più volte. Tuttavia, con l'acuirsi della contraddizione fra i rapporti di produzione che essi rappresentavano e le forze produttive, quelle classi sfruttatrici della società commisero inevitabilmente altri errori più numerosi e più gravi provocando la resistenza su vasta scala delle classi oppresse e lo smembramento nelle proprie file, che ha infine portato alla loro distruzione. La dittatura del proletariato è completamente diversa nella sua natura da ogni forma precedente di dittatura, esercitata dalle classi sfruttatrici. La dittatura del proletariato è la dittatura della classe sfruttata, una dittatura della maggioranza sulla minoranza e il suo scopo è di creare una società nella quale non esistano né sfruttamento né povertà. È la dittatura più progressiva e l'ultima nella storia dell'umanità.

Ma poiché questa dittatura deve assolvere i più grandi e i più difficili compiti e affrontare nella storia la lotta più complessa e per le vie più tortuose, è inevitabile che si verifichino molti errori, come ha detto Lenin. Se alcuni comunisti indulgono nell'autoesaltazione o nel compiacimento di sé stessi, irrigidendo i propri schemi di vedute, essi possono allora anche ripetere i propri errori o quelli degli altri.

Noi comunisti dobbiamo avere ciò ben chiaro in mente. Per sconfiggere il suo potente nemico la dittatura del proletariato deve avere un potere assai centralizzato unito a un alto livello di democrazia.

Se il sistema del centralismo si accentua unilateralmente, molti errori si verificheranno.

Questo è ben comprensibile. Ma quali che siano gli errori, la dittatura del proletariato sempre sarà agli occhi delle masse popolari il sistema di gran lunga superiore a tutti i sistemi di dittatura delle classi sfruttatrici, superiore alla dittatura borghese. Lenin aveva ragione quando diceva: «*Se i nostri nemici ci rimproverano e dicono che Lenin stesso ammette che i bolscevichi hanno fatto un gran numero di cose insensate, io voglio rispondere: sì, ma sapete voi che le cose che noi abbiamo fatto sono del tutto diverse da quelle che avete fatto voi?*».<sup>4</sup>

Le classi sfruttatrici, avidi di bottino, hanno tutte sperato di rendere eterna la propria dittatura, per mantenere la propria dominazione sino alla fine dei tempi e hanno impiegato ogni mezzo possibile per annientare il popolo. I loro errori sono irrimediabili. Invece il proletariato, che tende all'emancipazione materiale e spirituale del popolo, si serve della sua dittatura per realizzare il comunismo e per raggiungere la concordia fra tutti gli uomini e lascia che la sua dittatura si spenga gradualmente.

Però il proletariato fa di tutto per mettere le masse popolari in grado di sviluppare la loro iniziativa e di esercitare una funzione positiva. Dato che l'iniziativa e la funzione positiva delle masse popolari si possono sviluppare senza limiti sotto la dittatura del proletariato, si possono correggere tutti gli errori commessi durante tale dittatura. I dirigenti dei partiti comunisti e degli stati socialisti hanno il dovere di fare del loro meglio per ridurre gli errori, evitarne alcuni gravi, cercare di trarre insegnamento da errori isolati o da quelli di durata o effetto limitati e fare ogni sforzo per evitare che questi errori diventino tali da intaccare l'intero paese o protrarsi per un lungo periodo. Per far questo, ogni dirigente deve essere estremamente modesto e prudente, tenersi in stretto contatto con le masse, consultarle su ogni problema, procedere a inchieste e a esami ripetuti sulla situazione reale ed esercitare con costanza la critica e l'autocritica a seconda della situazione e nella misura che conviene.

---

<sup>4</sup> V.I. Lenin, *Per il quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre*, in *Opere*, vol. 33.



Proprio per essere venuto meno a questo preciso compito Stalin, come principale dirigente del partito e dello Stato, ha commesso alcuni errori seri nel suo lavoro, nell'ultima epoca della sua vita. Era diventato pieno di sé, non aveva il senso della misura. Il suo modo di pensare era soggettivo e unilaterale ed egli prese decisioni sbagliate su alcuni problemi importanti, che hanno poi avuto serie e dolorose conseguenze. Con la vittoria della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, il popolo sovietico e il suo partito comunista, sotto la guida di Lenin, hanno costituito il primo Stato socialista sulla sesta parte del mondo. L'Unione Sovietica ha rapidamente realizzato l'industrializzazione socialista e la trasformazione cooperativa dell'agricoltura, ha sviluppato la scienza e la cultura socialista e ha costruito una solida alleanza tra le varie nazionalità sotto la forma di unione dei soviet. Anche le nazionalità arretrate dell'Unione Sovietica sono diventate nazionalità socialiste. Durante la Seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica è stata la forza principale della sconfitta del fascismo, ha salvato la civiltà europea e ha aiutato i popoli d'Oriente a sconfiggere il militarismo giapponese. Tutte queste conquiste gloriose hanno indicato all'umanità il futuro luminoso del socialismo e del comunismo, hanno intaccato gravemente la dominazione dell'imperialismo e hanno fatto dell'Unione Sovietica il primo e il più potente baluardo nella lotta mondiale per una pace duratura. L'Unione Sovietica ha incoraggiato e aiutato la costruzione di tutti gli altri paesi socialisti. Ha ispirato il movimento socialista mondiale, il movimento anticolonialista e tutti i movimenti per il progresso del genere umano. Queste sono tutte grandi realizzazioni storiche del popolo sovietico e del partito comunista sovietico. L'uomo che ha mostrato al popolo sovietico e al partito comunista la via per queste grandi conquiste è stato Lenin. I risultati raggiunti nella lotta per realizzare i principi leninisti sono stati ottenuti sotto la guida vigorosa del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica: fra questi risultati figurano anche quelli incancellabili realizzati da Stalin. Dopo la morte di Lenin, Stalin, come massimo dirigente del partito e dello Stato, applicò in modo creativo e sviluppò il marxismo-leninismo nella lotta per la difesa dell'eredità del leninismo contro i suoi nemici, i trotskisti, gli zinovevisti e gli altri agenti borghesi. Stalin espresse la volontà e i desideri del popolo e si dimostrò egli stesso un eminente combattente del marxismo-leninismo. Stalin si conquistò l'appoggio del popolo sovietico e svolse una funzione storica importante prima di tutto perché, insieme con gli altri dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica, egli difese la linea di Lenin per l'industrializzazione socialista del paese dei soviet e la trasformazione cooperativa dell'agricoltura. Il Partito sovietico, realizzando questa linea, ha determinato la vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica e ha creato le condizioni per il trionfo dell'Unione Sovietica nella guerra contro Hitler. Tutte queste vittorie del popolo sovietico rispecchiavano gli interessi della classe operaia di tutto il mondo e di tutta l'umanità progressista. Per questo, contemporaneamente, il nome di Stalin conquistò ovviamente in tutto il mondo immensa gloria. Tuttavia Stalin dopo aver conquistato un alto prestigio nel popolo, sia all'interno sia al di fuori dell'Unione Sovietica, con la corretta applicazione della linea leninista, ebbe il torto di esagerare il suo proprio ruolo e oppose la sua autorità individuale alla direzione collettiva. Da questo nacque che alcune sue azioni sono andate contro i punti di vista fondamentali del marxismo-leninismo, che egli stesso aveva divulgato. Da una parte egli riconosceva che le masse popolari sono le artefici della storia e che il Partito deve mantenere un contatto permanente con il popolo e sviluppare la democrazia all'interno del Partito stesso e la critica e l'autocritica dai gradi più bassi fino ai più alti; dall'altra egli accettava e incoraggiava il culto della personalità e prendeva decisioni individuali e arbitrarie. Ciò ha portato, su questo problema, nell'ultima parte della vita di Stalin, a una contraddizione fra le sue posizioni teoriche e ciò che ha messo in pratica.

Il marxismo-leninismo riconosce che i dirigenti hanno una funzione importante nella storia.

Il popolo e il suo Partito hanno bisogno di personalità d'avanguardia che possano rappresentare gli interessi e la volontà del popolo e stare alla testa nella lotta storica per guidarli.

Negare il ruolo dell'individuo, degli uomini d'avanguardia e dei dirigenti è cosa completamente errata.

Ma quando qualsiasi dirigente del Partito e dello Stato si pone al di sopra del Partito e delle masse, invece di restare in mezzo ad essi, quando egli si allontana dalle masse, egli cessa di avere una visuale completa e penetrante degli affari dello Stato. In tali circostanze, anche una personalità di grande rilievo come Stalin inevitabilmente può prendere delle decisioni sbagliate e fuori della realtà su alcuni problemi importanti. Stalin non ha tratto insegnamento dagli errori particolari, locali e temporanei concernenti alcuni problemi e non è riuscito a evitare che questi errori divenissero tanto gravi da investire l'intera nazione per un lungo periodo di tempo. Negli ultimi anni della sua vita, Stalin si è lasciato via via prendere dal culto della personalità violando così il sistema del Partito basato sul centralismo democratico e il principio del legame della direzione collettiva con la responsabilità individuale.

Di conseguenza egli ha commesso alcuni seri errori, come ad esempio questi: ha dato troppa importanza al problema dell'eliminazione dei controrivoluzionari; ha dato prova di non avere la necessaria vigilanza alla vigilia della guerra antifascista; non ha dedicato tutta l'attenzione che si richiedeva a un più largo sviluppo dell'agricoltura e al benessere materiale dei contadini: ha dato consigli errati sul movimento comunista internazionale, specialmente per quanto riguarda la Jugoslavia. Prendendo queste decisioni Stalin si è mostrato soggettivista e unilaterale e si è allontanato dalla realtà oggettiva e dalle masse, il culto della personalità è un resto imputridito che si tramanda fin dall'antica storia dell'umanità.

Il culto della personalità ha le sue radici non solo nelle classi sfruttatrici, ma anche fra i piccoli produttori. È ormai riconosciuto che il paternalismo è un prodotto dell'economia del piccolo produttore.

Dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato l'economia del piccolo produttore viene sostituita da un'economia collettiva e si fonda una società socialista, tuttavia alcuni fradici, velenosi residui ideologici della vecchia società possono ancora rimanere nella mente degli uomini per un periodo molto lungo:

*«La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la forza più temibile» (Lenin).<sup>5</sup>*

Il culto della personalità è anch'esso una forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini.

Fino a che questa forza dell'abitudine continua a esistere nella società, essa può influenzare molti funzionari di governo e anche un dirigente come Stalin non è stato risparmiato. Il culto della personalità è un riflesso nella mente degli uomini di un fenomeno sociale, e quando un dirigente di Partito e capo di Stato come Stalin è anch'egli influenzato da un'ideologia così arretrata, la cosa si ripercuote sulla società, apportando perdite alla nostra causa e intralciando l'iniziativa e la forza creativa di tutto il popolo.

Sempre maggiori divennero le contraddizioni e i conflitti tra, da una parte, le forze produttive in sviluppo, il sistema politico ed economico del socialismo e la vita del Partito e, dall'altra, questo stato d'animo.

La battaglia intrapresa, contro il culto della personalità, dal ventesimo Congresso del Partito comunista sovietico è una battaglia grande e coraggiosa dei membri del Partito comunista e del popolo dell'Unione Sovietica per eliminare ogni ostacolo ideologico dal loro cammino. Sarebbe ingenuo pretendere che le contraddizioni non possano più esistere in una società socialista. Negare l'esistenza delle contraddizioni è negare la dialettica. Le contraddizioni, nelle varie società, differiscono nei loro caratteri, come diversa è la forma delle loro soluzioni. Ma la società si sviluppa sempre mediante continue contraddizioni.

Anche la società socialista si sviluppa mediante la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione. In una società socialista o comunista, le innovazioni tecniche e i mutamenti del sistema sociale continueranno sempre a verificarsi. Se così non fosse, lo sviluppo della società arriverebbe a un punto morto e la società non potrebbe più progredire. L'umanità è ancora nel pieno della sua giovinezza, la strada che essa

---

<sup>5</sup> V.I. Lenin. *Cinque anni di Rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, in *Opere*. vol. 33.

deve ancora percorrere sarà non si sa quante volte più lunga di quella che essa ha già percorso finora. Contraddizioni come quelle esistenti fra il progresso e la conservazione, fra lo sviluppo e l'arretratezza, fra il positivo e il negativo sorgeranno costantemente a seconda delle diverse condizioni e circostanze. Le cose andranno così: una contraddizione porterà all'altra e quando le vecchie contraddizioni saranno risolte, ne sorgeranno altre. Alcuni sostengono che la contraddizione fra l'idealismo e il materialismo potrà essere eliminata in una società socialista o comunista.

È chiaro che questo modo di vedere non è giusto. Fino a quando esisterà contraddizione fra soggettivo e oggettivo, fra progresso e arretratezza e fra le forze produttive e i rapporti di produzione, continueranno anche le contraddizioni fra idealismo e materialismo in una società socialista o comunista e si manifesteranno in varie forme. Dato che gli uomini vivono nella società, essi riflettono in varie circostanze e in modo diverso le contraddizioni che esistono in ogni forma della società.

Anche in una società comunista non tutti saranno necessariamente perfetti. Gli uomini porteranno ancora in sé le loro contraddizioni. Vi saranno sempre uomini buoni e uomini cattivi e di conseguenza persone con vedute relativamente giuste e persone con vedute relativamente errate. Vi sarà sempre lotta fra gli uomini, ma la natura e la forma della lotta saranno diverse da quelle della società divisa in classi.

Vista sotto questa luce, l'esistenza delle contraddizioni fra l'individuale e il collettivo in una società socialista non è affatto strana. Qualsiasi dirigente del Partito o dello Stato inevitabilmente s'irrigidirà nel suo modo di ragionare e di conseguenza commetterà gravi errori, se si isola dalla direzione collettiva, dalle masse popolari e dalla vita reale. Noi dobbiamo vigilare per evitare la possibilità che alcune persone, le quali conquistano la massima fiducia delle masse grazie alle loro realizzazioni nel lavoro di Partito e dello Stato, possano usare questa fiducia per abusare della propria autorità e commettere degli errori. Il Partito comunista cinese si congratula con il Partito comunista dell'Unione Sovietica per i suoi importanti risultati nella battaglia storica contro il culto della personalità.

L'esperienza della Rivoluzione cinese è un'altra testimonianza del fatto che solo fidando nella saggezza delle masse popolari, nel centralismo democratico e nel sistema di associare la direzione collettiva alla responsabilità individuale, il nostro Partito può ottenere grandi vittorie e raggiungere grandi realizzazioni, sia in tempo di rivoluzione che in periodo di costruzione nazionale.

Il Partito comunista cinese ha continuamente mosso guerra nelle sue file rivoluzionarie contro l'esaltazione abusiva dell'individuo e contro l'eroismo individuale che significano distacco dalle masse. Tali fenomeni continueranno certamente a esistere ancora per un lungo periodo. Anche quando li si sia superati, possono risorgere: essi riemergono talvolta in una persona, talvolta in un'altra.

Quando l'attenzione si concentra sulla funzione dell'individuo, quella delle masse e della collettività vengono spesso ignorate. Ecco perché alcune persone cadono facilmente nell'errore della vanagloria o della fiducia superstiziosa in sé stessi, o ciecamente adorano gli altri. Noi dobbiamo perciò dedicare la massima attenzione ad avversare l'esaltazione abusiva dell'individuo e l'eroismo individuale che significano distacco dalle masse e il culto della personalità.

Per far fronte al soggettivismo nei metodi di direzione, il Comitato centrale del Partito comunista cinese, nel giugno 1943, ha adottato una risoluzione sui metodi di direzione.<sup>6</sup> Discutendo la questione della direzione collettiva nel Partito, è sempre utile, per tutti i membri del Partito comunista cinese e per i suoi dirigenti, richiamarsi a questa risoluzione nella quale è detto:

---

<sup>6</sup> V.I. Lenin. *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in *Opere*, vol. 31.

«In tutto il lavoro pratico del nostro Partito, una direzione giusta deve fondarsi sul seguente principio: “dalle masse alle masse”. Questo significa che bisogna raccogliere le idee delle masse (frammentarie, non sistematiche), sintetizzarle (attraverso lo studio trasformarle in idee generalizzate e sistematiche), quindi portarle di nuovo alle masse, diffondere e spiegare queste idee finché le masse non le assimilano, vi aderiscono fermamente e le traducono in azione e verificare in tale azione la giustezza di queste idee. Poi sintetizzare ancora una volta le idee delle masse, e riportarle quindi alle masse perché queste idee siano applicate con fermezza e fino in fondo. E sempre così, ininterrottamente, come una spirale senza fine; le idee ogni volta saranno più giuste, più vitali e più ricche. Questa è la teoria marxista della conoscenza».<sup>7</sup>

Per un lungo periodo, questo metodo di direzione nel nostro Partito è stato definito con la popolare espressione di “linea di massa”. Tutta la storia del nostro lavoro ci insegna che ogni volta che questa linea è seguita, il lavoro è sempre buono, o relativamente buono e, anche se si verificano degli errori, si possono facilmente correggere. Quando invece non si segue questa linea, il lavoro segna dei passi indietro. Questo è il metodo marxista-leninista di direzione, la linea di lavoro marxista-leninista.

Dopo la vittoria della Rivoluzione, quando la classe operaia e il Partito comunista sono divenuti la classe dirigente e il Partito dello Stato, vi è il grande pericolo che i dirigenti del Partito e dello Stato, esposti a vari pericoli di burocratismo, possano usare gli organi dello Stato per prendere decisioni arbitrarie, allontanarsi dalle masse e dalla direzione collettiva ed esercitino l'autorità violando la democrazia nel Partito e nello Stato. Perciò dobbiamo porre la massima attenzione a servirci del metodo di direzione basato sulla linea di massa, piuttosto che abbandonarla anche solo in minima parte, se non vogliamo essere inghiottiti dalle sabbie mobili. Perciò si devono stabilire dei sistemi assai precisi per garantire la realizzazione perfetta della linea di massa e della direzione collettiva, in modo da evitare l'esaltazione abusiva dell'individuo e dell'eroismo individuale, che significa il distacco dalle masse e ridurre al minimo il soggettivismo e l'unilateralità nel nostro lavoro, perché ciò vorrebbe dire staccarsi dalla realtà oggettiva. Noi dobbiamo anche trarre insegnamenti dalla lotta del Partito comunista dell'Unione Sovietica contro il culto della personalità, per combattere il dogmatismo. La classe operaia e gli altri settori del popolo, guidati dal marxismo-leninismo, hanno vinto la Rivoluzione, hanno conquistato il potere statale. La vittoria della Rivoluzione seguita dall'instaurazione del potere rivoluzionario hanno aperto orizzonti sconfinati allo sviluppo del marxismo-leninismo. Eppure, poiché il marxismo appare a tutti come l'ideologia che ci guida nel nostro paese dopo la vittoria della Rivoluzione, parecchi dei nostri propagandisti, fidando abitualmente sul potere amministrativo e sul prestigio del Partito, diffondono il marxismo-leninismo nelle masse come un dogma, invece di lavorare sodo, di esaminare con ordine una serie di fatti, di usare il metodo marxista-leninista di analisi, di impiegare la lingua del popolo per spiegare in modo convincente l'unità che lega la verità universale del marxismo-leninismo e la situazione concreta in Cina. Per alcuni anni noi abbiamo compiuto alcuni passi avanti nelle ricerche filosofiche, nell'analisi dell'economia, della storia e della critica letteraria e artistica: ma, generalmente parlando, si verificano molti fenomeni non giusti. Molti dei nostri ricercatori hanno ancora un abito dogmatico, pensano meccanicamente, mancano di indipendenza di pensiero e di spirito creativo e, in taluni casi, sono influenzati dal culto della personalità di Stalin. Bisogna che sia chiaro che le opere di Stalin saranno ancora studiate seriamente, come lo sono state fino a oggi. Tutto ciò che vi è di buono nelle sue opere, specialmente in moltissimi dei suoi scritti dedicati alla difesa del leninismo e all'esposizione dell'esperienza sovietica di costruzione socialista, dovranno essere considerati da noi come una eredità storica importante. Agire diversamente sarebbe un errore. Ma vi sono due metodi di studio delle sue opere: il metodo marxista e il metodo dogmatico. Alcuni trattano le opere di Stalin dogmaticamente con la conseguenza di non riuscire ad analizzare ciò che è giusto e ciò che non è giusto e di fare anche di ciò che è giusto una panacea che essi applicano senza discernimento. È inevitabile che

---

<sup>7</sup> In *Opere di Mao Tse-tung* vol. 8. ag. 211.

commettano degli errori. Ad esempio, Stalin formulò il giudizio secondo cui in diversi periodi rivoluzionari lo sforzo principale doveva essere diretto a isolare le forze sociali e politiche intermedie di quel periodo.

Noi dobbiamo esaminare questa teoria di Stalin adeguandoci alle circostanze da un punto di vista critico marxista. In taluni casi può essere giusto isolare tali forze, ma non è sempre giusto isolarle in ogni circostanza. Basandoci sulla nostra esperienza, lo sforzo maggiore deve essere diretto, durante la rivoluzione, contro il nemico principale per isolarlo. Nei confronti delle forze intermedie noi dobbiamo adottare sia la politica di unirle a loro, sia quella di combatterle, o per lo meno di neutralizzarle, sforzandoci, quando le circostanze lo permettono, di farle passare da una posizione neutrale a una posizione di alleanza con noi, in modo da poter aiutare lo sviluppo della rivoluzione.

Ma c'è stato un periodo (i dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria fra il 1927 e il 1936) durante il quale alcuni dei nostri compagni hanno rigidamente applicato questa formula di Stalin alla Rivoluzione cinese dirigendo l'offensiva principale contro le forze intermedie, considerandole come il nostro nemico più pericoloso. Il risultato è stato che invece di isolare il vero nemico, noi isolavamo noi stessi e subivamo delle forti perdite, mentre il nemico ne traeva vantaggio. Avendo di mira questo errore dogmatico, per poter sconfiggere gli aggressori giapponesi il Comitato Centrale del Partito comunista cinese, durante gli anni della Guerra di resistenza contro il Giappone, sostenne il principio di «*sviluppare le forze progressive, guadagnare le forze intermedie e isolare le forze dure a morire*».

Le forze progressive cui ci si riferiva erano le forze degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari guidate o influenzabili dal Partito comunista cinese. Le forze intermedie erano la borghesia nazionale, tutti i partiti democratici e i senza partito. Le forze dure a morire erano le forze dei *compradores* e le forze feudali capeggiate da Chiang Kai-shek, che attuavano una resistenza passiva all'aggressione giapponese e di opposizione ai comunisti. L'esperienza nata dalla pratica ha dimostrato che questa politica sostenuta dal Partito comunista cinese si adattava bene alle circostanze della Rivoluzione cinese ed era corretta. La realtà è che il dogmatismo è sempre apprezzato soltanto dalle persone pigre. Ben lungi dall'essere di qualche utilità, il dogmatismo reca un danno incalcolabile alla Rivoluzione, al popolo e al marxismo-leninismo. Per poter elevare la coscienza delle masse popolari, stimolare il loro dinamico spirito creativo e realizzare il rapido sviluppo del lavoro pratico e teorico, è ancora necessario distruggere la superstiziosa fiducia nel dogmatismo. La dittatura del proletario (che, in Cina, è la dittatura democratica popolare della classe operaia) ha ora realizzato grandi vittorie in una vasta zona popolata da 900 milioni di uomini. Sia l'Unione Sovietica, sia la Cina, sia ogni altra democrazia popolare hanno le proprie esperienze, tanto nel successo quanto negli errori.

Noi dobbiamo continuamente fare il bilancio di queste esperienze. Dobbiamo essere vigilanti per evitare la possibilità di commettere nuovi errori nel futuro. La lezione importante che ne traiamo è che gli organi dirigenti del nostro Partito devono circoscrivere gli errori a errori particolari, locali, temporanei e non permettere che errori locali e particolari o quegli errori che cominciano a manifestarsi, si trasformino in errori nazionali o in errori di lunga durata. La storia del Partito comunista cinese offre esempi di gravi errori commessi in varie occasioni. Durante il periodo rivoluzionario che va dal 1924 al 1927, nel nostro Partito apparve la tendenza sbagliata rappresentata dall'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu.

Durante il periodo rivoluzionario che va dal 1927 al 1936 per tre volte nel nostro Partito si manifestò la tendenza sbagliata rappresentata dall'opportunismo “di sinistra”. Tra queste tendenze le più gravi furono quelle di Li Li-san e di Wang Ming. La prima tendenza si manifestò nel 1930 e l'altra dal 1931 al 1934.

Il danno arrecato alla Rivoluzione dalla tendenza di Wang Ming fu particolarmente grave. Durante quello stesso periodo, in un'importante base rivoluzionaria si verificò anche l'errata tendenza opportunistica di destra di Chang Kuo-tao che si opponeva al Comitato Centrale del Partito. Questa errata posizione recò grave danno

a un importante settore delle forze rivoluzionarie. Eccezion fatta per la posizione di Chang Kuo-tao, che fu un errore circoscritto a un'importante base rivoluzionaria, tutti gli altri errori commessi in quei due periodi si estesero nazionalmente. Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone si verificò di nuovo all'interno del nostro Partito una posizione errata di opportunismo di destra rappresentata dal compagno Wang Ming. Ma poiché il Partito aveva tratto esperienza dai due precedenti periodi rivoluzionari, noi non permetteremo a questa linea errata di prender piede e il Comitato Centrale del Partito la corresse in un tempo relativamente breve. Dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, nel 1953, all'interno del Partito si manifestò il blocco antipartito di Kao Kang e di Jao Shu-shi. Questo blocco antipartito rappresentava le forze reazionarie all'interno e al di fuori del paese, il cui intento era di danneggiare la causa della Rivoluzione.

Se non fosse stato per la tempestiva scoperta del complotto da parte del Comitato Centrale e per la tempestiva distruzione di questo blocco antipartito, sarebbe stato arrecato un danno incalcolabile al Partito e alla causa rivoluzionaria. Quindi, dall'esperienza storica risulta chiaro che il nostro Partito si è anch'esso temprato durante il corso della sua battaglia contro varie posizioni errate e che per merito di questa lotta sono state realizzate grandi vittorie nella Rivoluzione e nella costruzione socialista.

Errori locali o particolari si verificano spesso durante il nostro lavoro. Si deve esclusivamente alla fiducia nella saggezza collettiva del Partito e nella saggezza delle masse popolari e alla tempestiva denuncia e correzione di questi errori se essi non hanno possibilità di crescere e di svilupparsi nazionalmente e non diventano errori ancora più gravi che potrebbero colpire tutto il popolo.

I comunisti devono adottare un atteggiamento analitico nei confronti degli errori compiuti nel movimento comunista. Alcuni ritengono che Stalin abbia sbagliato in ogni cosa. Questo è un grave errore. Stalin fu un grande marxista-leninista e nello stesso tempo un marxista-leninista che ha commesso alcuni seri errori senza averne coscienza. Noi dobbiamo considerare Stalin da un punto di vista storico, fare un'analisi generale e appropriata dei suoi meriti e dei suoi errori e trarre da essa benefici insegnamenti. Sia le azioni giuste che quelle sbagliate di Stalin erano caratteristiche del movimento comunista internazionale e portano l'impronta dei tempi. Il movimento comunista internazionale non conta in tutto che poco più di cent'anni e dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre non sono trascorsi che trentanove anni. In molte sfere di lavoro rivoluzionario manca ancora l'esperienza. Noi abbiamo le nostre grandi conquiste, ma anche i nostri difetti ed errori. Come la realizzazione di un compito è immediatamente seguita dall'indicazione di un altro obiettivo da raggiungere, così il superamento di un difetto o di un errore può essere seguito da un nuovo difetto o da un nuovo errore che dovrà, a sua volta, essere superato. Le realizzazioni superano sempre il numero degli errori, le cose giuste superano sempre le cose sbagliate e i difetti e gli errori verranno inevitabilmente superati. Una buona direzione non consiste nel non commettere alcun errore, ma nel prendere sul serio gli errori. Non esiste uomo che non si sia mai sbagliato. Lenin ha detto: *«Riconoscere apertamente il proprio errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che gli ha dato luogo, esaminare attentamente i mezzi per correggere questi errori, questo è il segno di un Partito serio, questo è ciò che si chiama compiere il proprio dovere, educare e istruire la classe e poi le masse»*.<sup>8</sup>

Seguendo l'indicazione di Lenin, il PCUS sta seriamente affrontando alcuni gravi errori commessi da Stalin nella direzione della grande opera di costruzione del socialismo, nonché le conseguenze di quegli errori. Data la gravità di queste conseguenze, il PCUS, mentre riconosce i grandi meriti di Stalin, ha ritenuto necessario esporre senza indulgenza la sostanza dei suoi errori e chiamare il Partito intero a considerarli come un avvenimento e a lavorare risolutamente per eliminare le loro deplorable conseguenze. Noi comunisti cinesi siamo convinti che attraverso le critiche fatte al ventesimo Congresso del PCUS, tutti i fattori positivi che

---

<sup>8</sup> V.I. Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in *Opere*, vol. 31.

erano stati annullati prima a causa di determinate linee politiche errate, certamente torneranno in vita e che il Partito e il popolo sovietico saranno più fermi che mai nella loro unità, nella lotta per la costruzione di una grande società comunista quale l'umanità non ha ancora mai visto e per una pace stabile in tutto il mondo. Le forze reazionarie di tutto il mondo deridono questo avvenimento; deridono il fatto che noi superiamo gli errori che esistono nel nostro campo. Cosa nascerà da questa derisione? Non c'è il minimo dubbio che questi derisori finiranno per trovarsi di fronte un campo ancora più potente, invincibile, grande, un campo della pace e del socialismo con a capo l'Unione Sovietica, mentre la loro opera distruttrice dell'umanità li metterà in una situazione molto spiacevole.

## La “leggenda nera” di Stalin secondo Domenico Losurdo

di Giulio Chinappi

*Nel suo noto libro su Stalin, Domenico Losurdo rilegge la figura del secondo leader sovietico, sfidando le narrazioni dominanti. Il filosofo invita a contestualizzare storicamente le politiche e sovietiche, evidenziando la costruzione ideologica della “leggenda nera” e il ruolo del leader nella lotta al capitalismo e al nazifascismo.*

Quella di Stalin è indubbiamente una delle figure più controverse della storia moderna. Mentre alcuni lo celebrano come il leader che guidò l'Unione Sovietica alla vittoria nella Seconda guerra mondiale e alla trasformazione in una superpotenza industriale, altri lo considerano un dittatore spietato responsabile di repressioni di massa e carestie. Di fronte a tali posizioni ideologiche, il filosofo italiano Domenico Losurdo, nel suo libro *Stalin. Storia e critica di una leggenda nera*<sup>9</sup>, offre una prospettiva differente e fondata sull'analisi storica, sfidando la narrativa dominante e analizzando le radici storiche, ideologiche e politiche della cosiddetta “leggenda nera” costruita intorno alla figura di Stalin.

Secondo Losurdo, gran parte delle critiche rivolte a Stalin devono essere analizzate nel contesto storico in cui si svolsero i principali eventi della sua leadership. Nel corso del periodo staliniano, infatti, l'Unione Sovietica affrontò sfide enormi, tra cui la necessità di industrializzarsi rapidamente per sopravvivere in un ambiente internazionale ostile, segnato dalla minaccia di potenze capitaliste aggressive e dal rischio della guerra. In questo quadro, le politiche di Stalin, spesso descritte come brutali, appaiono meno arbitrarie e più legate alla sopravvivenza stessa dello Stato socialista.

In particolare, Losurdo critica le narrazioni che equiparano Stalin a Hitler, sostenendo che tale equiparazione è profondamente fuorviante e ideologicamente motivata: «Una cosa è la violenza esercitata per abbattere o sabotare un sistema di sfruttamento, altra cosa è la violenza esercitata per restaurare e mantenere tale sistema» (p. 31), afferma l'autore. Losurdo ricorda come l'Unione Sovietica abbia svolto un ruolo decisivo nella sconfitta del nazismo e nella liberazione dell'Europa dall'orrore del fascismo, un fatto storico innegabile, ma che tuttavia vale la pena ripetere di fronte all'ondata di revisionismo degli ultimi anni. Per Losurdo, ignorare questo aspetto significa distorcere la storia per finalità politiche, contribuendo alla demonizzazione di un sistema politico che rappresentava – e che potenzialmente rappresenta tuttora – un'alternativa radicale al capitalismo.

Uno dei capitoli più controversi della leadership di Stalin riguarda la collettivizzazione agricola e l'industrializzazione forzata. Losurdo invita a considerare questi processi non come meri atti di tirannia, come generalmente vengono dipinti dalla vulgata, ma come risposte necessarie a problemi strutturali profondi. L'economia sovietica, ereditata da un impero zarista arretrato e fermo allo stadio feudale, richiedeva infatti trasformazioni rapide per affrontare le sfide del XX secolo, al fine di colmare il divario accumulato con le principali potenze industriali europee. La collettivizzazione, sebbene abbia comportato sacrifici, mirava a garantire la sicurezza alimentare e a liberare forza lavoro per l'industria, mentre l'industrializzazione accelerata era essenziale per prepararsi alla guerra imminente contro la Germania nazista.

«Senza la collettivizzazione dell'agricoltura, l'URSS non avrebbe potuto conseguire la vittoria nel conflitto mondiale contro l'aggressione nazista» (p. 91), osserva correttamente Losurdo, evidenziando come questi processi abbiano permesso all'Unione Sovietica di affrontare e superare ostacoli economici e politici

---

<sup>9</sup> D. Losurdo, *Stalin. Storia e critica di una leggenda nera*. Carocci, Roma 2008.



apparentemente insormontabili, e che verosimilmente avrebbero messo in ginocchio tutte le principali potenze capitaliste.

Lungi dal dare vita ad una difesa ideologica dell'operato di Stalin, Losurdo riconosce gli effetti collaterali di queste politiche, inclusa la terribile carestia del 1932-1933, ma invita a collocarle in un quadro comparativo, sottolineando che simili trasformazioni economiche erano necessarie per garantire la sopravvivenza del socialismo e della stessa Unione Sovietica. Le trasformazioni economiche sovietiche, sostiene l'autore, permisero all'URSS di superare il blocco economico internazionale e di resistere all'invasione nazista, un risultato che non sarebbe stato possibile senza i sacrifici imposti in quegli anni e senza un vasto sostegno popolare: «*La Russia, un paese in larga misura ancora arretrato e agricolo, riesce nel giro di pochi decenni a trasformarsi in una grande potenza industriale e militare. È un processo che non può essere spiegato esclusivamente con il terrore, ma richiede il riconoscimento della partecipazione attiva di vasti strati della popolazione*» (p. 181).

La repressione politica sotto Stalin è un altro degli aspetti più citati dai suoi detrattori. Losurdo non nega l'esistenza delle purghe e delle esecuzioni, ma critica la tendenza a estrapolare questi eventi dal loro contesto storico. «*Le repressioni staliniane, pur terribili, non possono essere paragonate ai genocidi coloniali perpetrati dalle potenze occidentali*» (p. 159), scrive, ponendo l'accento sul confronto tra il regime sovietico e le violenze sistematiche del colonialismo europeo.

Secondo il filosofo, inoltre, l'Unione Sovietica si trovava in una situazione di accerchiamento politico e militare, con infiltrazioni di spie e complotti reali contro il regime. In tale contesto, le misure repressive, per quanto estreme, riflettevano la percezione di una minaccia esistenziale. Del resto, non bisogna dimenticare che, negli stessi anni in cui Stalin metteva in atto le purghe in Unione Sovietica, la Germania nazista e l'Italia fascista commettevano ogni tipo di crimine, che non abbiamo qui il tempo di riassumere; Francia, Regno Unito e le altre potenze coloniali "democratiche" europee sfruttavano senza remore le popolazioni africane e asiatiche, mettendo in pratica regimi di apartheid e forme repressive non dissimili da quelle nazifasciste; negli Stati Uniti venivano messi in piedi dei veri e propri campi di concentramento dove venivano rinchiusi persone di origine giapponese, tedesca e italiana, mentre l'esercito statunitense scatenava l'olocausto nucleare su Hiroshima e Nagasaki e successivamente utilizzava armi chimiche e biologiche nella guerra provocata in Corea<sup>10</sup>, andando incontro alla denuncia proprio da parte dell'Unione Sovietica.

Losurdo evidenzia inoltre come il numero di vittime attribuite a Stalin sia spesso esagerato in modo deliberato, fatto confermato anche da molti altri storici, come Giorgio Galli nel suo *Stalin e la sinistra: parlarne senza paura*<sup>11</sup>. Egli invita a una valutazione critica delle fonti, sottolineando che molte delle stime più alte provengono da autori che avevano chiari interessi politici nell'amplificare i crimini del regime sovietico, come nel caso del noto *Libro nero del comunismo*<sup>12</sup>, una fonte oramai giudicata inattendibile da qualsiasi storico degno di questo nome.

---

<sup>10</sup> G. Chinappi, *Kim Il Sung: la via coreana al socialismo*. Anteo Edizioni, 2024. «Una volta, Engels chiamò l'esercito britannico la più brutale forza del mondo. L'esercito nazista tedesco ha superato l'esercito britannico in brutalità durante la Seconda guerra mondiale. La mente umana non avrebbe potuto immaginare azioni più malvagie e scioccanti di quelle perpetrate dalle bestie hitleriane a quel tempo. Ma, in Corea, gli Yankees hanno nettamente sorpassato gli hitleriani», pp. 119-120. Kim Il Sung, cit. in A.V., *Kim Il Sung – Condensed Biography*. Foreign Languages Publishing House, 2001.

<sup>11</sup> G. Galli, *Stalin e la sinistra: parlarne senza paura*. Dalai Editore, 2009. Dalla terza di copertina: «Se oggi si chiedesse a un cittadino italiano, anche di sinistra, anche se discretamente informato, se le vittime di Stalin siano state tre o trenta milioni, quasi certamente direbbe trenta. Il dato è illuminante di quanto la storiografia liberaldemocratica ma anche l'antistalinismo di sinistra abbiano influenzato l'immaginario collettivo, tramandando il mito di un dittatore sanguinario e paranoico».

<sup>12</sup> S. Courtois, et al., *Le Livre noir du communisme: Crimes, terreur, repression*, 1997. Pubblicato in Italia da Mondadori nel 1998 con il titolo *Il libro nero del comunismo*.

Veniamo dunque all'argomento centrale del libro di Losurdo, la costruzione ideologica della "leggenda nera" di Stalin. «*La demonizzazione di Stalin ha radici profonde nella Guerra Fredda, quando ogni critica all'URSS doveva essere massimizzata per giustificare l'egemonia occidentale*» (p. 243), sottolinea l'autore, che afferma anche: «*La demonizzazione di Stalin non è un fenomeno esclusivamente storiografico, ma una vera e propria operazione ideologica che mira a colpire non solo l'uomo, ma l'intera esperienza sovietica e, più in generale, il progetto socialista*». Losurdo sostiene che questa narrazione sia stata alimentata sia dalla propaganda occidentale durante la Guerra Fredda, sia dai leader sovietici successivi, come Nikita Chruščëv, che cercarono di consolidare il proprio potere distanziandosi dall'eredità staliniana. Il famoso rapporto segreto del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, nel 1956, segnò un punto di svolta nella demonizzazione di Stalin, introducendo accuse che avrebbero poi alimentato le narrazioni storiografiche successive.

A tal proposito, Losurdo critica l'uso selettivo delle fonti storiche e la tendenza a ignorare i successi dell'era staliniana, come l'alfabetizzazione di massa, i progressi scientifici e tecnologici, e il miglioramento delle condizioni di vita per milioni di persone. Egli invita a una lettura più equilibrata della storia, che riconosca tanto gli errori quanto i successi del periodo staliniano, contrastando in questo modo la narrazione dominante funzionale alla demonizzazione del socialismo reale *tout court*: «*L'attacco alla figura di Stalin è, in definitiva, un attacco all'idea di una possibile alternativa al capitalismo*» (p. 11).

Per Losurdo, il significato storico di Stalin non può essere ridotto a una lista di crimini o a un giudizio morale. Il secondo leader sovietico rappresenta infatti una figura storica complessa, il cui operato deve essere analizzato nel contesto delle sfide epocali affrontate dall'Unione Sovietica. Alla luce di un'analisi non ideologica, possiamo dunque affermare che Stalin fu, per molti versi, un leader pragmatico che cercò di bilanciare le esigenze immediate del suo Paese con l'ideale socialista: «*La figura di Stalin incarna una delle fasi più complesse e drammatiche nella lotta per un ordine sociale più giusto e ugualitario*» (p. 287).

Oggi, l'eredità di Stalin continua a suscitare dibattiti accesi, non solo in Russia ma in tutto il mondo. Secondo Losurdo, questo è un segno della rilevanza delle questioni sollevate dalla sua leadership: il rapporto tra giustizia sociale e autoritarismo, il ruolo dello Stato nell'economia, e la possibilità di costruire un modello alternativo al capitalismo.

A nostro modo di vedere, il libro di Domenico Losurdo è un invito a riflettere criticamente sulla storia e sulle narrazioni che la plasmano, andando anche al di là del singolo caso riguardante Stalin. Inoltre, possiamo concludere che la figura del leader sovietico, per quanto controversa, non può essere ridotta a una caricatura, come hanno invece fatto sia i suoi detrattori che i suoi agiografi. La "leggenda nera" che lo circonda, infatti, riflette non solo le sue azioni, ma anche le battaglie ideologiche del XX secolo, molte delle quali continuano a influenzare il nostro presente. Riconoscere la complessità di Stalin significa, per Losurdo, riconoscere la complessità della storia stessa: «*Non si tratta di negare l'esistenza di aspetti drammatici e tragici nell'esperienza sovietica, ma di comprendere questi eventi nel loro contesto storico, evitando giudizi anacronistici e semplicistici*» (p. 215).

di Giulio Chinappi

*Iosif Stalin continua a essere una figura centrale nel dibattito politico e storico russo. Per il Partito Comunista della Federazione Russa, il leader sovietico incarna la lotta per la giustizia sociale e il progresso, rappresentando un modello di resistenza contro le disuguaglianze capitaliste.*

Il 21 dicembre si celebra il compleanno di Iosif Vissarionovič Džugašvili, meglio noto come Stalin, secondo la tradizionale data prevista in Unione Sovietica. La data di nascita di Stalin ha creato grandi discussioni tra gli storici. Secondo le testimonianze scritte provenienti dagli archivi ecclesiastici e scolastici dell'epoca zarista, Iosif Vissarionovič Džugašvili sarebbe nato il 6 dicembre 1878, data equivalente al 18 dicembre del calendario attualmente in uso. Successivamente all'ascesa al potere, però, le celebrazioni ufficiali in onore del "meraviglioso georgiano" si tennero sempre il 21 dicembre, e la data della sua nascita venne considerata il 21 dicembre 1879.

Per il Partito Comunista della Federazione Russa (*Kommunističeskaja Partija Rossijskoj Federacii*, KPRF), la data del 21 dicembre rappresenta annualmente l'occasione per ricordare colui che nel 2008 fu votato dai russi come una delle tre più grandi personalità nella storia del Paese. Nel 2021, ad esempio, il KPRF ha ricordato Stalin con un articolo a firma di Ivan Ignat'evič Nikitčuk, presidente del Comitato degli Scienziati Russi di Orientamento Socialista, dal titolo *Stalin è ancora rilevante oggi*<sup>14</sup>, volto a sottolineare l'attualità della figura del grande leader sovietico.

*«Nonostante sia morto da quasi settant'anni, lo combattono ancora i suoi nemici di classe, tutti coloro che professano l'onnipotenza della proprietà privata, del capitale, dello sfruttamento e dell'esclusione del popolo dal potere»*, esordisce il testo. In effetti, l'attualità di Stalin è dimostrabile non tanto attraverso quanto dicono di lui i suoi ammiratori, ma piuttosto per mezzo dell'avversione che esprimono i suoi detrattori, che evidentemente considerano lo stesso Stalin, l'esperienza storica sovietica e il marxismo-leninismo *tout court* come ancora pericolosi per l'ordine costituito.

Nonostante l'opera denigratoria alla quale la figura di Stalin è stata sottoposta sin dal 1956, anno del famoso XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e del cosiddetto "rapporto segreto" letto da Nikita Chruščëv, l'opinione pubblica – soprattutto russa – ha rivalutato l'immagine del leader sovietico, ed ogni anno i sondaggi sembrano mostrare un parere sempre più positivo dell'operato di Iosif Vissarionovič. Nell'aprile del 2019, ad esempio, un sondaggio del Levada Center ha rivelato che il 70% dei russi ha un'opinione positiva di Stalin, mentre solo il 19% ne ha un'opinione strettamente negativa. Nel giugno del 2021, lo stesso istituto ha proposto un diverso sondaggio nel quale i partecipanti dovevano nominare il personaggio più importante nella storia russa: Stalin si è classificato al primo posto con il 39%, seguito da Vladimir Lenin con il 30%. I due leader sovietici hanno preceduto personalità del calibro dello scrittore Aleksandr Puškin e dello zar Pietro il Grande.

Come ricorda Nikitčuk nel suo articolo, Stalin aveva previsto l'opera denigratoria che avrebbe subito dopo la sua morte: *«Molte azioni del nostro partito e del nostro popolo saranno distorte e denigrate, prima di tutto all'estero, e anche nel nostro Paese. [...] E anche il mio nome sarà calunniato, infangato. Mi saranno attribuite*

---

<sup>13</sup> Versione rivista e ampliata dell'articolo G. Chinappi, *L'attualità di Stalin secondo il Partito Comunista della Federazione Russa*. [World Politics Blog](#), 21 dicembre 2021.

<sup>14</sup> I. I. Nikitčuk, *И.В. Сталин актуален и сегодня* [I. V. Stalin è ancora rilevante oggi]. [Коммунистическая партия Российской Федерации](#) [Partito Comunista della Federazione Russa], 20 dicembre 2021.

*molte atrocità. Dopo la morte, sulla mia tomba verranno gettati molti rifiuti. Ma il vento della storia li disperderà».*

Nikitčuk prosegue affermando che Stalin aveva pienamente ragione in queste sue considerazioni: *«È successo tutto come aveva predetto. Il Paese è stato distrutto non solo da forze esterne, ma anche dall'interno, recidendo i legami fraterni e scatenando sanguinosi scontri interetnici. Il Paese è diventato una fonte di materie prime a basso costo per i Paesi occidentali, il popolo russo è stato derubato, privato di molti vantaggi e diritti sociali. L'ingiustizia sociale nella società russa di oggi è diventata flagrante».* Proprio la degradazione dei diritti sociali di cui godeva il popolo russo in epoca sovietica ha portato oggi molti cittadini a guardare con nostalgia ad un passato nel quale i diritti basilari e la giustizia sociale erano garantiti: *«Non importa quanto siano sofisticati i propagandisti borghesi, la maggioranza assoluta dei cittadini russi, come dimostrano i risultati di numerosi sondaggi, è convinta che il principale difetto nell'attuale ordine di vita e la sua malattia incurabile sia la mancanza di giustizia sociale».*

*«L'immagine di Stalin, come l'immagine di Lenin, ogni giorno che passa diventa sempre più la speranza dei lavoratori per una cura della Russia dalle ulcere capitaliste»*, prosegue Nikitčuk. *«Nella coscienza popolare, ha acquisito il significato di un vero contrappeso agli attuali politici borghesi, che hanno inondato gli uffici di comando e la scena politica della Russia».*

Oltre a questo significato simbolico, non va neppure dimenticato il contributo di Stalin allo sviluppo teorico del marxismo-leninismo: *«Il contributo di Stalin alle questioni teoriche della collettivizzazione è stato estremamente importante, il cui significato era nella conclusione che il percorso verso il socialismo era possibile solo attraverso fattorie collettive basate sulla tecnologia su larga scala»*, ricorda l'articolo disponibile sul sito del KPRF. Ancora, Stalin ha contribuito allo sviluppo teorico sulla questione nazionale, sull'industrializzazione e sulla scienza militare, tra gli altri ambiti.

Settant'anni dopo la sua scomparsa, la figura di Stalin continua a essere al centro del dibattito storico e politico. Le analisi condotte dai partecipanti a un tavolo di discussione, organizzato dal KPRF il 3 marzo 2023, in occasione dei 70 anni dalla morte di Stalin (5 marzo 1953), hanno sottolineato il ruolo straordinario del secondo leader sovietico come continuatore dell'opera di Lenin, superando per portata e risultati ogni altro leader della Russia<sup>15</sup>. Tra i meriti attribuiti a Stalin figurano il successo nell'organizzare la lotta contro l'autocrazia zarista, il ruolo decisivo nella Rivoluzione d'Ottobre del 1917 e nella vittoria del movimento sovietico durante la Guerra Civile. Inoltre, è unanimemente riconosciuto il suo contributo alla trasformazione dell'Unione Sovietica in una potenza industriale e militare mondiale, capace di sconfiggere il nazismo e il militarismo giapponese durante la Seconda guerra mondiale.

La politica di Stalin è stata decisiva anche per consolidare il sistema socialista in un contesto ostile, circondato da potenze capitaliste. La rapida industrializzazione, la collettivizzazione e la rivoluzione culturale da lui promosse hanno rappresentato un modello di sviluppo che ha permesso all'Unione Sovietica di recuperare il ritardo economico rispetto ai Paesi occidentali, raggiungendo il vertice mondiale in molti settori in un tempo brevissimo. Questo risultato, secondo gli analisti del KPRF, è stato ottenuto grazie a un controllo centralizzato dell'economia e a una disciplina ferrea all'interno del partito e dell'amministrazione statale.

Gli esperti del tavolo di discussione hanno inoltre sottolineato come l'esperienza storica di Stalin possa offrire lezioni utili per affrontare le sfide attuali. Tra queste, il rilancio del settore produttivo, la difesa della sovranità nazionale e la ricostruzione del tessuto sociale e demografico della Russia. Secondo il KPRF, l'eredità di Stalin

---

<sup>15</sup> “Иосиф Сталин – символ могущества Отчизны” [Iosif Stalin – simbolo del potere della Patria], [Коммунистическая партия Российской Федерации](#) [Partito Comunista della Federazione Russa], 3 marzo 2023.

dimostra che è possibile realizzare riforme strutturali profonde anche in condizioni di forte ostilità internazionale, grazie a una leadership determinata e al sostegno popolare.

L'attualità di Stalin, dunque, non è solo legata alla sua figura storica, ma si riflette anche nella capacità delle sue idee di ispirare nuovi progetti politici. Secondo il KPRF, solo un ritorno a un socialismo rinnovato e alla restaurazione del potere sovietico potrà evitare il declino e la frammentazione della Russia, offrendo al contempo una visione di progresso e giustizia sociale.

## Fatti e statistiche sull'Unione Sovietica di Stalin<sup>16</sup>

di Gennadij Andreevič Zjuganov, a cura di Giulio Chinappi

*Gennadij Zjuganov, leader del Partito Comunista della Federazione Russa, ci offre un'analisi approfondita dell'era staliniana, tra straordinarie trasformazioni economiche, progressi sociali e culturali, senza omettere le criticità di questo periodo della storia sovietica, per comprendere l'eredità di una delle figure più complesse del Novecento.*

### I. Contesto storico ed economico

I.V. Stalin assunse la guida del Paese nel 1922, quando la Guerra Civile si era appena placata. Ricevette un Paese con un'economia in bancarotta e una popolazione stremata da guerre interminabili. Dopo tutto, per il popolo russo, la guerra era iniziata nel 1914, con la Prima guerra mondiale, che quattro anni dopo si era trasformata in guerra civile. Alcuni dati evidenziano la situazione economica del Paese all'inizio di quella che nella storia è conosciuta come l'era staliniana. All'inizio del 1921, la produzione industriale era solo il 12% del volume prebellico. Nel 1920, la raccolta di grano era inferiore al 64% rispetto al raccolto prebellico. La maggior parte delle miniere e dei giacimenti era distrutta. Solo poche fabbriche e impianti erano ancora in funzione. La rovina aveva colpito sia le città che le campagne.

La maggior parte degli storici moderni, valutando quell'epoca, attribuisce la distruzione su larga scala esclusivamente alla guerra civile, come se dimenticassero che questa era stata preceduta, così come la rivoluzione del 1917, dalla logorante Prima guerra mondiale.

Anche allora, la Russia distrutta attirava l'attenzione mondiale, sorprendendo il mondo intero. Gradualmente, lentamente ma inesorabilmente, il Paese otteneva il riconoscimento da parte della parte progressista dell'umanità come primo Stato socialista al mondo. Tuttavia, il mondo era governato dal sistema capitalista, che non poteva tollerare l'emergere di un tale Stato. Stalin era pienamente consapevole della sua epoca e riconosceva chiaramente che la storia aveva concesso all'Unione Sovietica pochissimo tempo per creare un'economia che le permettesse di sopravvivere, preservare l'indipendenza e svilupparsi pienamente. Il nuovo leader della Russia sovietica pose direttamente al popolo il compito più importante, articolando chiaramente l'obiettivo principale: «*Siamo in ritardo rispetto ai paesi avanzati di 50-100 anni. Dobbiamo colmare questa distanza in dieci anni. O ci riusciamo, o ci schiatteranno*».

L'obiettivo di Stalin trovò riscontro nel popolo; rifletteva i suoi interessi ed era mirato a salvare la patria. La realizzazione di questo obiettivo unì le persone, consolidò il Paese in uno sforzo comune. Fu così che l'obiettivo venne raggiunto, lasciando il mondo intero stupefatto. Ecco cosa scriveva il giornale francese *Le Temps* nel gennaio 1932: «*L'URSS ha vinto il primo round, industrializzandosi senza l'aiuto di capitali stranieri*».

I nostri oligarchi, finanziari incompetenti e speculatori di ogni genere e grado dovrebbero oggi tenere a mente queste parole. Coloro che sono così inclini a farsi sedurre da prestiti stranieri "a buon mercato", i quali ora vengono ripagati, per volontà delle autorità, a spese dei fondi pubblici che appartengono di diritto a tutto il

---

<sup>16</sup> Questo articolo è tratto dalla traduzione di ampi stralci di un lungo articolo pubblicato da Gennadij Andreevič Zjuganov, Presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa, su *Pravda*, il 13 dicembre 2009. Cfr. G. A. Zjuganov, *Эпоха Сталина в цифрах и фактах* [L'epoca di Stalin in fatti e statistiche]. *Pravda*, 13 dicembre 2009. Disponibile in inglese con il titolo *Gennady Zyuganov: The Epoch of Stalin in Facts and Figures*, [Partito Comunista della Federazione Russa](#). La selezione dei testi, la traduzione e la formattazione delle tabelle sono a cura di Giulio Chinappi. Rispetto all'articolo originale, sono state omesse soprattutto le parti facenti riferimento a questioni politiche riguardanti la Russia contemporanea, in quanto non rilevanti ai nostri fini.

popolo. Sotto Stalin, un simile uso del denaro pubblico era impensabile. Ogni rublo incassato nelle casse pubbliche veniva destinato allo sviluppo industriale, ai cantieri e al sostegno delle campagne.

L'entusiasmo per la crescita economica nell'Unione Sovietica di Stalin non poteva essere nascosto nemmeno dalle principali testate dei media borghesi occidentali, come il britannico *Financial Times*. Su quelle pagine si leggeva:

«Il progresso compiuto nell'industria meccanica è al di sopra di ogni eccezione. Le celebrazioni dei risultati sulla stampa e nei discorsi non sono affatto infondate. Non dimentichiamo che in passato la Russia produceva solo i macchinari e gli strumenti più basilari... L'Unione Sovietica ora produce tutte le attrezzature necessarie per le sue industrie metallurgiche ed elettriche. È riuscita a fondare la propria industria automobilistica. Ha creato la produzione di strumenti e attrezzature che coprono l'intera gamma, dai più piccoli strumenti di alta precisione fino alle presse più pesanti. Per quanto riguarda i macchinari agricoli, l'URSS non dipende più dalle importazioni dall'estero. Allo stesso tempo, il governo sovietico sta adottando misure per garantire che il ritardo nell'estrazione del carbone e nella produzione di ferro non impedisca l'attuazione del Piano Quinquennale in quattro anni. Non vi è dubbio che le nuove enormi fabbriche costruite garantiscono un significativo aumento della produzione dell'industria pesante».

Sarebbe ingenuo credere che i giornali borghesi più popolari cercassero di condividere la gioia del popolo sovietico per il successo straordinario nella costruzione di una nuova economia socialista e nel passaggio ai piani quinquennali di sviluppo. Tuttavia, non riconoscere i risultati dell'Unione Sovietica nello sviluppo economico era impossibile.

Oggi è di moda parlare di quanto fosse ricca ed economicamente sviluppata la Russia zarista prima della Prima guerra mondiale, citando dati davvero impressionanti per l'epoca, come quelli del 1913. Ma appaiono davvero così impressionanti se confrontati con i successi dell'era staliniana? Ecco solo alcune cifre statistiche. Nel 1913 la Russia produceva beni industriali in quantità circa otto volte inferiore agli Stati Uniti, circa 3,5 volte inferiore alla Germania, tre volte inferiore al Regno Unito e 1,5 volte inferiore alla Francia. La quota della Russia nella produzione industriale mondiale nel 1913 ammontava solo al 4%. A causa della devastazione portata dalla Prima guerra mondiale e dalla guerra civile, il potenziale industriale del Paese crollò considerevolmente. Il volume della produzione dell'industria pesante si ridusse di sette volte rispetto al 1913.

Ma subito dopo la Guerra Civile iniziò una rapida ripresa dell'industria nazionale. Entro il 1926 essa era praticamente ricostruita. E, nel 1927, la produzione industriale complessiva nell'Unione Sovietica superò quella del 1913. Nel 1929, all'inizio del Primo Piano Quinquennale, più di duemila grandi imprese industriali statali erano state restaurate e ricostruite. Tuttavia, questi risultati non erano sufficienti per raggiungere l'indipendenza economica e la capacità di difesa. Per realizzare il compito posto da Stalin, annunciato al XIV Congresso del Partito, era necessario migliorare il sistema di gestione economica. Per questo motivo, a partire dal 1929, l'economia del Paese iniziò a svilupparsi seguendo i piani quinquennali.

	<b>Produzione lorda (in miliardi di rubli)</b>	<b>In % rispetto al 1929</b>
1929	21,0	100%
1930	27,5	130,9%
1931	33,9	161,4%
1932	38,5	183,3%
1933	41,9	199,5%

In meno di cinque anni il volume della produzione industriale è raddoppiato. La maggior parte delle produzioni fu costruita da zero; vennero introdotte e padroneggiate nuove tecnologie e attrezzature. Era davvero un'economia innovativa! Niente chiacchiere o dichiarazioni altisonanti non supportate da fatti concreti. Nel suo rapporto al XVII Congresso del Partito Comunista, Stalin affermò in modo breve e chiaro: *«Il nostro Paese è diventato fermamente e definitivamente un Paese industrializzato»*. Ecco i dati che confermano pienamente le sue parole:

<b>Quota dell'industria pesante nel PIL dell'URSS (in %)</b>						
	<b>1913</b>	<b>1929</b>	<b>1930</b>	<b>1931</b>	<b>1932</b>	<b>1933</b>
<b>Industria pesante</b>	42,1%	54,5%	61,6%	66,7%	70,7%	70,4%
<b>Altri settori</b>	57,9%	45,5%	38,4%	33,3%	29,3%	29,6%

Per garantire tali tassi di sviluppo industriale e padroneggiare i nuovi settori, fu necessario mobilitare tutte le risorse disponibili del Paese.

## **II. La svolta nella politica agricola**

Coloro che oggi cercano di distorcere la storia e infangare l'era staliniana, così come l'impresa storica del popolo, sostengono che il settore agricolo fu trascurato in quel periodo.

Nel suo rapporto al XVII Congresso del Comitato Centrale del Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico), Stalin informò il paese e il popolo su quanto era stato fatto per la classe contadina durante il Primo Piano Quinquennale: *«Oggi, tra le persone degne di nota, ci sono i contadini collettivi e statali, gli insegnanti scolastici e gli animatori dei circoli culturali, gli operatori di trattori e mietitrebbiatrici, i capisquadra nei campi e negli allevamenti, i migliori lavoratori modello delle fattorie collettive»*.

Tuttavia, Stalin non nascose che tra città e campagna esisteva ancora un divario culturale. Ma con quanta amorevolezza, fede e speranza parlava dei villaggi e dei contadini! Il leader del Paese sapeva che erano costoro a pagare il prezzo più alto. Era consapevole di ciò che stavano compiendo con il loro sacrificio e fece tutto il possibile per elevare la cultura e l'istruzione rurale, riducendo gradualmente il divario tra città e campagna.

Nel suo rapporto al XVII Congresso, Stalin descrisse il sostegno fornito alla classe contadina durante il Primo Piano Quinquennale con queste parole:

- «L'aiuto statale ai contadini con la creazione di 2.860 stazioni di macchine e trattori attraverso l'assegnazione di 2 miliardi di rubli.
- L'aiuto statale ai contadini mediante crediti ai kolchozy per un totale di 1 miliardo e 600 milioni di rubli.
- L'aiuto statale ai contadini con la concessione di prestiti per sementi e derrate alimentari per un totale di 262 milioni di tonnellate di grano.
- L'aiuto statale ai contadini poveri sotto forma di agevolazioni fiscali e assicurative per un ammontare di 370 milioni di rubli».

Allo stesso tempo, Stalin dichiarò apertamente nel suo rapporto che *«lo sviluppo nel settore agricolo procede in modo diverso. Molto più lentamente rispetto all'industria»*. Il leader sovietico osservò: *«Di fatto, per l'agricoltura il periodo preso in esame non è stato tanto un periodo di rapida ripresa e forte slancio, quanto un periodo di ripresa e di slancio per il futuro prossimo»*.



La speranza di Stalin nel successo dell'agricoltura fu particolarmente rafforzata dallo sviluppo dell'ingegneria agricola e dalla crescita culturale ed educativa dei villaggi. Ecco i dati che riflettono la crescita dinamica della tecnologia agricola negli anni del Primo Piano Quinquennale staliniano:

	1929	1930	1931	1932	1933
<b>Trattori (migliaia di unità)</b>	34,9	72,1	125,3	148,5	204,1
Crescita rispetto al 1929 (in volte)	-	2,1	3,6	4,2	5,8
Potenza dei trattori (in CV)	391,4	1003,5	1850,0	2225,0	3100,0
Crescita rispetto al 1929 (in volte)	-	2,6	4,7	5,7	7,9
<b>Mietitrebbie (migliaia di unità)</b>	1,7	-	6,4	14,1	25,0
Crescita rispetto al 1929 (in volte)	-	-	3,8	8,3	14,7

Se il volume totale della produzione industriale è raddoppiato durante il primo piano quinquennale, come mostra la tabella, il numero di trattori nel paese è aumentato nello stesso periodo di 6 volte, e la loro capacità produttiva è cresciuta quasi di 8 volte. Contemporaneamente, il numero di mietitrebbie è cresciuto quasi di 15 volte.

Riassumendo il primo piano quinquennale per quanto riguarda l'agricoltura, Stalin affermò: *«Dunque, le aziende collettive e statali sono state dotate di 240 mila trattori e di 3 milioni e 100 mila cavalli vapore. Una forza, come vedete, in grado di sradicare completamente tutte le radici del capitalismo nelle campagne. Una forza doppia rispetto al numero di trattori che Lenin descrisse a suo tempo come una prospettiva lontana».*

Ma i villaggi, durante il difficile processo di collettivizzazione, non furono solo dotati di attrezzature. Durante il primo piano quinquennale, furono inviati nelle campagne oltre 23 mila comunisti, incaricati di realizzare i piani prefissati. Inoltre, nel corso dei primi cinque anni, lo Stato destinò 111 mila specialisti tecnici e agronomi, nonché circa 2 milioni di operatori addestrati per trattori e mietitrebbie, macchinisti e autisti nelle aziende collettive e statali. Oltre 1 milione e 600 mila brigadieri agricoli e zootecnici, contabili e altro personale furono anch'essi impiegati.

Stalin controllava personalmente la corretta conservazione delle attrezzature, la rotazione delle colture, la creazione di riserve di semi in tutti i settori agricoli. Nel suo rapporto al XVII Congresso Stalin affrontò tutte queste questioni, dimostrando quanto fosse importante per lui la loro risoluzione.

L'attuale dirigenza del Paese potrebbe dimostrare una simile responsabilità e competenza, almeno in un settore? Non riesce nemmeno a gestire l'industria automobilistica, nonostante solo quest'anno siano stati investiti decine di miliardi di rubli nel settore. E ora corre in Germania, ora in Francia per chiedere aiuto nella risoluzione del problema. Sotto la guida di Stalin, in soli tre anni, la produzione di camion è cresciuta di 5,2 volte e quella di automobili di 16 volte. E tutto questo partendo da zero, tra l'altro.

### III. La vittoria del socialismo

Non sono solo le cifre che abbiamo presentato a indicare la grandezza dell'era di Stalin e della sua personalità. Leggendo i suoi discorsi e rapporti, non si può che rimanere sorpresi e ammirare la chiarezza con cui vedeva

sia i successi che le carenze. Stalin seguì sempre l'insegnamento di Lenin: il punto principale nell'attività di qualsiasi leader è la selezione delle persone e il controllo delle prestazioni. Diede ripetuti avvertimenti contro la burocrazia, la lentezza, le chiacchiere e la superficialità. Espresse chiaramente un compito vitale per il Paese: «*Promuovere esecutori onesti e coscienziosi*». Queste furono le parole di Stalin nel riassumere i primi cinque anni, completati in 4 anni e 3 mesi.

Nel mio libro *Stalin e la modernità*<sup>17</sup> ho già fatto riferimento alle osservazioni del banchiere inglese Jerry Gibson sulla natura del lavoro del popolo sovietico. Ritengo valga la pena citare nuovamente la sua opinione sui risultati del Primo Piano Quinquennale sovietico, espressa nell'ottobre del 1932:

«*Voglio chiarire che non sono un comunista né un bolscevico, sono decisamente un capitalista e un individualista*», premette Gibson. Tuttavia, confrontando i sistemi occidentali di allora con quello sovietico, formulò un giudizio favorevole allo Stato e all'economia staliniana: «*La Russia sta avanzando, mentre troppe delle nostre fabbriche sono ferme, e circa 3 milioni di nostri cittadini cercano disperatamente lavoro. Il Piano Quinquennale è stato ridicolizzato e si è predetto il suo fallimento. Ma potete essere certi che nel corso del Piano Quinquennale è stato realizzato molto più di quanto fosse stato previsto*».

L'obiettivo principale della politica economica per Stalin e i suoi collaboratori era trasformare il Paese da una potenza agricola a una potenza industriale. Nel mio libro *Stalin e la modernità* questo tema occupa un posto di rilievo. Tuttavia, leggendo i discorsi di Stalin ai congressi di partito e nelle riunioni plenarie, o i suoi interventi ai militari, non si può fare a meno di notare che la questione più difficile per lui fosse quella contadina. Il movimento dei *kolchozy* e le problematiche legate alla questione contadina lo preoccuparono fino alla fine della sua vita.

Non riconoscere gli sforzi straordinari compiuti dallo Stato nell'era staliniana per lo sviluppo delle campagne è possibile solo per chi deliberatamente cerca di distorcere le politiche di Stalin verso la popolazione contadina. Forse le testimonianze più eloquenti di tali sforzi non sono tanto la fornitura di trattori e mietitrebbie ai villaggi, né i grandi aiuti statali stanziati dal tesoro per le campagne. Le testimonianze più significative sono i dati che confermano la rapida espansione del contesto educativo e culturale nei villaggi durante l'era staliniana.

All'inizio del 1933, tra gli studenti delle scuole superiori circa il 17% proveniva da famiglie contadine, mentre in Germania la percentuale di agricoltori nell'istruzione superiore era di circa il 2,4% del totale degli studenti. Inoltre, la scala della costruzione di scuole nelle aree rurali e l'aumento del numero di studenti di origine contadina dimostrano un atteggiamento responsabile, da parte di Stalin, nei confronti della classe contadina.

<b>Scuole costruite tra il 1933 e il 1938 nell'URSS</b>	<b>Totale</b>	<b>20.607</b>
Nelle città e nei centri urbani	Numero	4.242
	Quota in %	20,6%
Nelle aree rurali	Numero	16.353
	Quota in %	79,4%

<sup>17</sup> G. A. Zjuganov, *Сталин и современность* [Stalin e la modernità]. *Молодая гвардия* [Molodaja Gvardija], 2009.

Confrontiamo ora queste cifre con quelle che ci fornisce l'attuale era “democratica di mercato”. Se nel 1991 in Russia c'erano 48.600 scuole, nel 2008 ne rimanevano 36.300. Cioè, sotto Stalin venivano costruite più di ventimila scuole ogni cinque anni. Sotto il governo degli attuali liberali, invece, oltre dodicimila scuole sono state distrutte in 17 anni.

Per comprendere e apprezzare Stalin come costruttore di uno Stato forte, come leader, bisogna capire la sua epoca. Comprendere il mondo e l'ambiente di allora, in cui viveva il Paese. Perché gli storici che cercano di screditare Stalin evitano di parlare delle condizioni dei principali Paesi del mondo in quel periodo, del modo in cui si sviluppavano le loro economie rispetto a quella sovietica? Perché tacciono su quante vite costò la Grande Depressione negli Stati Uniti? Nel frattempo, molti esperti affermano che più di due milioni di persone vi morirono di fame. Perché le organizzazioni liberali in Occidente e in Russia, che chiedono di equiparare legalmente il comunismo al nazismo, non si affrettano, sulla base di questi milioni di vittime, a equiparare il nazismo al capitalismo?

I numeri aiutano a immaginare la realtà sovietica di allora e a valutare i successi dell'Unione Sovietica negli anni '30, confrontando il ritmo del suo sviluppo con quello di altri Paesi.

<b>Produzione industriale in % rispetto al 1929</b>				
	<b>1930</b>	<b>1931</b>	<b>1932</b>	<b>1933</b>
<b>URSS</b>	129,7	161,9	184,7	201,6
<b>USA</b>	80,7	68,1	53,8	64,9
<b>Inghilterra</b>	92,4	83,8	83,8	86,1
<b>Germania</b>	88,3	71,7	59,8	66,8
<b>Francia</b>	100,7	89,2	69,1	77,4

Questi dati parlano da soli. Nessuno dei principali Paesi del mondo, travolti dalla crisi globale dell'epoca, riuscì a raggiungere entro il 1933 i propri livelli del 1929, l'inizio della Grande Depressione americana. In media, la produzione industriale in questi Paesi diminuì del 25%. Nello stesso periodo, la produzione industriale dell'URSS più che raddoppiò.

Citiamo ora altri dati, che consentono di confrontare la nostra situazione con le economie occidentali all'inizio degli anni '30 e con i dati prebellici del 1913.

<b>Produzione industriale in % rispetto al livello prebellico</b>		
	<b>1929</b>	<b>1933</b>
<b>URSS</b>	194,3	391,3
<b>USA</b>	170,2	110,2
<b>Inghilterra</b>	99,1	85,2

<b>Produzione industriale in % rispetto al livello prebellico</b>		
<b>Germania</b>	113,0	75,1
<b>Francia</b>	139,0	107,6

Come si può vedere, l'Inghilterra e la Germania, anche dopo 20 anni, a differenza della Russia e senza guerre civili, non riuscirono a raggiungere il livello di produzione industriale del 1913. Gli Stati Uniti e la Francia, pur avendo superato quel livello, con una crescita del 10,2% negli Stati Uniti e del 7,6% in Francia, non sono paragonabili all'Unione Sovietica, dove l'industria crebbe di quattro volte rispetto alla Russia zarista.

Oggi, mentre stiamo vivendo il declino, si potrebbe dire il collasso dell'economia del Paese, è particolarmente importante valutare in modo ponderato e realistico quell'epoca. E capire che, per avviare negli anni '20 la produzione industriale in URSS e raggiungere negli anni '30 la sua enorme crescita, fu innanzitutto necessario costruire quasi da zero il comparto industriale. Economicamente parlando, crescemmo più velocemente di tutti i Paesi occidentali, affrontando in maniera innovativa problemi economici più complessi rispetto a qualsiasi altro Paese. E questo slancio innovativo non è mai stato replicato da nessun altro Stato al mondo.

Per raggiungere tali risultati, fu innanzitutto necessario risolvere il problema dell'istruzione. Il numero di studenti aumentava ogni anno.

Inoltre, nelle facoltà operaie, che rimasero in attività fino all'anno accademico 1940/41, erano iscritti 49 mila studenti nell'anno accademico 1927/28 e 25 mila nell'anno accademico 1940/41.

<b>Numero di studenti nelle scuole pubbliche, istituti tecnici e università dell'URSS (all'inizio dell'anno accademico), in migliaia di persone</b>				
	<b>1914-1915</b>	<b>1927-1928</b>	<b>1940-1941</b>	<b>1950-1951</b>
<b>Nelle scuole elementari, settennali, medie, scuole per lavoratori, scuole rurali e altre</b>				
Numero di studenti	7896	11589	35528	34752
% rispetto al 1914	-	146,8	449,9	440,1
<b>Negli istituti tecnici e altre scuole tecniche speciali (inclusa la formazione per corrispondenza)</b>				
Numero di studenti	36	189	975	1298
Aumento rispetto al 1914 (in volte)	-	5,2	27	36,0
<b>Nelle università (inclusa la formazione per corrispondenza)</b>				
Numero di studenti	112	169	812	1247
Aumento rispetto al 1914 (in volte)	-	1,5	7,3	11,0

I dati sopra riportati dimostrano chiaramente che la leadership di allora non si limitava a parlare di innovazione, ma poneva costantemente le basi intellettuali per lo sviluppo innovativo del Paese.

Anche quando i bambini nati durante la Grande Guerra Patriottica iniziarono a frequentare la scuola e il numero di alunni diminuì di circa 800 mila, il numero di studenti negli istituti di istruzione secondaria e superiore continuò a crescere costantemente.

Il numero di invenzioni e innovazioni negli anni post-bellici dell'era staliniana testimonia i risultati concreti che il Paese ottenne grazie a questa grande attenzione dedicata all'istruzione.

	<b>Numero di inventori e innovatori che hanno presentato proposte (in migliaia di persone) e incremento in % rispetto al 1950</b>	<b>Numero di proposte di invenzioni e innovazioni presentate (in migliaia) e incremento in % rispetto al 1950</b>	<b>Numero di proposte implementate (in migliaia) e incremento in % rispetto al 1950</b>
<b>1950</b>	555	1241	655
<b>1951</b>	701 / 126,3%	1364 / 110%	729 / 111,3%
<b>1952</b>	805 / 145%	1535 / 123,7%	834 / 127,3%
<b>1953</b>	874 / 157,4%	1619 / 130,5%	902 / 137,7%

È importante notare che ogni anno oltre la metà delle invenzioni proposte veniva introdotta nella produzione.

#### **IV. Repressione: miti e realtà**

La propaganda anti-stalinista, il cui principale “asso nella manica” è sempre stato rappresentato dai discorsi sulle presunte repressioni di vasta scala degli anni '30 e '40, non è casualmente diventata il tema più utilizzato dagli attuali funzionari corrotti, l'oligarchia criminalizzata e il team propagandistico di “analisti” liberali al loro servizio. Da un lato, tutti tendono a distorcere la verità sulla storia sovietica, minimizzando i suoi principali successi ed esagerando ripetutamente i suoi costi. Dall'altro, temono e rifiutano l'idea stessa di un rigido controllo statale sulle attività dei funzionari e dei dirigenti, di una lotta implacabile contro il crimine e la corruzione, di un'opposizione intransigente verso coloro che, intenzionalmente o per negligenza, arrecano danno al paese e al popolo. Nella loro visione, democrazia e libertà significano il diritto illimitato di rubare e calpestare i diritti e gli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini. Il sistema che li priva di questo diritto viene inequivocabilmente definito “totalitario” e “repressivo”. Ed è proprio qui che affonda le radici la loro ostilità verso Stalin e la sua epoca. Fu un'epoca in cui il lavoro dei funzionari era sottoposto a un controllo particolarmente rigoroso e il crimine veniva soppresso senza esitazione. Sì, talvolta ciò avveniva con mezzi estremi e con sacrifici eccessivi, ma, in ultima analisi, per il bene del Paese e della maggior parte del suo popolo.

Pur riconoscendo che ai tempi di Stalin si verificarono repressioni ingiustificate contro innocenti e punizioni eccessivamente severe per coloro che commisero reati ma meritavano pene meno dure, noi comunisti, sostenuti dai più responsabili e imparziali storici e ricercatori, insistiamo su due punti fondamentali.

In primo luogo, le repressioni ingiustificate e l'abuso di potere da parte delle forze dell'ordine e degli organi di sicurezza non furono iniziative personali di Stalin. Non fu lui a spingere all'estremo coloro il cui dovere era mantenere l'ordine nel Paese, anzi, li chiamò a rispondere severamente per il loro “zelo” ingiustificato, il cui costo fu la vita o la libertà di innocenti. Fu per questo motivo che i capi dei servizi di sicurezza sovietici, come Ežov<sup>18</sup> e Jagoda<sup>19</sup>, pagarono personalmente per tali eccessi negli anni '30. Costoro risposero legalmente delle violazioni commesse. E il fatto stesso che i precedenti leader del KGB siano stati processati per i loro misfatti smentisce categoricamente la propaganda antisovietica, secondo cui i servizi di sicurezza sotto Stalin erano incontrollati e agivano a loro piacimento.

In secondo luogo, la propaganda antisovietica esagera sfacciatamente e ripetutamente la portata delle “repressioni” e il numero delle loro vittime, evitando di distinguere tra veri criminali e coloro che furono condannati ingiustamente.

A conferma di ciò, citiamo un autore che è stato a lungo una delle voci più autorevoli tra i seri ricercatori dell'era sovietica. Si tratta dello storico Viktor Zemskov, che ha dedicato anni di lavoro di ricerca a questo tema. Nel 1989, come membro della Commissione per la determinazione delle perdite demografiche presso il Dipartimento di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, iniziò a studiare documenti fino ad allora classificati e altamente informativi – i rapporti statistici dell'OGPU-NKVD-MVD-MGB, conservati nell'Archivio di Stato della Rivoluzione d'Ottobre. In seguito, Zemskov rese pubblici i dati ottenuti e affinati più volte.

Di conseguenza, lo studioso, pur dichiarando apertamente di non essere tra i sostenitori di Stalin, suscitò un'ondata di attacchi da parte degli “avvocati” liberali. Ciò avvenne a causa della verità rivelata, che smentiva le loro narrazioni sui milioni, o addirittura decine di milioni, di vittime del “totalitarismo” stalinista. Zemskov dimostrò in modo convincente che in trent'anni – dal 1921 al 1953 – passarono attraverso le prigioni e i campi sovietici un totale di quattro milioni di persone condannate per reati politici. Circa 800 mila persone furono condannate alla pena capitale. Contemporaneamente, lo storico sottolineò che, nel definire adeguatamente il concetto di repressione, era necessario distinguere tra le repressioni contro veri criminali e le ingiustizie verso gli innocenti. Non vi sono prove che tra i quattro milioni di imprigionati al tempo di Stalin e tra gli 800 mila condannati a morte, la maggior parte fosse innocente.

Segue una tabella riassuntiva che Zemskov citò nei primi anni '90 nel suo articolo *Repressioni politiche in URSS (1917-1990)*, pubblicato in diverse riviste<sup>20</sup>.

<b>Numero di condannati per attività controrivoluzionarie e altri crimini particolarmente pericolosi contro lo Stato (1921-1953)</b>					
	<b>Totale condannati</b>	<b>Pena capitale</b>	<b>Campi, istituzioni penali e prigionieri</b>	<b>Esilio, espulsione</b>	<b>Altre misure punitive</b>
1921	35.829	9.701	21.724	1.817	2.587
1922	6.003	1.962	2.656	166	1.219

<sup>18</sup> Nikolaj Ivanovič Ežov (San Pietroburgo, 1° maggio 1895 – Mosca, 4 febbraio 1940) è stato un politico e militare sovietico, capo del Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (NKVD) tra il 1936 e il 1938, *ndr*.

<sup>19</sup> Genrich Grigor'evič Jagoda (Rybinsk, 7 novembre 1891 – Mosca, 15 marzo 1938) è stato un politico e militare sovietico, membro della GPU e poi capo del NKVD tra il 1934 ed il 1936, *ndr*.

<sup>20</sup> V. N. Zemskov, *Политические репрессии в СССР (1917–1990 гг.)* [Repressioni politiche in URSS (1917-1990)]. *Россия XXI*, [Yarcenter.ru](http://Yarcenter.ru), 1994.

**Numero di condannati per attività controrivoluzionarie e altri crimini particolarmente pericolosi  
contro lo Stato (1921-1953)**

	<b>Totale condannati</b>	<b>Pena capitale</b>	<b>Campi, istituzioni penali e prigionieri</b>	<b>Esilio, espulsione</b>	<b>Altre misure punitive</b>
1923	4.794	414	2.336	2.044	–
1924	12.425	2.550	4.151	5.724	–
1925	15.995	2.433	6.851	6.274	437
1926	17.804	990	7.547	8.571	696
1927	26.036	2.363	12.267	11.235	171
1928	33.757	869	16.211	15.640	1.037
1929	56.220	2.109	25.853	24.517	3.742
1930	208.068	20.201	114.443	58.816	14.609
1931	180.696	10.651	105.863	63.269	1.093
1932	141.919	2.728	73.946	36.017	29.228
1933	239.664	2.154	138.903	54.262	44.345
1934	78.999	2.056	59.451	5.994	11.498
1935	267.076	1.229	185.846	33.601	46.400
1936	274.670	1.118	219.418	23.719	3.015
1937	790.665	353.074	429.311	1.366	6.914
1938	554.258	328.618	205.509	16.842	3.289
1939	63.889	2.552	54.666	3.783	2.888
1940	71.806	1.649	65.727	2.142	2.288
1941	75.441	8.011	65.000	1.200	1.210
1942	124.406	23.278	88.809	1.070	5.249
1943	78.441	3.579	68.887	7.070	5.249
1944	78.441	3.579	68.887	4.787	1.188
1945	75.109	3.029	70.610	649	821
1946	123.248	4.252	116.681	1.647	668

<b>Numero di condannati per attività controrivoluzionarie e altri crimini particolarmente pericolosi contro lo Stato (1921-1953)</b>					
	<b>Totale condannati</b>	<b>Pena capitale</b>	<b>Campi, istituzioni penali e prigionieri</b>	<b>Esilio, espulsione</b>	<b>Altre misure punitive</b>
1947	123.294	2.896	117.943	1.498	957
1948	78.810	1.105	76.581	666	458
1949	73.269	–	72.552	419	298
1950	75.125	–	64.509	10.316	300
1951	60.641	475	54.466	5.225	475
1952	28.800	1.612	25.824	773	951
1953 (primo semestre)	8.403	198	7.894	38	273
<b>Totale</b>	<b>4.060.306</b>	<b>799.455</b>	<b>2.634.397</b>	<b>413.512</b>	<b>215.942</b>

Tali statistiche, che smascherano i miti secondo cui sotto Stalin «metà del paese sarebbe stato incarcerato» e milioni di persone sarebbero state uccise, si sono rivelate scomode per la propaganda dell'epoca. E continuano a rimanere scomode anche per quella attuale. Non si può confutare la verità di un fatto scientifico. Così, la verità viene semplicemente messa a tacere, coperta da racconti falsi sulle “mostruose repressioni”.

Infine, confrontiamo imparzialmente due cifre. Sotto Stalin, in tre decenni ci furono quattro milioni di repressi, di cui circa 800 mila fucilati. Quando la “democrazia” ha distrutto l'Unione Sovietica e ha governato il paese dal 1991, la popolazione della Russia è diminuita di 15 milioni. Per “costruire il capitalismo”, che non ha fatto altro che accumulare caos, il Paese ha pagato con un'estinzione di massa, un calo demografico catastrofico, avvicinandosi alla scala delle perdite subite durante la Seconda guerra mondiale. Anche se ci fossero prove che tutti gli 800 mila fucilati su sentenza nei tempi di Stalin fossero vittime innocenti del sistema, non si può sfuggire al fatto che il sistema attuale ha richiesto quasi venti volte più vittime, privando il paese non di migliaia, ma di milioni di cittadini. E se si dichiara “totalitaria”, eccessivamente brutale, la macchina staliniana, quali caratteristiche merita allora il sistema attuale?

Ma torniamo all'analisi della vita economica dell'Unione Sovietica stalinista, alle prove dell'efficacia senza precedenti della modernizzazione staliniana.

### **V. La grandezza dei piani quinquennali di Stalin**

Abbiamo esaminato solo alcuni indicatori statistici dell'era staliniana, che riflettono i successi nell'industria, nell'agricoltura, nell'istruzione e nello sviluppo tecnologico. Ora consideriamo, almeno brevemente, i principali risultati dei piani quinquennali di Stalin.

Il Primo Piano Quinquennale di Stalin (1929-1932) fu una logica continuazione e sviluppo delle idee del piano a lungo termine per l'elettrificazione. Gli investimenti totali per i cinque anni ammontarono a 7,8 miliardi di rubli, il doppio rispetto a quanto investito negli undici anni precedenti (1918-1928). Di questi, il 50% fu



destinato all'industria, e il 75% di questa quota fu assegnato all'industria pesante. Durante il Primo Piano Quinquennale entrarono in funzione 1500 nuove grandi imprese industriali, e interi settori industriali furono creati ex novo: aviazione, macchine utensili, automobili, chimica, strumenti di precisione, macchine agricole. Questi settori non avrebbero potuto svilupparsi senza i grandi progressi nella metallurgia ferrosa, nella produzione di alluminio e di acciai di alta qualità.

Durante il primo piano quinquennale fu svolto un lavoro sostanziale per l'attuazione del piano di elettrificazione. La capacità delle centrali elettriche domestiche aumentò quasi di 2,5 volte.

Con l'attuazione degli obiettivi del primo piano quinquennale, furono gettate solide basi per l'economia: l'industria pesante e l'agricoltura meccanizzata.

La disoccupazione fu eliminata in tutto il Paese e fu introdotta la giornata lavorativa di sette ore. Le capacità e i vantaggi dell'economia pianificata socialista divennero indiscutibili.

Abbiamo già citato le recensioni di autori stranieri che ammiravano i risultati del primo piano quinquennale di Stalin. Eccone un'altra, tratta dalla rivista inglese *The Round Table*:

«I risultati del piano quinquennale sono un vero miracolo. Le fabbriche di trattori di Charkiv e Stalingrado, gli stabilimenti automobilistici AMO a Mosca, l'impianto automobilistico di Nižnij Novgorod, la centrale idroelettrica del Dnepr, le enormi acciaierie di Magnitogorsk e Kuzneck, l'intera rete di impianti di ingegneria e chimica negli Urali, che si stanno trasformando nella Ruhr della Russia, – tutto questo e altri successi industriali in tutto il Paese mostrano che, qualunque siano state le difficoltà, l'industria sovietica, come una pianta ben irrigata, sta crescendo e guadagnando slancio... Il piano quinquennale ha gettato le basi per lo sviluppo futuro e ha rafforzato il potere dell'URSS».

I risultati del Secondo Piano Quinquennale (1933-1937) non furono meno impressionanti. Il paese era ancora in forte crescita, ma il mondo circostante non stava migliorando. In Germania i nazisti salirono al potere. Qualunque cosa i detrattori possano dire oggi su Stalin, già nel 1933 era pienamente consapevole dell'inevitabilità della guerra. La politica economica del Paese fu in gran parte determinata da questo fatto.

La produzione industriale continuò a crescere con lo stesso ritmo elevato, e nel periodo quinquennale aumentò di 2,2 volte. La produzione di elettricità aumentò di 2,7 volte. L'80% della produzione industriale totale fu ottenuta negli stabilimenti di nuova costruzione o completamente rinnovati durante i primi due piani quinquennali. La produttività del lavoro nell'industria aumentò di 1,9 volte.

Entrarono in funzione 4500 grandi imprese industriali. Tra le più grandi: gli impianti di macchinari pesanti degli Urali e di Kramatorsk, gli stabilimenti di trattori di Čeljabinsk, la fabbrica di costruzioni ferroviarie degli Urali, gli impianti metallurgici di Novolipeck e Novouralsk.

Nel 1935 entrò in funzione la prima tratta della metropolitana di Mosca, che divenne l'orgoglio del Paese e un ornamento della capitale.

Il numero di teatri, cinema, club e biblioteche aumentò considerevolmente. Particolare attenzione fu data alla diffusione di cinema e club nelle aree rurali. Resort e sanatori furono costruiti dinamicamente.

La costruzione di abitazioni durante il Secondo Piano Quinquennale fu più diffusa rispetto al primo. Le case costruite durante l'era staliniana sono tuttora veri gioielli delle nostre città. E i nuovi ricchi non esitano a diventare proprietari di case create in quel periodo.

In qualsiasi epoca, la casa è un bene sociale importante per le persone. Ecco alcune prove di come le persone furono fornite di questo beneficio sociale durante i tempi di Stalin.

<b>Costruzione di abitazioni nell'URSS (in milioni di mq)</b>			
	<b>Totale abitazioni costruite e messe in servizio</b>	<b>Da imprese statali e soviet locali</b>	<b>Dalla popolazione urbana a proprie spese e con credito statale</b>
1918-1928	42,9	23,7	19,2
Primo Piano Quinquennale (1929-1932)	38,7	32,6	6,1
Secondo Piano Quinquennale (1933-1937)	42,2	37,2	5,0
Tre anni e mezzo del Terzo Piano Quinquennale (1938-prima metà del 1941)	42,0	34,4	7,6
Dal 1° luglio 1941 al 1° gennaio 1946 (compreso il periodo di ricostruzione)	49,8	41,3	8,5
Quarto Piano Quinquennale (1946-1950, compreso il periodo di ricostruzione)	102,8	72,4	30,4
Quinto Piano Quinquennale (1951-1955)	144,2	105,4	38,8

Alla fine dell'era di Stalin, la costruzione annuale di abitazioni era cresciuta di quasi 8 volte rispetto all'inizio.

Forse, tra i successi più straordinari del secondo piano quinquennale vi è l'introduzione dell'istruzione primaria obbligatoria universale. Oggi, nella Russia governata dai liberali di mercato, ci sono circa due milioni di bambini che non frequentano la scuola. Una tale vergogna sarebbe stata impensabile sotto Stalin. Ora, invece, le autorità calpestano i grandi risultati del sistema educativo sovietico. I villaggi, dove ai tempi di Stalin venivano costruite e aperte scuole, stanno ora scomparendo, e con loro queste scuole.

Durante gli anni del secondo piano quinquennale di Stalin, furono sviluppati la sanità pubblica e l'industria farmaceutica, e furono creati nuovi farmaci fino ad allora sconosciuti. Basti menzionare la penicillina, che in seguito salvò la vita a milioni di soldati durante la Grande Guerra Patriottica.

Nei primi anni del Terzo Piano Quinquennale, l'economia dell'URSS rappresentava non solo una prova inconfutabile dei benefici del socialismo, ma portò il Paese al secondo posto nel mondo e al primo in Europa per i principali settori dell'industria pesante. In soli tre anni del piano quinquennale, interrotto dalla guerra, furono avviate oltre 3000 nuove grandi imprese industriali. Centrali elettriche, raffinerie di petrolio, cementifici e cartiere entrarono in funzione. Il numero di lavoratori e impiegati sovietici, nel 1940 prima della guerra, aumentò fino a 31,2 milioni, rispetto agli 11,4 milioni del 1928. Queste persone avevano un lavoro stabile, riconoscimento sociale, un'abitazione confortevole e la possibilità di migliorare il proprio livello di

istruzione. Erano in grado di crescere con successo i propri figli ed essere fiduciosi nel loro futuro. Per questo non si limitarono a partire per il fronte: nel 1941 combatterono per difendere le conquiste socialiste. Senza una tale coesione sociale, una così forte fede in idee che riflettevano gli interessi della maggioranza e ne garantivano il rispetto, l'Unione Sovietica difficilmente avrebbe potuto sopravvivere alla pressione del nemico più potente. Ma questa coesione esisteva nel Paese. E così i nostri soldati andarono in battaglia, morirono e ruppero l'accerchiamento nemico con le parole: «*Per la Patria! Per Stalin!*».

## **VI. La volontà sovietica di vincere**

Gli anni della guerra furono, per Stalin come per tutto il popolo, i più difficili. Ma fu proprio la guerra a dimostrare in modo inequivocabile che Stalin era un leader di straordinario talento.

Nei primissimi giorni del conflitto iniziò un movimento di massa di milioni di persone, beni e attrezzature dalle zone della prima linea verso l'interno del Paese, a est. E in poche settimane, nei luoghi di evacuazione, fu organizzata la produzione per sostenere il fronte.

Dal luglio al dicembre del 1941 furono evacuate quasi 2.600 imprese, 10 milioni di persone furono trasportate su rotaia e oltre 2 milioni via acqua. Entro la fine di agosto 1941, solo da Leningrado furono spostate a retrovia 100 grandi imprese e 600.000 persone. Da Mosca, entro la fine di novembre, furono evacuati 500 stabilimenti industriali, molti siti culturali, centinaia di migliaia tra scienziati, artisti, musicisti, pittori e scrittori.

Uno dei paradossi più infami della storia è che tra i critici odierni di Stalin e della sua epoca ci siano molti nomi di coloro i cui padri e nonni furono scelti dal Paese come i primi da evacuare dalle grandi città per salvarli dalle atrocità naziste. Questa è vera ingratitudine storica, che rimarrà un'eterna macchia nera sulla loro coscienza.

Ma non furono solo le fabbriche a essere evacuate verso l'est del Paese. Giovani ragazze rurali del Komsomol trasferirono dalla zona del fronte verso est circa 2,4 milioni di capi di bestiame, 5,1 milioni di capre e 800.000 cavalli. Evacuaronο anche macchinari agricoli e trasportarono milioni di tonnellate di grano come riserva per il fronte.

Anche in un periodo così tragico come gli anni di guerra, il sistema stalinista mostrò la sua capacità di compiere straordinarie svolte economiche. Nel 1942, l'URSS superò la Germania hitleriana nella produzione di carri armati di 3,9 volte, di aerei da combattimento di 1,9 volte e di cannoni di ogni tipo di 3,1 volte. Nel 1943, la produzione dell'industria della difesa sovietica aumentò di oltre il doppio rispetto al 1940, anno precedente alla guerra. Anche l'agricoltura domestica resistette ai colpi della guerra. Nuove terre furono coltivate a est, dove si espansero per 5 milioni di ettari. Durante gli anni di guerra, le aree di colture invernali in Siberia aumentarono del 64%.

L'economia di guerra sovietica riuscì a garantire alti tassi di produzione, contribuendo alla vittoria. Allo stesso tempo, guardava al futuro pacifico, agli anni del dopoguerra sotto la guida di Stalin, quando l'Unione Sovietica, sorprendendo nuovamente il mondo, mostrò meraviglie di rapida ripresa industriale.

Non passò molto tempo dalla vittoria che l'economia sovietica superò gli indici prebellici. Sotto il sistema e la leadership dell'epoca, il Paese e il popolo volevano davvero e potevano vincere sia nella battaglia di guerra che nella lotta per un'economia avanzata.

## VII. Conclusione (di Giulio Chinappi)

L'analisi dell'epoca di Stalin effettuata da Zjuganov, dei suoi successi ma anche delle sue contraddizioni, ci conduce inevitabilmente a riflettere sul significato storico di una delle esperienze più dibattute del Novecento. L'Unione Sovietica, sotto la guida di Stalin, affrontò sfide monumentali, dalle devastazioni lasciate dalla Prima guerra mondiale e dalla guerra civile russa fino alla necessità di modernizzare un Paese arretrato per competere con le potenze industriali mondiali in un contesto internazionale ostile. Questo contesto storico è essenziale per comprendere la portata delle politiche di Stalin e le conseguenze che queste ebbero non solo sull'URSS, ma anche sul mondo intero.

Il progetto dei piani quinquennali, introdotto per la prima volta nel 1928, rappresenta uno dei capisaldi della trasformazione economica e sociale del Paese. La priorità data all'industria pesante, all'elettrificazione e all'agricoltura meccanizzata rifletteva una visione strategica che mirava a garantire l'autosufficienza economica e la sicurezza nazionale. Questo obiettivo non era una scelta arbitraria, ma una necessità dettata dalle circostanze storiche. L'Unione Sovietica si trovava infatti circondata da potenze capitaliste ostili e doveva prepararsi a eventuali conflitti futuri, come dimostrato dall'inevitabilità della Seconda guerra mondiale, prevista da Stalin già negli anni Trenta.

I successi economici ottenuti durante i primi piani quinquennali sono difficili da ignorare anche per la storiografia occidentale. La produzione industriale raddoppiò in pochi anni, nuove città industriali come Magnitogorsk e Kuzneck sorsero dal nulla, e settori come l'aviazione, l'automobile e la chimica vennero sviluppati praticamente da zero. La costruzione della metropolitana di Mosca, inaugurata nel 1935, non fu solo un simbolo di modernità, ma anche un esempio concreto di come l'URSS stesse trasformando il proprio territorio e migliorando la qualità della vita nelle aree urbane. Allo stesso tempo, Zjuganov non manca di ricordare che questi successi furono accompagnati da sacrifici enormi, ma in quel momento ritenuti necessari.

Oltre a quello economico, l'istruzione e la cultura furono altri settori in cui l'URSS staliniana registrò progressi significativi. L'introduzione dell'istruzione primaria obbligatoria universale e l'aumento del numero di scuole furono fondamentali per la creazione di una forza lavoro qualificata e per l'alfabetizzazione di massa. Nel giro di pochi decenni, l'Unione Sovietica passò dall'essere un Paese prevalentemente analfabeta a uno in cui la scolarizzazione divenne la norma. Questo processo, accompagnato dalla valorizzazione della scienza e della tecnologia, creò le basi per i successi sovietici nelle esplorazioni spaziali e nella ricerca scientifica nel dopoguerra.

La Seconda guerra mondiale rappresenta probabilmente il momento culminante dell'era staliniana. La capacità dell'URSS di resistere all'invasione nazista e di trasformarsi in una potenza militare in grado di sconfiggere la Germania di Hitler è una testimonianza della resilienza del popolo sovietico e della leadership di Stalin. La mobilitazione di milioni di persone e risorse verso l'est del Paese, l'evacuazione di migliaia di fabbriche e la rapida riorganizzazione dell'economia per il sostegno allo sforzo bellico furono risultati straordinari. La produzione industriale bellica sovietica superò di gran lunga quella tedesca in settori chiave, come la produzione di carri armati e aerei da combattimento. Questo successo non sarebbe stato possibile senza le basi industriali e infrastrutturali costruite durante i primi piani quinquennali, e senza una grande mobilitazione popolare.

Il dopoguerra vide l'URSS emergere come una delle due superpotenze mondiali. Nonostante le immense perdite umane ed economiche subite durante il conflitto, il Paese riuscì a ricostruire rapidamente la propria economia e a competere con gli Stati Uniti in settori strategici. Il periodo postbellico fu caratterizzato da una rapida espansione dell'istruzione superiore, da progressi nella scienza e nella tecnologia e da un aumento generale del tenore di vita.

Alla luce di tutto ciò, come possiamo valutare l'eredità di Stalin? Oggi, in un contesto globale caratterizzato da crescenti disuguaglianze, instabilità economiche e crisi ambientali, la rilevanza dell'esperienza sovietica non può essere ignorata. Non si tratta di idealizzare il passato, ma di comprendere come un sistema alternativo al capitalismo sia stato in grado di raggiungere risultati significativi in termini di sviluppo economico e sociale. L'esperienza dell'URSS di Stalin mette dunque in evidenza i successi della mobilitazione collettiva e della pianificazione strategica, in grado di portare a risultati mai visti prima nella storia dell'umanità, a fronte dei continui fallimenti del capitalismo.

Comprendere l'epoca di Stalin significa, in definitiva, riconoscere la complessità della storia e il ruolo delle scelte politiche in contesti di estrema difficoltà, ma anche comprendere che un'alternativa al capitalismo neoliberista contemporaneo è possibile.

## Ancora su Stalin e le quattro leggi generali della dialettica

Di Vanna Melia

### I. Il materialismo dialettico del ventunesimo secolo

Tra i tanti meriti teorici, oltre che pratici, di Marx ed Engels emerge il decisivo salto di qualità e la rivoluzione che essi determinarono in campo filosofico a partire dal 1843-47, via via trasformando la filosofia in una scienza mediante il processo di combinazione dialettica dei “magnifici quattro”: ossia categorie analitiche prima non connesse tra loro quali il realismo-materialismo di matrice teorica, la dialettica e la pratica come criterio decisivo di verità assieme al prometeismo cooperativo rivendicato da Marx fin dal 1841 oltre che nel quinto capitolo, primo paragrafo del primo libro del Capitale.<sup>21</sup>

In ogni caso la filosofia scientifica marxista deve necessariamente, pena la sua rapida decadenza, rinnovarsi ed adeguarsi rispetto alle nuove scoperte scientifiche, fra l'altro spesso di eccezionale importanza, verificatesi dopo il 1916-17, le quali impongono di costruire un nuovo livello di sviluppo per il materialismo dialettico del Ventunesimo secolo.

Innanzitutto il clamoroso ritrovamento come minimo di cento miliardi di galassie dopo il 1916, mentre ancora in quell'anno il genere umano e gli scienziati pensavano all'unisono che la nostra Via Lattea costituisse tutto l'intero universo, ha determinato – assieme a una miriade di altri ritrovamenti in multiformi settori scientifici, certo – la genesi di un primo algoritmo ontologico “della scoperta” enucleato da Daniele Burgio, Massimo Leoni e Roberto Sidoli.

Diventano infatti ormai assurde le teorie filosofiche del correlazionismo e dell'idealismo soggettivo secondo le quali non si trova nessun “oggetto senza soggetto senziente”: un soggetto umano senziente che tuttavia, sia a livello individuale che collettivo, ancora nel 1916 ignorava totalmente l'esistenza indiscutibile nel cosmo di più di un centinaio di miliardi di galassie lontano dalla Via Lattea, tra l'altro (e qui emerge un secondo algoritmo ontologico, quello “della datazione”) quasi tutte formatesi molti milioni e spesso miliardi di anni prima della comparsa sulla Terra dei primissimi ominidi, circa sei milioni di anni fa.<sup>22</sup>

Primo passo dell'algoritmo ontologico della datazione: il genere umano, ivi compresi i nostri più lontani predecessori, ha al massimo sei milioni di anni di vita e di storia, secondo tutte le multiformi informazioni scientifiche raggiunte in questo campo nel corso dell'ultimo secolo.

Secondo elemento: con l'eccezione della nostra e di Andromeda, tutte le altre galassie (ossia almeno cento miliardi di complessi e proteiformi enti celesti) si trovano a una distanza di più di sette milioni di anni luce dal nostro pianeta e dalla soggettività collettiva umana.

Terza tappa: l'idealismo soggettivo, attivo nel mondo occidentale dai tempi di Berkeley e Schopenhauer, ha un'indiscutibile e comune mantra plurisecolare secondo cui “non esiste oggetto senza soggetto umano”.

Quarto elemento: visto che il soggetto umano esiste e si riproduce da “soli” sei milioni di anni, non può per forza di cose aver conosciuto le galassie che si muovono nello spazio ed emettono luce da più di sei milioni di anni, a volte da miliardi di questi ultimi.

---

<sup>21</sup> Mao Zedong, *Sulla pratica*, luglio 1937; L. Geymonat, *Filosofia e filosofia della scienza*, ed. Feltrinelli; E. Ilienkov, *Logica dialettica*, Ed Progress, pp. 200, 229.

<sup>22</sup> D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Cento miliardi di galassie*, La città del Sole, cap. secondo e terzo.

Inevitabile conclusione: l'idealismo soggettivo deve riconoscere che l'oggetto, ossia nel caso specifico quasi tutte le galassie a parte la nostra Via Lattea e Andromeda, esistevano prima e senza il soggetto e la specie umana, e quindi in tal modo si autodistrugge e suicida dal punto di vista teorico.

Oppure esso non lo ammette ma, allora, non gli resta che giungere fino all'assurdo: e cioè che è la stessa specie umana che ha creato tutte le galassie lontane più di sei milioni di anni luce, che il soggetto umano ha quindi creato dal niente almeno cento miliardi di galassie, ivi comprese le luci da loro emesse e arrivate sul nostro pianeta e a noi esseri umani.

Troppo insensato, persino per la particolare corrente filosofica dell'idealismo soggettivo.

Mettiamo subito alla prova decisiva della praxis (Max, *Tesi su Feuerbach* del 1845) entrambi gli algoritmi ontologici, della scoperta e della datazione, utilizzando il rinvenimento indiscutibile avvenuto all'inizio del 2024 della galassia JADES-GS-z14-0: ente celeste formatasi indiscutibilmente circa 13,5 miliardi di anni fa, solo 290 milioni di anni dopo il Big Bang.<sup>23</sup>

La galassia JADES-GS-z14-0 non può rientrare in alcun modo nel mantra del "nessun oggetto senza soggetto", visto che fino all'aprile del 2024 essa non era stata scoperta e osservata in alcun modo da nessun essere umano e da nessuno scienziato.

Esisteva, dunque, la galassia denominata JADES-GS-z14-0 nell'aprile del 2024, stando ai dettami dell'idealismo soggettivo?

Esisteva, si muoveva nello spazio ed emetteva luce JADES-GS-z14-0 nel marzo del 2024?

E così via, a ritroso nel tempo, per tutti i sei milioni di anni fino alla genesi dei primi ominidi.

Ma non solo: JADES-GS-z14-0 è comparsa nello spaziotempo cosmico circa tredici miliardi e mezzo di anni fa, mentre invece la datazione dei primi ominidi rimanda a (soli) sei milioni di anni fa or sono.

13,5 miliardi di anni contro sei milioni di anni: è l'ennesima catastrofe per il mantra del correlazionismo filosofico secondo cui "nessun oggetto, senza soggetto umano".

Inoltre le scoperte dell'effetto Casimir e del vuoto quantistico brulicante di particelle e antiparticelle virtuali, del bosone di Higgs e dell'espansione accelerata dell'universo, oltre che della materia e dell'energia oscura che coprono più del 90% della massa-energia totale del cosmo, ha altresì consentito il processo di formulazione, sempre da parte di Burgio, Leoni e Sidoli, della regola fondamentale della logica dialettica: ossia  $A = A$  e non  $A$ , e cioè che ogni ente e processo naturale risulta allo stesso tempo se stesso ma anche simultaneamente altro, contro i dettami del principio di identità aristotelico.<sup>24</sup>

Inoltre la recente riscoperta delle quattro leggi generali della dialettica, enucleate con grande capacità di sintesi da Stalin nel 1938 ma dimenticate per quasi un secolo, ha consentito di ottenere un terzo grande impulso alla dinamica di elaborazione di un nuovo grado di avanzamento del materialismo dialettico del Ventunesimo secolo, all'altezza dell'epocale rivoluzione tecnoscientifica attualmente in corso.<sup>25</sup>

Si tratta di un compito difficile, che richiede l'edificazione collettiva di una dialettica relazionale in grado di aderire in modo sempre più preciso all'infinita complessità e diversificazione del reale: dialettica nella quale il processo del pensiero umano allo stesso tempo rifletta e riproduca (Lenin, *Quaderni filosofici*) il mondo

---

<sup>23</sup> M. Maglione, *Il James Webb ha trovato la galassia più distante finora conosciuta*, [Astrospazio.it](https://www.astrospazio.it), 31 maggio 2024.

<sup>24</sup> D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Logica dialettica e l'essere del nulla*, LAD Edizioni; Redazione Scienze Notizie, *La tensione di Hubble: il mistero dell'espansione accelerata dell'universo*, [ScienzeNotizie.it](https://www.scienze-notizie.it), 27 settembre 2024,.

<sup>25</sup> V. Melia e A. Pascale, *Stalin e le quattro leggi generali della dialettica*, [Mondorosso.wordpress.com](https://www.mondorosso.wordpress.com), 30 novembre 2024.

oggettivo trovando verità sempre più adeguate all'universo in cui siamo collocati, attraverso la multiforme pratica sociale a partire da quella produttiva e fino ad arrivare ad acquisire le idee e le leggi più generali rispetto al cosmo.<sup>26</sup>

Su quest'ultimo salto di qualità teorico va subito rilevato come il recente scritto intitolato *Metalibro su Logica dialettica e l'essere del nulla* abbia incontrato alcune obiezioni, proprio rispetto alla parte intitolata *Stalin e la quattro leggi generali della dialettica*.<sup>27</sup>

Primo interrogativo teorico sorto in campo ontologico: nel 1938 Stalin realmente esclude la negazione della negazione dalle leggi generali della dialettica e dai «tratti fondamentali della dialettica», per usare la terminologia adottata dal leader comunista georgiano nel suo scritto *Materialismo dialettico e materialismo storico*?

Il filosofo francese Louis Althusser, nel suo libro *Per Marx*, al capitolo 6 e alla nota 41 di quest'ultimo scrisse, senza manifestare alcun dubbio, sull'esistenza molto concreta del ripudio da parte di Stalin della legge della negazione, sostenendo altresì che tale rifiuto sarebbe stato riconosciuto come un atto teorico di saggezza del leader comunista georgiano; a sua volta il teorico antistalinista Adrian Johnston, ancora all'inizio del 2017, riconobbe come un dato di fatto sicuro l'eliminazione da parte di Stalin della negazione della negazione dal novero delle leggi generali della dialettica.<sup>28</sup>

Si può del resto rileggere 10, 100, 1000 volte il pezzo in oggetto di Stalin rispetto ai tratti fondamentali della dialettica, ma non si troverà mai e poi mai alcun accenno, qualunque riferimento alla negazione della negazione al suo interno.

Secondo problema: Stalin nel 1938 aggiunse due nuove leggi generali alla dialettica marxista, incrementandone quindi il numero di leggi generali e di “tratti fondamentali” fino a quattro?

Rileggiamo assieme il passaggio decisivo di Stalin in questo senso, contenuto nel suo scritto sopracitato del 1938.

«1) Il metodo dialettico marxista è caratterizzato dai seguenti tratti essenziali:

a) contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura, non come un ammasso casuale di oggetti, di fenomeni, staccati gli uni dagli altri, isolati e indipendenti gli uni dagli altri, ma come un tutto coerente unico, nel quale gli oggetti, i fenomeni sono organicamente collegati fra di loro, dipendono l'uno dall'altro e si condizionano reciprocamente...

b) contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura non come uno stato di riposo e di immobilità, di stagnazione e di immobilità, ma come uno stato di movimento e di cambiamenti perpetui, di rinnovamento e sviluppo incessanti, dove sempre qualche cosa nasce e si sviluppa, qualche cosa si disgrega e scompare.

Perciò il metodo dialettico esige che i fenomeni vengano considerati non solo dal punto di vista dei loro mutui legami e del loro condizionamento reciproco, ma anche dal punto di vista del loro movimento, del loro cambiamento e del loro sviluppo, dal punto di vista del loro sorgere e del loro sparire.

---

<sup>26</sup> Mao Zedong, *Da dove provengono le idee giuste?*, maggio 1963.

<sup>27</sup> V. Melia e A. Pascale, *Metalibro su Logica dialettica e l'essere del nulla*, [Mondorosso.wordpress.it-Intellettualecollettivo.it](https://mondorosso.wordpress.it-Intellettualecollettivo.it), 3 gennaio 2025.

<sup>28</sup> L. Althusser, *Per Marx*, Editori Riuniti; A. Johnston, *Holding Lenin together: hegelianism and dialectical materialism*, Crisiscritique.org, 1 marzo 2017.



Per il metodo dialettico è soprattutto importante, non già ciò che, a un dato momento, sembra stabile, ma già incomincia a deperire, bensì ciò che nasce e si sviluppa, anche se, nel momento dato, sembra instabile, poiché, per il metodo dialettico, solo ciò che nasce e si sviluppa è invincibile». <sup>29</sup>

Stalin continuò la sua lucida esposizione mettendo subito dopo in risalto altri due tratti fondamentali e leggi generali della dialettica, anche se per così dire “tradizionali” e dati per scontati da alcuni decenni da parte dei marxisti: e cioè i salti di qualità determinati da accumulazioni di quantità giunte a un determinato punto critico e, infine, l'unità-lotta reciproca tra opposti, tra tendenze e controtendenze all'interno degli stessi enti, cose e processi materiali.

Terza questione: Stalin aveva ragione ad enucleare le due sopracitate e nuove leggi della dialettica?

La risposta è sicuramente positiva.

La “rete di Indra”, la legge dell'interconnessione universale genialmente delineata da Stalin per il materialismo dialettico costituisce una realtà concretissima e multiforme.

Tale dinamica di valore cosmico ha infatti trovato una tra le sue innumerevoli conferme nella realtà del livello di materia più piccolo e subatomico, attraverso il fenomeno dell'entanglement quantistico, accertato ormai da molti decenni dalla praxis scientifica: è un processo globale per cui due o più sistemi fisici, di regola due particelle, costituiscono dei sottoinsiemi correlati di un sistema più ampio, nel quale la misura dinamica di grandezza di un sottoinsieme (una particella, ecc.) determina simultaneamente anche il valore dell'altro-degli altri sottosistemi, indipendentemente dalla separazione spaziale (anche enorme) esistente tra di essi.

«Oltre 12 miliardi di anni fa, della luce venne emessa da un oggetto celeste estremamente luminoso detto quasar e iniziò un lungo viaggio verso un pianeta che non esisteva ancora. Più di 4 miliardi di anni dopo, altri fotoni lasciarono un altro quasar per intraprendere un percorso simile. Mentre si formavano la Terra e il suo sistema solare, la vita evolveva e gli esseri umani cominciavano a studiare fisica, le particelle proseguirono per la loro strada. Giunsero, infine, sull'isola La Palma delle Canarie, in un paio di telescopi disposti per un esperimento volto a verificare la natura stessa della realtà.

L'esperimento era stato concepito per studiare l'entanglement quantistico, un fenomeno che connette i sistemi quantistici in modi che risultano impossibili nel mondo classico delle grandi dimensioni. Quando due particelle, come una coppia di elettroni, sono “entangled” (il termine inglese è ormai di uso comune per descrivere sistemi correlati quantisticamente, N.d.T.), è impossibile misurarne una senza ricavare qualche informazione sull'altra. Le loro proprietà, quali momento e posizione, sono inestricabilmente legate.

“L'entanglement quantistico comporta l'impossibilità di rappresentare un sistema quantistico composto in termini di descrizioni meramente locali, una per ciascun sistema”, spiega Michael Hall, fisico teorico dell'Australian National University.

Il fenomeno comparve per la prima volta nel corso di un esperimento mentale elaborato niente meno che da Albert Einstein. In un articolo del 1935, Einstein e due suoi colleghi mostrarono che se la meccanica quantistica descriveva pienamente la realtà, eseguire una misurazione su una parte di un sistema entangled avrebbe istantaneamente influenzato la nostra conoscenza delle future misurazioni dell'altra parte, verosimilmente inviando informazioni a velocità maggiore di quella della luce, cosa impossibile secondo la fisica conosciuta. Einstein parlò di “*spettrale azione a distanza*”, che implicava ci fosse qualcosa di fundamentalmente sbagliato nella nascente meccanica quantistica.

A decenni di distanza, l'entanglement quantistico è stato più volte confermato sperimentalmente. Mentre i fisici hanno imparato a controllarlo e a studiarlo, non hanno però ancora trovato un meccanismo per spiegarlo o raggiunto un accordo circa le sue implicazioni sulla natura della realtà.

---

<sup>29</sup> I. V. Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, Marxists.org; A. Zhdanov, *O marxismo è a Revolucao na filosofia*, Marxists.org.

“L’entanglement in sé è stato verificato da molti decenni” afferma Andrew Friedman, astrofisico della University of California di San Diego, il quale ha lavorato all’esperimento quasar, anche noto come “test di Bell cosmico”. “La vera sfida è che, pur sapendo che si tratta di una realtà sperimentale, non abbiamo una storia credibile su come funzioni effettivamente”.

“Nessuna informazione può viaggiare da un punto a un altro istantaneamente, ma interpretazioni diverse della meccanica quantistica accetterebbero o meno una qualche influenza nascosta”, dice Gabriela Barreto Lemos, ricercatrice post-doc presso l’International Institute of Physics in Brasile. “Ma qualcosa su cui possiamo essere d’accordo è questa definizione in termini di correlazione e statistica”». <sup>30</sup>

Per quanto riguarda invece il nostro pianeta, è invece il famoso scienziato Frank Raes a dichiarare che

«tutto è interconnesso. E questo è facile da capire; basta guardarsi intorno: il mondo vivente, inclusi noi umani, e il mondo non vivente, sono interconnessi e fanno parte di un unico sistema che gli scienziati chiamano Sistema Terra. Negli ultimi 50 anni, la ricerca scientifica ha capito in dettaglio come funzionano queste interconnessioni, dal ciclo dell’acqua al ciclo del carbonio, fino al ciclo di tutte le sostanze presenti sulla Terra. Il fatto che tutto sia interconnesso è meraviglioso, ma anche preoccupante. Perché se noi, esseri umani, iniziamo a causare danni in una parte del Sistema Terra, questi danni, a causa delle connessioni, possono facilmente estendersi ad altre parti del sistema»». <sup>31</sup>

Per quanto riguarda invece la legge generale della trasformazione continua e ininterrotta del mondo, sia nella sua totalità che nei diversi componenti di quest’ultima, basta solo rilevare che la scienza ha dimostrato per il livello più esteso della materia da più di due decenni l’espansione accelerata dell’universo e dell’intero cosmo, espansione che continua senza sosta da molti miliardi di anni fino ad arrivare ai nostri giorni e al futuro anche più remoto.

Il fatto dell’incremento accelerato del cosmo costituisce ormai una verità indiscutibile, anche se non è ancora conosciuta la sua essenza e le sue cause.

«L’universo si sta espandendo a un ritmo accelerato, ma la natura di questa espansione rimane avvolta nel mistero. Un fenomeno noto come “energia oscura” potrebbe essere responsabile di questa accelerazione, agendo quasi come un’anti-gravitazione. Sebbene la vera natura dell’energia oscura rimanga sconosciuta, gli astronomi hanno utilizzato la costante cosmologica per approssimare i suoi effetti e misurare il tasso di espansione dell’universo, noto come costante di Hubble. Tuttavia, negli ultimi mesi, nuove misurazioni del tasso di espansione dell’universo hanno generato dibattiti accesi in ambito cosmologico.

La tensione di Hubble è emersa come una questione centrale, poiché le misurazioni del tasso di espansione dell’universo hanno mostrato discrepanze significative tra i diversi metodi utilizzati. Questo ha messo in discussione il modello standard di cosmologia, che descrive l’universo come iniziato con il Big Bang, seguito da un’espansione costante composta da materia ordinaria, materia oscura ed energia oscura.

Le osservazioni provenienti dall’Osservatorio Planck, che ha studiato lo sfondo cosmico a microonde, hanno indicato che l’universo si sta espandendo a un ritmo di 67,4 chilometri al secondo per megaparsec. Questo significa che due galassie distanti 1 megaparsec sembrerebbero allontanarsi l’una dall’altra a una velocità di 67,4 chilometri al secondo.

Per misurare le distanze nell’universo, gli astronomi utilizzano diverse tecniche, tra cui l’uso di candele standard, oggetti con luminosità intrinseca costante che permettono di calcolare le distanze in base alla loro luminosità apparente. Il Telescopio Spaziale Hubble ha giocato un ruolo chiave nel determinare il tasso di espansione dell’universo, utilizzando ad esempio la stella variabile Cefeo come candela standard»». <sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> L. Dattaro, *Alla ricerca dell’“entanglement”*, [W3.inf.infin.it](http://W3.inf.infin.it), 14 gennaio 2019. Traduzione di C. P. Maglione.

<sup>31</sup> G. Malagola, *Tutto è interconnesso, anche il clima. Frank Raes ed Extinction Rebellion ad Equalafesta*, [Pressenza.com](http://Pressenza.com), 8 settembre 2020.

<sup>32</sup> Redazione Scienze Notizie, *La tensione di Hubble: il mistero dell’espansione accelerata dell’Universo*, 27 settembre 2024, [ScienzeNotizie.it](http://ScienzeNotizie.it).

Quarto interrogativo: Stalin era nel giusto quando non accettò la negazione della negazione come legge generale della dialettica?

Per negazione della negazione Marx ed Engels intendevano che ogni processo costituiva la tesi di un nuovo polo dialettico che avrebbe dato luogo a una nuova sintesi, risolvendo le contraddizioni precedenti ma producendone di nuove a un livello più alto.

«Prendiamo un chicco d'orzo», scrisse Engels nel 1878. «Miliardi di tali chicchi di orzo vengono macinati, bolliti e usati per fare la birra, e quindi consumati». Riguardo a miliardi di chicchi di orzo, quindi non vi è alcun processo di negazione della negazione secondo lo stesso Engels.

«Ma se un tale chicco di orzo trova le condizioni per esso normali, se cade su un terreno favorevole, sotto l'influsso del calore e dell'umidità subisce un'alterazione specifica, cioè germina il chicco come tale muore, viene negato, e al suo posto spunta la pianta che esso ha generata, la negazione del chicco. Ma qual è il corso normale della vita di questa pianta? Essa cresce, fiorisce viene fecondata e infine a sua volta produce dei chicchi di orzo e non appena questi sono maturati, lo stelo muore, viene a sua volta negato. Come risultato di questa negazione della negazione abbiamo di nuovo l'originario chicco di orzo, non però semplice, ma moltiplicato per dieci, per venti, per trenta».<sup>33</sup>

Il processo di negazione della negazione del chicco di orzo risulta in ogni caso, stando allo stesso Engels, una rara eccezione e un evento insolito: un solo chicco “di orzo” riesce nell'impresa, rispetto invece a “miliardi” (Engels) di chicchi di orzo “macinati, bolliti” e così via.

Si tratta quindi di un evento reale ma raro, come del resto quel processo di “espropriazione degli espropriatori” che porta al socialismo-comunismo sviluppato secondo Marx. E cioè quella particolare negazione della negazione descritta da Marx nel primo libro del Capitale e che «non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la proprietà individuale» (esistente prima del capitalismo) «fondata sulla conquista dell'era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso».<sup>34</sup>

Vengono descritti processi reali ma rari: dinamiche reali ma rare, non certo leggi generali in grado di dominare costantemente lo spazio-tempo dei processi materiali, siano essi dei chicchi di orzo o la formazione economico-sociale plurisecolare di matrice capitalistica: quindi non agisce alcuna legge generale della negazione della negazione, mancando il carattere distintivo e universale, del nesso causale della generalità.

Tutto cambia e si trasforma, affermava giustamente il grande filosofo greco Eraclito più di due millenni fa: regola universale che vale anche per il marxismo, da intendersi come processo in continua evoluzione.

Ogni “chicco d'orzo”, per dirla con Engels che nel suo quasi sempre eccellente *AntiDuhring* descrisse il processo (raro, ma reale) della negazione della negazione, si rivela sempre e costantemente interconnesso a ogni altra cosa, ente, fenomeno e processo naturale, anche solo per quella indiscutibile legge universale della gravità che collega e unisce tra loro non solo i chicchi d'orzo, ma anche le galassie e gli ammassi cosmici con migliaia di galassie.<sup>35</sup>

Ogni “chicco d' orzo” risulta altresì in continuo movimento e trasformazione, anche solo prendendo in esame la continua e crescente espansione accelerata dell'universo, l'ininterrotto processo di rotazione del nostro pianeta attorno al Sole, e così via.

Ogni “chicco d'orzo”, sempre per dirla con il grande – ma non infallibile – Engels dell'*AntiDuhring* del 1878, è composto da atomi e quindi anche dalla polarità dialettica tra le cariche negative degli elettroni e le cariche

<sup>33</sup> F. Engels, *AntiDuhring*, Editori Riuniti, p. 144.

<sup>34</sup> K. Marx, *Il Capitale*, libro primo, cap. 24, paragrafo 7.

<sup>35</sup> *Ammassi di galassie*, [Galassiere.it](http://Galassiere.it).

positive dei protoni; dai quark che si interconnettono costantemente ma in modo mutevole ad altri quark e si scambiano incessantemente gluoni, cambiando continuamente la loro carica di colore.<sup>36</sup>

Per quanto riguarda invece la legge dei salti di qualità una volta raggiunto un dato livello di accumulazione quantitativa, oltre a essere stata già notata da qualunque cuoco – e da Hegel – in caso di aumento/diminuzione della temperatura dell'acqua sopra o sotto un certo limite, la scienza contemporanea ormai utilizza molto spesso alcune categorie dialettiche quali gli «*equilibri punteggiati*» (S. Jay Gould), i punti di rottura, le crisi di equilibrio e così via; a sua volta la dinamica della storia umana è altresì contraddistinta da svariate rivoluzioni di natura politico- sociale, tecnologica e scientifica ( Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*).

Ma lo stesso Engels ammise, sempre nel 1878, che invece proprio tra “miliardi” – parole sue – di chicchi d'orzo solo uno tra essi, e solo in condizioni favorevoli, avrebbe sviluppato realmente la “negazione della negazione” diventando prima una pianta e in seguito numerosi altri chicchi di orzo.

Manca quindi alla negazione della negazione il carattere di generalità che contraddistingue sempre ogni legge scientifica.

È assente, nella negazione della negazione, qualsiasi nesso regolare e continuo tra fenomeni che viceversa, per capirci segna e caratterizza quel continuo processo di trasformazione della massa in energia (come avviene in qualunque stella e nel nostro Sole); quella relazione  $E=MC$  al quadrato enucleata da Einstein e che ha unificato, tra l'altro, la legge fisica generale della conservazione della massa e quella, altrettanto universale, della conservazione dell'energia. Legge universale da intendersi, quindi, come regolarità costante che non sussiste certo per i “chicchi d'orzo” di Engels, oltre che per i reali ma rari fenomeni naturali e storici di negazione della negazione.

Ultima materia di discussione filosofica: sussiste davvero una legge principale della natura e della dialettica, tra le quattro correttamente individuate e descritte da Stalin nel 1938, con estrema e ammirevole sinteticità?

Sia Lenin che Mao Zedong avevano in merito la stessa opinione, tanto che il grande rivoluzionario cinese nel 1937 e nel suo splendido scritto *Sulla contraddizione* affermò chiaramente che «*la legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità di opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialistica*»; e subito dopo egli citò, a sostegno di tale tesi, il Lenin dei *Quaderni filosofici* nei quali, più di due decenni prima, il geniale teorico russo aveva scritto che «*nel senso proprio della parola la dialettica è lo studio delle contraddizioni, nell'essenza stessa degli oggetti*».<sup>37</sup>

Come hanno affermato Burgio, Leoni e Sidoli nel loro libro *Logica dialettica e l'essere del nulla*, la pratica scientifica contemporanea ha dimostrato a modo suo la veridicità della tesi leninista sul primato della legge generale dell'unità-lotta tra gli opposti, indicando con fatti concretissimi (effetto Casimir, ecc.) che essa – e solo essa – si rivela ed emerge come reale dal processo di analisi del vuoto quantistico, da intendersi come unità e lotta tra il nulla da un lato, e dall'altro le particelle-antiparticelle virtuali che si annullano reciprocamente e istantaneamente al suo interno.<sup>38</sup>

Come hanno sintetizzato efficacemente gli scienziati N. deGrasse Tyson e D. Goldsmith, una

«parte centrale della teoria quantistica ci dice che quello che chiamiamo spazio vuoto brulica in realtà di “particelle virtuali”, che appaiono e scompaiono così rapidamente che risulta impossibile intercettarle direttamente o rivelarle con

---

<sup>36</sup> *La carica di colore e il confinamento*, [Inf.it](http://Inf.it).

<sup>37</sup> Mao Zedong, *Sulla contraddizione*, agosto 1937; V. I. Lenin, *Schema del libro di Hegel Lezioni di storia della filosofia*, vol. 1, *La scuola eleatica*.

<sup>38</sup> D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Logica dialettica e l'essere del nulla*, cit.

il più sensibile degli strumenti, anche se ne possiamo studiare gli effetti osservabili. Il loro continuo materializzarsi e smaterializzarsi (le cosiddette “fluttuazioni quantistiche del vuoto”, per quelli che apprezzano una bella frase di fisica) conferisce energia allo spazio vuoto». <sup>39</sup>

Ormai una pratica multiforme e plurisecolare, scientifica (che non si riduce certo alle fluttuazioni quantistiche e all'effetto Casimir) e politico-sociale (politico-economica, politico-militare, ecc.), indica chiaramente come la legge fondamentale che agisce all'interno dei diversi livelli di organizzazione della materia, ivi incluso quello estremamente particolare del vuoto quantistico, consista nell'unità e lotta tra opposti, nell'unità e lotta reciproca tra tendenze e controtendenze operanti in ciascuno dei fenomeni, enti e processi dell'universo. <sup>40</sup>

Anche il grande rivoluzionario comunista Mao Zedong aveva in parte compreso questo concetto teorico fondamentale, che era del resto insito fin dalle origini nella plurimillennaria filosofia cinese con la dialettica costante di yin e yang, accennando ad esso nei suoi *Discorsi filosofici* del 1964, seppur annullando l'autonomia invece indiscutibile delle altre leggi generali di sviluppo del cosmo: parzialmente il leader del partito comunista cinese riuscì a dare un inquadramento complessivo a queste ultime «trasferendole e traducendole» nel cervello e nel pensiero umano, come suggerito genialmente da Marx come regola fondamentale e basilare della gnoseologia scientifica nel suo poscritto del gennaio 1873 al primo libro del Capitale. <sup>41</sup>

A tal proposito l'esperienza scientifica dimostra innanzitutto che l'automovimento e la trasformazione endogena delle diverse cose-processi dell'universo costituiscono il sottoprodotto e una proprietà emergente della reciproca unità e lotta tra tendenze e controtendenze, tra poli di forza opposti: potenza della gravità contro fusione nucleare all'interno di tutte le stelle, per fare un semplice esempio.

Sempre la simultanea unione e conflitto tra opposti spiega altresì, come suo sottoprodotto e proprietà emergente, l'interconnessione generale sussistente tra i diversi processi che si sviluppano via via nello spazio-tempo, con una loro autonoma riproduzione collegata tuttavia sempre al mosaico di reti di connessione che intersecano tra loro ogni livello di organizzazione della materia: dal vuoto quantistico fino ad arrivare ai superammassi di galassie, oltre ad ogni ente naturale del cosmo.

Per quanto riguarda infine la legge della trasformazione della quantità in qualità una volta raggiunti determinati punti nodali e momenti critici, diversi per ogni processo naturale, aveva ragione Mao Zedong almeno a inquadrare tale dinamica generale all'interno dei risultati e delle proprietà emergenti determinati dall'unità e lotta tra le tendenze opposte della quantità e della qualità: anche se i salti di qualità – come le rivoluzioni politico-sociali, ad esempio – conservano una loro autonomia e diversità rispetto alla “regina” delle leggi generali della natura e della dialettica, ossia la simultanea unione e conflitto tra forze opposte in ogni processo materiale. <sup>42</sup>

Il principale sottoprodotto che deriva dal processo di analisi delle leggi generali della dialettica consiste nel rendere completa e soddisfacente l'enucleazione della categoria scientifica di totalità, la cui caratteristica fondamentale risulta essere il suo carattere cosmico nel quale l'intero universo viene realmente preso in considerazione, oltre che unificato mediante i suoi elementi comuni e centrali, ossia la materia e le sue dinamiche di funzionamento più ampie: demolendo pertanto quel ridicolo e precopernicano antropocentrismo che, ad esempio, ha mandato in putrefazione anche l'opera *Storia e coscienza di classe* di G. Lukacs (1923),

---

<sup>39</sup> N. deGrasse Tyson & D. Goldsmith, *Origini*, Cortina, p.164; *Effetto Casimir*, [Wikipedia](#).

<sup>40</sup> V. I. Lenin, *Quaderni filosofici*, Feltrinelli, p. 216; D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, op. cit.

<sup>41</sup> Mao Zedong, *Sulla contraddizione*, luglio 1937; L. V. Arena, *La filosofia cinese*, Rizzoli, p. 28.

<sup>42</sup> Mao Zedong, *Discorsi inediti 1956-71*, Mondadori, p. 179; L. V. Arena, *La filosofia cinese*, cit., p. 28.

libro del resto autocriticato in seguito dallo stesso autore ma con i suoi seguaci sessantottini che fingevano di non esserne a conoscenza.<sup>43</sup>

In base inoltre alla concezione dialettica e materialistica della totalità non solo «*il vero è l'intero*», come sostenne giustamente Hegel nella sua *Fenomenologia dello spirito* pubblicata nel 1807, ma “l'intero” e la totalità vengono inoltre suddivisi in livelli diversi ma interconnessi tra loro di organizzazione della materia, con le loro importanti specificità e leggi particolari di sviluppo, partendo dal vuoto quantistico (si pensi solo all'effetto Casimir rispetto al mondo subatomico e atomico), fino via via ad arrivare al grado di sviluppo dell'uomo prometeico: capace, attraverso il processo di produzione dei mezzi sociali di produzione fin da più di due milioni di anni fa, di creare organi extrafisiologici «*che egli aggiunge agli organi del proprio corpo in modo da allungare, a dispetto della Bibbia, non solo la durata ma la statura della vita naturale*», come prometeicamente sottolineò il prometeico Marx nel primo libro del Capitale.<sup>44</sup>

Le leggi generali sopracitate servono altresì a illuminare e mostrare, a livello scientifico ma anche di massa e contro qualunque forma di beota terrapiattismo, il lato nascosto ed oscuro dell'universo, parafrasando i geniali Pink Floyd del 1973: cambiano le coordinate, la prospettiva generale e la percezione con cui si osserva il cosmo, partendo anche dalla semplice quotidianità.<sup>45</sup>

Utilizzando infatti le quattro dinamiche generali in via di esame, si arriva alla conclusione che accanto all'autonomia parziale, alla separazione parziale di ciascun ente e processo naturale, questi ultimi risultano simultaneamente anche interconnessi e legati tra di loro, dalle galassie fino ad arrivare al livello del vuoto quantistico: con le sue particelle e antiparticelle virtuali che si annichiliscono reciprocamente e istantaneamente, esso riesce in ogni caso a influenzare in modo sensibile i gradini subatomici e atomici della materia, attraverso l'iperverificato effetto Casimir.

Siamo in presenza, nascosta ma concretissima, di un gioco e processo infinito di autodistruzione di particelle e antiparticelle, coppie di elettroni e positroni.

Esse hanno «*una certa energia e possiamo anche calcolare per quanto tempo questa energia possa esistere. Un tempo piccolissimo, ma non nullo. Dopo di che le due particelle si annichiliscono e producono fotoni*».<sup>46</sup>

Producendo fotoni, il vuoto e le fluttuazioni quantistiche di quest'ultimo condizionano anche altri livelli della massa/energia.

Ma non solo. Se in questo istante stiamo seduti a leggere un breve saggio filosofico, da un lato siamo quasi immobili sul piano fisiologico ma, dall'altro, simultaneamente partecipiamo direttamente e con il nostro corpo-sistema celebrale al processo di espansione accelerato dall'intero universo: dinamica cosmica che viene osservata ed evidenziata ora in questo scritto ma, anche e soprattutto, rilevata da sofisticate strumentazioni tecnoscientifiche quali ad esempio il Dark Energy Survey (DES) e la missione Euclid dell'Agenzia Spaziale Europea, lanciata nel luglio del 2023.<sup>47</sup>

Anche la figura complessiva di Stalin si accresce del resto molto notevolmente, a causa della sua geniale scoperta di due nuove e interconnesse leggi generali del cosmo con la loro traduzione intellettuale nella dialettica creata dal cervello umano, a dispetto di alcuni difetti secondari contenuti nella sua opera filosofica del 1938: ossia l'ancora insufficiente valorizzazione da parte di Stalin della specificità e parziale autonomia

---

<sup>43</sup> G. Lukacs, *Storia e coscienza di classe*, Sugarco.

<sup>44</sup> G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, Bompiani; K. Marx, *Il Capitale*, libro primo, cap. quinto; D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Il prometeismo sdoppiato: Nietzsche o Marx?*, Aurora.

<sup>45</sup> G. Dotti, *Il terrapiattismo italiano in 10 punti*, [Wired.it](http://Wired.it), 29 novembre 2010.

<sup>46</sup> V. Zappalà, *Effetto Casimir: la forza del vuoto*, [Infinitoteatrodelcosmo.it](http://Infinitoteatrodelcosmo.it), 17 luglio 2022.

<sup>47</sup> A. Fusco, *L'universo continuerà ad espandersi all'infinito: scopri l'ultima teoria*, [Passioneastronomia.it](http://Passioneastronomia.it), 7 dicembre 2024.

dei diversi livelli di organizzazione della materia e, soprattutto, della coppia dialettica costituita dalla progettualità-praxis non genetica all'interno della noosfera (Vernadsky), ossia del contraddittorio processo di avanzamento del genere umano.<sup>48</sup>

Stalin in qualità di uno dei giganti del pensiero filosofico mondiale, dunque: una conclusione che renderà sicuramente molto felici gli intellettuali e i massmedia occidentali...

Il marxismo ha rappresentato una vera e propria rivoluzione cognitiva e un salto di qualità teorica anche nella filosofia facendo assumere anche ad essa un carattere scientifico a partire dal 1843-48, avviando altresì al suo interno un continuo processo di critica-autocritica e di sviluppo creativo, a spirale: dinamica di cui fa parte anche l'aggiunta da parte di Stalin di due leggi generali della dialettica, diverse da quelle indicate in precedenza da Engels.<sup>49</sup>

Se lo storico olandese Erik van Ree ha dimostrato in modo indiscutibile non solo la voracità intellettuale di Stalin, il quale durante la sua vita lesse e commentò a matita migliaia di libri, oltre che la sua adesione alla tendenza politica rivoluzionaria che partì da G. Babeuf e A. Blanqui fino ad arrivare a Marx, a Lenin e ai bolscevichi, si può a questo punto affermare altresì che Stalin sia stato anche un filosofo allo stesso tempo creativo e perspicace, in grado di integrare su scala generale nel materialismo dialettico la perenne trasformazione della materia e l'interconnessione universale di ogni oggetto e processo, fenomeni già individuati più di due millenni fa da Eraclito e dal fondatore del taoismo, il cinese Lao-Tzu.<sup>50</sup>

Del resto Stalin aveva già introdotto una categoria teorica creativa all'interno del materialismo dialettico ancora prima della grande Rivoluzione d'Ottobre analizzando, durante un suo duro scontro con il trozkista Preobrazhensky rispetto alla possibilità di costruire il socialismo in Russia senza la rivoluzione europea (inizi di agosto del 1917, sesto congresso del partito bolscevico), la distinzione rilevante tra il "marxismo dogmatico", incapace di fare avanzare in alcun modo la teoria rivoluzionaria con invece il marxismo creativo e antidogmatico.

Implicitamente ne derivava sia sul piano analitico che in quello politico-pratico, in accordo con il fondamento della legge dialettica secondo cui  $A = A$  e non  $A$  in ogni singolo attimo e nanosecondo, che il marxismo si rivelava un continuo processo di continuità con il passato ma anche, e simultaneamente, di trasformazione a livello teorico e di praxis, con un mutamento interno più o meno significativo (o minimale...) a seconda dei diversi decenni e anni intercorsi tra il 1843 e il presente/futuro.<sup>51</sup>

Stalin ha inoltre costituito uno dei principali "maestri dell'autocritica" all'interno del pensiero mondiale, oltre che nell'azione pratica (egli diede infatti due volte e pubblicamente le sue dimissioni da segretario generale del partito comunista sovietico, all'inizio del 1924 e alla fine del 1932), innalzando tale categoria analitica a un livello di importanza estremamente rilevante.

Ad esempio il leader comunista georgiano, in un suo discorso tenuto a Mosca il 13 aprile 1928 comprese una concreta realtà psicologico-politica notando che «*io so che nelle fila del partito*» (del partito bolscevico) «*vi sono alcuni elementi che non amano la critica in generale e l'autocritica in particolare*».

---

<sup>48</sup> V. I. Vernadsky, *La biosfera*, Como Red.

<sup>49</sup> V. I. Lenin, *Quaderni filosofici*, Einaudi, pp. 197-200.

<sup>50</sup> E van Ree, *The political thought of Joseph Stalin*, Routledge Curzon, 2002; L. V. Arena, *La filosofia cinese*, cit., pp. 27, 28, 34; E. Bianchi, *Taoismo*, Electa.

<sup>51</sup> D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Logica dialettica e l'essere del nulla*, cit.

Un'analisi valida non solo per le fila dei comunisti sovietici del 1928, ma purtroppo altresì corretta e applicabile alla maggioranza della sinistra antagonista occidentale, a partire dai suoi leader e dai suoi principali teorici.

Essa non ha mai avuto problemi ad accettare il pensiero e il celebre aforisma del Marx del 1843 rispetto alla critica, valutazione contenuta nella sua introduzione a *Per la critica della filosofia del diritto* di Hegel e nella quale il geniale rivoluzionario di Treviri aveva giustamente sostenuto che la critica «non è la passione del cervello, ma il cervello della passione»: ma non ha mai voluto accettare realmente, se non in casi sporadici, la teoria e praxis dell'autocritica su cui invece Marx si era dilungato a ragion veduta già nel corso del 1852, con il suo splendido libro *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*.<sup>52</sup>

Tale sinistra antagonista da molti decenni ha paura di guardare con onestà ai propri limiti, ai propri fallimenti e ai propri punti deboli.

Essa non ha in passato e non accetterà mai in futuro la corretta analisi effettuata da Stalin nell'aprile 1928, nella quale il leader comunista georgiano sottolineò che «penso, compagni, che l'autocritica ci è necessaria come l'aria, come l'acqua».

E non solo: Stalin introdusse anche, sempre all'inizio del 1928, la categoria teorico-politica della critica imperfetta ma utile, sostenendo che i dirigenti del partito comunista sovietico ai diversi livelli dovevano accettare e cogliere il nocciolo di verità contenuto nelle critiche, quasi mai perfette sul piano politico, effettuate e rivolte loro dai lavoratori di base: il tutto per non far spegnere il flusso infuocato di critiche purificatrici provenienti dal basso e dalle assemblee delle fabbriche, alimentando simultaneamente il processo di autocritica dei leader del partito.<sup>53</sup>

Nel 1906, a soli 27 anni, Stalin scrisse il saggio *Anarchia o socialismo?*, nel quale veniva trattata lungamente la tematica del materialismo dialettico.

Nel 1912 il “magnifico georgiano” come lo definì Lenin sempre in quell'anno, elaborò il trattato *Il marxismo e la questione nazionale*, ancora oggi considerata una delle migliori opere di ispirazione marxista su tale materia.

Nel 1921 uscì il sofisticato lavoro di Stalin intitolato *Strategia e tattica politica dei comunisti russi*, uno dei primi saggi marxisti di alto valore in tale particolare campo di analisi.

Rispettivamente nel 1924 e nel 1926 il leader comunista georgiano effettuò inoltre un primo ma efficace e processo di sintesi del leninismo, nuova fase di sviluppo raggiunta dal marxismo nel Ventesimo secolo, con gli scritti *I principi del leninismo* e *Questioni del leninismo*.

Dopo il capolavoro sopracitato di *Materialismo dialettico e materialismo storico* del 1938, Stalin elaborò infine due libri di buon livello teorico marxista quali *Il marxismo e la linguistica* (1950) e *Problemi economici del socialismo nell'Unione Sovietica*, datato 1952.

La leggenda di uno Stalin alieno e avverso alla ricerca teorica non è altro che l'ennesima bufala, l'ennesima menzogna propagandata dall'ideologia borghese nelle sue diverse varianti, ivi comprese quelle di "estrema sinistra" come ad esempio il trotskismo, il consiliarismo e l'anarchismo.

---

<sup>52</sup> K. Marx, prefazione a *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti.

<sup>53</sup> I. V. Stalin, *Discorso all'attivo di Mosca del partito bolscevico*, 13 aprile 1928.



Risulta invece veritiera e indiscutibile la capacità teorica dimostrata spesso da Stalin nel campo della sintesi e del processo di produzione di adeguate definizioni di tutta una serie di importanti dinamiche, sociopolitiche e analitiche.

Nel luglio del 1921 per Stalin la strategia guidata dal programma è basata su un «*calcolo delle forze in conflitto, interne, nazionali e internazionali, definisce la rotta generale, la direzione generale, nel quale il movimento proletario rivoluzionario deve essere guidato con la visione di raggiungere i più grandi risultati in base ai rapporti di forza esistenti e in via di sviluppo*».

Nel 1924 il leader comunista georgiano indicò altresì che il leninismo costituiva il marxismo dell'epoca dell'imperialismo, delle rivoluzioni proletarie e della dittatura del proletariato.

Nel 1933, inoltre, sempre il “magnifico georgiano” contribuì seriamente a definire il fascismo come «*la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario*».

Nel 1950, infine, sempre Stalin si riferì correttamente al marxismo sul piano teorico come «*la scienza delle leggi di sviluppo della natura e della società, la scienza della rivoluzione delle masse oppresse e sfruttate, la scienza della vittoria del socialismo in tutti i Paesi, la scienza dell'edificazione della società comunista*»; già nel 1938 il materialismo dialettico era stato del resto descritto come «*la concezione del mondo del partito marxista-leninista*», con un modo dialettico «*di considerare i fenomeni della natura*» e un'interpretazione e concezione di questi ultimi di matrice «*materialistica*» (Stalin).

A buon intenditore, poche citazioni.

## II. Conclusioni

Nel suo *Che fare?* Lenin aveva giustamente sottolineato che «*senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario*».<sup>54</sup>

La pratica teorica (Althusser) costituisce una forma importante della praxis generale umana e, come quest'ultima, non si limita ad interpretare il mondo ma lo trasforma anche, nella misura in cui essa riesce a cambiare la coscienza di una determinata quantità di esseri umani e in modo più o meno rilevante e duraturo.<sup>55</sup>

Il nuovo livello in via di costruzione del materialismo dialettico del Ventunesimo secolo aiuterà almeno in parte a modificare le coscienze e le visioni generali del cosmo in tutto il globo, se riuscirà ad essere creativo e a sganciarsi dal pessimo marxismo dogmatico, giustamente criticato da Stalin nell'agosto 1917 e durante il sesto congresso del partito bolscevico, poco prima dell'inizio della grande Rivoluzione d'Ottobre.

Vi sono numerosi obiettivi per il nuovo livello di sviluppo del materialismo dialettico del Ventunesimo secolo, innanzitutto indicando quest'ultimo in qualità di materialismo praxisdialettico, accogliendo in parte i suggerimenti offerti in tal senso dal geniale Antonio Gramsci rispetto alla «*filosofia della praxis*».

Del resto anche il sopracitato “triangolo aureo” si formò inizialmente dall'unione dialettica tra materialismo e centralità della pratica sociale, come emerge chiaramente da capolavori teorici marxiani quali i *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 e le *Tesi su Feuerbach* dell'anno successivo.<sup>56</sup>

Solo in una seconda fase venne alla luce la feconda connessione tra praxis materialismo e leggi generali della dialettica, enucleate almeno in parte da Hegel all'inizio dell'Ottocento.

---

<sup>54</sup> V. I. Lenin, *Che fare?*, 1902, cap. 1, par. d.

<sup>55</sup> L. Althusser, *Lenin e la filosofia*, Jaca Book, febbraio 1968.

<sup>56</sup> K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi; Karl Marx, *Tesi su Feuerbach*.

Serve altresì sviluppare senza sosta la fusione delle quattro leggi generali della dialettica con le nuove scoperte scientifiche, attraverso un'attività che esamini tutti gli ultimi risultati delle scienze naturali: come nel caso della logica dialettica che riflette l'unione contraddittoria tra DNA, errori di replicazione di quest'ultimo e loro riparazione endogena.<sup>57</sup>

*Ecrasez l'infame*, in terza battuta: e cioè eliminare del tutto dalla scena filosofica l'idealismo soggettivo, utilizzando la combinazione tra i due algoritmi ontologici della scoperta e della datazione con i nuovi ritrovamenti di oggetti naturali, come ad esempio l'osservazione alla fine del 2023 del buco nero più distante mai visto ai raggi x, localizzato a 13,2 miliardi di anni luce dalla terra.<sup>58</sup>

Il rapporto tra pensiero e corpo, inoltre, è stato analizzato fin dal sesto secolo dell'epoca precristiana: per il processo di definitiva risoluzione di tale questione teorica bisogna ricorrere all'utilizzo critico e mirato delle scoperte della neuroscienza contemporanea, a partire da quelle di Antonio Damasio.<sup>59</sup>

La lotta tra materialismo e idealismo, fin dai tempi di Democrito e Platone con l'odio di quest'ultimo per gli «*amanti della terra*», costituisce infine la dialettica principale per la dinamica della filosofia ma, accanto ad essa, ha assunto via via un ruolo sempre crescente lo scontro plurimillenario tra i filosofi “rossi” e collettivistici, da Pitagora a Lenin e Mao, i filosofi di matrice prometeica “nera” (come ultimamente Y. N. Harari) e, infine, quelli antiprometeici.<sup>60</sup>

Vi è molta carne al fuoco “teorico” e “titanico” del materialismo dialettico ivi compresa la necessità di ricostruire la complessa ma magnifica storia bisecolare di quest'ultimo...

---

<sup>57</sup> D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *DNA riproduzione genetica errori*, [Mondorosso.wordpress.com](https://mondorosso.wordpress.com), 10 gennaio 2025.

<sup>58</sup> E. Buson, *Trovato il buco nero più distante, risale all'alba dell'universo*, [ANSA](https://www.ansa.it), 8 novembre 2023.

<sup>59</sup> A. Damasio, *Sentire e conoscere*, Adelphi.

<sup>60</sup> Y. N. Harari, *Sapiens. Da animali a dei*, Bompiani; V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*; R. Sidoli, L. Leoni e D. Burgio, *Pitagora, Marx e i filosofi rossi*, Aurora.

## Hook, Stalin e la negazione della negazione

Di Vanna Melia

V. I. Lenin: «*Ogni cosa concreta è in rapporti diversi e spesso contraddittori con tutto il resto, ergo è sé stessa e un altro*» (Riassunto della *Scienza della logica*, in *Quaderni filosofici*).

All'inizio del suo saggio, intitolato *Materialismo dialettico come filosofia di stato* e pubblicato nel 1953, il filosofo anticomunista ed ex-trozkista Sidney Hook notò come Stalin non avesse «*neppure accennato alla legge dialettica della negazione della negazione*» nel suo celebre scritto del 1938, intitolato *Il materialismo dialettico e il materialismo storico*.<sup>61</sup>

La ragione che il teorico statunitense Hook trovò dietro la decisione - reale e indiscutibile - di Stalin di non includere la negazione della negazione tra le quattro leggi generali della dialettica risultò a suo giudizio semplice, e cioè attribuibile al profondo desiderio del terribile dittatore georgiano «*di usare la logica a sostegno dell'attuale status quo in Russia*», nell'Unione Sovietica.<sup>62</sup>

Più di sei decenni dopo, con assoluta mancanza di originalità e spirito creativo, il banale ed erroneo assioma elaborato nel 1953 da Sidney Hook rispetto al rifiuto da parte di Stalin di inserire la negazione della negazione fra le leggi generali della dialettica è stato ripreso nel 2017 dal filosofo antistalinista Adrian Johnston, che ha riprodotto e ripetuto l'errore di Hook.<sup>63</sup>

Il lato divertente e quasi surreale della situazione consiste nel fatto che persino lo stesso feroce anticomunista Hook, sempre all'interno del suo saggio, riconobbe apertamente «*il dinamismo potenziale del pensiero dialettico, che insiste sul carattere mutevole di tutte le cose e di tutte le situazioni*».<sup>64</sup>

Proprio così, signor Hook: «*carattere mutevole di tutte le cose e di tutte le situazioni*» come uno dei principali segni distintivi del processo di riflessione del materialismo dialettico, nel suo processo di sviluppo teorico ormai quasi bisecolare, a partire dal 1843-45.

Ma non solo: era stato proprio il presunto amante dello “status quo” di nome Stalin a scrivere e a dilungarsi nel 1938, all'inizio del suo splendido saggio filosofico e in un passo che il menzognero ma intelligente Hook non poteva non conoscere bene, proprio sulla legge dialettica universale della trasformazione continua e ininterrotta di ogni cosa ed ente naturale.

«*Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura non come uno stato di riposo e di immobilità, di stagnazione e di immutabilità, ma come uno stato di movimento e di cambiamento perpetui, di rinnovamento e sviluppo incessanti, dove sempre qualche cosa nasce e si sviluppa, qualche cosa si disgrega e scompare*».

Ma non solo: sempre Stalin nel suo saggio del 1938 sottolineò che

«*Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera i processi di sviluppo non come un semplice processo di crescita, nel quale i cambiamenti quantitativi non portano a cambiamenti qualitativi, ma come uno sviluppo che passa da cambiamenti quantitativi insignificanti e latenti a cambiamenti aperti e radicali, a cambiamenti qualitativi; uno sviluppo nel quale i cambiamenti qualitativi non si producono gradualmente, ma rapidamente, all'improvviso, a salti da uno stato*

---

<sup>61</sup> S. Hook, *Il materialismo dialettico come filosofia di stato*, ed. Associazione italiana per la libertà di cultura, p. 15.

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> A. Johnston, *Holding Lenin together: hegelianism and dialectical materialism*, Crisiscritique.org, 1 marzo 2017.

<sup>64</sup> S. Hook, cit., p. 15.

all' altro, e non si producono a caso, ma secondo leggi oggettive , come risultato dell' accumulazione d' impercettibili e graduali cambiamenti quantitativi».<sup>65</sup>

Definire Stalin come un difensore dello “status quo” (Hook) a livello logico-filosofico, oltre che politico-sociale?

Si tratta di una assurda menzogna, degna sicuramente dello spregiudicato ex-trozkista e anticomunista Sidney Hook, anche solo considerando i due importanti passi del saggio filosofico sopracitato di Stalin.

Ma anche a livello pratico, oltre che teorico, Stalin riconobbe sempre e apertamente l'importanza dei salti di qualità anche all'interno della società socialista e dell'Unione Sovietica.

Ad esempio nel 1928-33 fu proprio il leader georgiano a stimolare in modo decisivo il partito comunista sovietico ad avviare e portare a termine con successo, seppur con gravi errori, i formidabili progressi e i due epocali salti di qualità della collettivizzazione delle campagne sovietiche (dall'aratro in legno al trattore) e della simultanea creazione, spesso partendo quasi dal niente, di un potente settore industriale di matrice collettivistica.<sup>66</sup>

Certo, secondo il marxismo non sussistono solo i salti di qualità e le rivoluzioni, nel mondo reale come nel processo di riflessione teoretica su di esso.<sup>67</sup>

Il marxismo attribuisce sicuramente all' attività pratica la capacità di cambiare e mutare la realtà: e proprio il processo di trasformazione del mondo, evidenziato da Marx nelle sue geniali *Tesi su Feuerbach* del 1845, rappresenta la condizione indispensabile e il contenuto fondamentale, oggettivamente prometeico, dell'esistenza umana fin dalla costruzione dei primi chopper e dei primi strumenti sociali di produzione, milioni di anni fa.<sup>68</sup>

Ma il processo di trasformazione del mondo avviene non soltanto con le rivoluzioni, con i “balzi in avanti” (che concludono periodi di sviluppo evolutivo, di accumulazione quantitativa): esso comporta anche uno sviluppo “calmo” ed evolutivo, perché nessuna rivoluzione, né sociale né tecnico-scientifica, è possibile senza un'adeguata preparazione, senza una sorta di “accumulazione originaria” di forze e di capacità corrispondente ai bisogni sociali di ciascuna fase storica.

Perciò la pratica sociale, nei suoi diversi aspetti, assume sempre un duplice aspetto: un lato critico-rivoluzionario, e un altro di matrice evolutiva, in quanto prepara e sostiene la pratica rivoluzionaria.

Lenin sostenne più volte che senza un preventivo lavoro collettivo di tipo quieto, pianificato e quotidiano non può esserci alcuna rivoluzione.

«Ci sono momenti storici nei quali giova più alla rivoluzione accumulare rottami, cioè distruggere le vecchie istituzioni; ci sono dei momenti in cui, dopo aver distrutto, bisogna intraprendere un lavoro “prosaico” (“noioso” per il rivoluzionario piccolo- borghese), che consiste nello spazzare via i rottami; ci sono dei momenti in cui la cosa più importante è occuparsi dei germogli che sono spuntati sotto i rottami, su un terreno non ancora ripulito dal pietrisco».<sup>69</sup>

Lenin precisò inoltre in quali periodi l'attività socio-politica deve essere distruttiva, e in quali invece di matrice costruttiva.

---

<sup>65</sup> I. V. Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, Edizioni in lingue estere, Mosca 1946.

<sup>66</sup> A. B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, Rizzoli, p. 265; L. Martens, *Stalin. Un altro punto di vista*, Zambon.

<sup>67</sup> E. Il'enkov, *Logica dialettica*, Progress, pp. 254-255.

<sup>68</sup> K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, aprile 1845; D. Burgio, M. Leoni e R. Sidoli, *Il prometeismo sdoppiato*, cit.

<sup>69</sup> V. I. Lenin: *Opere complete*, vol. 36, p. 205.

«Nelle rivoluzioni borghesi, il compito principale delle masse lavoratrici è stato quello di negare o di distruggere per abbattere il regime feudale, la monarchia, il medioevalismo... Al contrario, il compito principale dei proletari e dei contadini poveri da essi guidati in ogni rivoluzione socialista... è un compito positivo e costruttivo, volto a creare una rete sottile e articolata di nuovi rapporti organizzativi, che vanno dalla produzione qualificata alla distribuzione dei prodotti, indispensabili all'esistenza di decine di milioni di persone (ibid., pp. 68-71)».

Per Stalin, come per Lenin, il cosmo e il mondo umano erano contraddistinti entrambi da un continuo e ininterrotto processo di trasformazione, di mutamento ed evoluzione: evoluzione a volte lenta e pacifica e, a volte, invece di natura rivoluzionaria una volta raggiunti determinati punti critici e di rottura della dinamica di accumulazione quantitativa.

Nessuno "status quo", quindi, se non in apparenza; nessuno status quo, perciò, ma viceversa un continuo divenire dell'universo e del genere umano, in una dinamica ininterrotta nella quale a volte assumevano in passato e ottengono tuttora un ruolo decisivo i balzi e salti di qualità.

## Stalin nel manuale scolastico di Barbero

*Di Alessandro Pascale*

Scopo del presente lavoro è analizzare e criticare la presentazione dell'argomento riguardante l'URSS del periodo staliniano svolta nel manuale scolastico di cui è coautore il noto ricercatore e divulgatore storico Alessandro Barbero, noto simpatizzante comunista che non ha mancato di esprimere le proprie critiche allo "stalinismo", sulla scia di una corrente di pensiero che si è affermata in buona parte del marxismo occidentale dopo il XX congresso del PCUS del 1956.

Il manuale in questione che prenderemo in esame è quello edito da Zanichelli realizzato da Barbero assieme alle studiose Chiara Frugoni e Carla Sclarandis<sup>70</sup>; per comodità nelle pagine che seguono faremo riferimento al testo con l'acronimo BFS, dalle iniziali dei cognomi dei loro autori.

### I. Tra "totalitarismo" e "stalinismo"

Il primo dato di rilievo è l'apparente ridimensionamento dell'associazione tra i "tre totalitarismi" (Italia fascista, Germania nazista, URSS stalinista), che non vengono presentati, come avviene in molti altri manuali, con un'apposita unità didattica dedicata, la quale in questo caso segue invece un ordine cronologico (unità 3 – *Verso una nuova guerra mondiale*) che comprende una sezione molto densa comprendente ben 6 capitoli: *Il regime fascista* (8), *La crisi del 1929 e le sue conseguenze* (9), *La Germania nazista* (10), *L'Unione Sovietica e lo stalinismo* (11), *La marcia verso una nuova guerra mondiale* (12) e *La Seconda guerra mondiale* (13).

Andando a scavare si trova però fin dal capitolo 8 il seguente chiarimento nella sezione tematica dedicata alla storia e al significato del termine "totalitarismo": «quando si parla di totalitarismo, ci si riferisce alle caratteristiche di alcuni regimi politici sorti nel Novecento, ovvero il nazismo, il comunismo stalinista e il fascismo italiano (anche se sull'opportunità di annoverare quest'ultimo fra i regimi totalitari non tutti gli storici sono concordi)».<sup>71</sup>

L'equiparazione viene ribadita anche in fondo al primo paragrafo, parlando del regime fascista come di «un sistema "totalitario", nel senso che lo Stato assumeva un controllo completo degli individui e della società, calpestando e cancellando ogni principio liberale», ma che «le intenzioni totalitarie fasciste dovevano comunque fare i conti – diversamente da quanto accadrà negli altri due regimi totalitari affermatasi negli anni Trenta, il nazismo in Germania e lo stalinismo in Unione Sovietica – con contropoteri che rimasero operanti per tutto il periodo della dittatura»<sup>72</sup>, ossia la monarchia sabauda e la Chiesa cattolica.

Nel capitolo 11 dedicato all'Unione Sovietica e allo stalinismo nessuno dei 6 paragrafi nella titolazione fa riferimento diretto al totalitarismo, cosa che però avviene fin dalla prima pagina nel capitolo per riassumere i due "nuclei fondanti" del capitolo: «il totalitarismo sovietico» e «l'ascesa dell'Unione Sovietica». Per spiegare il primo si scrive: «alla fine degli anni Venti, dopo una lunga lotta per il potere, Stalin è il leader incontrastato dell'URSS. Persegue l'obiettivo di trasformare il paese in una potenza industriale drenando ogni risorsa dalle campagne e affamando i contadini. Parallelamente elimina ogni dissenso attraverso

---

<sup>70</sup> A. Barbero, C. Frugoni, C. Sclarandis, *La storia. Progettare il futuro*, vol. 3 – *Il Novecento e l'età attuale*, Zanichelli, Bologna 2024 [II ed.]. D'ora in avanti ci si riferirà a tale testo con l'acronimo BFS. Nel testo che segue si offriranno riferimenti diretti alle citazioni e si ometterà la bibliografia ulteriore utilizzata per sintetizzare tutti gli argomenti in questione. Oltre a ricerche nuove, segnalate via via nel testo o in nota, si chiarisce che il grosso dell'impianto riguardante le vicende sovietiche è una sintesi ragionata e aggiornata di A. Pascale (a cura di), *Storia del comunismo. Le lotte di classe nell'era del socialismo (1917-2017)*, Vol. 1 - *Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fine dell'URSS*, [Intellettualecollettivo.it](http://Intellettualecollettivo.it), 2019 [1° ed. orig. *In difesa del socialismo reale e del marxismo-leninismo*, dicembre 2017]. Per eventuali approfondimenti su ogni singola tematica, anche quelle qui trascurate, si rimanda all'opera in questione, disponibile in formato html anche sul portale [Storiauniversale.it](http://Storiauniversale.it).

<sup>71</sup> BFS, p. 274.

<sup>72</sup> Ibidem.

*purghe, processi sommari, deportazioni*». In estrema sintesi: «*Stalin dà vita a un regime totalitario caratterizzato dalla repressione brutale di ogni dissenso*». <sup>73</sup>

Nell'esposizione si assiste fin da subito ad alcune omissioni più o meno di rilievo, che servono a suffragare il quadro costruito nelle premesse: si parla di uno Stalin «*che dal 1922 ricopriva la carica di segretario generale del partito*» senza ricordare che ciò sia avvenuto su spinta dello stesso Lenin nel consenso unanime del gruppo dirigente e della base militante, essendo noto a tutti come Stalin fosse non solo un organizzatore efficace e leale, ma anche uno degli esponenti principali della “vecchia guardia” che aveva sostenuto la frazione bolscevica fin dalla sua nascita nell'ambito del II Congresso del POSDR (1903), assumendo crescenti responsabilità nel ventennio successivo fino a diventare uno dei collaboratori più fidati di Lenin.

Si procede poi a presentare la divergenza di vedute tra Trockij e Stalin affermando che il primo, in ossequio alla «*teoria della rivoluzione permanente*», volesse «*estendere la rivoluzione in tutto il mondo*», mentre «*per gli altri capi bolscevichi, guidati da Stalin, l'idea di una diffusione internazionale della rivoluzione era invece irrealizzabile sia perché l'Unione Sovietica era osteggiata da tutte le potenze occidentali sia perché il paese aveva bisogno innanzitutto di pace*». <sup>74</sup>

L'impressione che se ne desume sarebbe la contrarietà alla diffusione della rivoluzione in altri Paesi, mentre invece è noto come la grande maggioranza del gruppo dirigente abbia semplicemente preso atto del fallimento dei moti rivoluzionari negli altri Paesi, con la repressione dei moti rivoluzionari avvenuti nel corso del “biennio rosso” in Ungheria, Italia e Germania (in quest'ultimo Paese l'ultimo fallimentare tentativo viene fatto nel 1923), constatando amaramente come ormai, in un contesto di stabilizzazione economica e politica crescenti, la rivoluzione in Occidente risultasse ormai impossibile in tempi brevi. Perfino il tentativo di esportare la rivoluzione con le armi in Polonia, nell'ambito della controffensiva militare che aveva portato l'Armata Rossa alle porte di Varsavia (1921), si era rivelato fallimentare, alimentando la consapevolezza della permanente forza del nazionalismo diffuso tra le masse popolari, e la conseguente impossibilità di determinare processi rivoluzionari in mancanza di una forte spinta proveniente dal proletariato locale.

BFS parla di uno Stalin che nel giro di pochi anni riesce così a «*liquidare Trotskij, che all'inizio del 1925 perse il ruolo di ministro delle Forze armate e capo dell'Armata rossa*». A questo punto Kamenev e Zinov'ev, dopo aver appoggiato Stalin formando «*una sorta di triumvirato, detto trojka*», tentano tardivamente di «*organizzare una nuova opposizione*», perché si erano resi conto «*che Stalin si era servito di loro per impossessarsi del potere*». Si tralasciano così colpevolmente le ragioni politiche del dissidio emergente nel gruppo dirigente, lasciando intendere la volontà machiavellica di usare strumentalmente tali personalità per prendere il potere (ma non l'aveva già preso diventando segretario generale nel 1922?). Ne consegue che Trockij, Kamenev e Zinov'ev «*nel 1927 tutti e tre furono espulsi dal partito*», senza spiegare le ragioni di tale fatto gravissimo, ossia la sistematica violazione del centralismo democratico sfociata in quello che è stato definito da Domenico Losurdo (e prima di lui già nel 1931 da Curzio Malaparte nel suo libro *Tecnica del colpo di Stato*) un tentativo di colpo di Stato avvenuto in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Giustamente si ricorda come Kamenev e Zinov'ev vengano riammessi nel partito dopo aver fatto pubblicamente autocritica, mentre Trockij, essendosi rifiutato, viene «*dapprima esiliato in Kazakistan e successivamente, nel 1929, espulso dal paese*». È certamente curioso che uno Stalin affamato di potere non approfitti della situazione per cacciare definitivamente tutti i prestigiosi dirigenti sovietici della prima ora coinvolti nell'operazione, ma anche questo non trova spiegazione.

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 354.

<sup>74</sup> Ivi, pp. 354-355.

Il sottoparagrafo *La vittoria definitiva di Stalin* parte invece così: «*Sbarazzatosi degli oppositori di sinistra, Stalin procedette a eliminare la cosiddetta “Opposizione di destra”*», a seguito di contrasti sorti «*sull’indirizzo da dare all’economia sovietica*»: puntare sull’industria pesante (Stalin) o sull’industria leggera proseguendo sulla strada inaugurata con la NEP (Bucharin). Gli autori non colgono nemmeno la contraddizione con la prima affermazione fatta sopra, spiegando che «*nel 1928 il Comitato centrale del partito condannò le posizioni dell’“Opposizione di destra”*», estromettendo dai ruoli politici più importanti Bucharin e Rykov, «*costretti a fare autocritica per poter restare all’interno del partito. A quel punto ogni forma di opposizione interna alla volontà di Stalin era stata eliminata o ridotta all’impotenza politica*». Ma perché Stalin e il resto del gruppo dirigente volevano puntare sull’industria pesante e non seguire la via gradualista proposta da Bucharin e approvata fino a poco tempo prima dall’intero partito? Non viene spiegato, o meglio: la spiegazione viene suggerita indirettamente nel riquadro «*punti di svolta*» posto a fianco del testo principale, in cui si spiega che «*Stalin poté affermarsi come leader incontrastato grazie al controllo che esercitava sul partito. Egli aveva infatti promosso un ricambio nelle sue file per assicurarsi la fedeltà assoluta di una nuova generazione di quadri. Il partito fu così caratterizzato da un clima di crescente conformismo e obbedienza gerarchica*». Di qui il collegamento perfino con il culto della personalità riguardante la persona di Stalin, «*inaugurato dalle celebrazioni per il suo cinquantesimo compleanno, nel 1929*». <sup>75</sup> Su quest’ultimo tema del culto della personalità, BFS tornerà anche più avanti dedicando mezza pagina nel paragrafo dedicato ai caratteri dello stalinismo. <sup>76</sup>

Partiamo dalle ragioni politiche del contrasto delineatosi in seno al gruppo dirigente sulla possibilità o meno di continuare sulla via della NEP: non viene a tal riguardo fornito il collegamento con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna (1926) e con il ritorno al potere in Polonia della dittatura ultra-nazionalista di Pilsudski, che si era reso responsabile dell’aggressione militare alla Russia bolscevica nel 1920. Non si spiega qui la necessità, enunciata chiaramente da Stalin, di procedere in tempi rapidi all’industrializzazione del Paese per dotarlo di un esercito moderno in vista di una seconda invasione imperialista che si considera imminente, e che probabilmente si sta già preparando in Occidente, dove si procede alla riconciliazione con la Germania (piano Dawes del 1924, patto di Locarno del 1925, patto Briand-Kellogg del 1928, piano Young del 1929) continuando ad ostracizzare l’URSS; tale progettualità sarà impedita dallo scoppio improvviso e inatteso della grande crisi di Wall Street, con tutte le sue drammatiche conseguenze. <sup>77</sup> La tesi del collegamento tra politica interna ed estera viene in verità presentata da BFS, ma scollegata dai fatti in questione, nel paragrafo successivo dedicato all’industrializzazione a tappe forzate («*Stalin era convinto che ben presto l’Unione Sovietica avrebbe dovuto affrontare una guerra contro le forze dell’anticomunismo internazionale*» <sup>78</sup>) ed è confermata dai discorsi di Stalin stesso di questo periodo. Rivolgendosi al Comitato centrale nel novembre 1928, affermò che la sopravvivenza del “socialismo in un solo Paese” dipendeva dalla capacità dell’economia sovietica di sorpassare l’Occidente: «*O ci riusciamo, o saremo schiacciati*». Ripeterà lo stesso monito nel febbraio del 1931: «*Una costante nella storia della vecchia Russia è rappresentata dalle continue sconfitte che subiva a causa della sua arretratezza... Noi abbiamo un ritardo di cinquanta o cento*

---

<sup>75</sup> Fin qui Ivi, p. 355.

<sup>76</sup> «Negli anni Trenta, i ritratti di Stalin cominciarono ad affiancarsi dappertutto a quelli di Lenin. La “Guida”, come Stalin amava farsi chiamare, si presentava ai cittadini sovietici come il degno successore di Lenin, un capo infallibile senza il quale l’Unione Sovietica non sarebbe potuta sopravvivere. Questa ossessiva insistenza sulle capacità di Stalin e sulla sua presunta genialità fu finalizzata a costruire un culto della personalità. La propaganda che avrebbe fatto di Stalin un leader indiscusso era stata avviata già dalla metà degli anni Venti; ma negli anni Trenta, complici i successi dei piani quinquennali da lui ideati e grazie anche alle ondate di arresti politici, il dittatore divenne oggetto di una vera idolatria. Stalin, addirittura più di Lenin, fu riconosciuto come il vero leader della rivoluzione d’ottobre; tutte le altre figure di rilievo, a cominciare da Trotskij, vennero messe da parte e condannate a essere dimenticate». Ivi, pp. 365-367.

<sup>77</sup> Il tema è stato sviscerato in A. Pascale, *Ascesa e declino dell’impero statunitense*, Tomo 1 - *Genesi di un regime elitario (dalle origini al 1945)*, La Città del Sole, Napoli 2022, cap. VIII – 7. *Ma quale isolazionismo?*, pp. 428-438.

<sup>78</sup> BFS, p. 356.



anni rispetto ai Paesi avanzati. Dobbiamo annullare questo distacco in dieci anni. O lo facciamo, o andiamo a fondo».<sup>79</sup> Non si può quindi comprendere nulla riguardo la politica interna dell'URSS, se non in stretta connessione con il contesto internazionale dell'epoca e le relative analisi bolsceviche.

Molto discutibile è anche l'affermazione sull'eliminazione – o la riduzione all'impotenza politica – di ogni forma di opposizione interna. Se tale opposizione cesserà pubblicamente, sarà nella consapevolezza acquisita dai vari Bucharin, Kamenev, Zinov'ev, ecc. dell'impopolarità delle proprie tesi, ultraminoritarie nel partito: continuare a sostenerle avrebbe significato certamente perdere la fiducia del resto del gruppo dirigente, e quindi gli incarichi assegnati in posizioni di rilievo. È un fatto che subito dopo la morte di Lenin, Trockij reclamò apertamente il potere. Al Congresso del Partito, nel maggio 1924, Trockij chiese che riconoscessero lui e non Stalin come successore di Lenin. Contro il parere dei propri alleati, volle che la richiesta fosse messa ai voti. I 748 delegati bolscevichi del Congresso si pronunziarono all'unanimità perché a Stalin fosse conservata la carica di Segretario Generale e condannarono la lotta di Trockij per il potere personale. Mentre nell'estate del 1927 incombeva sull'Unione Sovietica la minaccia di una guerra, Trockij rinnovò i suoi attacchi contro il governo. Ludo Martens, citando Carr, spiega che «Trockij [...] spiegò che all'inizio della prima guerra mondiale, nel momento in cui l'esercito tedesco era a ottanta chilometri da Parigi, Clemenceau aveva rovesciato il governo debole di Painlevé per organizzare una difesa accanita e senza concessioni. Lasciava capire che, in caso di attacco imperialista, lui, Trockij, avrebbe potuto fare un colpo di Stato alla Clemenceau».<sup>80</sup> Stalin denunciò come tradimento le dichiarazioni di Trockij: «Si sta formando una sorta di fronte unito da Chamberlain a Trockij».<sup>81</sup> Si votò nuovamente riguardo a Trockij e la sua opposizione. In un referendum generale condotto tra tutti i membri del Partito, la maggioranza schiacciante, con 740.000 voti contro 4.000, ripudiò l'opposizione trockijsta e si dichiarò favorevole all'amministrazione di Stalin.

In BFS non si cita, giustamente, il cosiddetto “testamento di Lenin”, su cui sono stati avanzati dubbi di autenticità da alcuni studiosi, soprattutto per le “postille” non firmate che attaccano veementemente Stalin. Dato che stiamo affrontando la questione di uno Stalin desideroso del potere assoluto, vale la pena ricordare però la sua replica fatta su questo e altri temi nell'ottobre 1927 di fronte alla sessione plenaria del Comitato centrale:

«Si dice che in questo “testamento” il compagno Lenin proponesse al congresso che, data la “rudezza” di Stalin, si dovesse pensare a sostituirlo con un altro compagno nella carica di segretario generale. È assolutamente vero; sì, io sono rude, compagni nei riguardi di coloro che in modo rude e perfido distruggono e scindono il partito. Questo non l'ho nascosto, né lo nascondo. Forse ci vorrebbe una certa dolcezza nei riguardi degli scissionisti, ma non da me la otterrete. Alla prima seduta dell'assemblea plenaria del CC dopo il XIII Congresso ho chiesto all'assemblea plenaria del CC di esimersi dalla carica di segretario generale. Il congresso stesso ha discusso la questione. Ogni delegazione l'ha discussa, e tutte le delegazioni, all'unanimità, compresi Trockij, Kamenev e Zinov'ev, hanno imposto al compagno Stalin di restare al suo posto. Che cosa potevo dunque fare? Fuggire dal mio posto? Non è nel mio carattere; non sono mai fuggito da nessun posto e non ho il diritto di farlo, poiché questa sarebbe una diserzione. Come ho già detto prima, non sono libero di disporre di me; quando il partito impone una cosa devo sottomettermi. Un anno dopo ho di nuovo chiesto all'assemblea plenaria di essere esonerato dalla carica, ma di nuovo mi è stato imposto di restare».<sup>82</sup>

Si può ritenere davvero che in tutte queste votazioni Stalin fosse in grado di controllare come marionette l'unanimità dei delegati, o quanto meno la loro stragrande maggioranza? Perfino gli esponenti delle

<sup>79</sup> Per questa e la precedente: C. Andrew & O. Gordievskij, *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, Milano 1993, p. 137.

<sup>80</sup> L. Martens, *Stalin. Un altro punto di vista*, Zambon, Bologna 2005 [1° ed. orig *Un autre regard sur Staline*, EPO, Bruxelles-Anvers 1994], p. 178.

<sup>81</sup> M. Sayers & A. E. Kahn, *The Great Conspiracy Against Russia*, Boni & Gaer, New York 1946, cap. 15, paragrafo 3-4 - *La via del tradimento; La lotta per il potere*; l'edizione originale è disponibile in pdf su [Mltheory.files.wordpress.com](http://Mltheory.files.wordpress.com). L'edizione italiana è intitolata *La grande congiura*, edita da Einaudi nel 1949 è stata diffusa sul [Forum Scintilla Rossa](http://Forum.Scintilla.Rossa) e si può trovare in pdf [qui](#).

<sup>82</sup> I. V. Stalin, *Opere complete*, vol. 10 – agosto-dicembre 1927, Rinascita, Roma 1956, pp. 187-188.

opposizioni, certamente non manovrati né elevati al vertice del Partito da Stalin, si schierarono a suo favore. Forse sarebbe il caso di farla finita con l'argomento, tipicamente trockijsta, di uno Stalin emerso al vertice del Partito grazie al controllo dell'apparato burocratico, e sarebbe meglio concentrare l'attenzione sulla scarsa fiducia che molti riponevano in un Trockij che si era aggregato assai tardi ai bolscevichi (estate 1917), trovandosi spesso a combatterli (Lenin compreso) nei 15 anni precedenti. Il suo carattere altezzoso e la sua superbia non sembravano comportamenti degni di un'adeguata direzione, laddove Stalin, consapevole dei propri limiti e di non essere all'altezza del fu Lenin, si mostrava attento a svolgere il proprio incarico di segretario costruendo sintesi politiche senza lanciarsi in avventurismi e fughe in avanti.

Per quanto possa apparire paradossale ai più, Stalin è stato in prima fila nel "perdonare" sempre ai "vecchi bolscevichi" prestigiosi i propri errori di analisi e di prassi, offrendogli in molteplici occasioni la possibilità di riacquistare ruoli di responsabilità a livello partitico e istituzionale. Questi ultimi invece, lungi dall'essersi ricreduti sui propri errori, come speravano Stalin e il resto del gruppo dirigente, iniziarono in realtà un lavoro sotterraneo di tessitura dell'opposizione, seguendo il metodo tipico della "doppiezza": pubblicamente erano i massimi sostenitori delle linee governative, privatamente lavoravano a coordinare i dirigenti e i nuovi iscritti scontenti del nuovo corso staliniano conseguente all'abbandono della NEP. Chi obietti che tale tattica sia conseguenza dell'illiberale divieto di frazionismo, dovrà constatare amaramente che tale divieto non è stato imposto da Stalin, bensì è stato approvato dalla maggioranza del Partito nel X Congresso del Partito del marzo del 1921, con la risoluzione *Sull'unità del partito*, proposta da Lenin e adottata con una maggioranza schiacciante (con tanto di voti favorevoli di tutto il gruppo dirigente, Trockij compreso). L'obiettivo era prevenire divisioni interne che potessero indebolire il Partito, specialmente in un momento critico di guerra civile e grandi difficoltà economiche. Il divieto mirava a eliminare le fazioni organizzate, come l'Opposizione Operaia e il Gruppo dei Centralisti Democratici, che criticavano rispettivamente la gestione burocratica del Partito e la crescente centralizzazione del potere. Da quel momento in poi, ogni tentativo di formare gruppi organizzati all'interno del PCUS fu considerato una violazione disciplinare grave, portando spesso all'espulsione dal Partito. A chi contesti che tale provvedimento sia stato preso in un momento critico, cioè in una sorta di "stato d'eccezione", si ribatterà chiedendo: in quali periodi l'URSS del periodo staliniano ha potuto godere di una situazione di tranquillità e distensione internazionale? Il tema in questione, che pone problematiche irrisolte, non è certamente secondario, ma non riguarda gli abusi di Stalin, bensì il rapporto problematico tra un partito fondato sul centralismo democratico e le esigenze di unità dettate dallo "stato d'eccezione" permanente in cui si trovi un Paese impegnato a difendersi contro la reazione imperialista mondiale.

Riguardo poi al "culto della personalità", altro motivo che serve a spiegare la "sete di potere" di Stalin, sarebbe opportuno ricordare come esso in realtà provochi in quest'ultimo fastidio e opposizione, come emerge fin dalla *Lettera al compagno Schatunowski*, del 1930: «Parlate della vostra "devozione" nei miei riguardi. Forse questa parola vi è sfuggita per caso. Forse. Ma, se così non è, vi consiglierai di lasciar perdere il "principio" della devozione agli uomini. Non appartiene ai bolscevichi». <sup>83</sup>

Si potrebbe ricordare anche la lettera del 16 febbraio 1938 indirizzata alle edizioni "Djestisdat" (Edizioni del libro per bambini) in cui, Stalin, interpellato in proposito, si oppone alla pubblicazione di un libro dedicato alla sua persona:

«Mi oppongo energicamente alla pubblicazione del *Racconto sull'infanzia di Stalin*. [...] Gli autori finiscono per confondere i lettori, sono bugiardi (seppur, forse, in buona fede) e adulatori. [...] Il punto il più importante è che il libro tende ad instillare nella coscienza dei bambini sovietici (e degli uomini in generale) il culto della personalità, il culto

---

<sup>83</sup> I. V. Stalin, *Opere*, vol. 13 – luglio 1930-gennaio 1934, Pgreco & Edizioni Rapporti Sociali, Milano 2024, p. 62.

del dirigente, il culto degli eroi che non sbagliano mai. Ciò è pericoloso e nocivo. La teoria degli “eroi” e della “massa” non è una teoria bolscevica, ma una teoria dei socialdemocratici». <sup>84</sup>

Soltanto un anno prima (1937) lo scrittore tedesco di origine ebraica Lion Feuchtwanger scriveva quanto segue, riportando le sue impressioni e i propri dialoghi con Stalin:

«Egli scrollava le spalle sulla mancanza di gusto dell'esagerata adorazione della sua persona. Scusa i suoi contadini ed operai che avrebbero avuto troppo da fare per poter occuparsi anche del gusto e scherza sulle centomila immagini enormemente ingrandite di un uomo con baffi che nelle dimostrazioni passano sotto i suoi occhi. Gli faccio notare che uomini di indubbio cattivo gusto pongono statue e busti di Stalin anche dove proprio non ci vorrebbero, ad esempio alla esposizione di Rembrandt. Allora diventa serio. Egli sospetta che dietro simili esagerazioni stia lo zelo di uomini che si siano convertiti tardi al regime ed ora tentino di dimostrare la loro fedeltà con aumentata intensità. Anzi, egli ritiene possibile che dietro ad essa sia nascosta l'intenzione di sabotatori e che in tal modo cerchino di screditarlo. “Un pazzo servile” dice irritato, “produce più danno di cento nemici”. Se tollera tutto quel fracasso, dichiara egli, lo fa perché sa quanta ingenua gioia il baccano festivo procura a coloro che lo hanno preparato e che non è dedicato alla sua persona, ma al rappresentante del principio che la ricostruzione dell'economia socialista nell'Unione Sovietica è più importante della rivoluzione permanente. I comitati del partito di Mosca e di Leningrado hanno nel frattempo preso decisioni con le quali viene giudicata severamente “la falsa pratica di omaggi superflui e privi di buon senso ai dirigenti del partito” e dai giornali sono scomparsi gli esagerati telegrammi d'omaggio». <sup>85</sup>

Anche dopo il trionfo della Seconda guerra mondiale uno Stalin invecchiato e all'apice del potere continuerà a cercare di evitare i riflettori e a contestare gli elogi alla sua persona: dopo aver rifiutato onorificenze e parate in suo onore, ancora il 23 febbraio 1946 scriverà al colonnello dell'Armata Rossa, il professor Dr. Rasin, che aveva lodato con esaltazione il suo operato nel respingere gli attacchi della Wehrmacht nazista all'Unione Sovietica: «*Persino l'orecchio è ferito per le lodi a Stalin, è semplicemente penoso leggerle*». <sup>86</sup> Ancora nel 1949 bloccherà il tentativo di Berija di pubblicare le sue opere letterarie giovanili (principalmente poesie) sotto l'egida di Boris Pasternak.

Il ritratto che ne deriva è uno Stalin consapevole dell'arretratezza culturale di un popolo adeguato da secoli ai “santini” delle icone religiose e degli zar, accettando di malavoglia gli attestati di stima alla propria persona, ma cercando di tenere a freno il fenomeno, consapevole peraltro dell'uso strumentale fattone dagli oppositori. Rimane storica l'espressiva risposta data da Stalin quando Kaganovič gli propone di sostituire la dizione di “marxismo-leninismo” con quella di “marxismo-leninismo-stalinismo”: «*Vuoi paragonare il cazzo con la torre dei pompieri*». <sup>87</sup> È stato Stalin stesso quindi ad opporsi alla legittimazione del termine “stalinismo”, lanciato invece polemicamente dai suoi oppositori, Trockij in primis, per denunciare politicamente la degenerazione del marxismo-leninismo e del sovietismo. L'accademia occidentale ringrazierà sentitamente rilanciando in grande stile il termine per denigrare l'URSS e il suo massimo leader.

## II. Economia e società

Procedendo con l'esposizione di BFS, il secondo paragrafo dedicato ai piani quinquennali risulta sostanzialmente adeguato, presentando gli straordinari aumenti produttivi industriali dei primi due piani quinquennali (+50% nel 1928-32, +120% nel 1933-37) con cui in effetti il Paese non riuscì solo «*raggiungere i livelli di crescita delle potenze occidentali [...] alle prese con gli effetti della crisi economica mondiale*», ma a diventare di fatto la seconda potenza industriale mondiale dietro i soli USA. Certo, sarebbe sempre da ricordare che la «*disciplina di tipo militare in nome del superiore interesse nazionale*» si accentuò proprio in parallelo all'ascesa al potere dei nazisti in Germania (1933), nella crescente consapevolezza

<sup>84</sup> Confrontare la traduzione dal testo in inglese su I. V. Stalin, *Works*, vol. 14 – 1934-1940, Red Star Press, London 1978, p. 327.

<sup>85</sup> L. Feuchtwanger, *Mosca*, Mondadori-[Noicomunisti.wordpress.com](http://Noicomunisti.wordpress.com), Milano 1946 [1° ed. orig. 1937].

<sup>86</sup> I. V. Stalin, *Answer to a letter of 30 January, from Col.-Professor Rasin*, [Marxists.org](http://Marxists.org), 23 febbraio 1946.

<sup>87</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., pp. 44-45.

dell'imminenza della guerra, e quindi della necessaria persistenza dello "stato d'eccezione" a limitare le libertà sancite da uno "stato di diritto" in via di costruzione. L'affermazione che «*le condizioni di vita per i cittadini sovietici rimasero molto dure, almeno sino alla metà degli anni Trenta*», non è così lontana dal vero e ciononostante appare molto severa se confrontata con i successi complessivi di una società sempre meno agricola, più urbana, alfabetizzata e acculturata. Rispetto al plurisecolare immobilismo sociale zarista i risultati erano sicuramente sorprendenti, il che spiega le ragioni per cui «*l'enorme sforzo imposto da Stalin venne accettato dai lavoratori, soprattutto dai giovani, con entusiasmo*», dando luogo al fenomeno dello stachanovismo, le cui origini (i "sabati socialisti" si possono trovare già negli anni di leadership leniniana). Che le condizioni dei lavoratori non fossero «*cambiate poi molto rispetto all'epoca zarista*»<sup>88</sup> non tiene conto dei danni inflitti al Paese dalla guerra (1914-21), né del fatto decisivo che il surplus prodotto dai lavoratori non servisse ad ingrassare alcun signore, ma fosse usato per sviluppare i servizi e le infrastrutture a disposizione della società nel suo complesso.

Anche il terzo paragrafo, dedicato a *La collettivizzazione delle campagne e la questione delle nazionalità*, presenta la collettivizzazione come conseguenza esclusiva degli scompensi interni, dovuti ad una «*grave crisi cerealicola*» del 1927 che metteva «*in pericolo*» l'attuazione stessa del primo piano quinquennale. Discutibile è la classica tesi iniziale che l'industrializzazione sia stata in ultima istanza "pagata" dai soli contadini («*le risorse necessarie allo sviluppo industriale, non solo la manodopera ma anche i capitali per gli investimenti, nei progetti di Stalin dovevano provenire infatti dal settore agricolo*»<sup>89</sup>): Ludo Martens smentisce con dati alla mano questa affermazione. Se è vero che le forniture di cereali alle città passarono dalle 7,47 milioni di tonnellate del 1929-1930 ai 9,09 milioni nel biennio 1930-31, è altrettanto vero che il numero degli abitanti delle città in questo periodo era passato (a causa dell'inurbamento intrecciato con l'industrializzazione) da 26 a 33,3 milioni, il che voleva dire un consumo alimentare urbano pro capite inferiore rispetto a quello del 1928. Inoltre gli investimenti statali nel settore agricolo aumentarono esponenzialmente: dai 379 milioni di rubli nel 1928 ai 4.983 milioni nel 1935. La quota destinata all'agricoltura nell'insieme degli investimenti passa dal 6,5% nel biennio 1923-24 al 18% nel 1935 (con picchi del 20 e 25% all'inizio degli anni '30).<sup>90</sup>

Riguardo all'opposizione dei kulaki, la «*classe di contadini agiati*» di cui si denuncia il «*massacro su larga scala*», si omette di segnalare che in reazione agli espropri, oltre a «*bruciare i raccolti e a macellare il bestiame pur di non consegnarli alle autorità*»<sup>91</sup>, essi procedettero ad assassinare i quadri sovietici mandati da Mosca per verificare la corretta attuazione delle disposizioni emanate "dal centro", spesso attuate maldestramente da funzionari locali non comunisti e corrotti. La storica statunitense Lynne Viola ha scritto che

«la collettivizzazione, sebbene sia stata iniziata ed appoggiata dal centro, si è concretizzata, per la maggior parte, in una serie di misure politiche ad hoc, in risposta alle iniziative sfrenate degli organi di partito e di governo a livello delle regioni e dei distretti. La collettivizzazione e l'agricoltura collettiva sono state modellate meno da Stalin e dalle autorità centrali che dall'attività indisciplinata ed irresponsabile dei funzionari rurali, dalla sperimentazione dei dirigenti delle fattorie collettive che dovevano cavarsela da soli, e dalla realtà di una campagna arretrata. [...] Lo Stato dirigeva per mezzo di circolari e decreti ma non aveva le strutture organizzative e il personale per imporre la sua via o per assicurare l'applicazione concreta della sua politica nella gestione delle campagne. Le radici del sistema di Stalin nelle campagne non vanno ricercate nell'estensione dei controlli dello Stato, ma nella stessa assenza di questi controlli e di un sistema amministrativo ordinato».<sup>92</sup>

---

<sup>88</sup> BFS, pp. 356-357.

<sup>89</sup> Ivi, p. 358.

<sup>90</sup> In generale su questa parte L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 93-140.

<sup>91</sup> BFS, p. 359.

<sup>92</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., p. 105.

È noto il decreto del 1930, con cui Stalin decise di procedere all'eliminazione dei «kulaki in quanto classe» - il che non vuol dire eliminazione fisica:

«Per eliminare i kulaki come classe è necessario spezzare con una lotta aperta la resistenza di questa classe e privarla delle fonti economiche della sua esistenza e del suo sviluppo (libera utilizzazione della terra, mezzi di produzione, affitto, diritto di ingaggiare mano d'opera salariata, ecc.). In ciò consiste, appunto, la svolta verso la politica di liquidazione dei kulak come classe. Senza di questo, parlare dell'eliminazione dei kulak come classe è chiacchierare a vuoto, cosa che può far piacere e può servire soltanto alla destra. Senza di questo non è concepibile nessuna collettivizzazione seria e tanto meno una collettivizzazione integrale della campagna. Lo hanno capito bene i contadini poveri e medi della nostra campagna che danno addosso ai kulak e realizzano la collettivizzazione integrale. Non lo capiscono ancora, evidentemente, alcuni nostri compagni».<sup>93</sup>

La radicalizzazione del fenomeno della dekulakizzazione diventa comunque più comprensibile a fronte dei numeri effettivi, riportati da Ludo Martens, delle violenze degli stessi kulaki:

«durante i primi sei mesi del 1930, si registrarono in Siberia mille azioni terroristiche da parte dei Kulaki. Tra il 1° febbraio e il 10 marzo furono denunciate diciannove “organizzazioni controrivoluzionarie a carattere insurrezionale” e 465 “raggruppamenti antisovietici” di Kulaki che contavano più di 4.000 membri. Secondo quanto scrissero nel 1975 alcuni storici sovietici, “nel periodo compreso tra il gennaio e il 15 marzo 1930, i Kulaki organizzarono in tutto il paese (ad eccezione dell'Ucraina) 1.678 manifestazioni armate, accompagnate da assassinii di membri del Partito, dei soviet e di attivisti kolchoziani e da distruzioni di proprietà dei kolchozy”. [...] Alla fine del 1930, si erano espropriate 330.000 famiglie di Kulaki appartenenti alle tre categorie sopra menzionate, la maggior parte tra febbraio e aprile. Non si conosce il numero dei Kulaki della prima categoria che furono esiliati, ma è probabile che le 63.000 famiglie appartenenti ad essa furono le prime ad essere colpite, non è noto neppure il numero di esecuzioni in questa categoria».<sup>94</sup>

Si può aggiungere sul tema la ricostruzione di Frederick Shuman, professore del William College:

«Alcuni [kulaki, ndr] assassinarono funzionari locali, incendiarono le proprietà delle collettività e arrivarono a bruciare i loro stessi raccolti e le loro sementi. Altri, e in numero ancora maggiore, si rifiutarono di seminare e di raccogliere, forse nella convinzione che le autorità avrebbero fatto delle concessioni e che in ogni caso avrebbero assicurato loro gli alimenti. [...] La “carestia” non era, nell'ultima fase, il risultato di carenze alimentari, ma piuttosto era dovuta alla riduzione notevole delle sementi e dei raccolti, conseguenze di speciali requisizioni al principio del 1932, causate presumibilmente dal timore di una guerra con il Giappone. La maggior parte delle vittime furono Kulaki che avevano rifiutato di seminare i loro campi o che avevano distrutto il loro raccolto».<sup>95</sup>

BFS afferma che «fra il 1929 e il 1933 almeno 3 milioni di kulaki persero la vita, mentre le deportazioni riguardarono un numero compreso fra 5 e 10 milioni di persone»<sup>96</sup>. Ivan Di Francesco ha presentato, rifacendosi a plurime fonti, ben altre cifre:

«Negli anni 1929-1931 vennero espropriati i terreni di 381.026 Kulaki che furono costretti all'espatrio insieme alle loro famiglie, nelle terre vergini dell'Est della Russia. Si trattava di 1.803.392 persone. Al 1° gennaio 1932 nei nuovi insediamenti ne furono censite 1.317.022. La differenza era di circa 486.000, che non coincide con la loro eliminazione fisica. Data la disorganizzazione dell'epoca, bisogna mettere in conto che un numero imprecisato di deportati riuscisse a fuggire durante il viaggio. Fenomeno frequente, confermato dal fatto che di quel 1.317.000 censiti nei nuovi insediamenti, 207.010 riuscirono a fuggire nel 1932. Molti altri, dopo la revisione del loro caso, poterono tornare nei luoghi d'origine».<sup>97</sup>

<sup>93</sup> I. V. Stalin, *Sul problema della politica di liquidazione dei kulak come classe*, *Krasnaya Zvezda*, n° 18, 21 gennaio 1930, all'interno di I. V. Stalin, *Opere*, vol. 12 – aprile 1929-giugno 1930, Pgreco & Edizioni Rapporti Sociali, Milano 2023, p. 178.

<sup>94</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 121-122.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 155-156.

<sup>96</sup> BFS, p. 359.

<sup>97</sup> I. Di Francesco, *Stalin 60 milioni di morti, la più grande cazzata della storia!!!*, [Stachanovblog.org](http://Stachanovblog.org), 10 luglio 2013; l'autore ha utilizzato come fonti principali M. Grassi, *Alcune verità sulla storia sovietica*, [CCDP](http://CCDP), 18 novembre 2010, e A. Chiaia, *La*

Sulle conseguenze della “grande carestia” che tra il '32 e il '33 fece «*numerossime vittime nelle regioni caucasiche e in Ucraina*», gli autori del manuale mantengono finalmente (a differenza di altri punti) prudenza, spiegando come «*il numero dei morti è tuttora oggetto di discussione fra gli storici*», eppure non mancano di continuare ad affiancare alla cifra credibile delle «*stime più basse*» («*un milione e mezzo*») quella inverosimile delle stime «*più alte*»: 7 milioni.<sup>98</sup> Occorre ricordare che tale cifra è perfino superiore rispetto ai 6 milioni di morti di cui si parla nel *Libro nero del comunismo*, opera pluricontestata che nel capitolo dedicato al tema presentava tale cifra come frutto di «*fonti oggi incontestabili*»<sup>99</sup>... In ogni caso, per BFS,

«l'apertura degli archivi ha permesso agli storici di approfondire l'analisi sulle responsabilità di Stalin e dei vertici dello Stato sovietico nella carestia: il segretario del partito era al corrente delle condizioni in cui versava la popolazione, ma decise di proseguire la politica delle requisizioni e della collettivizzazione per ottenere la massima quantità di grano possibile, incurante delle ulteriori vittime e che ciò avrebbe provocato. Stalin perseguì l'obiettivo di una trasformazione totale e senza compromessi della società, senza tener conto delle realtà locali e provocando delle ferite permanenti».<sup>100</sup>

Al di là della semplificazione per cui Stalin appaia già un dittatore assoluto in grado di decidere da solo qualsiasi cosa, occorre ribadire la debolezza effettiva del radicamento territoriale del Partito bolscevico nelle campagne, la frequente mancanza di rapporti attendibili e collaboratori validi nei territori periferici, e la conseguente difficoltà di governare un Paese sterminato sulla base di soli rapporti scritti, dimostratisi spesso e volentieri erronei sotto molteplici punti di vista per varie ragioni. Per capire tali processi occorrerebbe in realtà rimettere in gioco la premessa stessa che l'URSS costituisse un totalitarismo in cui il vertice politico disponesse di un controllo assoluto sulla società.

Oltre a Lynne Viola, diversi storici hanno analizzato il ruolo degli apparati locali nell'attuazione delle “repressioni staliniane”, evidenziando come spesso questi abbiano agito in autonomia, talvolta travisando o estremizzando le direttive di Mosca. Si possono citare in tal senso le ricerche di J. Arch Getty, uno dei principali sostenitori della tesi secondo cui le repressioni videro un significativo protagonismo delle élite locali. Nel suo libro *The Road to Terror* (scritto con Oleg Naumov), Getty analizza documenti d'archivio sovietici per mostrare come i dirigenti regionali abbiano avuto un ampio margine di manovra nell'attuazione delle purghe. Sheila Fitzpatrick in lavori come *Everyday Stalinism* sottolinea il ruolo dell'apparato burocratico sovietico e dei funzionari di medio livello, che spesso portarono avanti repressioni con un'eccessiva «*iniziativa personale*», anche per dimostrare lealtà al regime. Gábor T. Rittersporn nel suo libro *Stalinist Simplifications and Soviet Complications*, sostiene che la violenza degli anni '30 non fu solo il risultato di un piano centralizzato, ma anche di dinamiche interne agli apparati locali, spesso caratterizzati da eccessi di zelo e competizione tra funzionari. Stephen G. Wheatcroft tende a sottolineare la disorganizzazione e l'improvvisazione nella gestione delle repressioni, attribuendo molte delle violenze agli eccessi dei dirigenti locali più che a un piano deliberato e sistematico di Stalin. Questi storici, che rimangono estremamente critici

---

*collettivizzazione dell'agricoltura in URSS: una vittoria decisiva dell'economia socialista*, [CCDP](#), all'interno di A. Catone & E. Susca (a cura di), *Problemi della transizione al socialismo in URSS*. Atti del convegno Napoli 21-23 novembre 2003, La Città del Sole, Napoli 2004. La maggior parte dei dati sono tratti in particolare dal pezzo di Marcello Grassi, il quale ha utilizzato come fonti bibliografiche di riferimento: S. Fitzpatrick, *The cultural front. Power and revolutionary Russia*, Cornell University Press, 1992; S. Fitzpatrick, *Educational level and social mobility in Soviet Union 1921-1934*, Cambridge University Press, 1979; J. A. Getty, *Origin of great purges: the soviet communist party reconsidered 1933-1938*, Cambridge University Press, 1999; J. A. Getty & R. T. Manning, *Stalinist terror: new perspectives*, Cambridge University Press, 1993; S. G. Wheatcroft, *Toward explaining the changing levels of Stalinist repression in 1930s, mass killing*, *Europe-Asia studies*, n° 51, pp. 113-145, 1999; S. G. Wheatcroft, *Victims of Stalinism and the Soviet Secret Police. The comparability and reliability of archival data. Not the last word*, *Europe-Asia Studies*, n° 51; pp. 515-545, 1999; R. W. Davies, M. Harrison, S. G. Wheatcroft, *The economic transformation in Soviet Union 1914-1945*, Cambridge University Press, 1994.

<sup>98</sup> BFS, p. 360.

<sup>99</sup> N. Werth, *Violenze, repressioni, terrori nell'Unione Sovietica*, cap. 8 – *La grande carestia*, all'interno di A.V., *Il libro nero del comunismo*, Mondadori 1998.

<sup>100</sup> BFS, p. 360.

nei confronti di Stalin, hanno messo in luce come la complessità della macchina statale sovietica abbia favorito dinamiche che resero le violenze più caotiche e meno direttamente controllabili dal “centro”.

Perfino riguardo al tema specifico della carestia del '32-33, diversi storici minimizzano o contestano il coinvolgimento diretto di Stalin e dei vertici sovietici nella crisi, attribuendola principalmente a condizioni climatiche avverse, fattori strutturali ed errori amministrativi. Tra questi troviamo Mark B. Tauger, uno degli storici più noti per la sua interpretazione della carestia come un evento in gran parte naturale e non intenzionale. Nei suoi studi, come *Natural Disaster and Human Actions in the Soviet Famine of 1931-1933*, sostiene che la crisi fu aggravata da pessime condizioni climatiche e dalla diffusione di malattie delle colture, piuttosto che da una volontà deliberata del governo di affamare determinate popolazioni. Stephen G. Wheatcroft, pur riconoscendo gravi responsabilità nell'amministrazione sovietica, respinge l'idea che la carestia sia stata un genocidio deliberato. Nei suoi lavori sostiene che la leadership sovietica sottovalutò la crisi e prese decisioni errate, ma non perseguì attivamente uno sterminio per fame. R. W. Davies, che insieme a Wheatcroft, ha scritto *The Years of Hunger: Soviet Agriculture, 1931-1933*, evidenzia nuovamente il ruolo dell'incompetenza burocratica e delle difficoltà economiche, piuttosto che una pianificazione intenzionale della carestia. Ludo Martens ha riassunto così le quattro cause di questa carestia: 1) la guerra civile scatenata dai kulaki e dagli elementi controrivoluzionari contro la collettivizzazione dell'agricoltura, che è stata combattuta abbattendo gran parte del patrimonio zootecnico: dei 34 milioni di cavalli di cui disponeva il paese nel 1928, nel 1932 ne restavano in vita soltanto 15 milioni; dei 70,5 milioni di bovini, nel '32 ne restavano 40,7 milioni, dei 31 milioni di vacche ne restavano 18 milioni; dei 26 milioni di maiali ne restavano 11,6 milioni di maiali; una strage di proporzioni mai viste prima; 2) la siccità che colpì vaste zone dell'Ucraina nel 1930, 1931 e 1932, fatto confermato da Michajl Chruščevskij (uno dei principali storici nazionalisti ucraini), da Nicholas Rjasanovskij (insegnante ad Harvard) e dall'oppositore antibolscevico (nonché professore) Michael Florinskij; 3) un'epidemia di tifo che colpì l'Ucraina e il Caucaso del Nord. Perfino Horsley Gatt, l'uomo che inventò l'assurda cifra di 15 milioni di morti per la carestia, scrive che «*il picco dell'epidemia di tifo coincideva con quello della carestia. [...] È impossibile stabilire quale delle due cause sia stata maggiormente responsabile del numero delle vittime*»; 4) il disordine provocato dalla riorganizzazione dell'agricoltura e dalla collettivizzazione spesso improvvisata e condotta con metodi burocratici, tanto da provocare anche l'intervento dello stesso Stalin, che intervenne ricordando l'importanza di convincere, e non obbligare, i contadini. In ogni caso, chiude Martens, «*la carestia non andò oltre il periodo precedente il raccolto del 1933. Le misure straordinarie adottate dal governo sovietico garantirono il successo del raccolto di quell'anno. A primavera furono inviati in Ucraina sedici milioni di chilogrammi di sementi, di alimenti e di foraggio. Furono migliorate l'organizzazione e la gestione dei kolchozy e furono consegnate molte migliaia di trattori, di macchine utensili combinate e di camion*».<sup>101</sup>

Si tratta di misure anomale per chi voglia mettere in atto un genocidio... Un minimo riflesso di questo dibattito e di queste repliche si trova nel riferimento all'Holodomor, in cui BFS segnala come la «*memoria collettiva dell'Ucraina*» veda «*nelle scelte di Stalin un'azione deliberata contro il popolo ucraino*». Si ha quantomeno il pudore di aggiungere che tale tesi «*tuttavia non mette d'accordo tutti gli storici*»<sup>102</sup>. E sarebbe opportuno ricordare che i Paesi che oggi nel mondo riconoscono tale carestia come un genocidio siano nella gran parte quelli occidentali, andando a rafforzare una tesi costruita politicamente all'inizio del presente secolo e che è stata consacrata nel 2022 da una votazione dell'Europarlamento, sempre in prima fila quanto si tratta di denunciare i “crimini” del comunismo.

---

<sup>101</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 154-159.

<sup>102</sup> BFS, p. 360.

In chiusura del paragrafo si presenta “la questione delle nazionalità”, ricordando come il regime abbia perseguito «*chiunque fosse anche solo sospettato di sostenere o alimentare le istanze delle diverse etnie che facevano parte dell'URSS*», per «*il timore che tra i popoli non russi [...] potessero scatenarsi ribellioni dovute al riemergere di sentimenti nazionalisti e indipendentisti*»: «*ne fecero le spese numerosi intellettuali, accusati di rinfocolare lo spirito nazionale*». In realtà le repressioni più significative in tal senso si ebbero durante le “grandi purghe”, tanto che nello stesso manuale si spiega che «*Stalin non attuò politiche sistematiche volte a “eliminare” i sentimenti nazionalisti; non prese ad esempio nessuna iniziativa per vietare l'insegnamento delle lingue non russe nelle scuole delle singole repubbliche, ma si limitò a dare maggior risalto e importanza al russo, in ambito scolastico e culturale*».<sup>103</sup>

Nel quarto paragrafo di BFS si afferma, riguardo alla Costituzione del 1936, che con essa il principio del centralismo democratico venga «*abbandonato del tutto*» lasciando il posto a «*un meccanismo coercitivo fondato sulla disciplina di partito e sulla subordinazione assoluta delle posizioni minoritarie alla volontà dei vertici sulla rigida gerarchia fra organi superiori e organi inferiori*». Anche in questo caso non esiste un consenso unanime tra gli storici. Certo, la maggior parte degli studiosi riconosce che in questo periodo il centralismo democratico divenne sempre più una formula vuota, con la pratica politica dominata da una rigida gerarchia e dalla disciplina di partito imposta dall'alto, ma alcuni ritengono che, sebbene il centralismo democratico fosse gravemente compromesso, alcuni suoi aspetti siano sopravvissuti: J. Arch Getty ha sottolineato che, nonostante la repressione, negli anni '30 dibattiti interni al partito fossero ancora possibili. Sheila Fitzpatrick ha mostrato come, nel periodo delle purghe, ci fossero lotte interne e dinamiche competitive tra le élite di partito, indicando che il sistema non fosse monolitico.

Parlando della “realtà del regime”, BFS, lasciando intendere implicitamente un tradimento degli ideali di una società egualitaria, afferma che «*il regime staliniano reintrodusse un sistema di privilegi, riconoscendo di fatto alcune differenze di natura economico-sociale che andavano a tutto vantaggio dei dirigenti del partito comunista e dei funzionari statali*», che ricevevano «*salari molto più alti rispetto agli altri cittadini, avendo diritto ad alloggi riservati, vacanze premio e negozi speciali*».<sup>104</sup> Domenico Losurdo, nel suo approccio storicista e materialista, interpreta la reintroduzione di tali privilegi per i dirigenti del partito e i funzionari dello Stato sovietico (ma anche per i lavoratori più produttivi) come una scelta necessaria nel contesto della costruzione socialista, spiegando tali fenomeni come funzionali a motivare e garantire un'amministrazione efficace in un contesto di forte pressione economica e militare. Le forme di egualitarismo radicale sperimentate negli anni '20 avevano generato inefficienze e demotivazione, spingendo Stalin a ripristinare una gerarchia salariale e di status, che rimasero comunque molto contenute, non certamente paragonabili alle differenze sociali presenti nelle società capitaliste.

Riguardo alla «*condizione della donna*» BFS denuncia come al «*progressivo consolidamento dello stalinismo*» l'immagine femminile torni a «*virare sul modello tradizionale: quello della donna dedita alla cura della casa e dei figli*», ricordando come dal '36 l'aborto tornasse ad essere illegale e perfino il divorzio richiedesse maggiori «*adempimenti burocratici*», concludendo la volontà di uno Stalin conservatore di «*esaltare un modello di famiglia tradizionale*» precedentemente condannato dai bolscevichi come «*una convenzione borghese*». L'emancipazione femminile sarebbe comunque proseguita a causa del crescente ingresso delle donne nelle fabbriche, «*generando così una netta contraddizione tra ideologia e prassi*»<sup>105</sup>.

In realtà la condizione delle donne era per diversi aspetti migliore rispetto a quella di chi viveva in Occidente: il codice della famiglia del 1927 (epoca “staliniana”) era ancora più radicale di quello del 1918, e adottava

---

<sup>103</sup> Ivi, p. 361.

<sup>104</sup> Per questa e la precedente Ibidem.

<sup>105</sup> Ivi, p. 362.



certe disposizioni che la maggior parte dei Paesi europei e gli USA attueranno solo dagli anni '70. La restrizione dei diritti all'aborto e al divorzio del '36 era dovuta alla preoccupazione delle autorità sovietiche per la coincidenza tra il disastro demografico del 1931-33 e le pericolose statistiche sulla natalità e sulla tenuta del tessuto sociale familiare. È da segnalare d'altronde che la richiesta di una versione più restrittiva delle leggi sulla famiglia venne anche da molte donne (rimaste divorziate e disoccupate) proprio per motivi socio-economici. Su questi temi vale la pena riportare quanto scritto da Francoise Navailh - in un saggio complessivamente molto critico - riportato nel classico *Storia delle donne* curato Duby e Perrot:

«In un certo senso, alle donne tutto è stato accordato immediatamente, senza lotte. Resta il passo più difficile, l'apprendistato dei diritti e la creazione di un nuovo modo di vita. Conseguenza del contesto storico-sociale, delle disposizioni e delle lacune dei Codici del 1918 e del 1926, la libertà però degenera dando luogo ad effetti perversi. L'instabilità maritale e il rifiuto massiccio dei figli sono i due tratti caratteristici del tempo. Gli aborti si moltiplicano, la natalità cala in modo pauroso, gli abbandoni dei neonati sono frequenti. Gli orfanotrofi, sommersi, diventano dei veri mortori. Aumentano gli infanticidi e gli uxoricidi. [...]. L'aggravarsi delle condizioni delle donne (soprattutto in città) è evidente. I padri abbandonano o se ne vanno di casa, lasciando spesso una moglie priva di risorse. La procedura di divorzio mediante una semplice richiesta unilaterale incoraggia gli atteggiamenti più cinici. [...] Le ragioni materiali (alloggio, salari bassi, penuria) e morali (la solitudine) spingono molte donne ad abortire, nonostante il loro desiderio di maternità. Secondo un'inchiesta del 1927, realizzata a Mosca, il 71% delle donne motivano questa decisione con le condizioni di vita e il 22% con la loro *“situazione sentimentale instabile”*. Solo il 6% rifiuta l'idea della maternità. Se l'ambiente urbano, più in particolare quello intellettuale e paraintellettuale, aderisce al modello non conformista [...] alcuni segmenti della popolazione offrono resistenza. Nel 1928 la popolazione è ancora composta da un 77,8% di contadini contro il 17,6% di operai e di impiegati. Attorno al Codice del 1926 si svolge una grande controversia in cui si rivela il peso dei contadini. Nonostante gli articoli, gli opuscoli e i raduni, l'informazione stenta a diffondersi. Mossi da voci incontrollabili, i contadini credono, ad esempio, che si voglia instaurare la comunanza obbligatoria delle donne...»<sup>106</sup>

Riguardo alla “svolta” degli anni '30, Navailh concorda sul fatto che essa sia conseguenza degli *«imperativi economici e ideologici»* che *«si saldano per creare un nuovo modello in cui la famiglia è riabilitata»*. Stalin scrive in prima persona, nell'aprile 1936, che *«l'aborto che distrugge la vita è inammissibile nel nostro paese. La donna sovietica ha gli stessi diritti dell'uomo, ciò però non la esime dal grande e nobile dovere dato dalla natura: la donna è madre, dà la vita»*. Lungi dall'essere espressione di una cultura patriarcale, questi discorsi riflettevano le preoccupazioni per la tenuta demografica e sociale del sistema, che necessitava evidentemente di trovare un equilibrio:

«Nel 1928, vi erano 1,5 volte più aborti che nascite; nel 1934, a Mosca, vi erano tre aborti per ogni nascita. Nel maggio del 1935, la percentuale dei divorzi in città è del 44,3%. L'aborto viene dunque soppresso nel giugno del 1936, salvo per ragioni mediche, nonostante l'opposizione evidente delle donne che si manifesta in un gran numero di lettere ai giornali. In compenso, viene introdotto un sistema di assegni familiari e vengono aumentati gli assegni alimentari. [...] Da principio gli effetti sono spettacolari. In un anno, la percentuale dei divorzi cala del 61,3%. A Mosca, fra l'ottobre del 1935 e l'ottobre del 1936, gli aborti diminuiscono di quindici volte. La natalità ricomincia a crescere, ma in scarsa misura».<sup>107</sup>

Anche su questo tema la spiegazione più consona sembra la necessità di un atteggiamento pragmatico di “realismo politico” che cerca di trovare un giusto equilibrio ideologico per garantire la sostenibilità del sistema, verosimilmente in vista di tempi più maturi per riaffermare le conquiste della prima epoca. Non che manchino contraddizioni e problemi, mostrati dalla stessa Navailh, ma rimangono nitide le sue parole scritte su un fatto chiaro: *«Paragonata agli altri paesi, l'Urss nondimeno rimane all'avanguardia sul piano*

---

<sup>106</sup> F. Navailh, *Il modello sovietico*, all'interno di G. Duby & M. Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 282-283.

<sup>107</sup> Ivi, p. 288.

*legislativo: scuole miste, matrimonio civile, maggiore età a 18 anni, diritto di voto, eleggibilità, carriera politica, ampio ventaglio di mestieri... In via di principio, la cittadina sovietica è economicamente emancipata: a uguale lavoro uguale salario».*<sup>108</sup>

Se c'è quindi un recupero parziale della visione della famiglia tradizionale, questo non va ad intaccare la gran parte dei diritti conquistati dalle donne con la Rivoluzione, permettendo loro una vita molto più egualitaria di quanto avvenisse in Occidente, dove imperversavano forme di patriarcato di tipo "liberale" o "fascista" (terminologie tratte da altri saggi della *Storia delle donne* sopra menzionata).

### **III. Sulla repressione delle opposizioni politiche**

Se c'è un punto in cui BSF va decisamente oltre i limiti dell'accettabile è però sul tema dirimente, da cui derivano tutte le ulteriori conclusioni più o meno faziose o superficiali fin qui mostrate. Parliamo dei «*processi staliniani*». L'esposizione è la seguente: il XVII congresso del Partito (febbraio 1934) dimostrerebbe la persistenza di uno zoccolo duro (seppur minoritario) di 300 delegati su 1200 che si esprimono negativamente riguardo all'elezione di Stalin al Politburo del Comitato centrale. In tali votazioni ha ottenuto invece enorme successo (3 soli voti contrari) Kirov, capo della sezione di Leningrado che gode di grande popolarità: pur essendo un «*fedelissimo di Stalin*», «*sarebbe potuto diventare un rivale pericoloso per Stalin*». Causalmente, «*il 1° dicembre 1934, Kirov fu però assassinato, ufficialmente per mano di un sostenitore dell' "Opposizione di sinistra"*. Stalin, oltre a essersi liberato di un avversario, approfittò del delitto per emanare un decreto antiterroristico con cui eliminare una volta per tutte i suoi nemici politici», andando così a colpire i «*dirigenti bolscevichi*». «*Si diffuse un clima poliziesco che assunse la forma di una vera e propria "caccia alle streghe": per i rivali di Stalin furono imbastiti grandi processi collettivi, durante i quali gli accusati erano costretti con la tortura a dichiararsi "nemici del popolo" e a confessare altri delitti immaginari*». È la storia dei noti "processi di Mosca", tenutisi tra il 1936 e il 1938, che portano alla condanna di Zinov'ev e Kamenev «*con accuse false di congiura contro lo Stato e grazie a confessioni estorte*», oltre che di Tuchacevskij («*accusato di cospirare contro Stalin*»), Bucharin («*reo confesso di aver ordito un complotto sotto l'influenza di Trotskij*»<sup>109</sup>), Rykov e persino l'ex capo della polizia politica Jagoda.

Procediamo con ordine, partendo dal "caso Kirov". Anzitutto occorre segnalare un grosso errore metodologico compiuto da BFS, dato che non esiste una prova documentale diretta che confermi i 300 voti contrari a Stalin nel XVII congresso. Il primo a parlare di tale numero è stato Robert Conquest (*The Great Terror*, 1968), senza fornire una documentazione definitiva, ma basandosi solo su testimonianze di ex funzionari sovietici la cui attendibilità (su questo e altri temi) è facilmente contestabile, se sono arrivati a collaborare durante la guerra fredda con un intellettuale di punta dell'intelligenza liberale. Peraltro occorrerebbe tenere in considerazione il fatto, emerso nel 1978 e tuttora però poco noto, che Conquest era un attivo collaboratore del MI6, ossia i servizi segreti britannici. Per essere chiari, dato che l'opera di Conquest è stata determinante in Occidente per la questione delle repressioni staliniane, Conquest lavorò fin dagli anni '40 e '50 per il Foreign Office britannico, e nello specifico con l'IRD (Information Research Department), una sezione del Foreign Office che lavorava a stretto contatto con l'MI6 per diffondere materiale anticomunista. Conquest in prima persona fu coinvolto nelle operazioni di propaganda anticomunista durante la Guerra Fredda. Non sono mancate di conseguenza critiche accademiche a Conquest per il suo approccio selettivo alle fonti, che privilegiano le testimonianze di dissidenti e tendono ad ignorare documenti ufficiali sovietici. Le sue posizioni anticomuniste dichiarate hanno portato molti a vedere il suo lavoro più come propaganda politica che come ricerca storica obiettiva. Tutto ciò però è diventato evidenza solo in tempi recenti, mentre le sue opere hanno continuato ad essere citate e a formare intere generazioni di nuovi studiosi, influenzando perfino la storiografia di stampo

<sup>108</sup> Ivi, p. 290.

<sup>109</sup> Fin qui BFS, pp. 362-363.

marxista. Per la cronaca: sono molti gli studiosi, giornalisti, storici e intellettuali, noti per le loro critiche allo “stalinismo”, che hanno avuto legami diretti o indiretti con i servizi segreti occidentali, in particolare con la CIA, l’MI6 e altri apparati di intelligence durante la Guerra Fredda. Si possono qui ricordare nomi come Solženicyn, Orwell, Hayek, Miłosz e Souvarine, ma l’elenco è molto più lungo e pone importanti dubbi sull’imparzialità dei loro lavori.

Tornando sul tema dei “300 voti”, perfino un altro studioso di tendenza liberale, Roy Medvedev (*Let History Judge*, 1971), pur parlando della possibilità che Stalin abbia ricevuto un numero significativo di voti contrari, evita di fornire cifre precise. J. Arch Getty e Oleg Naumov (*The Road to Terror*, 1999), che dopo l’apertura degli archivi sovietici negli anni ‘90, hanno analizzato documenti dell’epoca, non hanno trovato conferme definitive sul numero preciso dei voti contrari. Oleg Khlevniuk (*Stalin: New Biography of a Dictator*, 2015) ha concluso come non ci siano prove conclusive che 300 delegati abbiano effettivamente votato contro Stalin. Anche in questo caso si danno per accertati numeri non verificati, ripresi da BFS verosimilmente dalla recente opera di Andrea Graziosi (*L’URSS di Lenin e Stalin. Storia dell’Unione Sovietica 1914-1945*, 2007), un autore noto negli ambienti accademici per la sua giovanile fede trockijsta e la sua successiva “riscoperta” del cattolicesimo. Tutto questo non vuol dire che non ci fosse sicuramente un certo scontento e opposizione nella base del Partito, al cui interno era già ramificata l’opposizione clandestina formatasi alla fine degli anni ‘20 e rimasta silente pubblicamente per guadagnare posizioni interne al Partito e nelle istituzioni. Essa può aver sicuramente sfruttato l’occasione del voto segreto nell’urna per giocare un piccolo scherzo al “timoniere”.

Al di là dell’errore che potremmo definire, con generosità, “metodologico”, la faziosità della narrazione di BFS emerge soprattutto dai dubbi insinuati sull’assassinio di Kirov, riprendendo – sulla scia di fior di storici “liberali” - la nota versione trockijsta del “mandante” Stalin, che avrebbe così ottenuto due piccioni con una fava: eliminare un possibile successore alla sua carica e allo stesso tempo fare “pulizia” interna sbarazzandosi di ogni “vecchio bolscevico” non completamente fedele e leale alla sua persona.

Spesso si tende a fare confusione mettendo assieme i “processi di Mosca” e le “grandi purghe”, laddove i primi sono distinti dai secondi, e presentano modalità molto differenti. I “processi di Mosca” sono quattro, tre dei quali pubblici e uno (quello ai militari) svoltosi a “porte chiuse”. Nel complesso hanno riguardato 62 imputati, di cui 55 saranno condannati alla pena capitale sulla base dell’articolo 58 del Codice penale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa che puniva le “attività controrivoluzionarie” comprendenti il tradimento, il sabotaggio, lo spionaggio, l’incitazione alla rivolta armata contro l’ordine costituito, la collaborazione con potenze straniere, ecc. Si tratta di crimini gravissimi, beninteso, su cui si inizia ad indagare proprio dopo l’assassinio di Kirov. Le scoperte avvengono in corso d’opera, superando anche le reticenze dei vertici dell’NKVD, incalzati dagli eventi.

Il primo processo pubblico, quello dei “16” svoltosi a Mosca dal 19 al 28 agosto 1936, ha come imputati principali Kamenev e Zinov’ev, insieme con Bakaev, Berman-Jurin, David, Dreitzer, Evdokimov, Holtzman, Moisej e Natan Lur’e, Mračkovskij, Olberg, Pikel, Reingold, Smirnov, Ter-Vaganjan. Nei resoconti ufficiali è ricordato come il “processo del centro terrorista trotskista-zinovievista”, in cui tutti gli imputati, con la sola eccezione di Smirnov e Holtzman - che respinsero parzialmente le accuse - confessano la propria colpevolezza. Tutti ricevono condanne a morte, eseguite e comunicate al pubblico in 24 ore.

Il secondo processo, quelli dei “17”, si svolge quattro mesi, dal 23 al 30 gennaio 1937. Gli imputati principali sono Radek, Pjatakov, Sokol’nikov e Serebrjakov, insieme ad altri tredici imputati “minori”: Arnold, Boguslavskij, Chestov, Drobniš, Hrasche, Livsič, Knjazev, Muralov, Norkin, Pušin, Ratajčak, Stroilov e Turok. Nei resoconti ufficiali è il “processo del centro antisovietico trockista”. Tutti gli imputati confessano le proprie colpe. Alcuni, come Radek, cercano di minimizzare il proprio coinvolgimento o di attribuirsi un ruolo secondario, ma ammettendo comunque di aver partecipato alla cospirazione. Sempre Radek è tra coloro

che collabora di più, salvandosi la vita e facendo il nome del maresciallo Tuchačevskij, su cui inizieranno a quel punto le indagini. La pena capitale è comminata a 13 imputati, mentre sono inflitte pene detentive di dieci anni a Radek, Sokol'nikov e Arnold, di otto anni a Stroilov.

Nei primi giorni del giugno 1937 si tiene, a porte chiuse, il cosiddetto “processo degli ufficiali” che porta alla condanna del maresciallo Tuchačevskij e di sette generali d'armata o di corpo d'armata: Iona Jakir, Ieronim Uborevič, Robert Ėjdeman, Avgust Kork, Vitovt Putna, Boris Fel'dman e Vitalij Primakov. Il generale Jan Gamarnik, coinvolto nelle indagini e sconvolto dalle accuse, si era suicidato pochi giorni prima, il 31 maggio. Data la vastità e l'importanza del grado dei colpevoli, il gruppo dirigente bolscevico ritiene necessario epurare dall'esercito tutti gli ufficiali sospettati di ricoprire le proprie posizioni in ragione della loro fedeltà politica ai cospiratori: le forze armate sovietiche si trovano così, a ridosso della guerra, senza 3 marescialli su 5, 8 ammiragli su 8, i 9 decimi dei comandanti di corpo d'armata e 35.000 ufficiali su 144.300. Una parte non indifferente di questi (si stima tra 12 e i 13 mila) in realtà verrà riabilitata e “recuperata” nel corso del conflitto bellico.

L'ultimo grande processo pubblico, quello “dei 21”, si svolge dal 2 al 13 marzo 1938: è il “processo del blocco antisovietico della destra e dei trockisti”. Gli imputati principali sono Bucharin, Rykov, Krestinskij, Jagoda (l'ex capo della NKVD da pochi mesi sostituito da Ežov in quanto sospettato di aver sfruttato la propria carica per “coprire” i propri complici) e Rakovskij. A questi cinque si aggiungono altri sedici imputati: Bessonov, Bulanov, Černov, Chodžaev, Grinko, Ivanov, Ikramov, Kazakov, Krjučkov, Levin, Maksimov-Dikovskij, Pletnev, Rozengolc, Šarangovič, Zrlenskij e Zubarev. Anche in questo caso tutti gli imputati confessano le proprie colpe.

La maggior parte degli storici (liberali o filo-trockijsti) giudica insostenibile la tesi di un complotto antigovernativo (ed in particolar modo teso ad assassinare Stalin), respingendo queste confessioni: convinti dai lavori di gente come Robert Conquest (sic!), dal romanziere antisemita Solženicyn (sic!) o dalle confessioni di ex funzionari sovietici passati al nemico (sic!), ritengono che tutte le prove presentate siano state inventate di sana pianta dal pubblico ministero, in combutta con l'NKVD, che avrebbe provveduto a indottrinare e obbligare con pressioni fisiche e psicologiche tutti gli imputati a confessare. Varrà la pena ricordare che al tempo l'ambasciatore statunitense non la pensava così, come ci ricordano i giornalisti Sayers e Khan nel loro *The great conspiracy against Russia*, libro pubblicato per la prima volta nel 1946, tradotto e pubblicato in Italia in un'unica edizione, uscita nel 1949 con diversi tagli, e oggi introvabile sul mercato:

«Il 17 febbraio 1937 l'ambasciatore Davies, in un dispaccio riservato al Segretario di Stato Cordell Hull, riferiva che quasi tutti i diplomatici esteri di Mosca condividevano la sua opinione circa la giustizia della sentenza. L'ambasciatore Davies scrisse: “*Ho parlato con molti membri del corpo diplomatico qui accreditati, se non con tutti e, con una sola eccezione, tutti erano del mio parere che il processo abbia provato chiaramente l'esistenza di una cospirazione politica diretta a rovesciare il governo*”. Ma questi fatti non furono resi pubblici. Potenti forze cospiravano per nascondere la verità sulla quinta colonna nella Russia sovietica. L'11 marzo 1937, l'ambasciatore Davies scrisse nel suo diario di Mosca: “*Un altro diplomatico, il Ministro \*\*\*, mi ha fatto ieri una dichiarazione molto significativa. Discutendo del processo, mi disse che secondo lui gli accusati erano indubbiamente colpevoli; che tutti quelli di noi che avevano assistito al processo erano praticamente d'accordo su questo, che il mondo esterno, a giudicare dai resoconti della stampa, sembrava tuttavia pensare che il processo era una messinscena (façade, diceva), e che, nonostante sapesse come stavano realmente le cose, era però un bene che fuori della Russia si pensasse così*”».<sup>110</sup>

Aggiungiamo che in realtà non tutti gli imputati hanno confessato e accettato tutte le accuse fatte dal pubblico ministero, e durante il processo non sono mancate polemiche e repliche sferzanti di imputati tutt'altro che passivi. Premesso che non ci sono prove di torture fisiche ai “grandi leader” delle opposizioni (diverso il

---

<sup>110</sup> M. Sayers & A. E. Kahn, *La grande congiura*, cit., cap. 20, paragrafo 2 - *Il processo al centro parallelo trockijsta*.

discorso per le vittime delle “grandi purghe” guidate da Ezov, che andranno a colpire civili, quadri intermedi e militanti di base), si può accettare l’ipotesi che Kamenev e Zinov’ev siano rimasti sbalorditi dalla condanna a morte ricevuta a causa di una violazione di presunti patti che ne volevano la salvezza fisica in cambio delle confessioni, ma si può escludere a questo punto che tutti i successivi accusati abbiano confessato pensando di salvarsi la vita propria o quella dei propri cari. Possibile che un così grande numero di rivoluzionari, molti dei quali con una storia gloriosa alle spalle, fatta anche di molteplici processi ed esili forzati subiti in epoca zarista, non abbiano approfittato della vetrina pubblica per contestare le accuse loro fatte e denunciare i crimini di Stalin? Per non parlare del profondo autolesionismo di Stalin e del resto del gruppo dirigente che, mentre organizzava la lotta ai nazifascisti in Spagna e riteneva una guerra generalizzata imminente, decideva di privarsi della gran parte dei propri ufficiali senza una ragione valida! Basterà su questo ricordare quanto scritto l’8 maggio 1943 da Goebbels sul proprio diario, riportando alcune opinioni di Hitler che dimostrano come i nazisti avessero capito perfettamente il vantaggio che avrebbero potuto trarre dalle correnti di opposizione e disfattiste all’interno dell’Armata Rossa:

«Il Fuhrer spiega ancora una volta il caso Tuchačevskij e manifesta l’opinione che all’epoca eravamo assolutamente in errore, quando credevamo che Stalin avrebbe così mandato in rovina l’Armata Rossa. È vero il contrario: Stalin si è sbarazzato di tutti i circoli di oppositori dell’Armata Rossa ed è riuscito a far sì che non ci sia una corrente disfattista in questo esercito. [...] Nei nostri confronti Stalin ha in più il vantaggio di non avere opposizione sociale, perché il bolscevismo ha soppresso anche questa, durante le liquidazioni degli ultimi venticinque anni. [...] Il bolscevismo ha eliminato questo pericolo in tempo e può così rivolgere tutta la sua forza contro il suo nemico».<sup>111</sup>

Scendendo nel particolare, valga per tutti il caso Bucharin a titolo esemplificativo, per esporre il quale si procede a sintetizzare quanto riportato da Ludo Martens.<sup>112</sup> Lo storico statunitense Stephen Cohen, non certo uno staliniano né tantomeno un comunista, ha scritto una biografia su Bucharin in cui sostiene che egli aderì alla dirigenza di Stalin per combatterla meglio:

«Per Bucharin era evidente che il Partito e il paese entravano in un nuovo periodo di incertezza, ma anche in un periodo di possibilità di cambiamento nella politica interna ed estera sovietica. Per partecipare a questi avvenimenti e per influenzarli, anche lui doveva aderire alla parvenza di unità e di consenso incondizionato alla direzione esercitata da Stalin nel passato, parvenza dietro la quale si sarebbe condotta la lotta segreta per l’orientamento futuro del paese».<sup>113</sup>

Tra il 1934 e il 1936 Bucharin continuò a sviluppare liberamente una propaganda con cui affermava la necessità di porre un freno alle politiche di collettivizzazione delle campagne, poiché di fronte alla guerra imminente con la Germania nazista l’unica soluzione era introdurre «*riforme democratiche*» e offrire una «*vita agiata*» alle masse. Questo mentre l’URSS intensificava lo sforzo per migliorare la propria industria pesante, pilastro strategico per condurre una guerra moderna e il cui sviluppo era reso possibile proprio dalle politiche di collettivizzazione. Tra il 1935-36 ci sono prove di incontri e dialoghi politici tra Bucharin ed esponenti menscevichi (svoltisi a Parigi dove era stato mandato dal Partito per acquistare dei manoscritti di Marx ed Engels) e soprattutto con ambienti militari dissidenti in patria: «*Il 28 luglio 1936 ebbe luogo un convegno clandestino dell’organizzazione anticomunista alla quale apparteneva il colonnello Tokaev*»<sup>114</sup>. I cospiratori militari si dissero vicini alle posizioni politiche sostenute da Bucharin, che prevedevano anche la possibilità di inserire nella Costituzione che si stava approvando l’esistenza di un Partito dell’opposizione. Nel 1938, prima dell’arresto di Bucharin, Tokaev e il suo gruppo militare avevano in mente questa strategia. Quando Radek, in carcere, aveva fatto delle confessioni, il “compagno X”, nome di battaglia del capo dell’organizzazione di Tokaev, riuscì a leggerne il verbale. Tokaev scrive:

---

<sup>111</sup> J. Goebbels. *The Goebbels Diaries: 1942-1943*, a cura di Louis P. Lochner, Doubleday & Company, 1948, p. 368.

<sup>112</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 169-216.

<sup>113</sup> Ivi, p. 202.

<sup>114</sup> Ivi, p. 205.

«Radek ha rivelato le “prove” più importanti sulla base delle quali Bucharin è stato giudicato e fucilato. Noi venimmo a conoscenza del tradimento di Radek due settimane prima dell'arresto di Bucharin, il 16 ottobre 1936, e cercammo di salvare quest'ultimo. Gli facemmo un'offerta precisa e senza ambiguità: “Dopo ciò che Radek ha spifferato contro di te per iscritto, Ezov e Vysinskij ti faranno presto arrestare per preparare ancora un altro processo politico. Ti suggeriamo di ‘sparire’ senza indugi. Ecco ciò che noi proponiamo...” Non c'erano condizioni politiche in questa offerta. Veniva fatta [...] perché sarebbe stato un colpo mortale se la NKVD avesse trasformato Bucharin, di fronte ai tribunali, in un altro Kamenev, Zinov'ev o Radek. L'idea stessa di un'opposizione sarebbe stata screditata in tutta l'URSS. Bucharin espresse la sua gratitudine per l'offerta, la declinò».<sup>115</sup>

Martens commenta così:

«Prima dell'arresto di Bucharin, i cospiratori militari pensavano dunque di utilizzarlo come loro bandiera. Nello stesso tempo, capirono il pericolo di un processo pubblico contro Bucharin. Kamenev, Zinov'ev e Radek avevano confessato la loro attività cospirativa, avevano “tradito” la causa dell'opposizione. Se Bucharin avesse dovuto riconoscere di fronte al tribunale che era stato implicato nel complotto per abbattere il regime, sarebbe stato inferto un colpo fatale a tutta l'opposizione anticomunista. Tale fu il senso del processo a Bucharin, come compresero all'epoca i peggiori nemici del bolscevismo, infiltrati nel Partito e nell'esercito».<sup>116</sup>

Tokaev scrisse: «Se Bucharin non fosse stato all'altezza e non fosse riuscito a provare che le accuse erano false, sarebbe stata una tragedia».<sup>117</sup> Nel corso del processo definitivo contro Bucharin, egli fece delle confessioni e, al momento del confronto con altri accusati, precisò alcuni aspetti della congiura. Una confessione pilotata? Oltre alla sensazione generale dei diplomatici presenti della loro veridicità, occorre segnalare, con Martens, che

«nel corso del suo processo, durato decine di ore, Bucharin si dimostrò perfettamente lucido e presente, discutendo, contestando, facendo dello spirito, negando con veemenza certe accuse. Per quelli che presenziarono al processo e per noi che possiamo oggi leggerne gli atti, la teoria di una “commedia montata”, largamente propagandata dagli anticomunisti, non sta in piedi. Tokaev sosteneva che la polizia non aveva torturato Bucharin per paura che “gridasse la verità di fronte a tutti in tribunale”. Tokaev riferì le repliche sferzanti di Bucharin al procuratore e i suoi dinieghi coraggiosi, poi concluse: “Bucharin ha dimostrato un coraggio sublime”, “Vysinskij aveva perso. Era stato un errore grandissimo portare Bucharin in un pubblico tribunale”».<sup>118</sup>

Ecco un estratto dei discorsi di Bucharin:

«Quanto a me, io dirò che nel carcere in cui sono rimasto quasi un anno, ho lavorato, mi sono occupato, ho conservato la lucidità mentale. Si parla di ipnosi. Ma, in questo processo, ho assunto la mia difesa legale, mi sono orientato sul campo, ho polemizzato con il procuratore. E chiunque, anche senza molte conoscenze nei diversi rami della medicina, sarà obbligato a riconoscere che non ci sarebbe potuta essere dell'ipnosi. [...] Ora voglio parlare di me stesso, delle cause che mi hanno portato al pentimento. Certo, bisogna dire che le prove della mia colpevolezza hanno anch'esse un ruolo molto importante. Per tre mesi mi sono rinchiuso nei miei dinieghi. Poi mi sono impegnato sulla strada delle confessioni. Perché? La causa è che, in carcere, ho rivisto tutto il mio passato. Poiché, quando ci si domanda: se muori, in nome di che cosa morirai? È allora che appare improvvisamente con una chiarezza sorprendente un abisso assolutamente nero. Non c'era nulla nel cui nome si dovesse morire, se avessi voluto morire senza confessare i miei torti. E, al contrario, tutti i fatti positivi che risplendono nell'Unione Sovietica assumono delle proporzioni diverse nella coscienza dell'uomo. Ed è questo che mi ha, in fin dei conti, disarmato definitivamente, ciò che mi ha obbligato a piegarmi davanti al Partito e davanti al paese. [...] Certo non si tratta che di pentimento, niente più che del mio personale pentimento. La Corte può, anche senza questo, emettere il suo verdetto. Le confessioni degli accusati non sono obbligatorie. La confessione degli accusati è un principio giuridico medievale. Ma c'è in ciò una sconfitta interiore delle

---

<sup>115</sup> Ivi, p. 207.

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Ivi, p. 209.

forze della controrivoluzione. E bisogna essere Trockij per non arrendersi. Il mio dovere è di fare vedere qui che, nel parallelogramma delle forze che hanno formato la tattica controrivoluzionaria, Trockij è stato il principale motore del movimento. E le posizioni violente – il terrorismo, lo spionaggio, lo smembramento dell'URSS, il sabotaggio – provenivano in primo luogo da quella fonte. A priori posso presumere che Trockij e i miei altri alleati in questi crimini, così come la II Internazionale [...] cercheranno di difenderci, me soprattutto. Mi rammarico di questa difesa, perché resto in ginocchio di fronte al paese, davanti al Partito, davanti al popolo tutto intero».<sup>119</sup>

Che cosa confessò Bucharin? Confessò che nel 1918, dopo la pace di Brest-Litovsk, c'era stato un piano per arrestare Lenin, Stalin e Sverdlov, e per formare un nuovo governo composto da «comunisti di sinistra» e da socialisti rivoluzionari. Ma negò decisamente che ci fosse anche un piano per giustiziare i dirigenti arrestati. Confessò che la piattaforma di Rjutin del 1931 (contraria alla collettivizzazione agricola e tesa a ristabilire la NEP) era stata approvata in una conferenza di «giovani buchariniani» su iniziativa di Slepkov con il suo stesso consenso, senza però esporsi pubblicamente: «mi sono dichiarato completamente d'accordo con questa piattaforma e ne condivido la responsabilità». Confessò che la tappa successiva nello sviluppo dell'organizzazione della destra, comprendente la tattica del rovesciamento del potere dei Soviet mediante la violenza, iniziò nell'autunno del 1932, e che tale idea fu proposta da Tomskij, che era legato a Enukidze, che allora controllava saldamente la guardia del Cremlino. Fu allora che si realizzò il blocco politico con Kamenev e Zinov'ev e ebbero luogo incontri con Syrcov e Lominadze. Sempre in quell'anno Pjatakov gli riferì del suo incontro con Sedov (figlio di Trockij) e della direttiva di Trockij che riguardava il terrorismo, valutando, lui e Pjatakov, «che quelle idee non erano le nostre, ma convenimmo che comunque avremmo saputo trovare molto presto una lingua comune e che le divergenze che riguardavano la lotta contro il potere dei Soviet si sarebbero appianate». Sempre di questo periodo era la creazione del gruppo di cospiratori nell'Armata Rossa, come gli riferì Tomskij, informato a sua volta da Enukidze: «mi avevano informato che, nella dirigenza dell'Armata Rossa, era stata fatta l'unità tra gli elementi di destra, gli zinov'evisti, e i trockijsti, e mi aveva fatto i nomi di Tuchačevskij, Kork, Primakov e Putna. Il collegamento con il centro della destra si realizzava quindi sul seguente asse: il gruppo militare, Enukidze, Tomskij e gli altri». Confessò di essere rimasto ai vertici del Partito, nonostante le sue idee fossero state ripetutamente sconfitte, sperando con intrighi e manovre dietro le quinte di poter un giorno rovesciare la Direzione e far prevalere il suo punto di vista. Infatti «tra il 1933 e il 1934, la classe dei Kulaki fu battuta, il movimento insurrezionale non apparteneva più al campo delle possibilità. Seguì dunque un periodo durante il quale l'idea centrale dell'organizzazione di destra fu quella di orientarsi verso un complotto, verso un colpo di Stato controrivoluzionario». Confessò che tra le forze del complotto ci fosse anche Jagoda, che l'organizzazione era radicata nel Cremlino e nel Commissariato del Popolo per gli Affari Interni. Tra gli «arruolati» nel complotto c'era stato anche «il vecchio comandante del Cremlino, Peterson, a proposito del quale va detto che a suo tempo era stato il comandante del treno di Trockij». Confessò che si discusse molto sulla possibilità di organizzare il golpe durante il Congresso del PCUS del 1934, ma che alla fine si rinunciò per considerazioni di tattica per le possibili conseguenze negative tra le masse. Confessò le attività criminali dei suoi alleati: omicidi, insurrezioni, spionaggio, collusione con potenze straniere, ma Bucharin negò recisamente di aver organizzato lui stesso degli omicidi o dello spionaggio. Tuttavia fu costretto ad ammettere che all'interno del blocco che dirigeva, certe persone avevano stabilito dei legami con la Germania nazista. Su questo punto Bucharin fece esplicitamente i nomi di Trockij e di Tomskij; rispetto a quest'ultimo Bucharin aveva espresso la sua contrarietà di fronte a tale manovra spregiudicata. Inoltre:

«Nell'estate del 1934, Radek mi disse che erano pervenute delle direttive di Trockij, che Trockij era in trattativa con i Tedeschi e che aveva già promesso loro alcune concessioni territoriali, tra le altre, l'Ucraina. [...] Bisogna dire che, in questo periodo, io facevo delle obiezioni a Radek. Egli l'ha confermato durante il nostro confronto; consideravo che

---

<sup>119</sup> Ivi, pp. 215-216.

fosse indispensabile che lui, Radek, scrivesse a Trockij per dirgli che andava un po' troppo oltre nei suoi negoziati e che rischiava non solo di compromettere sé stesso, ma di compromettere tutti gli alleati e più in particolare noi, cospiratori di destra, ciò che avrebbe reso la nostra sconfitta inevitabile. Ritenevo che, dato il patriottismo delle masse, questa tendenza di Trockij non fosse razionale dal punto di vista politico e tattico».<sup>120</sup>

Bucharin rifiutò di essere definito come una spia, ma confessò di essere piuttosto l'ideologo di un colpo di Stato controrivoluzionario. Dopo quanto letto il lettore è libero di giudicare se Bucharin abbia risposto tutto ciò in ragione di pressioni psicologiche, di uso di droghe e farmaci, di promesse in cambio di aver salva la vita o per aver introiettato profondamente l'appartenenza al Partito contro cui aveva lui stesso complottato (tesi quest'ultima dello scrittore Arthur Koestler, il cui libro *Buio a mezzogiorno* del 1940 avrà notevole successo commerciale nel dopoguerra grazie al sostegno interessato della CIA).<sup>121</sup> Non c'è dubbio che Stalin sarebbe davvero un regista perfetto dei migliori film di spionaggio, se fosse stato capace di costruire dei processi così ben oliati con sceneggiature da oscar, tanto da trovare conferme perfino indirettamente in testimonianze prodotte da oppositori antisovietici nei decenni successivi...

Il quadro che emerge dalla verità giudiziaria è quindi in realtà quello di un'opposizione interna al Partito e alle istituzioni rimasta pubblicamente "silente" ma tesa ad organizzare un colpo di Stato alla prima occasione possibile. Non è questa la sede per offrire una ricostruzione completa e adeguata di questa verità storica, su cui ha sempre insistito la storiografia sovietica e che oggi trova conferme nei lavori di scavo di Grover Furr (che si è messo ad analizzare nel dettaglio non solo i verbali dei processi - per molto tempo introvabili nel formato integrale in Occidente - ma anche i verbali degli interrogatori, constatando come essi contenessero molte più prove e accuse di quelle effettivamente usate in tribunale), ne *Il volo di Pjatakov* di Sidoli, Burgio e Leoni<sup>122</sup>, oltre ai materiali già segnalati della *Storia del Comunismo*, in cui sono riportati, oltre ad alcuni estratti qui segnalati del lavoro di Ludo Martens, dei giornalisti M. Sayers & A. E. Kahn, e di altre opere provenienti perfino dalla storiografia trockijsta (segnalate dal compianto Domenico Losurdo) che fanno, volenti o nolenti, notevoli concessioni al quadro fin qui tracciato.

Che si creda o meno a questa verità giudiziaria, gli studenti dovrebbero essere messi in condizione di conoscere le tesi e gli argomenti fondamentali che sostengono l'esistenza di una congiura interna, quanto meno come ipotesi su cui confrontare le "verità occidentali" oggi dominanti. BFS invece parte dal presupposto che tutta la verità giudiziaria di quegli anni sia frutto di una manipolazione del regime. In questa maniera non si rende un buon lavoro storico selezionando solo le fonti che fanno comodo e scartandone aprioristicamente altre.

#### IV. Il terrore delle "grandi purghe"

Così viene spiegato da BFS il "grande terrore", che consente a Stalin di «*diventare il capo indiscusso dello Stato sovietico*», decimando «*non solo la classe politica e i vertici dell'esercito, ma anche il mondo intellettuale e scientifico*»: «*un tragico spreco di risorse umane*» che privò il Paese «*delle sue intelligenze migliori, dato che un'intera generazione di tecnici e di intellettuali, di scrittori, artisti, scienziati, militari venne completamente cancellata*». I numeri riportati da BFS ricalcano i dati provenienti dagli archivi sovietici, parlando di «*più di un milione*»<sup>123</sup> di arrestati e quasi 700 mila fucilazioni. Vengono giustamente rigettate le stime al rialzo dei vari Robert Conquest, Alexander Solženicyn e Dmitrij Volkogonov (*Stalin: Triumph and Tragedy*, 1991) che hanno parlato a vanvera di 5 o 7 milioni di arrestati e di 3 milioni di morti: numeri che per anni sono stati presi come oro colato alimentando un viscerale anticomunismo tra le masse popolari. Si tratta

<sup>120</sup> Ivi, pp. 208-214.

<sup>121</sup> Vedasi su questo tema, e più in generale sugli intellettuali sostenuti e finanziati dalla CIA, F. Stonor Saunders, *Gli intellettuali e la CIA. La strategia della guerra fredda culturale*, Fazi Editori, Roma 2004, di cui si è offerta una sintesi ragionata in A. Pascale, *Il totalitarismo "liberale". Le tecniche imperialiste per l'egemonia culturale*, La Città del Sole, Napoli 2018.

<sup>122</sup> D. Burgio, M. Leoni, R. Sidoli, *Il volo di Pjatakov. La collaborazione tattica tra Trotskij e i nazisti*, Pgreco, Milano 2017.

<sup>123</sup> BFS, pp. 363-364.



in ogni caso, anche nei numeri ufficiali, di dati spaventosi, per i quali sarebbe lecito parlare di tirannia stalinista, se fosse accertata la responsabilità personale di Stalin. La realtà storica è però un'altra, e chiama ancora una volta in causa il tema della veridicità o meno della congiura interna (fomentata dai Paesi capitalisti) contro il Governo in carica e lo sfruttamento da parte dei gruppi congiurati del clima conseguente ai processi di Mosca per scatenare il caos completo nel Paese. Sul tema sta continuando a studiare lo storico statunitense Grover Furr, per la cui presentazione del lavoro si rimanda alla presentazione di Pietro Terzan che accompagna questo opuscolo. Ci si limita qui a rimandare ai dati presentati nella *Storia del Comunismo*, concentrando l'attenzione sul presente estratto dall'opera di Ludo Martens:

«L'epurazione cominciò con un decreto-legge firmato da Stalin e Molotov. Ezov firmò poi gli ordini esecutivi che condannavano a morte 75.950 persone la cui irriducibile ostilità contro il potere sovietico era riconosciuta: criminali comuni, Kulaki, controrivoluzionari, spie ed elementi antisovietici. I casi dovevano essere esaminati da una trojka composta dal segretario del Partito, dal presidente del Soviet locale e dal capo della NKVD. Ma già dal settembre 1937, i responsabili dell'epurazione a livello regionale e gli inviati speciali della Direzione presentarono delle domande per aumentare la quota degli elementi antisovietici che si sarebbero potuti giustiziare. L'epurazione fu caratterizzata spesso dall'inefficienza e dall'anarchia. [...] Alcuni segretari regionali cercavano di dimostrare la loro vigilanza denunciando ed espellendo un gran numero di quadri inferiori e di membri ordinari. Oppositori nascosti all'interno del Partito brigavano per espellere il maggior numero possibile di quadri comunisti leali. A questo proposito un oppositore testimoniava: *“Cercavamo di espellere più persone possibili dal Partito. Espellemmo delle persone quando non c'era nessuna ragione per farlo. Avevamo un solo scopo: aumentare il numero di persone esasperate, accrescendo così il numero dei nostri alleati”*. Dirigere un paese gigantesco, complesso e che aveva sempre dei grandi ritardi da recuperare, era un compito di una difficoltà estrema. Nei molteplici ambiti strategici, Stalin si concentrava sull'elaborazione delle linee generali. Poi contava sui suoi collaboratori per la loro realizzazione. Così, per applicare la direttiva sull'epurazione, sostituì Jagoda, un liberale immischiato nei complotti degli oppositori, con un vecchio bolscevico di origine operaia, Ezov. Ma dopo tre mesi di epurazione diretta da Ezov, si manifestarono già dei segnali che denotavano che Stalin non era soddisfatto dello svolgimento dell'operazione. [...] Nel dicembre del 1937, si celebrò il ventesimo anniversario della NKVD. [...] Contro ogni aspettativa, Stalin non fu presente al meeting centrale. Alla fine di dicembre del 1937 furono esonerati dalle loro funzioni tre deputati commissari della NKVD. Nel gennaio 1938, il Comitato Centrale pubblicò una risoluzione sull'andamento dell'epurazione. Riaffermava la necessità della vigilanza e della repressione contro i nemici e le spie. Ma criticava soprattutto la *“falsa vigilanza”* di certi segretari di Partito che attaccavano la base per proteggere la propria posizione. [...] La risoluzione segnalava due grandi problemi organizzativi e politici che facevano cambiare corso all'epurazione: la presenza di comunisti che cercavano unicamente di far carriera e la presenza, tra i quadri, di nemici infiltrati. [...] Tokaev credeva probabile che gli oppositori anticomunisti avessero provocato degli eccessi durante l'epurazione per screditare e indebolire il Partito. Scriveva: *“La paura di essere sospettati di mancanza di vigilanza spingeva dei fanatici locali a denunciare non solo dei buchariniani, ma anche dei malenkoviani, degli ezovisti, perfino degli stalinisti. Certo, non è impossibile che fossero anche spinti ad agire così da oppositori clandestini! [...] Berija, durante una riunione congiunta del Comitato Centrale e del Comitato Centrale di Controllo, tenuta nell'autunno del 1938, dichiarò che se Ezov non era un agente nazista consapevole, lo era certo involontariamente. Aveva trasformato i servizi centrali della NKVD in un covo di agenti fascisti”*. *“Gardinasvili, uno dei miei migliori contatti, ebbe un colloquio con Berija proprio prima che quest'ultimo fosse nominato capo della polizia. Gardinasvili domandò a Berija se Stalin non si rendesse conto dello sconcerto provocato da un numero così alto di esecuzioni; se non si fosse reso conto che il regime del terrore si era spinto troppo oltre ed era diventato controproducente; uomini ai più alti livelli si chiedevano se all'interno della NKVD non si fossero infiltrati degli agenti nazisti che usavano la loro posizione per screditare il nostro paese. La replica realista di Berija fu che Stalin era ben conscio di tutto ciò, ma che c'era una difficoltà pratica: il ritorno improvviso alla *“normalità”* in uno Stato delle dimensioni dell'URSS, controllato centralmente, era un compito immenso. Per di più esisteva un pericolo reale di guerra, e il governo doveva mostrarsi molto prudente quando si trattava di distensione”*».<sup>124</sup>

---

<sup>124</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 235-238.

Particolare importanza assume a questo punto la figura di Nikolaj Ezov, capo dell'NKVD nel periodo in questione, la cui responsabilità appare preponderante. Il suo arresto e l'esecuzione (1940), sono state spiegate dalle istituzioni sovietiche come conseguenza della sua cospirazione e sabotaggio contro lo Stato sovietico. La tesi principale sostenuta era che Ezov non fosse un vero bolscevico, ma un opportunista e un nemico infiltrato nel Partito, che aveva usato le purghe per minare la stabilità dell'URSS. La versione ufficiale dell'NKVD afferma che Ezov avrebbe esagerato nelle repressioni senza l'approvazione dei vertici politici, creando una situazione di ingovernabilità che giustificò la sua eliminazione. L'ipotesi che Ezov fosse coinvolto nella vasta congiura antistaliniana comprendente gli stessi altri capi-corrente scoperti nel periodo precedente, ha continuato ad essere avanzata da diversi storici e studiosi, ma per ora non è mai stata provata con documenti definitivi, e probabilmente non lo sarà mai, dato che una congiura non viene certo organizzata attraverso documenti scritti compromettenti per i congiurati. Tuttavia, già prima che Furr chiarisse ogni residuo dubbio, c'erano già indizi, argomenti e interpretazioni che suggerivano che Ezov potrebbe aver favorito una repressione eccessiva per destabilizzare il regime. È certamente curioso che perfino uno storico trockijsta come Vadim Rogovin (*1937: Stalin's Year of Terror*, 1998) abbia ipotizzato che alcuni membri del NKVD, incluso Ezov, potessero aver favorito una repressione così estrema per minare la stabilità del regime. Rogovin non presenta però prove definitive e basa la sua analisi su una lettura politica degli eventi. J. Arch Getty e Oleg Naumov (*The Road to Terror*, 1999), pur non sostenendo apertamente l'idea di una congiura tanto estesa, hanno mostrato come Ezov abbia autonomamente intensificato le repressioni, causando instabilità sociale e politica per rafforzare il proprio potere personale, smentendo così la stessa storiografia sovietica "revisionista" (fattasi largo negli anni '60 a seguito del nuovo clima politica instaurato da Chruscev) che tornava a considerare Ezov come un semplice subalterno di Stalin.

A costo di essere prolissi, occorre ribadire ancora una volta come non si pretenda che in un manuale scolastico si osi ribaltare la "verità storica" costruita in mezzo secolo a partire dalla "destalinizzazione", ma sarebbe quantomeno doveroso rendere noto che il tema di una congiura interna, suffragato e sostenuto dai sovietici anche nel periodo "post-staliniano" e confermato da molteplici evidenze e prove emerse negli studi recenti, venga quanto meno presentato con obiettività come possibile spiegazione alternativa a quella "psicopatologica" di uno Stalin improvvisamente rivelatosi traditore della causa socialista e popolare (promossa peraltro con i lavori della stessa Costituzione del '36, a cui si ispirarono molte costituzioni antifasciste del dopoguerra) e desideroso di affermare il proprio potere personale assoluto, scatenando il caos più completo in un Paese che si attrezzava all'imminente (e anzi già operativa in Spagna) guerra di difesa contro la "seconda invasione" proveniente da ovest.

È troppo facile usare il "rasoio di Ockham" solo quando fa comodo, e sarebbe opportuno ricordare, seguendo perfino la metodologia anti-marxista di Max Weber, che per spiegare gli eventi storici occorra partire dal tentativo di trovare spiegazioni razionali in riferimento agli scopi ricercati e ai mezzi utilizzati dai "grandi" personaggi che affollano la storia, invece di svelarne l'operato facendo riferimento alla "sete di potere" e alle turbe psicologiche. Sarebbe più utile per tutti ragionare sui limiti derivanti da un modello istituzionale che, in presenza di un continuo "stato d'eccezione" limitante lo "stato di diritto", e quindi diritti civili sacrosanti come l'habeas corpus, la libertà di stampa e di informazione, abbia permesso che singoli personaggi inadeguati e corrotti (tra cui lo stesso Ezov) abbiano potuto scatenare un'effettiva ondata di terrore che ha colpito migliaia di innocenti, innescando una "democratizzazione della repressione" e della violenza.

## V. Il potere limitato di Stalin

Sulla base di quanto detto fino ad ora appare viziato in partenza il paragrafo *I caratteri dello stalinismo*, che parla di un «*regime totalitario*» in cui «*Stalin era il capo indiscusso di questa poderosa macchina statale*», facendo affidamento sulla potente polizia segreta «*per controllare la società*», rendendo «*impossibile*» il

«libero dibattito». Non si può certo negare che alla fine degli anni '30 le violenze derivanti dalle “grandi purghe” e dal “grande terrore” non abbiano fomentato nel complesso della società un «clima di paura e di sospetto», ma appare molto più vicina alla verità la sensazione, riscontrabile in molteplici testimonianze del tempo, per cui tali timori derivassero non tanto dalla “tirannia” di Stalin, quanto piuttosto dagli arbitri che si potevano riscontrare tra i burocrati locali. Il fatto che tutti i processi politici siano stati pubblici è stato visto come un atto di intimidazione, quando invece rientrava in quella stessa volontà di smascherare agli occhi del popolo gli intrighi messi in atto contro il Governo. Intrighi che mettevano oggettivamente a rischio la sopravvivenza stessa del potere sovietico e della società socialista per la cui costruzione si erano sacrificati milioni di persone. Il fatto che nelle scuole venisse impartita «un’educazione di tipo politico» comprendente il pensiero di Marx, Engels, Lenin «e ben presto anche quello di Stalin» rispondeva al progetto di disalienare e rieducare una società abituata a vecchi schemi ideologici tradizionalisti e conservatori ereditati dall’epoca zarista e dai costumi aristocratico-borghesi, oltre che di spiegare perché tali sacrifici si erano resi e continuavano ad essere necessari per far progredire un Paese ancora arretrato sotto ogni punto di vista. L’accusa al regime sovietico è insomma di aver cercato di interessare e rendere compartecipi le masse popolari delle decisioni politiche, cercando di far loro capire e assimilare i precetti fondamentali della filosofia e della teoria marxista-leninista, stimolandone un’etica proletaria rivoluzionaria in senso socialista al fine di preparare il popolo ad una crescente partecipazione democratica sancita dalla Costituzione del '36 e messa in pausa a causa del permanente “stato d’eccezione” derivante dalle congiure interne e poi dagli eventi bellici e le crisi internazionali.

«L’irreggimentazione della cultura» di cui parla BFS, citando il lancio del “realismo socialista”, è un dato reale, e va inserito in questo quadro di concentrazione degli sforzi e di tutte le energie sociali per colmare in breve tempo l’abisso culturale e politico che ancora divideva larghe masse popolari dal modello sovietico. Gli “eccessi” delle avanguardie vengono condannati quindi nell’ottica di offrire schemi rassicuranti e comprensibili ad un popolo spesso completamente a digiuno di qualsiasi tipo di espressione artistica e letteraria. Appare comunque disonesto alludere che il «principale esponente» delle avanguardie, il poeta Vladimir Majakovskij, si sia tolto la vita «provato dalle critiche del partito e da vicende personali»<sup>125</sup>, lasciando così intendere che anche lui sia una vittima indiretta dello “stalinismo”. La propaganda borghese ha cercato di strumentalizzare l’episodio sostenendo che fosse deluso o in rottura con l’URSS. Qualche scribacchino al soldo dell’imperialismo ha perfino sostenuto che la sua fine sia dovuta ad un assassinio voluto dallo stesso Stalin e dalla polizia politica. Tante sono le menzogne spudorate che riesce ad affermare la borghesia per cercare di screditare i più grandi eroi proletari che hanno dedicato la propria vita alla Rivoluzione. La tragedia del suo suicidio si spiega in realtà con ragioni esclusivamente sentimentali, ossia la difficoltà di realizzare il proprio sentimento per la donna amata, come spiega chiaramente lo stesso autore nella sua lettera d’addio:

«A tutti. Se muoio, non incolpate nessuno. E, per favore, niente pettegolezzi. Il defunto non li poteva sopportare. Mamma, sorelle, compagni, perdonatemi. Non è una soluzione (non la consiglio a nessuno), ma io non ho altra scelta. Lilja, amami. Compagno governo, la mia famiglia è Lilja Brik, la mamma, le mie sorelle e Veronika Vitol'dovna Polonskaja. Se farai in modo che abbiano un’esistenza decorosa, ti ringrazio. [...] Come si dice, l’incidente è chiuso. La barca dell’amore si è spezzata contro il quotidiano. La vita e io siamo pari. Inutile elencare offese, dolori, torti reciproci. Voi che restate siate felici».<sup>126</sup>

È indubbio che ci siano stati certi eccessi ideologici avvenuti nella «scienza sovietica, che patì ancor più dell’arte l’appiattimento sulle posizioni ideologiche imposte dal gruppo dirigente».<sup>127</sup> Andrebbe corretto

---

<sup>125</sup> Fin qui BFS, pp. 365, 367.

<sup>126</sup> Wikipedia, [Vladimir Vladimirovič Majakovskij](#).

<sup>127</sup> BFS, p. 367.

anche in questo caso come tale appiattimento non sia conseguenza di un onnipotente e “totalitario” Stalin, quanto piuttosto di un eccesso di “ideologismo” certamente diffuso in un Partito e in una società che stavano apprendendo con fatica e spesso superficialmente le nozioni base della teoria marxista, non mancando eccessi prossimi al fanatismo ideologico. Sarà Stalin stesso nel 1950 (nello scritto *Il marxismo e la linguistica*) a scrivere giustamente che «*si riconosce generalmente che nessuna scienza può svilupparsi e fiorire senza lotta delle opinioni, senza libertà di critica. Ma questa norma riconosciuta da tutti è stata ignorata e calpestata nel modo più sfacciato. Si è costituito un ristretto gruppo di dirigenti infallibili, che, essendosi assicurato contro ogni possibile critica, si è messo ad agire arbitrariamente e scandalosamente*».<sup>128</sup>

In generale sul tema dell’“URSS totalitaria” capace di plasmare completamente gli individui, occorre ricordare la responsabilità di Popper e Hannah Arendt (la cui confutazione di Losurdo resterà negli annali), e si può riportare il giudizio autorevole di Eric Hobsbawm:

«Per quanto brutale e dittatoriale, il sistema sovietico non era “totalitario”, un termine che divenne popolare fra i critici del comunismo dopo la seconda guerra mondiale. Il termine era stato inventato negli anni '20 dal fascismo italiano per descrivere i propri scopi e fino al secondo dopoguerra era stato usato quasi esclusivamente per criticare sia il fascismo sia il nazionalsocialismo. Esso stava a significare un sistema centralizzato esteso a ogni aspetto della vita sociale, che non soltanto imponeva un controllo fisico totale sulla popolazione ma che, per mezzo del monopolio della propaganda e dell'istruzione, riusciva effettivamente a far sì che il popolo interiorizzasse i valori proposti dal regime [...] il sistema non era però “totalitario”, e ciò suscita dubbi notevoli sull'utilità di questo termine. Infatti il sistema sovietico non esercitava un efficace “controllo del pensiero” e ancor meno assicurava una “conversione di pensiero”, tanto che di fatto depoliticizzò i cittadini a un livello stupefacente. Le dottrine ufficiali del marxismo-leninismo erano sconosciute o indifferenti al grosso della popolazione, dal momento che non avevano alcuna importanza per la gente comune, a meno di non essere interessati a intraprendere una carriera per la quale era richiesta quella conoscenza esoterica».<sup>129</sup>

## VI. La chiave di volta della politica estera

Il capitolo di BFS si chiude con una paginetta dedicata alla «*politica estera sovietica*» che manca di segnalare molti elementi sottolineati all’inizio della nostra esposizione, e quindi anche i collegamenti con gli sviluppi della politica interna. Si può segnalare in questa parte la faziosità nel continuare a parlare di Stalin come di un «*dittatore*» mirante a sviluppare esclusivamente il «*socialismo in un solo paese*», senza mostrare le varie crisi diplomatiche conseguenti al continuo sostegno all’azione del Comintern, che fino alla metà degli anni '30 (VII Congresso del 1935) cerca indefessamente di promuovere rivoluzioni sociali e politiche in tutto il mondo, sostenendo attivamente il movimento anticoloniale. È in effetti proprio a causa di questa coerente politica internazionalista, che pone comunque sempre la salvaguardia della “base rossa” sovietica come presupposto indispensabile per uno sviluppo del movimento rivoluzionario mondiale, che si piega la continua interferenza delle potenze imperialiste, tese a screditare in ogni maniera l’immagine dell’URSS e del suo più importante leader. Sostanzialmente corretto il giudizio di uno Stalin che favorisce la svolta verso la politica dei fronti popolari sulla base della preoccupazione crescente di «*un attacco da parte di Hitler*»<sup>130</sup>, giunto ormai al potere in Germania anche grazie ai suoi discorsi antisovietici e anticomunisti. Stalin si era espresso così nel suo *Rapporto al XVII Congresso del Partito* il 26 gennaio 1934:

«Lo sciovinismo e la preparazione della guerra come elementi fondamentali della politica estera; la repressione contro la classe operaia e il terrore nel campo della politica interna, come mezzo indispensabile per il rafforzamento delle retrovie dei futuri fronti di guerra – ecco che cosa preoccupa oggi particolarmente gli uomini politici imperialisti dei nostri giorni. Non c'è da stupirsi che il fascismo sia diventato oggi l'articolo più di moda fra i politici della borghesia guerrafondaia. Non parlo soltanto del fascismo in generale, ma prima di tutto del fascismo di tipo tedesco, che

<sup>128</sup> I. V. Stalin, *Riguardo al marxismo nella linguistica*, Pravda-CCDP, 20 giugno 1950.

<sup>129</sup> E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914/1991*, Rizzoli-BURexploit, Milano 2010, p. 460-461.

<sup>130</sup> BFS, p. 368.

erroneamente vien chiamato nazional-socialismo, dal momento che il più minuzioso degli esami non evidenzia in esso neppure un atomo di socialismo. In rapporto a ciò, la vittoria del fascismo in Germania non deve essere considerata soltanto come un segnale di debolezza della classe operaia e come il risultato del tradimento della classe operaia da parte della socialdemocrazia che ha aperto la strada al fascismo. Essa deve essere considerata anche come un segno della debolezza della borghesia, come riprova del fatto che la borghesia non è più in grado di dominare con i vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese e si vede perciò costretta a ricorrere nella politica interna a metodi di governo terroristici, come riprova del fatto che essa non è più in grado di trovare una via d'uscita dalla situazione attuale sulla base di una politica estera di pace ed è perciò costretta a ricorrere a una politica di guerra. Questa è la situazione. Come vedete, si va verso una nuova guerra imperialista come via d'uscita dalla situazione attuale».<sup>131</sup>

Proseguendo nei successivi capitoli di BFS, ci imbattiamo nel 12°, dedicato a *La marcia verso una nuova guerra mondiale*, in cui si può rilevare la grande diversità di spazio e analisi dedicati alla Conferenza di Monaco del settembre 1938 (10 righe) rispetto a quello dedicato al patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, spiegato comunque anche con i riferimenti al trattamento ostile dedicato ai sovietici a Monaco («*i sovietici non erano stati neanche invitati, pur essendosi detti disposti a onorare i loro accordi di sostegno militare ai cechi se anche i francesi avessero fatto altrettanto*»). Giustamente si presentano i timori di Stalin, che «*dopo trattative estenuanti e senza risultati con Londra e Parigi, aveva perduto ogni fiducia nella possibilità di una alleanza militare con le democrazie occidentali*», e quindi «*temeva che alla fine inglesi e francesi avrebbero concesso via libera a Hitler a Est, lasciando l'Unione Sovietica sola dinanzi alla Germania*».<sup>132</sup>

Ciò che si omette, abbastanza clamorosamente, è di riferire come l'URSS, in quella fatidica estate del '39, fosse già in uno stato di guerra sostanziale non solo in Spagna (dove contribuiva alla difesa delle truppe repubblicane contro quelle franchiste coadiuvate da tedeschi e italiani) ma anche in Asia, con il Giappone, che fin dal 1936 aveva sottoscritto un "patto anti-Comintern" con la stessa Germania. È stato Barbero stesso, nella conferenza tenuta al Festival della mente del 2014 a segnalare come in quei giorni l'URSS combattesse una guerra «*segreta e non dichiarata*» con il Giappone al confine tra la Mongolia (repubblica socialista alleata dei sovietici) e la Manciuria, in quella che viene ricordata come la Battaglia di Khalkhin Gol: una «*guerra in piena regola*» che alla fine farà «*70 mila tra morti e feriti*». Barbero ricordava come solo il 20 agosto il generale Zukov, inviato sul posto a guidare le truppe sovietiche di supporto a quelle mongole, avesse lanciato la decisiva controffensiva contro le truppe giapponesi, che subiranno una disfatta clamorosa. È però in quel contesto di guerra aperta che il giorno dopo, il 21, Stalin si decideva a venire a patti con il "diavolo" hitleriano per evitare una possibile guerra su due fronti da condurre isolatamente, vista la politica di *appeasement* degli anglofrancesi nei confronti dei tedeschi. Tutto questo Barbero lo ha ben ricordato in una conferenza il cui video ha fatto il giro d'Italia (e probabilmente non solo, viste le oltre 10 milioni di visualizzazioni che si contano su youtube allo stato attuale).<sup>133</sup> Possibile che un manuale che porta il suo nome non riporti un fatto tanto basilare ed essenziale per contestualizzare il patto, puramente tattico e teso a prendere tempo? La narrazione di BFS è invece orientata diversamente: oltre a lasciare a spazio nella sezione storiografica ad un testo di Robert Conquest (*Le conseguenze del patto Molotov-Ribbentrop*) concentra l'attenzione su quel «*protocollo segreto*» che prevedeva la «*spartizione della Polonia*»<sup>134</sup> (e una più generale spartizione dell'Europa orientale in aree di influenza) che verrà poi utilizzato dall'Europarlamento per giustificare il voto con cui nel 2019 affermerà l'uguale responsabilità di Germania e URSS nello scatenamento del conflitto mondiale.

---

<sup>131</sup> I. V. Stalin, *Opere*, vol. 13, cit., p. 304.

<sup>132</sup> BFS, pp. 396-397.

<sup>133</sup> In realtà anche superiori, dato che il video è stato ripubblicato su diversi canali e in rilanciato in diversi file separati. Quello più visto è Youtube, [Alessandro Barbero - Seconda Guerra Mondiale](#).

<sup>134</sup> BFS, p. 397.

## VII. I limiti sulla Seconda guerra mondiale

A partire da questi presupposti si avvia il capitolo 13 dedicato alla Seconda guerra mondiale, dove riguardo all'invasione tedesca della Polonia si legge: «*il Blitzkrieg ebbe un successo travolgente: in meno di tre settimane la resistenza polacca fu annientata. A questo punto, anche i sovietici, sulla base di quanto stabilito dalle clausole segrete del patto Molotov-Ribbentrop, che prevedevano la spartizione della Polonia e di altri territori, passarono il confine e occuparono quasi senza combattere le province orientali*». <sup>135</sup>

Tutto ciò necessita una spiegazione: a fronte dell'invasione tedesca partita il 1° settembre, i sovietici si rifiutarono di intervenire in parallelo come “suggerito” dai tedeschi; in effetti solo il 17 settembre, dopo un'attesa carica di speranza per una maggiore resistenza dell'esercito polacco, constatato il fulmineo sfaldamento di quest'ultimo, l'URSS interviene per annettere i territori che le erano stati presi dalla Polonia durante la guerra del 1920, evitando che gli stessi venissero assorbiti dalla stessa Germania. L'intervento avviene quindi con grande ritardo, con disappunto degli stessi tedeschi, che non mancano di lamentare a più riprese il mancato intervento sovietico che li aveva lasciati a condurre il *blitzkrieg* da soli, come rivelerà a suo tempo nelle sue memorie perfino il ministro degli esteri sovietico dell'epoca, Molotov. Vale la pena riportare sull'episodio quanto scritto dalla giornalista statunitense Anne Louise Strong nel libro *L'era di Stalin*:

«*Varsavia, come capitale dello Stato polacco, non esiste più. Nessuno sa dove sia il Governo polacco. La Polonia è diventata un fertile campo per ogni eventualità capace di creare una minaccia per l'Unione Sovietica*». Con queste parole V. M. Molotov annunciò il 17 settembre 1939, prima con una nota all'ambasciatore polacco e poi per radio al mondo, che l'Armata sovietica marciava sulla Polonia. Gli inglesi compresero il significato di quella marcia più di quanto lo comprendessero gli americani. Gli americani ancora parlano di Stalin come complice di Hitler nella cinica divisione della Polonia. Ma Winston Churchill disse in un discorso radio trasmesso il 1° ottobre: “*I sovietici hanno fermato i nazisti nella Polonia orientale. Vorrei soltanto lo avessero fatto come nostri alleati*”. Bernard Shaw nel Times di Londra, levò “*tre evviva Stalin*”, che aveva inflitto a Hitler “*la sua prima sconfitta*”. Lo stesso Ministro Chamberlain comunicò arcignamente alla Camera dei Comuni, il 26 ottobre: “*È stato necessario per l'Armata Rossa occupare parte della Polonia, per proteggersi dalla Germania*”. Il Governo polacco in esilio, che in quel momento era in fuga attraverso la Romania, ma che raggiunse Londra alcune settimane più tardi, non si azzardò mai a dichiarare quella marcia sovietica un atto di guerra. La popolazione non ostacolò le truppe sovietiche, le accolse invece con gioia. La maggior parte non erano polacchi, ma ucraini e bielorusi. L'ambasciatore americano riferì che la gente accettava i russi “*come se stessero svolgendo un ruolo di polizia*”. I dispacci parlarono di truppe russe che marciavano a fianco a fianco con le truppe polacche in ritirata, e di ragazze ucraine che appendevano ghirlande sui carri armati sovietici. Il comandante della guarnigione di Leopoli, che aveva sostenuto per diversi giorni l'attacco tedesco da tre lati contro la città, si arrese senza por tempo in mezzo all'Armata Rossa, quand'essa sopraggiunse sul quarto lato. “*Non c'è più alcun Governo polacco dal quale io possa ricevere gli ordini - egli dichiarò -; e io non ho ordini per combattere i bolscevichi*”. [...] “*L'azione dei sovietici ha frenato qualunque progetto potesse avere Hitler nei riguardi della Romania*”: questa era l'opinione di Londra, trasmessa al *New York Times* il 28 settembre. “*Il rispetto per la Russia è aumentato notevolmente; i contadini indubbiamente preferiscono i russi ai tedeschi lungo i loro confini*”, così si leggeva in un messaggio dell'Associated Press dall'Europa orientale, il 27 settembre. L'avanzata sulla Polonia orientale, perciò non sembra esser nata da una connivenza con Hitler, ma piuttosto appare come il primo grande freno che i sovietici posero a Hitler applicando il patto di non aggressione. [...] Da quel momento in poi l'Unione Sovietica utilizza il respiro concesso dal patto, non solo per prepararsi alla difesa, ma anche per bloccare la penetrazione di Hitler nell'Europa Orientale con misure che giungevano sull'orlo della guerra. Hitler stesso rivelò più tardi questi retroscena, nella dichiarazione tedesca contro l'U.R.S.S., elencando amaramente gli atti con cui i russi lo avevano ostacolato». <sup>136</sup>

La modalità espositiva scelta da BFS serve però a spiegare l'affermazione successiva, riportata nella stessa pagina, in cui si presentano come esempi del «*coinvolgimento dei civili nelle operazioni belliche e lo scarso*

<sup>135</sup> Ivi, p. 405.

<sup>136</sup> A. L. Strong, *L'era di Stalin*, La Città del Sole, Napoli 2004, pp. 50-51.

*rispetto per il diritto internazionale»* sia i tedeschi che i sovietici, messi sostanzialmente sullo stesso piano. L'affermazione è giustificata così:

«L'occupazione della Polonia ad esempio si caratterizzò sin da subito per la sua brutalità: i nazisti ordinarono dal 1939 la deportazione di tutti gli ebrei polacchi nei ghetti e sterminarono decine di migliaia di civili. I sovietici, nella loro avanzata nella parte orientale del paese, si macchiarono di delitti altrettanto atroci, come il massacro della foresta di Katyn, tra l'aprile e il maggio 1940, in cui furono uccisi a sangue freddo oltre 20.000 polacchi fra ufficiali, politici, industriali, giornalisti che erano stati catturati e rinchiusi in un campo di prigionia russo».<sup>137</sup>

Sia l'esistenza del "protocollo segreto", sia la responsabilità dell'eccidio di Katyn, sono stati sempre negati dai sovietici, non solo nell'epoca staliniana, ma fino alla fine degli anni '80. Molotov, pur essendo caduto politicamente in disgrazia alla fine degli anni '50 (era Chruscev), ha sempre sostenuto, fino alla sua morte (1986), che si trattasse di menzogne costruite ad arte dall'imperialismo occidentale. In effetti entrambe le questioni sono state tirate in ballo dai nazisti stessi, grandi esperti di propaganda menzognera, in due momenti molto delicati: la questione Katyn è stata posta dai nazisti a partire dal 15 aprile '43, poco più di due mesi dopo la disfatta militare di Stalingrado, nell'evidente speranza che la «scoperta dei crimini sovietici» potesse dividere gli Alleati in un contesto di grande difficoltà bellica tedesca. La risposta sovietica, giunta il giorno successivo, non solo respingeva con forza l'accusa di essere stati gli artefici del massacro, ma attribuiva la responsabilità ai tedeschi stessi, arrivando alla rottura delle relazioni diplomatiche con il governo polacco in esilio a Londra, che invece in virtù del proprio viscerale anticomunismo gli aveva dato credito, entrando in polemica aperta perfino con gli anglo-statunitensi. Tedeschi e sovietici hanno prodotto negli stessi anni del conflitto dei rapporti frutto di apposite commissioni che riportavano "prove scientifiche" a sostegno delle proprie tesi. Il "protocollo" è stato invece tirato in ballo per la prima volta dalla difesa tedesca nell'ambito del processo di Norimberga, presentando una copia del testo tedesco che i sovietici hanno sempre giudicato un falso. Entrambe le questioni sono rimaste contestate per 50 anni, fino a quando (1989) Gorbacev (lo smantellatore dell'URSS), in ossequio alla *Glasnost*, ammetterà l'esistenza di documenti che attestavano le colpe sovietiche, senza però mostrarli pubblicamente, argomentando di non sapere dove fossero finiti gli originali. Poi nel 1992 Boris Eltsin farà uscire dal cappello del cilindro copie fotocopiate di documentazioni che avrebbero confermato la colpevolezza. Per la comunità accademica occidentale la questione poteva dirsi chiusa, e i più coraggiosi hanno cercato di contestualizzare le poche righe (una decina in un unico foglio) di quel documento come una concessione priva di valore fatta dai sovietici ai tedeschi al fine di trarre il massimo guadagno dalla stabilizzazione delle relazioni diplomatiche.

In questa spiegazione il patto sarebbe servito a recuperare quei territori dell'Europa orientale persi a seguito delle invasioni internazionali subite nel 1918-21 e sottrarre più terreni possibili alla Germania in vista di una guerra che si riteneva comunque inevitabile, rendendo lecito ogni mezzo. In tal senso il Protocollo sarebbe un atto cinico ma "tattico", pragmatico, che avrebbe in ultima istanza permesso all'URSS di guadagnare quei 200-300 km di territorio che si sarebbero rivelati decisivi per resistere sui tre fronti principali (Leningrado, Mosca, Stalingrado) portati avanti dai tedeschi a seguito dell'operazione Barbarossa. Il discorso però rimane più complesso per entrambe le questioni e tuttora, soprattutto in Russia, si continua a contestare vigorosamente sia la veridicità del "Protocollo" che la responsabilità sovietica su Katyn. È certamente curioso e interessante in tal senso come nel libro-intervista *Conversazioni con Molotov*, il suo autore Felix Cuev riportasse un aneddoto curioso:

«Nel corso di questi 17 anni di incontri, ho spesso interrogato Molotov in merito ai protocolli segreti del 1939 di cui si mormorava da tempo. Molotov ne ha sempre negato l'esistenza. Dopo la sua morte, la stampa sovietica ha pubblicato facsimili di alcuni protocolli segreti in calce ai quali Molotov aveva apposto la sua firma, in caratteri latini [diversamente

---

<sup>137</sup> BFS, p. 405.

da tutti gli altri documenti internazionali]. Inoltre, come mi hanno spiegato alcuni funzionari del Ministero degli Affari Esteri, questa firma non figurava nel posto giusto. Come mai un diplomatico “*artisticamente cesellato*” (secondo l’espressione di Churchill) come Molotov avrebbe potuto commettere un errore così pacchiano? Gli originali dei protocolli non sono stati, a tutt’oggi, ritrovati». <sup>138</sup>

Per tagliare la testa al toro si potrebbe verificare l'originale fisico del documento sovietico, ma esso non solo non è mai stato mostrato pubblicamente, ma non è stato nemmeno ritrovato negli archivi russi. Le prove che ci rimangono del contenuto del protocollo quindi sono i documenti diplomatici tedeschi, alcune testimonianze di ex funzionari sovietici (che si contrappongono alla maggioranza dei funzionari che le negano) e il riconoscimento ufficiale dell’esistenza del protocollo da parte di Gorbacev. Si può capire come mai alcuni storici, molto pochi in Occidente a dir la verità, abbiano ipotizzato che il documento possa essere stato falsificato ad arte durante l’era Eltsin per screditare l’URSS e affossare definitivamente i comunisti, che si arrivava a combattere perfino bombardando la Duma con i carri armati nel 1993. Si tratta evidentemente di conferme e fonti non propriamente credibili e oggettive, per ovvie ragioni.

Riguardo all’eccidio di Katyn, nell’aprile 2010 il presidente russo Medvedev ha confermato le responsabilità russe, divulgando pubblicamente i documenti già noti e promettendo di divulgarne ulteriori, cosa che però non è avvenuta. Forse perché nei giorni immediatamente successivi (maggio 2010) arriveranno le denunce di Viktor Iljukhin, ex Procuratore, ex deputato del KPRF e giurista, di falsificazione di documenti sovietici relativi ai crimini di Stalin, in particolare quelli collegati al massacro di Katyn. Iljukhin, che per anni aveva condotto indagini autonome insieme agli storici Sergej Strygin e Vladislav Šved, dichiarò di essere in possesso di prove ricevute da un ex funzionario del Ministero della Difesa russo, il quale sosteneva di aver partecipato alla falsificazione di documenti negli anni '90, durante l'era di Boris Eltsin - tra questi anche la presunta nota del marzo 1940, indirizzata da Lavrentij Berija al Politburo, per la fucilazione dei prigionieri polacchi. Questi materiali includevano bozze di documenti, timbri e facsimili di firme di alti funzionari sovietici, oltre ad ulteriori testimonianze di ex membri dei servizi segreti e del Ministero della Difesa, che attestavano di aver preso parte a queste falsificazioni. La sua conclusione era che tali materiali dimostrassero che i documenti sovietici che attribuivano la strage di Katyn all'URSS fossero stati falsificati negli anni '90 - durante il governo di Boris Eltsin - da Aleksandr Jakovlev, che sfruttando la carica di capo della “Commissione per la riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche”, carica mantenuta dal 1992 fino alla morte avvenuta nel 2005, avrebbe messo in piedi un gruppo di specialisti per la creazione di falsi documenti, poi introdotti negli archivi del CC del PCUS.

Jakovlev diventa una figura chiave, e il suo curriculum non lo rende certo un personaggio alieno dalla possibilità di aver orchestrato simili misfatti. Basti ricordare che non solo è stato consigliere di Michail Gorbačëv, ma in tale veste è stato uno dei massimi ispiratori della politica di riforme conosciuta come *perestrojka*, oltre che presidente della commissione per la *glasnost'* (trasparenza). Un personaggio che quando morirà verrà elogiato sui giornali occidentali, ricordato come un liberale che ha lottato attivamente contro il comunismo; l’istituto Hudson ad esempio ricorda una citazione significativa di Jakovlev: «*ero il principale funzionario ideologico, ma l'ideologia che difendevo non era l'ideologia comunista*». <sup>139</sup> Nell’edizione del *Libro nero del comunismo europeo* (una delle edizioni successive e ampliate rispetto al primo testo del 1997 curato da Courtois) si può leggere quanto segue scritto di suo pugno:

«Dopo il XX Congresso, in una ristretta cerchia di amici e collaboratori più stretti, abbiamo discusso spesso dei problemi della democratizzazione del Paese e della società. Scelsero un metodo semplice, come una mazza, per propagare le “idee” del defunto Lenin. [...] Un gruppo di riformatori veri, non immaginari, ha sviluppato (ovviamente, oralmente) il

---

<sup>138</sup> F. Cuev, *Conversazioni con Molotov. 140 incontri con il braccio destro di Stalin*, supplemento al n° 6 del mensile *La nostra lotta*, traduzione dal francese di Valerio Cordiner, Cleomene III edizioni, 2004, p. 19.

<sup>139</sup> Citato nel necrologio firmato D. Satter, *Aleksandr Yakovlev, R.I.P.*, [Hudson.org](http://Hudson.org), 21 ottobre 2005.



seguinte piano: colpire Stalin, lo stalinismo, con l'autorità di Lenin. E poi, in caso di successo, battere Lenin con Plechanov e la socialdemocrazia, [infine] battere il rivoluzionarismo in generale con il liberalismo e il "socialismo morale". Il regime totalitario sovietico poteva essere distrutto solo attraverso la *glasnost'* e la disciplina di partito totalitaria, nascondendosi dietro gli interessi del miglioramento del socialismo. [...] Guardando indietro, posso dire con orgoglio che fu una tattica intelligente, ma molto semplice - i meccanismi del totalitarismo contro il sistema del totalitarismo - ha funzionato».<sup>140</sup>

È evidente che, se le accuse di Iljukhin fossero vere, non solo i documenti sovietici resi pubblici nel 1992 (che parlano di un coinvolgimento diretto di Stalin e Berija nell'ordine di esecuzione) sarebbero falsi, ma l'intera narrazione storiografica occidentale sulla responsabilità sovietica in eventi come Katyn sarebbe basata su documenti manipolati; più in generale quindi l'intera storia sovietica riscritta negli ultimi decenni sarebbe nuovamente da riscrivere. Da qui la sua richiesta di iniziare un lavoro su larga scala per la verifica degli archivi e smascherare i documenti redatti appositamente per screditare il periodo sovietico. Iljukhin non farà in tempo a presentare i suoi documenti, morendo misteriosamente, a detta dello stesso KPRF, nel marzo 2011 all'età di 62 anni, di insufficienza cardiaca acuta, nonostante non avesse mai sofferto di problemi di cuore... La cosa curiosa è che le presunte prove di falsificazione dei documenti sovietici hanno avuto un destino incerto e controverso e non vi sono informazioni pubbliche su di esse: non risultano essere state sottoposte a perizie indipendenti né presentate in contesti giudiziari o accademici per una valutazione formale, per quel che ne sappiamo in Occidente.

Al di là dei sospetti su questa pista, che pone comunque grossi interrogativi sull'attendibilità delle fonti presentate da Eltsin, noto per il suo antisovietismo e per l'accondiscendenza nei confronti degli USA, rimangono sulla questione Katyn gli studi critici dello storico statunitense Grover Furr. Questi ha svelato in diverse opere<sup>141</sup> le contraddizioni della versione ufficiale su Katyn, mostrando, dati alla mano, non solo l'esistenza di documenti dell'NKVD che attestano il trasferimento della gran parte dei prigionieri polacchi in campi di lavoro sovietici, ma prove che diversi di questi prigionieri fossero ancora vivi nel 1941, anno in cui i territori in cui erano confinati furono conquistati dai tedeschi. I ritrovamenti archeologici emersi all'inizio degli anni '10 attestano come diverse vittime dell'eccidio si trovassero in fosse comuni dove oltre il 95% delle centinaia di bossoli di proiettile ritrovati fossero di fabbricazione tedesca, prodotti secondo varie perizie tecniche (non russe, ma polacche!) nel 1941, andando così a confutare la versione ufficiale dell'eccidio che lo voleva avvenuto nel 1940 (anno di occupazione sovietica), ridatandolo al periodo di occupazione tedesco di tali territori. Altri elementi sembrano confermare questa tesi: dal fatto che sono stati ritrovati perfino corpi di bambini (e mai l'NKVD è stata accusata in nessun altro contesto di aver giustiziato bambini innocenti, a differenza delle SS), alla disposizione dei corpi detta "a scatola di sardine", una modalità adottata consuetamente dal generale SS Friedrich Jeckeln, il cui compito era compiere eccidi di massa delle razze "inferiori". Secondo Furr è lecito pensare che i sovietici abbiano effettivamente giustiziato una serie di ufficiali polacchi, resisi responsabili di crimini di guerra nel conflitto sovietico-polacco del 1920-21, mentre la gran parte dei prigionieri sarebbe stata trasferita in appositi campi di lavoro che non si fece in tempo ad evacuare prima dell'arrivo travolgente dei nazisti; questi procedettero a mettere in pratica le loro esecuzioni sommarie, attestate peraltro in tutto il resto delle operazioni belliche condotte senza pietà contro le razze slave inferiori presenti in Europa orientale.

---

<sup>140</sup> A. Jakovlev, *Il bolscevismo è una malattia sociale del XX secolo*, all'interno di S. Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo europeo*, Mondadori 2006, cap. III. Il testo è comunque disponibile, tratto dall'edizione russa dell'opera del 2001, su [Archive.org](http://Archive.org).

<sup>141</sup> Qui si fa riferimento in particolar modo alla traduzione in italiano di un saggio di metà anni '10: G. Furr, *La strage di Katyn una menzogna anticomunista*, [AssociazioneStalin.it](http://AssociazioneStalin.it).

Vale la pena citare anche quanto scritto da Fabrizio Poggi in tempi più recenti. Dopo aver ricordato come nel giugno 2012 nemmeno la Corte di Strasburgo per i diritti umani abbia ammesso come prove i “documenti d’archivio” prodotti da Jakovlev,

«come aveva rilevato il pubblicista Jurij Mukhin (pur se altre sue idee non sono, quel che si dice, l’apice dell’oggettività), già poche semplici osservazioni mettevano sull’avviso nella questione delle vere responsabilità per la strage: il fatto che le vittime fossero legate con corde tedesche e uccise con un tipo di armi tedesche che in URSS, all’epoca presunta del massacro, non si importavano più, né si costruivano; che al momento delle esumazioni, fossero state rinvenute addosso alle vittime cartoline e lettere datate fino al giugno 1941, nonostante i nazisti avessero parlato del massacro come avvenuto nella primavera del 1940; che le 4 pagine del documento presentato come “prova” della colpa sovietica, recante la presunta risoluzione del VKP(b) sull’esecuzione dei polacchi, fossero stampate su tipi diversi di carta e scritte con macchine da scrivere diverse. Ma da tutto ciò ne consegue, scrive *livejournal.com*, che quei “documenti” presentati a suo tempo da Aleksandr Jakovlev, invalidano buona parte degli archivi sovietici aperti negli anni ’90 e mettono in forte dubbio tutta la riscrittura della storia sovietica avvenuta negli anni eltsiniani. Non è un caso, scrive la rivista, che più o meno “fino a inizi anni ’90, il mondo intero fosse convinto che gli ufficiali polacchi fossero stati fucilati dai tedeschi. Dopo il 1990, che fossero stati i russi a sparare. Ora, dopo la sentenza di Strasburgo, non vi è alcuna chiarezza e sappiamo solo che i polacchi sono morti. Solo, per mano di chi?”. Dunque, fino al 1990 nessuno metteva in dubbio che le armi usate nel massacro fossero di fabbricazione tedesca. I plotoni del NKVD usavano sempre i revolver individuali d’ordinanza, mentre contro gli ufficiali polacchi erano state usate anche mitragliatrici. I nazisti, che per primi “scoprirono” le sepolture, scrissero di aver identificato i morti dalle mostrine dell’esercito polacco; ma, il “Regolamento sui prigionieri di guerra” sovietico stabiliva che i prigionieri non potessero portare mostrine. C’è anche un altro fatto interessante, scrive *livejournal.com*: tra i polacchi internati dai sovietici nel 1939 c’erano due giovani ufficiali, Wojciech Jaruzelski e Menachem Begin, rispettivamente futuri leader polacco e premier israeliano. Né l’uno né l’altro hanno mai detto nulla sulla presunta responsabilità sovietica. Persino un anti-sovietico come Begin, che di massacri se ne intendeva, ha sempre detto che i polacchi furono giustiziati dai nazisti».<sup>142</sup>

Anche volendo mantenere dubbi sui molteplici “gialli” della vicenda, la questione rispetto ai due fatti più controversi di questa stagione appare insomma più complessa rispetto a come ci viene presentata dalla manualistica scolastica e dall’accademia occidentale: la gran parte degli storici non nutre alcun interesse a rimettere in ballo questioni apparentemente assodate, rischiando la carriera per difendere la credibilità di un ideale e di un Paese che ai più sembrano ormai morti e sepolti. Chi scrive però, memore di come operi il revisionismo storico e di quali potenti mezzi disponga per ricostruire il passato a proprio piacimento, ritiene ci siano sufficienti motivi per dubitare delle “verità ufficiali” costruite politicamente negli ultimi 30 anni di trionfo borghese, dando luogo ad un regime invisibile che ho denominato un “totalitarismo liberale”. Sarebbe il caso che anche gli storici che propongono manuali per le nuove generazioni si rendano conto della necessità di problematizzare quindi questioni che rimangono ancora aperte, dato il perdurante timore dei ceti dirigenti occidentali dello “spettro comunista”, che continua ad aleggiare nel mondo nonostante la caduta dell’URSS.

Si potrebbe e dovrebbe continuare ancora a lungo nelle contestazioni di BFS, che riguardo alla guerra sovietico-finlandese, afferma che «*Stalin chiese alla Finlandia la cessione di una posizione del suo territorio nazionale per consentire una più efficace difesa della città di Leningrado, in vista di un attacco tedesco che, presto o tardi, sarebbe arrivato*».<sup>143</sup> Giusta la precisazione finale, a spiegare la ragione militare della richiesta, ma sarebbe stato meglio precisare che l’URSS non si limitò a chiedere un territorio senza nulla in cambio, ma offrì in compensazione un territorio di dimensioni doppie: la Finlandia avrebbe ricevuto 5463 km quadrati di nuovi territori cedendo in cambio alla Russia aree per un totale di 2729 km quadrati. Il governo finlandese,

---

<sup>142</sup> F. Poggi, *Katyn: uno dei primi mattoni nel “muro del pianto” dell’anticomunismo*, [Contropiano](#), 26 gennaio 2020.

<sup>143</sup> BFS, p. 406.

non esente da un certo anticomunismo, legittimamente rifiutò, e ne seguì quel breve conflitto che portò all'ottenimento di quei territori strategici con la forza.

Riguardo la “rivolta di Varsavia”, partita nell'agosto 1944 e durata 2 mesi, BFS polemizza contro l'URSS così:

«le truppe sovietiche erano a pochi chilometri dalla città, ma non fornirono supporto agli insorti; secondo alcuni storici Stalin rallentò deliberatamente l'avanzata dell'Armata rossa per fiaccare la resistenza polacca – in gran parte nazionalista, antirussa e anticomunista – facendo sì che si consumasse in battaglia contro i nazisti. Benché la guerra non fosse ancora finita, i calcoli politici per il dopoguerra stavano già prendendo il sopravvento».<sup>144</sup>

Sul tema si possono riportare le obiezioni riportate da Domenico Losurdo nel suo capolavoro *Stalin. Storia e critica di una leggenda nera* (2008), ribattendo come questa tesi sia una lettura ideologica e semplificata che ignora i fattori militari. L'insurrezione si è configurata in effetti come una mossa politica del governo polacco in esilio, lo stesso che aveva sostenuto le accuse tedesche su Katyn. Losurdo sottolinea come l'insurrezione, organizzata dall'Armia Krajowa, la resistenza polacca rimasta fedele al governo polacco fortemente antisovietico in esilio a Londra, con l'obiettivo non solo di liberare Varsavia dai nazisti, ma anche di impedire l'instaurazione di un governo filo-sovietico in Polonia. Facendo poi riferimento alla situazione militare sovietica, Losurdo respinge l'idea che l'Armata Rossa avrebbe potuto facilmente aiutare i rivoltosi: le forze sovietiche avevano appena concluso un'avanzata rapidissima (Operazione Bagration), erano logorate e con linee di rifornimento estese, trovandosi peraltro di fronte alla forte resistenza tedesca sulla Vistola, che sfruttava ancora divisioni corazzate ben equipaggiate. Viene inoltre evidenziato che né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti fornirono un supporto significativo all'insurrezione, nonostante fossero gli alleati ufficiali della Polonia: le missioni di rifornimento aereo anglo-americane furono infatti sporadiche e inefficaci, e non vi fu alcun piano coordinato per sostenere l'Armia Krajowa. Losurdo interpreta quindi la scelta sovietica come una decisione strategica inevitabile in un contesto di guerra totale, ritenendo che Stalin e i sovietici non fossero obbligati ad aiutare un'insurrezione politicamente ostile, specialmente in un momento in cui l'Armata Rossa stava ancora consolidando le sue posizioni. Si tratta, come si vede, di ottime argomentazioni che smentiscono illazioni come quelle a cui continua a dare impropriamente spazio la storiografia liberale.

BFS, che pure parla di «*calcoli politici per il dopoguerra*» che «*stavano già prendendo il sopravvento*», si guarda bene piuttosto dal ricordare che gli anglo-americani avessero previsto la possibilità di organizzare uno sbarco in Europa occidentale (l'apertura del famoso “secondo fronte”) già per il 1942, rinunciandovi per ragioni politiche, più che militari, come spesso è stato ripetuto. Si potrebbe ricordare ad esempio quanto affermato dal futuro presidente statunitense Truman il 23 giugno 1941, all'indomani dell'invasione tedesca dell'URSS: «*se vedremo che vincerà la Germania, dovremo aiutare la Russia, e se vincerà la Russia dovremo aiutare la Germania. È per noi utile che essi si indeboliscano il più possibile, anche se io non voglio la vittoria di Hitler a nessuna condizione*».<sup>145</sup>

Molta parte della narrazione sulla Seconda guerra mondiale sarebbe in effetti da rivedere anche riguardo agli “alleati” occidentali. Perché non ricordare gli studi recenti che mostrano inconfutabilmente come Roosevelt sapesse in anticipo, e nei dettagli, dell'attacco a Pearl Harbour, come provato da ormai oltre 20 anni da Robert Stinnett nel suo *Day of Deceit: The Truth About FDR and Pearl Harbor* (1999)? Perché non riportare che Allen Dulles, futuro primo direttore della CIA, entrò in trattative con Richard Gehlen, il *Generalmajor* della Wehrmacht che durante la Seconda guerra mondiale ha ricoperto il ruolo di capo dei servizi segreti sul fronte orientale, prima ancora che smettessero di rimbombare i cannoni in Europa (come peraltro divulgato narrativamente e romanzescamente nel film *Inglourious basterds* dell'imprevedibile

---

<sup>144</sup> BFS, p. 436.

<sup>145</sup> A. Pascale, *Ascesa e declino dell'impero statunitense*, cit., p. 537.

Quentin Tarantino)? Rischiamo di andare fuori tema, anche se questo e molti altri elementi che incrinano la narrazione “ufficiale” servono tutti a capire il contesto in cui si sono mossi con grandi difficoltà Stalin e il gruppo dirigente bolscevico, dovendosi adeguare alla pragmatica e feroce realpolitik occidentale con uguale fermezza e durezza. In questa logica, fondata su un’etica machiavellica in cui il fine giustifica i mezzi, potevano uscirne vincitori moralmente solo coloro che avrebbero riportato la sconfitta definitiva sul nemico, riuscendo così a spiegare le misure, spesso terribili, necessarie per fronteggiare situazioni di emergenza in cui era a messa a rischio non solo la tenuta di un sistema istituzionale e sociale sperimentale, ma la stessa sopravvivenza fisica di un intero popolo. Tale era la minaccia che incombeva sul popolo sovietico, doppiamente reo di essere slavo e comunista: sottoposto dapprima al rischio della schiavizzazione nazista, e poi alla minaccia dell’olocausto nucleare di impronta americana, specie dopo gli “avvertimenti” dati da Washington con i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki. Giova sempre ricordare in tal senso che il primo piano militare statunitense di attacco atomico all’URSS (il JIC 329/1 - *Strategic Vulnerability of the URSS to a Limited Air Attack*) viene messo a punto già nel novembre 1945, quando nulla lasciava ancora presagire l’avvento della guerra fredda.

I sovietici queste cose le sapevano benissimo, perché non si erano mai fidati del tutto dei propri “alleati antifascisti”, convertitisi alla causa solo dopo il “tradimento” di un Hitler più ambizioso di quanto pensassero. Di qui la scarsa fiducia per degli alleati continuamente incalzati sulla questione degli aiuti militari, oltre che sull’apertura di quel fatidico “secondo fronte” europeo, avviato solo quando era ormai chiaro a tutti che i sovietici sarebbero stati in grado di arrivare fino ai Pirenei da soli. Sui sospetti sovietici basterà riportare l’aneddoto che riporta come il maresciallo Georgij Zhukov già nel dicembre del 1944 avesse iniziato i preparativi per fronteggiare quella che veniva chiamata «*la prossima invasione*». Che non fosse fantascienza ce lo dicono vari indizi e prove. Si pensi alla testimonianza disinteressata fatta nel 1984 da Joseph Rotblatt, uno degli scienziati che sotto la guida di Robert Oppenheimer aveva costruito la bomba atomica statunitense:

«nel marzo del 1944, quando ancora la bomba era solo formule e calcoli, il generale Groves lo aveva informato che lo scopo finale della costruzione dell’arma nucleare era l’Unione Sovietica. Rotblatt riferì le parole esatte di Groves: “*Voi capite benissimo, ovviamente, che l’obiettivo reale della fabbricazione della bomba è quello di soggiogare i nostri nemici principali, i Russi*”». <sup>146</sup>

I fatti hanno la testa dura, ma l’accademia occidentale di marca liberal-borghese preferisce continuare a parlare di “totalitarismo sovietico” e di “stalinismo”. È comprensibile: la disoccupazione non piace a nessuno, e difficilmente oggi un manuale scolastico che si discosti troppo dalle “verità di Stato” sarebbe accettato dalle case editrici, dal Ministero e dall’intelligenza liberale che imperversa anche tra i docenti. Le domande che sorgono rispetto alla responsabilità del “compagno” prof. Barbero sono però molte: essendo egli specializzato sulle questioni medievali si può presumere che non abbia curato direttamente la parte riguardante la storia contemporanea, e ciononostante: ha letto nel dettaglio le parti del manuale che sono state qui esaminate e criticate? Continua a ritenere accettabile continuare ad associare il suo nome ad un volume che presenta palesi errori e faziosità, oppure intende impegnarsi per svolgerne una revisione?

---

<sup>146</sup> Su tutta questa parte si rimanda Ivi, cap. X – 1939-1945. *La Seconda Guerra Mondiale*, pp. 531-585.

## Sulla scia di Furr. Un attacco al paradigma anti-Stalin (ASP)

Di Pietro Terzan

### I. La parresia di Grover Furr

«Nel nostro libro<sup>147</sup> dimostriamo senza ombra di dubbio che, secondo le prove disponibili, Piatnitsky non era solo “coinvolto”, ma era uno dei leader di questa pericolosa cospirazione trotskista che includeva, tra gli altri gravi atti criminali, la collaborazione con i nazisti e i giapponesi. I trotskisti non sono marxisti. I trotskisti, come Doug Greene, affermano di essere marxisti. Ma non sono affatto marxisti. Perché? Perché i marxisti sono materialisti. I materialisti decidono la verità o la falsità delle affermazioni non in base alla fede o alla credenza in “grandi leader” come Gesù Cristo o Leon Trockij, ma in base alle prove. Ma i trotskisti “credono” a Trockij e “non credono” alle montagne di prove dei crimini di Trockij. Il trotskismo è un vero e proprio culto perché i trotskisti respingono qualsiasi prova che il loro eroe, Lev Trockij, dopo aver vissuto molti anni come socialista e poi come comunista, negli ultimi anni abbia collaborato con i nazisti, i giapponesi, gli agenti tedeschi e i fascisti locali contro l'Unione Sovietica. Nella misura in cui una persona è trotskista, quella persona non è marxista. Il rifiuto dell'obiettività da parte dei trotskisti avvelena la ricerca della verità sui successi e i fallimenti dell'Unione Sovietica».<sup>148</sup>

«Leon Trockij era un fascista. Tutti gli scritti trotskisti, inclusa quella che chiamano “ricerca”, sul periodo stalinista della storia sovietica sono allo stesso modo completamente corrotti. I trotskisti sono una vera setta, come la setta attorno a Gesù Cristo. Accettano tutte le bugie di Trockij come verità. Il trotskismo è parassitario della falsità anticomunista mainstream, che ripete acriticamente. Ne ho discusso in dettaglio in quattro dei miei libri. È fondamentale che tutti a sinistra riconoscano che Leon Trockij era un fascista. Trockij iniziò come socialista e divenne comunista quando si unì al partito bolscevico nell'estate del 1917. Dopo il 1929 Trockij guidò una cospirazione clandestina dall'esilio. Tramite i suoi seguaci nell'Unione Sovietica, Trockij collaborò con i nazisti e i militaristi giapponesi. I trotskisti commisero spionaggio per i nazisti e i giapponesi; complottarono per assassinare leader sovietici; organizzarono sabotaggi economici che uccisero numerosi lavoratori sovietici; pianificarono un colpo di stato con altri oppositori; pianificarono una rivolta a Leningrado con l'aiuto dell'Alto Comando tedesco; e cospirarono con il maresciallo Michail Tučačevskij e altri alti leader militari per aprire il fronte agli eserciti nazisti e giapponesi in caso di guerra. Nei suoi scritti degli anni '30 Trockij mentì su Stalin e sulle sue stesse attività, mentì in una misura difficilmente credibile! Ho scritto delle sue bugie dimostrabili in quattro dei miei libri e in un capitolo di *The Fraud of the 'Testament of Lenin'*. Non dovremmo sottrarci al fatto di capire che Trotsky era un fascista. Se qualcun altro avesse fatto queste cose non esiteremmo ad applicare quel termine a lui».<sup>149</sup>

Come è possibile che uno storico statunitense e professore alla Montclair State University del New Jersey arrivi a scrivere affermazioni così pesanti? Il grande teorico della rivoluzione permanente, organizzatore dell'Armata Rossa, il comunista radicale Leone Trockij, non solo non era marxista, ma era pure un fascista! Che cosa è questo capovolgimento della realtà? Di che cosa tratta quest'ennesimo complotto? No, non si tratta di una fake news, nemmeno di propaganda sovietica o di apologia stalinista. Questi sono i frutti di una decennale ricerca storica basata esclusivamente sull'utilizzo di fonti primarie. Tutto partì dal controllo effettuato da Furr di una pietra miliare della storiografia occidentale sull'URSS: *Il Grande Terrore. Le purghe di Stalin negli anni Trenta (The Great Terror: Stalin's Purge of the Thirties, 1968)*. Perché il nostro Sherlock Holmes si accinse in questa impresa? Nel 1967 un giovane Grover Furr stava assistendo ad una manifestazione contro la guerra in Vietnam a Manhattan. Un suo amico lo invitò a partecipare sotto uno spezzone del corteo

---

<sup>147</sup> G. Furr & V. Bobrov, *Trotsky's Comintern Conspiracy - the Case of Osip Pyatnitsky*, Kettering, OH: Erythros Press & Media LLC, 2024. Tra le tante dimostrazioni all'interno di questo libro, grazie all'utilizzo di fonti primarie, citiamo: la cospirazione delle opposizioni sviluppatesi anche all'interno del Comintern con ad esempio il dirottamento di fondi della Terza Internazionale direttamente nelle tasche di Trockij; lo spionaggio delle opposizioni al servizio della Germania nazista; la pianificazione, sempre da parte del blocco delle opposizioni, di rivolte in caso di un'aggressione militare di una potenza ostile fascista, connessa a sabotaggi su tutti i livelli e alla progettazione di assassini di leader sovietici; il fatto che Pyatnitsky non ha mai sfidato Stalin al plenum del CC del giugno 1937; la falsificazione della riabilitazione sotto Chruščëv di Pyatnitsky; Stalin non controllava il Comintern a suo piacimento; ulteriori prove della collaborazione di Trockij con il nazismo.

<sup>148</sup> G. Furr, *Anatomia di un attacco trotskista incompetente e disonesto. Una critica della recensione di Doug Greene sulla cospirazione del Comintern di Trockij*, [Montclair.edu](https://montclair.edu), gennaio 2025.

<sup>149</sup> G. Furr, *Discorso sulla cospirazione del Comintern di Trotsky all'ICSS di Oakland*, [Montclair.edu](https://montclair.edu), 20 ottobre 2024.

che sventolava la bandiera dei Viet Cong. Uno spettatore allora si intromise nel discorso, dichiarando che non avrebbero dovuto appoggiare chi era in guerra contro gli USA. Chiedendo di esplicitarne il motivo, questa fu la risposta dello sconosciuto: il Fronte di liberazione nazionale del Vietnam era guidato da un partito comunista, a sua volta condotto da Ho Chi Minh, discepolo di Stalin, il dittatore colpevole di aver ucciso 20 milioni di persone! Questa sentenza rimase impressa nella mente del futuro professore, tant'è che si ripromise di indagare a fondo la questione in futuro. Qualche anno dopo dunque acquistò il boom editoriale di Robert Conquest, *Il Grande Terrore*. Ad un attento esame, in ogni singola pagina, in ogni piè di pagina, non c'era una sola prova che dimostrassero le tesi fortunate dell'autore! Tutte le fonti rimandavano ad accuse mosse da altri libri. Incuriosito il nostro ricercatore, continuò imperterrito la sua normale opera da storico, con una dedizione ammirevole. La sconfitta definitiva del Paese dei Soviet portò alla lenta apertura dei suoi numerosi archivi. Insieme al prezioso aiuto del suo collega russo Vladimir Bobrov, Furr iniziò un meticoloso vaglio di ogni tipo di fonte possibile, in particolare di quelle primarie. Dopo un faticoso lavoro e la pubblicazione di numerosi libri, articoli e saggi, il nostro detective non solo non ha ancora trovato una singola prova che confermi le accuse mosse nei confronti di Stalin, ma addirittura ne ha trovate molte che lo scagionano dai terribili crimini imputati. Proviamo ora a schiarire meglio le idee al lettore e a divulgare l'encomiabile lavoro del moderno parresiarca Grover Furr, il quale non teme di dire la verità al cospetto della narrazione dominante sulla storia sovietica.

Possono reggere l'immensa complessità dell'interpretazione storica *l'anomalia psicologica o la depravazione morale* di singoli individui? La loro *libido dominandi*? Perché non si utilizzano queste fragili e lacunose categorie nei riguardi degli eroi dell'Occidente democratico e liberale? In quanto a soprusi, massacri e abusi... non sono secondi a nessuno, anzi ne sono maestri! Perché non si confrontano le molteplici similitudini con le metodologie naziste, come mai non si riconducono a Hitler? Probabilmente lo storico del futuro scorgerà molti paragoni tra la Germania nazista, l'Impero britannico e gli Stati Uniti d'America, perché anche se li segnaliamo oggi, l'egemonia culturale borghese e i mezzi d'informazione non ne permettono la diffusione, camuffano, falsificano sistematicamente, contaminando in ogni maniera possibile la ricerca e oscurando coloro che non abbassano la testa. Chi ha praticato il razzismo e lo sfruttamento sistematico? Il colonialismo<sup>4</sup> e l'imperialismo su scala planetaria? Chi sono i responsabili delle carneficine delle guerre mondiali? Molto facile trovare giustificazioni ed autoassolversi, c'è chi cerca questo vano tentativo addirittura per quanto riguarda l'uso della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki! Senza la "seconda rivoluzione" dell'epoca staliniana, la vittoria sulla croce uncinata sarebbe stata impossibile. Chi se ne frega, lui era un demone, non un lord inglese come Wiston Churchill! Quanto potrà durare questa doppia morale? Ogni errore e crimine fatto in nome del comunismo è stato risaltato al massimo grado, amplificato e manipolato, con l'unico intento di demolire l'ideologia alla base e finalmente eliminare lo spettro reale dalla faccia della terra. Tutte le atrocità fatte in nome del mondo libero sono silenziate, dimenticate, mal ricordate e completamente disinnescate, non devono torcere un capello alla continuità dell'odierno sistema. Sono sufficienti le categorie di degenerazione e tradimento degli ideali originari per spiegare la storia del movimento comunista? Come minimo prima di esprimere un giudizio su un personaggio, un avvenimento, un periodo storico, occorre non prescindere dal contesto, analizzare l'intrecciarsi delle condizioni oggettive e delle responsabilità soggettive, distinguere quelle dell'individuo da quelle del gruppo sociale. Come si può astrarre completamente la continua emergenza assoluta che dovettero affrontare i protagonisti della Rivoluzione russa? Inoltre lo stato d'eccezione era costantemente alimentato dalle attese messianiche dei rivoluzionari riguardo l'estinzione delle classi, dello Stato, del denaro e del mercato, della religione e del potere. La disillusione nata dalle difficoltà a realizzare

---

<sup>4</sup> *Discorso sul colonialismo* di Aimé Césaire è un testo imprescindibile per comprendere per intero le questioni più in ombra e appositamente oscurate di questa tematica, non soltanto del passato ma anche del presente. Un saggio che dovrebbero leggere tutti, un pilastro fondante per una nuova cultura rivoluzionaria. «Ancora una volta, farò sistematicamente l'apologia delle nostre antiche civiltà negre: si trattava di civiltà cortesi. E allora qualcuno ribatterà che il vero problema consiste nel ritornare ad esse. Io dico no, perché noi non siamo gli uomini di "questo o quello". Per noi il problema non è di riproporre uno sterile e utopico ritorno al passato, ma quello di un suo reale superamento. Non vogliamo far rivivere una società morta, questo lo lasciamo agli amanti dell'esotismo. Non vogliamo nemmeno prolungare l'attuale società coloniale, la più putrida che sia mai marcita sotto il sole. Abbiamo bisogno di costruire, con l'aiuto di tutti i nostri fratelli schiavi, una società nuova, arricchita di tutte le capacità produttive moderne e sostenuta dal calore di tutta quell'antica fratellanza. Che questo sia possibile, ce ne offre qualche esempio l'Unione Sovietica...». A. Césaire, *Discorso sul colonialismo. Seguito dal Discorso sulla negritudine*, Ombre corte, Verona 2020, pp.76-77.

queste aspettative, la lontananza e la discrepanza tra utopia e realtà, a sua volta contribuiva all'inasprirsi della situazione, allo svilupparsi di altri conflitti e guerre civili interne. Nonostante ciò si continua a mettere in luce solo il lato negativo dell'esperimento sovietico, mentre negli anni Trenta gli schiavi neri delle piantagioni americane vedevano in Stalin il nuovo Lincoln, che li avrebbe liberati dalla segregazione razziale, dai linciaggi e dalla privazione totale della dignità. Gli intellettuali organici del capitalismo campano in aria sbilenchi paragoni tra Pietro il Grande e "l'uomo d'acciaio". Chi ha aperto le porte della cultura a un'enorme moltitudine d'oppressi per iniziare a togliersi da soli le catene dai propri polsi?

«Una donna nera, delegata al Congresso internazionale delle donne contro la guerra e il fascismo, che si tiene a Parigi nel 1934, è straordinariamente impressionata dai rapporti di eguaglianza e fraternità, nonostante le differenze di lingua e di razza, che si instaurano tra le partecipanti a questa iniziativa promossa dai comunisti: *“Era il paradiso sulla terra”*. [...] Non è solo a causa dell'impulso in qualche modo impresso al processo di emancipazione degli afroamericani che Stalin ha influito indirettamente sulla configurazione della stessa democrazia in Occidente. Il discorso di presentazione del progetto di nuova Costituzione condanna in blocco le tre grandi discriminazioni che hanno caratterizzato la storia dell'Occidente liberale: *“Non è il censo, né l'origine nazionale, né il sesso”* a dover determinare la collocazione politica e sociale, bensì solo *“le capacità personali e il lavoro personale di ogni cittadino”*».<sup>5</sup>

L'URSS rappresentava una duplice minaccia per la “democrazia” liberale: pietra focaia nelle colonie e nelle metropoli e allo stesso tempo grande potenza ostile, possibile centro nevralgico delle rivoluzioni mondiali. All'avanguardia sui diritti, soprattutto sociali ed economici, come poteva funzionare la propaganda “democratica” anticomunista? Come mantenere senza concedere diritti, i privilegi, la gerarchia sociale e razziale, il patriarcato, il potere in poche e avide mani? Come dici? La democrazia sovietica, la condizione di normalità ricercata da Stalin, non si sono mai realizzate. Guardati intorno, le lotte di classe, mai scomparse realmente, sono tornate prepotentemente alla ribalta. I ricchi e i padroni le conducono senza pietà, trascinando tutti gli sfruttati a ritroso sulla ruota della storia. Il comunismo ha tentato di cambiare il mondo e le briciole che hai potuto apprezzare, sono i frutti rimasti di quell'assalto al cielo. Così come compaiono prima e durante una rivoluzione, le accuse più infamanti emergono dopo una rivoluzione vittoriosa, soprattutto dopo che essa viene infine sconfitta. Non serve un grande rigore filologico, il campo è aperto a qualsiasi scorribanda, anche se contraddittoria o falsa, anche se non del tutto certa. Robespierre fu massacrato dai Termidoriani, con le invenzioni più assurde di voler diventare il nuovo re di Francia, un nuovo Borbone. Così sempre furono attaccati i grandi rivoluzionari dall'ideologia dominante occidentale, dalla democrazia e dal liberalismo. Per questo il lavoro dello storico Grover Furr è fondamentale. Perché *«il discorso più autorevole del XX secolo»* è una totale menzogna. Il professore della Montclair State University analizza e smonta pezzo per pezzo il discorso di Nikita Chruščëv, il famigerato Rapporto segreto del 25 febbraio del 1956 al XX congresso del PCUS. Il “compagno” Nikita ha mentito su tutta la linea, praticamente ha sputato più menzogne che saliva! Dovevano piovere cascate di prove sui crimini sovietici dopo l'apertura degli archivi segnati dalla caduta del colosso comunista e invece? Niente, stiamo ancora aspettando il diluvio.

«Il “Rapporto Segreto”<sup>6</sup> di Chruščëv non consiste solo in una serie di asserzioni che possono, in linea di principio, essere dimostrate valide o non valide. Esso ben presto è diventato il documento fondante di un paradigma completamente nuovo della storia sovietica. Questo paradigma però non era del tutto nuovo: richiamava e in parte confermava, le interpretazioni della realtà sovietica dei primi trotskisti, menscevichi e emigrati russi. Ma poiché fu prontamente accettato dallo stesso movimento comunista mondiale e fu presto seguito da una grande ondata di “riabilitazioni” di persone condannate per attività di tradimento durante gli anni di Stalin, il paradigma “Chruščëv” raggiunse un grado di accettazione diffusa mai raggiunta dalle precedenti versioni. Divenne il paradigma dominante».<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> D. Losurdo, *Stalin. Storia e critica di una leggenda nera*, Carocci, Perugia 2021, pp. 264-265.

<sup>6</sup> A conclusioni simili giungono: M. Kilev, *Khrouchtchev et la désagrégation de l'URSS: Essai d'analyse du rapport de Nikita S. Khrouchtchev, présenté à la session secrète du Comité Central du PCUS, le 25 février 1956*, Editions Niks Stampa, Sofia 2005 (si trova una brillante recensione in italiano su [Pagnerosse.wordpress](http://Pagnerosse.wordpress)) e Renmin Ribao e Hongqi, *Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato; Sulla questione di Stalin*, Edizioni Oriente, Milano 1971.

<sup>7</sup> G. Furr, *Krusciov mentì. La prova che tutte le “rivelazioni” sui “crimini” di Stalin (e di Beria) nel famigerato “Rapporto segreto” di Nikita Krusciov al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica del 25 febbraio 1956, sono dimostrabilmente false*, La città del sole, Napoli 2016. In questo testo fondamentale viene dimostrato che 60 delle 61 accuse di Chruščëv sono provatamente false, mentre una non può essere dimostrata né falsa né vera. Ribattezzato in inglese “Secret speech”, in realtà veniva chiamato Rapporto chiuso, per le modalità inusuali tenute alla fine del XX Congresso del PCUS.

«Come ha potuto assurgere alla dignità di dogma storiografico e politico un ritratto così grottesco e caricaturale quale quello tracciato da Chruščëv?». Preso per oro colato, fu guarnito via via con sempre più orpelli barocchi, per giungere al teorema delle affinità elettive della Arendt, che pone sul medesimo piano i due diavoli gemelli, due facce della stessa medaglia, i capi di nazismo e comunismo. Equazione portante del paradigma dominante in questione, come dimostrato dalla famosa Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 e da quella del 23 gennaio 2025, che praticamente mettono sullo stesso livello il nazismo e chi è morto per sconfiggerlo. Anche Robespierre e i giacobini vicini alla sua linea, una volta ghigliottinati nel Termidoro, furono devastati dalle infamie morali e dalle insinuazioni politiche fondate su invenzioni calcolate. C'è stato di più, si rovesciava completamente la realtà, rendendo le personalità giacobine prive di cervello, oscure e senza scrupoli. Quando invece la pratica di governo dimostra tutt'altro. I balli delle cifre e le calunnie di genocidio divengono una moda nel trattare il periodo del terrore rivoluzionario. Le fantasie più assurde e le menzogne più sconcertanti si sprecano, sia per la Rivoluzione francese che per quella russa. La comparatistica delle mitologie politiche potrebbe contribuire notevolmente a smontarle e riportarle alla realtà storica. Molti storici asseriscono con numerosa documentazione che il genocidio più terrificante mai avvenuto nel corso della storia sia stato di matrice europea nella conquista dell'America.<sup>8</sup> Ebbene invece l'ideologia dominante ha scovato nuovi possibili nemici, nuovi demoni e un altro mostro gemello, Mao Zedong. Lo schema rimane il medesimo di quello tracciato per Stalin.<sup>9</sup> Astrazione del Secolo delle umiliazioni, dalla Prima guerra dell'oppio alla presa del potere del PCC, in cui colonialismo e imperialismo contribuirono direttamente e indirettamente alla morte di decine e decine di milioni di cinesi. Mutilazione dell'intero come prassi politica e interpretativa per mantenere l'egemonia in ogni campo.<sup>10</sup> Si imputò la carestia immediatamente successiva alla rivoluzione a Mao, senza parlare dell'embargo occidentale, della guerra commerciale ("arma nucleare" per sterminare con la fame milioni di cinesi, tentativo neocoloniale di annessione economica e sudditanza alimentare, tecnologica e finanziaria) e della storia d'invasione, massacri e d'oppressione subita da un Paese che nel 1820 vantava più del 30% del PIL mondiale e che nel 1949 era invece poverissimo. Tutto ciò per colpire anche il comunismo, sia nella pratica che nella teoria, equiparandolo al nazismo non solo nei disastrosi fallimenti, ma anche a livello ideologico. Del resto di cosa ci meravigliamo, se ancora oggi c'è chi tenta di negare il primo genocidio della storia in mondovisione, il genocidio manifesto del popolo palestinese. La risposta a questo tentativo subdolo quanto fantascientifico, tra le moltitudini d'evidenti smentite di questo assurdo teorema comparativo, per l'URSS la possiamo trovare nelle pagine di diario di Goebbels, scritte in prossimità dell'avvio dell'Operazione Barbarossa:

«Il bolscevismo è morto (*ist gewesen*). In tal modo assolviamo dinanzi alla storia il nostro compito autentico [...]. Il veleno bolscevico dev'essere espulso dall'Europa. Contro tale impresa hanno poco da obiettare lo stesso Churchill o Roosevelt. Forse riusciamo a convincere anche l'episcopato tedesco di entrambe le confessioni a benedire questa guerra in quanto voluta da Dio [...]. Adesso annientiamo realmente ciò contro cui abbiamo combattuto durante tutta la nostra vita. Ne parlo col Führer ed egli è completamente d'accordo con me».<sup>11</sup>

Il processo senza diritto di replica al comunismo continua imperterrita a vibrare colpi su colpi, in una sorte di perenne accusa contro tutto ciò che è anche lontanamente tinto di rosso. Il maccartismo si è assolutizzato in ogni tempo e luogo. I vincitori, coloro che conducono con violenza la lotta di classe dall'alto, i ricchi e i potenti di questa terra, non possono essere accusati, nemmeno i loro antenati possono essere toccati. Anche grandi personaggi storici, politici o culturali, utilizzati strumentalmente per i loro sporchi fini propagandistici, che hanno avuto anche solo un contatto, un legame con il marxismo e il socialismo, vengono completamente distorti. Anche la minima traccia rivoluzionaria viene eliminata o sistematicamente omessa. Una sorta di *damnatio memoriae* sofisticata su larga scala, in ogni campo del sapere. Nello specifico, tra le tante possibili scelte, pensiamo al caso Kirov<sup>12</sup> e all'assurda accusa che fosse stato pianificato da Stalin. Pian piano la certezza divenne ipotesi, per poi infine essere scartata praticamente da tutti. Né i ricercatori sguinzagliati da

<sup>8</sup> Si vedano D. E. Stannard, *American Holocaust. The Conquest of the New World*, Oxford University Press, Oxford 1992 e T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino 1984.

<sup>9</sup> Per un approfondimento si vedano D. Losurdo, *Stalin*, cit., pp. 285-290 & D. Losurdo, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Gius. Laterza & Figli, Bari 2013, pp. 318-324.

<sup>10</sup> D. Losurdo, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Gius. Laterza & Figli, Bari 2020, pp. 261-267.

<sup>11</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 294.

<sup>12</sup> Vd G. Furr, *The Murder of Sergei Kirov: History, Scholarship and the Anti-Stalin Paradigm*, Erythros Press and Media, Kettering-Ohio 2013.



Chruščëv, né quelli di Gorbačëv, riuscirono a trovare una singola prova primaria negli archivi sovietici che Stalin fosse il responsabile dell'omicidio di Kirov. Nonostante però la mole incredibile di prove che confermavano la colpevolezza delle opposizioni nell'omicidio del dirigente bolscevico, l'interpretazione dei processi di Mosca, l'impalcatura del paradigma, non potevano subire nessun tipo di scossa. Si è fatta strada un'altra ipotesi, quella del lupo solitario. Leonid Nikolaev, l'assassino di Kirov, ha agito da solo. Tutte le prove a disposizione però indicano un'unica conclusione: il primo segretario del PCUS di Leningrado, Sergej Mironovič Kirov, fu vittima di una cospirazione organizzata dalle opposizioni, in particolare da un gruppo legato a Zinov'ev. Non dimentichiamoci che proprio Kirov fu scelto per sostituire Zinov'ev alla guida del partito a Leningrado. Le confessioni pre-processuali di Kamenev, Zinov'ev e Jagoda, le confessioni nei processi, nonché gli appelli di clemenza e altre innumerevoli prove incrociate, dimostrano senza ombra di dubbio le mani in pasta dell'opposizione nell'assassinio terroristico di Kirov, compresa l'opposizione trotskista.

## II. Le profonde radici delle cospirazioni

Nella *Lettera al Congresso* di fine dicembre 1922 (passata meschinamente ai posteri come il testamento) Lenin criticò praticamente tutte le figure di spicco bolsceviche; parlò ad esempio di Bucharin come il «prediletto» del partito, ma aggiungendo: «Le sue concezioni teoriche solo con grandissima perplessità possano essere considerate pienamente marxiste, poiché in lui vi è qualcosa di scolastico (egli non ha mai appreso e, penso, mai compreso pienamente la dialettica)». <sup>13</sup> Purtroppo, nonostante questo appaia come uno dei passaggi più incisivi per comprendere la politica di Bucharin, bisogna dire le cose come stanno veramente in base alle prove e non seguendo le proprie convinzioni. Grazie alle ricerche su fonti primarie di Valentin A. Sakharov <sup>14</sup>, si può affermare che il cosiddetto testamento di Lenin non l'abbia in realtà scritto Lenin. Non solo: non è l'unico testo che non è attribuibile a Lenin. Anche *l'Aggiunta alla Lettera al Congresso*, *La Lettera a Trockij* del 5 marzo 1923 e quella dello stesso giorno, la "*Lettera Ultimatum*" a Stalin <sup>15</sup>, la *Lettera a Mdivani e Makharadze* del 6 marzo 1923 e alcuni altri scritti politici, risultano ad una fitta analisi delle fonti, non riconducibili a Lenin. Fu opera di una cospirazione che sicuramente ha coinvolto la moglie di Lenin, Nadežda Krupskaja <sup>16</sup>, alcuni componenti della segreteria di Lenin, Trockij ed altri esponenti dell'opposizione alla linea egemone nel partito. Tutti loro hanno falsificato e manipolato questi ultimi scritti di Lenin. Prima di tutto il contenuto di questi testi differisce su molti aspetti fondamentali dalla linea politica del leader della rivoluzione, tanto da far sospettare fin da subito l'influenza della condizione di salute di Lenin sul contenuto proposto. È stato dimostrato che la data di questi documenti è molto anteriore rispetto a quando questi ultimi scritti sono stati messi in circolazione. Emblematico il caso della *Lettera al Congresso*. Non era mai accaduto in precedenza che Lenin non rispettasse la procedura di preparazione congressuale, passando sopra e completamente al CC del partito. Sakharov rivela molti altri pezzi che non si incastrano, problemi di contenuto, formali e di testo che mettono in completa discussione la cronologia classica degli avvenimenti. Furr riprende e amplia le ricerche di Sakharov, portando finalmente al mondo occidentale la questione della frode del testamento di Lenin. Contrariamente alla vulgata che Stalin, strisciando nei meandri della burocrazia, si sia guadagnato il

<sup>13</sup> V. I. Lenin, *Opere complete XXXVI*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 429.

<sup>14</sup> In particolare V. A. Sakharov, "*Politicheskoe zaveshchaniie*" Lenina. *Real'nost istorii is mify politiki*, Izdatel'stvo moskovskogo universiteta, Mosca 2003; V. A. Sakharov, *Na rasput'e, Diskusii po voprosam perspektiv i putei razvitiia sovetskogo obshchestva (1921-1929)*, Izdatel'skii tsentr 'Akva-Term', Mosca 2012; V. A. Sakharov, "*Opaseniia V.I. po adresu t. Stalina ne opravdalis*", *Istoricheskii arkhiv* 1, 2005.

<sup>15</sup> Vd G. Furr, *L'inganno del "Testamento di Lenin". Basato sulle ricerche di Valentin A. Sakharov. Con capitoli sulle falsificazioni di Moshe Lewin e sulle bugie di Leon Trotsky*, Independently published Amazon Books, Torino 2022, pp. 108-141.

«Alla luce delle prove, la "Lettera di Ultimatum" deve essere un falso. La Krupskaja ha mentito sulla discussione tra lei e Stalin. La critica di Lenin a Stalin per aver rimproverato non solo la Krupskaja ma anche la famiglia di Lenin - come afferma Ulyanova - ebbe luogo circa un mese prima del 5 marzo del 1923. La risposta di Stalin del 7 marzo rivela che egli non capiva perché gli venisse chiesto di scusarsi ancora una volta. La risposta di Stalin non fu data a Lenin perché così facendo avrebbe smascherato la falsa "Lettera di Ultimatum". Il fatto che Lenin chieda a Stalin del veleno [la richiesta di cianuro per porre fine alle sofferenze della sua malattia, testimonia la fiducia di Lenin in Stalin, una richiesta così delicata la si fa solitamente ad un amico, ad un vero compagno], meno di due settimane dopo, esclude che Lenin abbia intenzione di tagliare i ponti con Stalin». Ivi, p. 141.

<sup>16</sup> Sul ruolo di primo piano della Krupskaja nella falsificazione degli ultimi scritti attribuiti a Lenin: Ivi, pp. 220-230.

ruolo di segretario generale<sup>17</sup> trafficando nell'ombra, la maggioranza del partito ha scelto Stalin per quel ruolo e Lenin ha dovuto battersi molto nel CC per farlo eleggere. Perché dopo soli 8 mesi Lenin avrebbe dovuto cambiare idea? Non ci sono tracce, né critiche e dubbi sull'operato di Stalin come *Gensec*, né da parte di Lenin né da parte di altri membri del partito. Ennesima incongruenza. Nessuno si era mai lamentato della maleducazione di Stalin.

«Al XII Congresso del Partito del 17-25 aprile 1923, l'opposizione sollevò il pericolo di una scissione. Ma nessuno attribuì questo pericolo alle posizioni politiche o alle caratteristiche personali di Stalin o Trockij. L'opposizione non incolpava Stalin per la mancanza di democrazia. Insieme alle prove citate nel capitolo precedente, ciò suggerisce ancora una volta che la "Lettera al Congresso" non poteva essere stata scritta prima del XII Congresso del Partito, quindi non prima dell'ultima settimana di aprile 1923. Ma Lenin aveva perso la capacità di lavorare almeno dal 10 marzo. Pertanto, la "Lettera al Congresso" non può essere stata scritta da Lenin».<sup>18</sup>

Gli ultimi anni di vita del faro della rivoluzione furono segnati da un progressivo deterioramento delle proprie condizioni di salute. Il 25 maggio 1922 fu colpito da un primo e grave ictus che causò una paralisi parziale del lato destro del corpo. L'enorme mole di lavoro fu giocoforza ridotta e invece sempre più potenziata la sua segreteria. Si alternarono periodi di minore e maggiore attività. Il 16 dicembre subì però un secondo ictus. In sostanza da qui in poi iniziò, quando era in grado, a dettare solamente i suoi pensieri e a non scrivere più in autonomia. Il terzo attacco del 10 marzo 1923 fu decisivo. Da questo momento in avanti Lenin non riuscì più a leggere, scrivere o dettare, aspettando la morte inerme, senza la possibilità di reagire e contribuire alla causa della sua intera esistenza; completamente paralizzato, salutò la Rivoluzione e questa terra il 21 gennaio 1924. Non bisogna assolutamente dimenticare questa agonia che durò circa due anni e mezzo. La sete di potere non ha rispetto della salute e della sanità mentale delle persone, nemmeno di quelle imprescindibili. Anzi in questo caso l'indiscussa autorità politico-morale di Lenin fu utilizzata in manovre indegne, subdole e controrivoluzionarie, senza il suo permesso, senza la sua volontà. L'analisi testuale suggerisce che l'autore o gli autori stessero elaborando un documento di fazione, utile alla lotta politica delle opposizioni.

«Tutte le prove indicano inequivocabilmente che non esisteva e non esiste un "testamento di Lenin". Lenin non ha lasciato alcun "testamento". Lenin non era l'autore degli articoli datati tra il dicembre 1922 e il marzo 1923 che criticano Stalin. Questi articoli, che abbiamo esaminato in dettaglio nel presente libro, furono scritti da Nadežda Krupskaja, probabilmente con l'aiuto di altre persone tra cui Leon Trockij. Questi documenti sono la prova di una cospirazione clandestina tra importanti bolscevichi che in seguito avrebbero formato apertamente gruppi di opposizione all'interno del partito, e più tardi ancora avrebbero rinunciato all'opposizione, ma avrebbero continuato le loro cospirazioni segrete contro Stalin e la direzione bolscevica. Alcune di queste persone erano già coinvolte in cospirazioni segrete di opposizione prima della morte di Lenin. All'epoca in cui furono composti i falsi documenti del "testamento di Lenin", questo gruppo segreto comprendeva Krupskaja, Trockij e alcuni seguaci di Trockij. Sappiamo che Trockij era già a capo di una cospirazione segreta di opposizione nel 1921».<sup>19</sup>

Come ha fatto questo documento ad arrivare immediatamente alle orecchie del mondo? Qualche esponente dell'opposizione lo consegnò al trockijsta francese Souvarine, che convinse lo statunitense Max Eastman a pubblicarlo. Sia Trockij che la Krupskaja ripudiarono pubblicamente l'idea del testamento e i libri critici nei confronti della linea seguita dal partito e da Stalin scritti da Eastman. Il "testamento", menzionato l'ultima volta dalla piattaforma Rjutin, gruppo d'opposizione del 1932, fu riportato in vita dall'oblio dal discorso segreto di Chruščëv, che consapevolmente o meno ricalcava le orme di Trockij.<sup>20</sup> La tempesta di falsificazioni

---

<sup>17</sup> «Alla carica non veniva attribuito un significato politico o un peso negli affari pubblici. Il fatto che sia servita come trampolino ideale per l'ascesa di Stalin al potere supremo è prova della peculiare ed eccezionale natura del suo genio politico». E. H. Carr, *Il socialismo in un solo Paese*, vol. I - *La politica interna 1924-1926*, Einaudi, Torino 1968, p.166. Da ricordare anche il ruolo decisivo di Stalin nella guerra civile russa, presente e fondamentale nei momenti e sui fronti più importanti del conflitto.

<sup>18</sup> G. Furr, *L'inganno del "Testamento di Lenin"*, cit., p. 56. Si veda per una sintesi pp. 64-65.

<sup>19</sup> Ivi, p. 231.

<sup>20</sup> Una mente fine come Carlo Rosselli, scrivendo una recensione sulla autobiografia di Trockij, nel 1932 sui *Quaderni* di Giustizia e Libertà, aveva compreso precisamente le manovre caricaturali del «*Giuda della rivoluzione*». La stessa grossolanità si ritrova nell'epigono del trockijismo Chruščëv. «Chi è Stalin? "La più eminente mediocrità del partito", "dallo sguardo giallo". Quest'ultima caratteristica è per Trockij fondamentale. Diffidate degli uomini dallo sguardo giallo, come delle donne dai capelli rossi... Insomma,

si abbatté pure sulle *Opere complete* di Lenin. La quinta edizione russa, sotto Nikita appunto, presenta notevoli modifiche tendenziose non segnalate ai lettori, che comprendono inserimento di date, cambiamenti ed eliminazioni arbitrarie di parti di documenti. La guerra civile all'interno del Partito bolscevico si ampliò considerevolmente dopo la morte di Lenin.<sup>21</sup> Il membro del Presidium della Terza Internazionale dal 1922 al 1924, figura di primo piano del KPD, Ruth Fischer, racconta di aver partecipato all'organizzazione del blocco contro Stalin, riunitosi nella convergenza della figura di Trockij, con Kamenev e Zinov'ev. Lo scontro non rimaneva sul livello politico centrale, ma si dilatava capillarmente su tutto il territorio sovietico. La rete della autoproclamata resistenza affilava i suoi piani e preparativi militari per la presa del potere. Secondo Boris Souvarine nel 1927 l'opposizione era riuscita ad organizzare come un vero e proprio partito clandestino.<sup>22</sup> Anche Curzio Malaparte ha scritto:

«Alla vigilia della celebrazione del decimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre, l'arresto di Trockij susciterebbe un'impressione sfavorevole [...]. L'occasione scelta da Trockij per impadronirsi dello Stato non potrebbe essere migliore. Da quel buon tattico che è, egli si è messo al coperto. Per non aver l'aria di un tiranno, Stalin non osa arrestarlo. Quando potrà osare, sarà troppo tardi, pensa Trockij: le luminarie per il decimo anniversario della rivoluzione saranno spente, e Stalin non sarà più al potere».<sup>23</sup>

Le manifestazioni e i disordini di piazza non furono spontanei, ma pianificati nel minimo dettaglio. Il colpo di spugna trockijsta del 1927 come è noto fallì. Ricordiamo che, secondo una risoluzione voluta con insistenza da Lenin per mantenere l'unità, dal X congresso del partito del marzo 1921, le frazioni politiche all'interno dell'avanguardia del proletariato erano state proibite per legge. Nonostante la costante indulgenza, la lenta espulsione di Trockij dal partito e il successivo esilio, prima ad Alma-Ata, dove poteva tranquillamente mantenere le sue corrispondenze e addirittura andare a caccia, poi dall'URSS (gli fu comunque lasciata un'ampia casa in Turchia), i sabotaggi e le infiltrazioni in tutti i livelli delle istituzioni sovietiche non si placarono. La tradizione politica e illegale dei bolscevichi, teorizzata nel *Che fare?*, venne utilizzata dalle stesse opposizioni contro il partito. Doppio volto, destra o sinistra non fa differenza, una volta beccati bastava fare autocritica, appellarsi all'Internazionale, difendersi dietro la Costituzione sovietica. Anche le testimonianze di Humbert-Droz<sup>24</sup> e Rjutin riferiscono di piani per eliminare fisicamente il “tiranno” da parte

---

sleale, intrigante, camorrista, gesuitico, sempre a freddo ... Chi è Kamenev? Un'anguilla. E Zinov'ev? Un fifone... Tutti e due, senza spina dorsale, opportunisti e fedigrati. Chi è Bucharin? Un fanciullone isterico, lacrimogenico come una cipolla». Ricordiamo a questo punto pure lo sfacciato razzismo di Trockij, che all'inizio della sua biografia di Stalin scrisse: «Il defunto Leonid Krasin... fu il primo, se non sbaglio, a definire Stalin un “asiatico”. Dicendo questo, non aveva in mente attributi razziali problematici, ma piuttosto quella miscela di grinta, scaltrezza, astuzia e crudeltà che è stata considerata caratteristica degli statisti d'Asia [...] un certo Iremashvili, che avremo occasione di incontrare di nuovo in futuro, afferma che la madre di Stalin era una georgiana purosangue, mentre suo padre era un Osentin, “una persona rozza come tutti gli Osentin, che vivono sulle alte montagne del Caucaso”». Quale è la seconda fonte delle sue informazioni? Un ex menscevico che poi si avvicinò al nazionalsocialismo! Vd G. Furr, *L'inganno del “Testamento di Lenin”*, cit., pp. 176-177.

<sup>21</sup> Nel terzo grande processo pubblico di Mosca nel marzo del 1938, il cosiddetto processo dei ventuno, quello in cui il maggior imputato fu Bucharin, Krestinskij confessò che su ordine diretto di Trockij, iniziò a collaborare con il generale tedesco Von Seeckt agli inizi degli anni Venti. In cambio di ingenti somme di denaro per la frazione clandestina, interna al partito, dei seguaci di Trockij, forniva un servizio di spionaggio allo Stato Maggiore tedesco. Krestinskij non fu l'unico a testimoniare ciò. «*Ho iniziato le mie attività trotskiste illegali alla fine del 1921, quando su suggerimento di Trockij ho accettato di formare un'organizzazione clandestina trotskista e ho fatto parte del suo centro, formato da Trockij, Pjatakov, Serebjakov, Preobraženskij ed io, Krestinskij. Trockij mi ha fatto questa proposta immediatamente dopo il Decimo Congresso*». G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con Germania e Giappone. Cospirazioni di Trotsky degli anni '30*, vol. 2, traduzione a cura di FRPC, Torino 2020, p. 97. Non bisogna però assolutamente dimenticare che Rakovsky nello stesso processo confessò di aver instaurato non solo rapporti con fini di spionaggio per il Giappone imperialista, ma anche di essere in contatto con il Foreign Office dai tempi di Lockhart, cioè dagli anni Venti. Tutto per seguire la stella di Trockij. Nelle opere di Furr si trovano tutte le informazioni riguardo a questo personaggio, Rakovsky, prototipo del finto pentito che lavorò per le opposizioni dall'interno. Si accorse solo alla fine dove portava la strada delle sue scelte e collaborò con la giustizia sovietica. Anche in questo caso gli uomini di Chruščëv falsificarono e manipolarono ampiamente i documenti d'archivio e l'intera vicenda. Per un approfondimento si veda Ivi, pp. 185-280.

<sup>22</sup> B. Souvarine, *Stalin*, Adelphi, Milano 2003, pp. 547-548.

<sup>23</sup> C. Malaparte, *Tecnica del colpo di Stato*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 125.

<sup>24</sup> J. Humbert-Droz, *L'internazionale comunista tra Lenin e Stalin. Memorie di un protagonista 1891-1941*, Feltrinelli, Milano 1974. La traduzione italiana è parziale. I volumi in francese delle sue memorie sono suddivisi in ben 4 parti. Humbert-Droz era un membro del Partito comunista svizzero e suo rappresentante nella Terza Internazionale, amico di Bucharin e suo alleato politico, scrisse questa testimonianza nel 1971 in Svizzera. Particolarmente rilevante risulta essere il racconto di un incontro tra lui e Bucharin nel

delle opposizioni, inclini ad utilizzare ogni metodo, compreso il terrorismo. Bucharin divenne maestro del linguaggio esopico<sup>25</sup>, del lavoro legale e ufficiale, unito a quello illegale e clandestino. La guerra civile in seno al partito si dilungava, con uno scontro spietato tra repressione e resistenza, con effetti collaterali tragici. Occultamento della vera identità politica, infiltrazione anche negli stessi organismi repressivi (Jagoda e Ežov), sabotaggio<sup>26</sup>, disinformazione, terrorismo, false denunce, tentativi di far funzionare male ogni cosa dall'interno, mostrandosi allo stesso tempo i più solerti nel seguire la linea collettiva del partito. Nemmeno l'avvento al potere di Hitler fermò questa particolare guerra civile, che si scatenò in forme diverse anche in Spagna tra il 1936 e il 1939. Come attribuire quindi tutte le responsabilità ad un'unica personalità, definendola demonio? Gli appelli al rovesciamento violento del potere furono molteplici e le azioni delle opposizioni non si limitarono alle parole. I famosi processi di Mosca iniziati nel 1936 furono una risposta del governo sovietico guidato da Stalin nel corso di una feroce lotta politica.

Trockij, che iniziò a paragonare Stalin a Nicola II, che attribuì alla burocrazia sovietica la sconfitta della rivoluzione in Germania, che giustificò ogni mezzo per rovesciare il regime, nella sua lucida follia credeva che solo lui, novello Clemenceau<sup>27</sup>, poteva sconfiggere militarmente il nazismo. Quindi la congettura di prendere il potere rimaneva intatta, anche se ci fosse stata l'invasione straniera dell'URSS. Nel luglio del 1939 sarà addirittura Kerenskij a capire che un'Ucraina "liberata" dall'Unione Sovietica sarebbe stata solo un favore alle ambizioni di Hitler. Dopo la spartizione tattica della Polonia<sup>28</sup>, Trockij arrivò ad augurarsi la caduta dell'oligarchia bolscevica o tramite la solita rivoluzione dal basso o anche tramite l'aggressione nazista. Consideriamo pure l'ipotesi che dietro i piani di Trockij ci fosse una strategia di uscire dalla guerra mondiale tramite una guerra civile rivoluzionaria, così come era successo nell'Ottobre. Questo dimostrerebbe solo lo schematico e il meccanicismo di un certo tipo di marxismo. Non si può paragonare la situazione del 1917 a quella del 1938. Il crollo del fronte interno diventava un medesimo obiettivo per trockijsti e nazisti, una convergenza oggettiva, nonostante le prospettive di lungo periodo in apparenza nettamente diverse. Perché dubitare e ridurre a finzione i processi di Mosca, fregandosene completamente delle fonti, delle prove e delle testimonianze (pensiamo alle prese di posizione di Churchill o nel particolare alla testimonianza diretta

---

1929. Dalle stesse labbra del leader dell'opposizione uscirono le intenzioni di utilizzare il terrorismo individuale per eliminare fisicamente Stalin.

<sup>25</sup> Con questo termine si intende una forma di comunicazione, come nelle favole di Esopo, che veicola un linguaggio innocente, il quale però nasconde un altro tipo di messaggio, comprensibile solo agli iniziati, cioè solo a chi lo poteva comprendere. In questo caso i membri di una congiura, di un tentativo controrivoluzionario. Ricordiamo che tutti i bolscevichi, avendo avuto un ruolo fondamentale nella rivoluzione, avevano un metodo ben collaudato, praticato combattendo le grinfie dello zarismo, per cui difficilmente lasciavano tracce delle proprie trame.

<sup>26</sup> Tra le tante risulta esemplare la testimonianza dell'ingegnere americano Littlepage, anticomunista e apolitico, che lavorava in URSS negli anni Trenta. Una volta lette le trascrizioni dei processi di Mosca, Littlepage non si meravigliò dei sabotaggi di tipo economico e delle attività di spionaggio, ma anzi li collegò agli strani comportamenti visti in prima persona. Interventi di alti esponenti del partito per modificare gli ordini e le direttive, acquistando ad esempio materiale inutile, svolgendo costante ostruzionismo e prendendo scelte controproducenti. Il professor John N. Hazard della Columbia University, esperto in legge sovietica, afferma che Littlepage non aveva alcun interesse ad avvallare le accuse sulle cospirazioni. Risulta pertanto essere una prova valida dell'esistenza delle trame della controrivoluzione interna. Si veda per approfondire il caso Littlepage: J. D. & B. Demaree, *In search of Soviet Gold*, Brace & Co, New York 1938. Ci sono altri casi di diverse ma collegabili testimonianze di questo genere. Tra le tante citiamo quella dell'americano Andrei Smith che lavorava all'Elektrozavod di Kuznetsov, dell'ingegnere sempre americano Carroll G. Holmes, quella dell'ufficiale di Stato maggiore della divisione "Pasubio" dell'Armir generale Massa e quella dell'operaio comunista italiano Paolo Robotti.

<sup>27</sup> La "tattica Clemenceau" prevedeva di non abbandonare la lotta contro la direzione del partito anche in caso di guerra e anzi di rafforzarla con il fine di rovesciare il regime. Anche sul piano dei confronti storici Trockij peccava di arroganza. La tigre Clemenceau criticò la conduzione bellica del governo francese durante la Prima guerra mondiale, ma una volta preso il timone non si abbandonò mai al disfattismo e il suo obiettivo era quello di vincere la guerra, non di prendere il potere.

<sup>28</sup> All'epoca l'invasione sovietica della Polonia non fu considerata un atto di guerra da tutti gli Alleati, anzi fu addirittura sostenuta da Churchill. Lo Stato polacco dopo l'aggressione nazista aveva smesso di funzionare ed i suoi massimi rappresentanti erano fuggiti in Romania. I nazisti avrebbero creato degli stati nazionalisti e collaborazionisti a ridosso dei confini sovietici. Molto probabilmente quei 300 km di territorio polacco salvarono Mosca e l'URSS nella Grande guerra patriottica dalla disfatta. Gli accordi segreti del Patto Molotov-Ribbentrop erano nulli, perché si era verificato un cambiamento fondamentale delle circostanze e furono rinegoziate le sfere d'influenza. Perché nessuno dichiarò guerra ai sovietici e non li ostacolò come fecero con i tedeschi? Anche la Società delle Nazioni non intervenne, a differenza dell'attacco dell'URSS alla Finlandia nel 1939. Si vedano tra i tanti lavori consultabili sull'argomento G. Furr, *Did the Soviet Union Invade Poland in September 1939?*, [Montclair.edu](http://Montclair.edu), e J. Haslam, *The Soviet Union and the Struggle for Collective Security in Europe, 1933-39*, St. Martin's Press, New York 1984.

dell'ambasciatore americano in URSS Joseph Davies<sup>29</sup> che affermò con forza la regolarità dei procedimenti e l'oggettività dei complotti), disprezzando così il metodo filologico e storico? Tutte le prove a disposizione smentiscono completamente l'innocenza degli imputati! Mentre bisogna continuare a credere ad ogni singola lettera delle menzogne di Orlov<sup>30</sup>, Trockij o Chruščëv riguardo al processo storico e politico fatto da questi signori a Stalin? Il ritratto caricaturale si sta inesorabilmente sgretolando. Il Bonaparte rosso (Trockij) era sicuro, la rivoluzione imminente, da dove scaturiva questa cieca fede? Veramente le alte sfere sovietiche non avrebbero dovuto preoccuparsi della sicurezza nazionale alle soglie della più grande invasione militare della storia? Con il precedente dell'invasione congiunta di 14 Stati stranieri che appoggiarono i "bianchi" nella guerra civile post Rivoluzione d'ottobre. La quinta colonna e i servizi segreti imperialisti non possono essere ridotti a giustificazioni?

«Nell'aprile 1938 Goebbels annota sul suo diario: “*Il nostro trasmettitore radio clandestino dalla Prussia orientale alla Russia desta enorme scalpore. Opera in nome di Trockij, e dà del filo da torcere a Stalin*”. Subito dopo lo scatenamento dell'operazione Barbarossa, il capo dei servizi di propaganda del Terzo Reich è ancora più soddisfatto: “*Ora lavoriamo con tre radio clandestine per la Russia: la prima è trockijsta, la seconda separatista, la terza nazional-russa, tutte e tre aspre contro il regime staliniano*”».<sup>31</sup>

Stalin e la sua cricca secondo le opposizioni erano malati di mente, provocatori, fascisti e mercenari, servi dell'imperialismo, mentre loro si definivano i veri bolscevichi-leninisti. L'ossessione di Trockij, invecchiato in un esilio d'impotenza, diventò sempre più acuta; pur di avere la testa di Stalin servita su un piatto d'argento, era disposto a compromettere la stessa esistenza dell'URSS, assecondando la guerra imperialista necessaria per il rovesciamento del potere. Stalin invece, prima di intraprendere misure estreme contro i propri ex compagni, memore del terrore francese, ha riflettuto molto a lungo, soprattutto su come comportarsi con Trockij.

«La testimonianza degli imputati dell'Affare Tuhachevsky è coerente con la grande quantità di altre prove che ora possediamo che Leon Trotsky ha effettivamente cospirato con la Germania di Hitler e il Giappone fascista per ottenere il suo ritorno al potere in URSS attraverso l'assassinio – il termine russo comune è “terrore” – il sabotaggio, il colpo di stato contro la leadership di Stalin e/o la sconfitta organizzata dell'Armata Rossa in una guerra contro le potenze fasciste invasori insieme a un'insurrezione armata, chiaramente a Leningrado. Questa testimonianza è coerente con le prove che abbiamo studiato e raccolto nei volumi: *Leon Trotsky's Collaboration with Germany and Japan (2017)*<sup>32</sup>, *Trotsky's "Amalgams"*<sup>33</sup>, *Trotsky's Lies*<sup>34</sup> e *New Evidence of Trotsky's Conspiracy*.<sup>35</sup> È anche coerente con la testimonianza degli imputati nei tre processi di Mosca. In *Trotsky's "Amalgams"* e *Trotsky's Lies* abbiamo dimostrato che molte delle affermazioni fatte dagli imputati nella loro testimonianza ai processi di Mosca possono essere controllate con altre prove. Abbiamo anche dimostrato che in alcuni casi gli imputati dei processi di Mosca hanno testimoniato il falso, ma lo hanno fatto solo per nascondere i crimini che avevano commesso e che l'accusa non aveva scoperto. Pertanto, abbiamo concluso che le testimonianze dei Processi di Mosca, lungi dall'essere state “fabbricate” dall'accusa, sono prove valide. Questa discussione è ora pubblicata separatamente nel volume *The Moscow Trials As Evidence (2018)*.<sup>36</sup> [...] Inoltre, sappiamo che Trotsky ha mentito. Senza dubbio lo ha fatto per nascondere le sue cospirazioni. Trotsky ha negato che esistesse un “blocco” di destri e trotskisti. Eppure nel 1980 Pierre Broué, il più famoso storico trotskista del suo tempo, scoprì documenti nell'archivio di Harvard di Trotsky che dimostrano l'esistenza di un tale blocco e che Trotsky lo aveva

---

<sup>29</sup> J. E. Davies, *Missione a Mosca*, Donatello De Luigi, Roma 1944. Si veda anche la testimonianza dell'avvocato e deputato laburista Pritt: D. N. Pritt, *At the Moscow trial*, International publisher, 1937. Oppure quella dell'avvocato francese Rosenmark, consigliere giuridico della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo: R. Rosenmark, *Rapport sur le procès de Moscou*, «Cahiers des Droits de l'Homme», 15 novembre 1936.

<sup>30</sup> L'inaffidabilità di Orlov è stata da tempo denunciata dall'esperto studioso di storia sovietica Getty, nonché comprovata da fonti primarie provenienti dagli archivi del KGB. A. J. Getty, *Origins of the Great Purges: The Soviet Communist Party Reconsidered, 1933–1938*, Cambridge University Press, 1985.

<sup>31</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 87.

<sup>32</sup> G. Furr, *Leon Trotsky's Collaboration with Germany and Japan. Trotsky's Conspiracies of the 1930s*, Volume 2, Erythros Press and Media, Kettering-Ohio 2017.

<sup>33</sup> G. Furr, *Trotsky's Amalgams. Trotsky's Lies, The Moscow Trials as Evidence, The Dewey Commission. Trotsky's Conspiracies of the 1930s*, Erythros Press and Media, Kettering-Ohio 2015.

<sup>34</sup> G. Furr, *Trotsky's Lies*, Erythros Press and Media, Kettering-Ohio 2019.

<sup>35</sup> G. Furr, *New Evidence of Trotsky's Conspiracy*, Erythros Press and Media, Kettering-Ohio 2020.

<sup>36</sup> G. Furr, *The Moscow Trials as Evidence*, Red Star Publishers, New York 2018.

approvato. Trotsky giurò che egli aveva tagliato tutti i legami con coloro che “capitolarono<sup>37</sup>” a Stalin, ma lo storico americano Arch Getty scoprì nello stesso archivio che Trotsky in realtà contattò alcuni di questi uomini. Getty ha anche scoperto che l’Archivio di Harvard Trotsky era stato “ripulito”, senza dubbio dai materiali incriminanti». <sup>38</sup>

Di tutto questo preziosissimo lavoro in italiano è disponibile soltanto la traduzione di *Leon Trotsky’s Collaboration with Germany and Japan*<sup>39</sup> e di *New Evidence of Trotsky’s Conspiracy*<sup>40</sup>.

### III. L’affaire Tuchačevskij

Il caso Tuchačevskij va inevitabilmente incastrato in questo contesto. Già Lenin aveva preconizzato un pericolo bonapartista. Nessun bolscevico si era mai fidato interamente della luce scintillante ed esagerata di questo generale. Le voci di un possibile complotto militare circolarono in vari ambienti, sia all’estero che all’interno, in ogni tipo d’opposizione. Il presidente cecoslovacco Eduard Beneš, venuto in possesso d’informazioni scottanti sui contatti tra Terzo Reich e alti gradi dell’Armata Rossa, informò Stalin. In seguito sia Churchill che Hitler<sup>41</sup> giustificarono in qualche maniera le epurazioni di elementi filotedeschi nelle fila dell’Esercito Rosso. La cospirazione militare fu reale, ma per confutare ogni dubbio abbiamo bisogno che ogni archivio secretato sia aperto allo studio critico dei ricercatori. Dal dicembre 1991 un diluvio avrebbe dovuto inondare il mondo e uccidere ideologicamente e definitivamente tutti i comunisti. Questo diluvio era composto dalle prove documentarie custodite negli archivi ex sovietici. Una volta aperte le cataratte del cielo, l’inondazione di fonti primarie non si è mai placata, ma contro ogni pronostico non ha confermato per niente la narrazione dominante della storia sovietica, in particolare della cosiddetta era di Stalin. Da questo metaforico diluvio sembra invece emergere un nuovo mondo, ripulito dalle montagne di spazzatura gettate sistematicamente sulle tombe dei bolscevichi. Muro portante della storiografia sovietica egemone sono i cosiddetti processi farsa o spettacolo, in particolar modo, quello militare, che ebbe luogo l’11 giugno del 1937, dove otto ufficiali di alto rango dell’Armata Rossa, compresi cinque Marescialli dell’URSS (Tuchačevskij, Yakir<sup>42</sup>, Uborevich, Kork, Eideman, Putna, Fel’dman, Primakov) confessarono la collaborazione con le opposizioni clandestine e terroriste, in particolare con Trockij, il nazismo e l’imperialismo giapponese. Furono riconosciuti colpevoli, condannati a morte e fucilati il 12 giugno del 1937. Stiamo parlando del *Tuchačevskij Affair*. Fino a pochi anni fa tutto il processo era ancora protetto dal segreto di Stato, secondo una legge russa per cui i documenti segreti possono essere resi pubblici soltanto dopo 75 anni. La cospirazione militare e civile era dunque per il paradigma egemone esclusivamente un complotto di Stalin. Nel 2015, dopo più di 75 anni dai fatti, lo storico Vladimir Bobrov chiese all’archivio del FSB (discendente dell’OGPU-NKVD-KGB) che la trascrizione del processo fosse declassificata. Naturalmente la richiesta fu rifiutata. Nel maggio del 2018 una copia della trascrizione del processo conservata nell’Archivio di Stato Russo di Storia socio-politica fu

---

<sup>37</sup> La capitolazione fraudolenta era una tattica subdola delle opposizioni. Consisteva in una comoda copertura, perché facendo autocritica delle proprie azioni si poteva tornare tra le fila del partito e grazie alla loro doppia faccia, continuare le trame reazionarie. Radek e Trockij si infamavano con sommo disprezzo pubblicamente sulla stampa, ma mantenevano la collaborazione clandestina su vari livelli. Ad esempio, molto rilevante risulta la capitolazione di Smirnov, che poi si scoprì capo dell’opposizione trockijsta in URSS. Per non far parlare individualmente i suoi sottoposti e far scrivere ad ogni membro dell’opposizione preso con le mani nella marmellata, una lettera per spiegare il cambiamento delle proprie idee politiche, una giustificazione della passata adesione alle opposizioni e le ragioni dei propri passi indietro, Smirnov decise di redigere un documento collettivo per 200 trockijsti, che si limitarono a firmarlo. Altrimenti la commissione di controllo del partito avrebbe avuto a disposizione moltissime informazioni sul movimento trockijsta. Altro che sete di sangue, Stalin e l’avanguardia del partito mostrarono un’eccessiva clemenza! Trockij da parte sua continuò a sbraitare pubblicamente, con una massiccia dose d’ipocrisia, che chi aveva capitolato era diventato un suo nemico, mentre in realtà continuava a mantenere i collegamenti e probabilmente aveva ideato lui stesso questa camaleontica strategia.

<sup>38</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare. Prove sovietiche e non sovietiche. Con la trascrizione completa degli atti del processo “Tukhachevsky Affair”*, traduzione a cura di Fabio Rocca, Independently published, Torino 2021, pp. 194-195. Il segretario di Trockij, Jean van Heijenoort, ricordò della corrispondenza di Trockij e di suo figlio Sedov con i membri del blocco delle opposizioni durante le udienze della Commissione Dewey. Nei suoi lavori Furr ha dimostrato che Trockij menti numerose volte alla Commissione Dewey.

<sup>39</sup> G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con Germania e Giappone*, cit.

<sup>40</sup> G. Furr, *Nuove prove della cospirazione di Trotsky*, Amazon Independently published, Torino 2024.

<sup>41</sup> Un rapporto d’intelligence dell’URSS riporta le critiche del Führer ai vertici dell’esercito: «Guarda come questi signori sanno condurre brillantemente la politica estera! Se avessi seguito il loro consiglio, dove sarei adesso? Dov’è il gruppo Tukhachevsky, questa immaginaria “carta vincente russa”... la “seconda gamba” a sostegno della politica estera tedesca? È sottoterra!». G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., p. 59.

<sup>42</sup> Si veda per un approfondimento su un esempio di falsificazione G. Furr, *La collaborazione*, cit., pp. 7-12.

incredibilmente pubblicata. A partire dal 2020 la maggior parte del materiale investigativo è a disposizione della ricerca, insieme a interrogatori, confessioni e dichiarazioni di personaggi coinvolti nella vicenda. Il vaso di Pandora è ormai stato aperto. La storiografia occidentale si è sempre basata su fonti non primarie, pensando di trovare negli archivi la conferma di ogni asserzione. È successo esattamente il contrario. Ogni nuovo documento colpisce l'impalcatura traballante con sempre maggior precisione e forza. La trascrizione del processo Tuchačevskij è una vera e propria bomba che rischia di far crollare il palco. Lo storico Grover Furr è riuscito nell'impresa di far conoscere la questione, nonostante le estreme resistenze, al mondo occidentale. Ora anche in Italia è possibile bere acqua non avvelenata e scoprire con i propri occhi una verità scomoda, quanto incendiaria: *Trotsky and the Military Conspiracy. Soviet and Non-Soviet Evidence; with the Complete Transcript of the "Tukhachevsky Affair" Trial*.

«L'impatto combinato di decenni di affermazioni da parte di persone presumibilmente autorevoli, più gli effetti dell'anticomunismo, che inclinano verso il pregiudizio anche studiosi che dovrebbero saperne di più, li induce a credere in ciò a cui vogliono credere, cioè che Stalin ha incastrato tutti – ha raggiunto l'obiettivo. Ha convinto la maggior parte di coloro che si sono occupati dell'Affare Tuchačevskij a credere alle affermazioni che gli imputati fossero innocenti».<sup>43</sup>

L'ha proclamato al mondo l'erede di Stalin, deve essere per forza vero! Addirittura rappresentanti del partito e storici del periodo Chruščëv hanno svolto delle ricerche. Al XXII Congresso del partito nell'ottobre del 1961 si decise di rimuovere il corpo di Stalin dal mausoleo di Lenin. Decisivo fu il discorso di Abramovna Lazurkina, bolscevica di vecchia data che però si legò alle opposizioni negli anni Trenta e fu condannata alla prigione. Lazurkina affermò di aver parlato con Lenin «come se fosse vivo», morto ormai da più di trent'anni, che le aveva detto quanto fosse brutto riposare vicino a Stalin. Per far comprendere il livello di falsificazioni utilizzato al XII Congresso, secondo Furr ancora più elevato di quello del XX Congresso, Aleksandr Šelepina, capo del KGB, manipolò una lettera a Stalin di Jona Yakir, uno dei generali dell'Armata Rossa processati e fucilati nel giugno del 1937, presentandola come una protesta di un uomo onesto per difendere la sua innocenza, mentre la lettura completa afferma senza ombra di dubbio la sua chiara ammissione di colpevolezza.<sup>44</sup> Le ricerche negli archivi produssero nel giro di qualche anno il "Rapporto Shvernik", composto dal rapporto (*Spravka*) e dal Memorandum (*Zapiska*). Risultato dell'indagine della commissione: tutto è stato programmato nei minimi dettagli dal genio malefico di Stalin! Peccato che questi rapporti non furono mai pubblicati in era sovietica e mai sottoposti a un qualsiasi vaglio critico. Ora ci sono tutte le prove per affermare che sono palesi falsificazioni storiografiche, le quali anzi trovarono prove che contrastavano la narrazione costruita in quel periodo e ora dominante. La *Spravka* era appositamente fabbricata per riabilitare gli imputati dell'Affare Tuchačevskij<sup>45</sup>, mentre la *Zapiska* per proclamare innocenti la maggior parte dei condannati ai processi di Mosca. Entrambi questi lavori furono pubblicati solo dopo la sconfitta definitiva dell'URSS. Ad esempio la *Spravka* utilizza delle frasi estrapolate dal contesto del processo militare per la cospirazione nelle fila dell'Armata Rossa, che sono facilmente smentibili da una lettura integrale dei documenti del processo. Oppure l'utilizzo del telegramma Arao, considerato erroneamente una falsa provocazione per smascherare la montatura dei processi, ma che invece conferma i contatti giapponesi del maresciallo Tuchačevskij<sup>46</sup>. Perché inscenare una farsa a porte chiuse? Per quali spettatori? Le contraddizioni evidenti, confrontando semplicemente le testimonianze degli imputati, sono un indizio che non è stato imposto un bel niente. Il libro di Furr e la precisione logica delle sue conclusioni, tramite le prove primarie per ora a disposizione, vi confuteranno ogni possibile dubbio.

«La teoria secondo cui "erano tutti innocenti", "tutti erano stati incastrati", "non c'erano cospirazioni", fu vigorosamente promossa negli anni '30 da Leon Trockij. Dopo l'assassinio di Trockij nell'agosto del 1940, i seguaci di

---

<sup>43</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., p. 19. Sulla questione della palese falsificazione delle macchie di sangue sulla confessione di Tuchačevskij - per far credere che fosse stata estorta con la forza - vd Ivi, pp. 88-97.

<sup>44</sup> Stesso stratagemma fu utilizzato da Žukov al plenum del 1957 dove fu espulsa la maggioranza del CC, il cosiddetto "gruppo antipartito", illegalmente da Chruščëv. Ivi, pp. 51-58.

<sup>45</sup> Ufficialmente il maresciallo dell'URSS fu riabilitato il 31 gennaio 1957, dopo i lavori della commissione Molotov. I lavori di questa commissione da una parte furono manipolati, ad esempio non mettendo a disposizione della ricerca materiali decisivi grazie al lavoro di Serov, presidente del KGB e fidato alleato di Nikita; dall'altra si inserivano nello scontro per il potere che portò all'espulsione proprio dei cosiddetti "stalinisti": Molotov, Malenkov, Vorosilov e Kaganovič. I lavori di questa commissione furono probabilmente il frutto di un compromesso momentaneo, visto che si dichiararono colpevoli tutti gli imputati dei processi di Mosca, mentre risultarono innocenti quelli del processo ai militari.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 98-108.

Trockij erano quasi le uniche persone che continuarono a sostenere questa idea. Dopo che Chruščëv diede inizio alle massicce “riabilitazioni” di persone processate, condannate e giustiziate per cospirazione durante il periodo di Stalin, e specialmente dopo che Michail Gorbačëv continuò e persino intensificò questa pratica, gli storici sovietici “tradizionali” hanno supposto che non esistessero cospirazioni e quindi che tutti coloro che erano stati processati, condannati e giustiziati per cospirazione erano vittime innocenti. Oggi, grazie all’apertura parziale ma significativa degli archivi sovietici e alla pubblicazione di moltissimi documenti degli anni ’30 (anche se solo in piccola parte integralmente), è chiaro che gli uomini di cui sopra, gli imputati di tutti i processi pubblici degli anni ’30, del processo “*Tukhachevsky Affair*” dell’11 giugno 1937, e moltissime altre persone arrestate, processate, condannate e giustiziate o imprigionate, erano in realtà colpevoli». <sup>47</sup>

Oltre alla trascrizione del processo, documento clamoroso, gli storici citati portano a sostegno della propria tesi un gran numero di prove sovietiche d’archivio, vere e proprie fonti primarie. Ad esempio nel 1935 un meccanico aeronautico della brigata di Vicebsk chiese di essere destituito dall’Armata Rossa, proprio perché si rifiutò di eseguire gli ordini controproducenti, in pratica di far parte della cospirazione. Essendo però pericoloso, perché non supinamente allineato, fu fatto passare per pazzo e ricoverato, fino ad essere cacciato dall’esercito per ordine di Gamarnik. Gli uomini nominati dal soldato Romanov furono in seguito quasi tutti processati. <sup>48</sup> Inoltre hanno individuato parecchie prove non sovietiche tra cui lo studio del professore dell’Università di San Diego Alvin D. Coox <sup>49</sup>, che dimostra inequivocabilmente la collaborazione delle opposizioni con il militarismo giapponese tramite delle testimonianze di politici e militari nipponici, i quali lavorarono insieme al disertore, ex generale del NKVD, Ljuškov. Particolarmente rilevante la testimonianza di quest’ultimo delle componenti del complotto militare, simile al resoconto dato da Ežov nell’interrogatorio del 26 aprile 1939:

«All’interno delle forze armate sovietiche, esistevano elementi anti regime, universalmente ostili a Stalin, ma con obiettivi diversi. Un gruppo di comandanti erano stati sinceramente fedeli a Trockij; per esempio, V. K. Putna, V.M. Primakov e altri che operavano in suo appoggio. Un altro gruppo di comandanti sovietici di minoranza polacca, tedesca, lettone e simili erano delusi dal corso del comunismo e avevano ridato vita a sentimenti storici; per esempio, A.I. Kork e R.P. Eidemanis. Altri comandanti, che avevano prestato servizio nell’esercito zarista, erano a favore di un colpo di stato militare e pronti a cooperare con qualsiasi altro gruppo; ad esempio Tuchačevskij, I.P. Uborevich, N.D. Kashirin, V.M. Orlov, ecc. Altri, ostili al regime e pronti a operare all’opposizione includevano Gamarnik, I.Y. Yakir, Sangurskij, Aronstam, P.E. Dybenko, N.V. Kujbyšev, I.P. Belov e M.K. Levandovskij». <sup>50</sup>

Frinovskij testimoniò che Ežov aveva scoperto che Ljuškov era uno degli uomini di Jagoda, ma invece di processarlo, riuscì a nominarlo capo dell’NKVD dell’Estremo Oriente. A Jagoda fu intimato di non fare il nome di Ljuškov al processo. Ežov non riuscì a fermare tutte le confessioni che nominavano Ljuškov e il CC ordinò di arrestarlo. Invece di eseguire le indicazioni di Ežov, che lo avvertì della scoperta dei vertici del partito, e quindi suicidarsi, scappò in Giappone. La modalità che gli permise di arrivare indenne dall’altra parte della frontiera, dimostra i suoi stretti collegamenti con l’intelligence nipponica, oltre che con le parti dell’NKVD corrotte. Chiaramente nelle conferenze pubbliche giapponesi propagandò spesso che le cospirazioni fossero solo assurde invenzioni di Stalin. Inoltre esiste un documento proveniente dagli archivi del Ministero degli esteri tedesco analizzato dallo storico britannico Frederick Carsten: un rapporto che finì anche nell’ufficio di Vienna del cancelliere austriaco e che riporta i tentativi di alleanza tra i vertici dello Stato maggiore tedesco e i sovietici anti Stalin: un brindisi in onore di Hermann Göring e alla Wehrmacht come «*campione contro l’ebraismo mondiale*» da parte di Tuchačevskij alle manovre autunnali dell’esercito tedesco nel 1936 e infine la speranza del rovesciamento dei soviet da parte di una dittatura militare. Come dimenticarsi dei punti di vista di Himmler <sup>51</sup> in una discussione con il generale traditore sovietico Vlasov nel 1944, nel quale si colpevolizzavano gli errori di Tuchačevskij, a testimonianza della realtà concreta del complotto, o i punti di vista di Goebbels nei suoi diari. La testimonianza dell’ambasciatore americano in URSS Joseph Davies è

---

<sup>47</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 109-117.

<sup>49</sup> A. D. Coox, *The Lesser of Two Hells: NKVD General G.S. Lyushkov's Defection to Japan, 1938-1945*, Journal of Slavic Military Studies, n°11, 1998.

<sup>50</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., p. 124.

<sup>51</sup> In un discorso a Posen, il 4 ottobre del 1943, Himmler dichiarò: «Possiamo affermarlo con sincerità e fiducia. Credo che la Russia non avrebbe mai resistito in questi due anni di guerra - e ora siamo nel terzo - se avesse mantenuto i vecchi generali zaristi». Ivi, p. 133.



fondamentale non solo per la veridicità dei processi di Mosca, ma anche perché in un frangente del suo libro di memorie fa riferimento ad un colloquio con un diplomatico del Ministero degli esteri tedesco, responsabile dei rapporti con la Russia. A differenza delle informazioni in possesso di Davies, sulla stabilità del governo sovietico, il suo interlocutore insisteva invece sul contrario. Tutto questo nel medesimo periodo in cui più fonti legate al Reich confermarono l'imminente possibilità di un colpo di stato in URSS.<sup>52</sup> Del collegamento tra l'Asse e il blocco delle opposizioni c'è anche la testimonianza del generale nipponico e ministro della guerra, Hajime Sugiyama, che in una riunione nel febbraio del 1937, rivelò i contatti instaurati con le opposizioni sovietiche e il fatto che quest'ultime fornirono informazioni militari.<sup>53</sup> Per quanto riguarda i processi di Mosca e altre importanti questioni delle cospirazioni, ulteriore conferma le ritroviamo nel diario di Dimitrov.

Il rapporto Mastný-Beneš risulta essere un ulteriore pezzetto del puzzle. Tra il 1936 e il 1937 ci furono delle trattative per un patto di non aggressione tra la Cecoslovacchia e la Germania nazista. Per i cechi conduceva le operazioni l'ambasciatore in Germania Mastný. Hitler nel 1937 annullò improvvisamente i negoziati, cercati disperatamente dal presidente cecoslovacco Beneš. Il memorandum privato di Mastný a Beneš riporta che la controparte teutonica rappresentata da Maximilian von und zu Trauttmansdorff, si lasciò sfuggire che Hitler si aspettava che molto presto Stalin sarebbe stato rovesciato da un golpe interno. Chiaramente un'URSS favorevole alla croce uncinata ribaltava completamente le carte in gioco, rendendo superfluo l'accordo con la Cecoslovacchia.<sup>54</sup> Le conclusioni estratte dalle prove di fonti primarie risulterebbero chiare, se non fosse per il vero e proprio dogma-tabù anticomunista, che proibisce, opprime e silenzia ogni tipo di revisione dei fatti. Interessante notare che le accuse nei confronti di Trockij mosse dal governo sovietico sono state riassunte brillantemente da due giornalisti americani in uno splendido libro pubblicato nel 1946 e tradotto e riproposto in tutto il mondo: *The Great Conspiracy. The Secret War Against Soviet Russia*.<sup>55</sup> Dopo il rapporto segreto, questo splendido lavoro scomparso dai radar.

«\*I comandanti dell'“Affare Tuhachevsky” arrestati nel maggio 1937, processati e giustiziati nel giugno 1937, hanno effettivamente cospirato per unire le forze con la Germania nazista, il Giappone militarista, i fascisti e i cospiratori nazionali, per prendere il controllo dell'URSS.

\*Gli imputati nei tre processi di Mosca dell'agosto 1936, del gennaio 1937 e del marzo 1938, erano provatamente colpevoli almeno di quei crimini di cui avevano ammesso la colpevolezza.

\*Leon Trockij<sup>56</sup> era effettivamente colpevole di aver complottato per assassinare Stalin e altri leader sovietici; di aver tramato con lo stato maggiore tedesco e i capi nazisti per rovesciare il governo sovietico e la direzione del partito, sia con un colpo di stato, sia favorendo l'invasione tedesca e/o giapponese; e collaborando con agenti tedeschi, fascisti russi, nazionalisti ucraini, e i suoi stessi sostenitori, di aver sabotato varie imprese economiche in URSS al fine di indebolire la difesa sovietica».<sup>57</sup>

A confermare il quadro c'è anche la questione dei “giudici giudicati”. Al processo dell'11 giugno del 1937 cinque giudici (Alksnis, Belov, Dybenko, Kashirin e Bljucher) sarebbero stati successivamente arrestati e processati per la stessa cospirazione militare. Nessuno degli imputati fece il loro nome, nonostante si conoscessero ed erano faccia a faccia. La paura era grande nel cuore dei cinque, che in seguito interpretarono

---

<sup>52</sup> Ivi, pp. 131-135.

<sup>53</sup> Ivi, p. 46.

<sup>54</sup> Ivi, pp.136-160. In questo capitolo vengono citate anche altre prove non sovietiche. Pensate che dopo il XX Congresso, senza uno straccio di dato di fatto, si tentò di far ricadere la responsabilità delle “purghe” militari di Stalin ad un complotto nazista per far indebolire le difese sovietiche. Questa interpretazione è totalmente falsa, non esiste alcuna prova a supportare questa fantasia.

<sup>55</sup> M. Sayers & A. E. Kahn, *The Great Conspiracy Against Russia*, Boni & Gaer, New York 1946; l'edizione italiana: è intitolata *La grande congiura*, edita da Einaudi nel 1949. L'edizione originale è disponibile in pdf su [Mltheory.files.wordpress.com](http://Mltheory.files.wordpress.com). Quella italiana invece è stata diffusa dai compagni del [Forum Scintilla Rossa](http://Forum Scintilla Rossa) e si può trovare in formato pdf [qui](#).

<sup>56</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., pp. 176-196. Si vedano gli innumerevoli riferimenti a Trockij al processo. In particolare la collaborazione con lo Stato maggiore tedesco, la tattica del disfattismo organizzato in caso di guerra, l'obiettivo del colpo di Stato, l'unità con i destri, la finzione di tagliare i legami tra livelli diversi di cospirazione, il ruolo di Sedov e Pjatakov, i legami con giapponesi e nazisti, la fiducia in Hitler, il ruolo di collegamento di Romm tra Trockij e Tuchačevskij, Smirnov come capo dei trockijisti in URSS, il patto di cedere l'Ucraina al terzo Reich e la regione Amur-Sachalin al Giappone, la volontà di restaurare il capitalismo, i metodi terroristici e il sabotaggio per provocare rivolte armate interne e l'appellativo dato da più imputati a Trockij di «agente del fascismo».

<sup>57</sup> Ivi, p. 199.

il silenzio dei loro camerati di cospirazione come un segnale per non mollare e continuare la controrivoluzione. Alcuni oltre al terrore di essere scoperti, provarono un senso di autocompiacimento, visto che erano stati eliminati dei possibili rivali per la corona. Tutto ciò dimostra che gli imputati dell'Affare Tuchačevskij mentirono e non raccontarono tutto: un'altra prova, oltre alle contraddizioni e alle controversie nelle dichiarazioni, che il processo non era affatto una montatura. In realtà c'era anche un sesto giudice giudicato, Buděnnij, che però non fu processato e giustiziato. Non sappiamo perché, ma è probabile che utilizzò l'ordine n.082 del 21 giugno 1937, in cui NKVD e Commissariato del popolo per la difesa scioglievano dall'accusa i partecipanti alle cospirazioni che avrebbero collaborato con la giustizia, confessando e consegnando i loro complici. Poco dopo questi fatti le speranze trockijste finirono definitivamente, con il vecchio cospiratore (Trockij) che provò a mettere pezze di qua e di là, continuando a cambiare faccia e utilizzando tattiche ridicole come quella di prevedere ciò che fuoriusciva dai processi, per tentare di mostrare che erano solo sciocche bugie. Mentre il figlio Sedov, perno pratico delle opposizioni e più realista, si diede all'alcol e al gioco d'azzardo. L'agente del NKVD sotto copertura Mark Zborowski prima di allora non aveva mai rilevato un simile comportamento da parte del figlio di Trockij.<sup>58</sup> Nella sua megalomania Trockij inviò un delirante telegramma direttamente al CEC (Comitato esecutivo centrale dell'URSS), affermando che per evitare la catastrofe interna ed esterna bisognava revisionare completamente i processi e compiere una svolta radicale verso la democrazia. Sottintendendo dunque un cambio totale di potere e sistema. Stalin scrisse sotto al telegramma: «*Faccia da spia. Spia spudorata di Hitler*». Controfirmarono il telegramma Molotov, Mikojan, Vorosilov e Ždanov.<sup>59</sup>

Come credere a queste conclusioni dopo che Nikita sfoderò il “discorso segreto”? Dopo che nel 1961 al XXII Congresso rincarò la dose con falsificazioni e bugie sempre più eclatanti? Fu sguinzagliato uno stuolo di esperti e propagandisti per spargere nel mondo la nuova Pravda! Gli anticomunisti in ogni angolo del pianeta si sfregarono le mani, sempre più avidi di questa arma politica e culturale più potente di una bomba atomica. La propaganda capitalista, per quanto sofisticata ed erudita, non sarebbe mai riuscita nell'impresa di convincere milioni di militanti comunisti, di far abboccare nella trappola la stragrande maggioranza dei proletari e degli anticapitalisti della Terra. Tramite una menzogna dopo l'altra, senza uno straccio di prova, perché la fonte era la stessa leadership del movimento comunista mondiale, fu costruita una narrazione quasi inscalfibile. Gorbačëv proseguì con dovizia questa strada. Entrare negli archivi per avere una conferma documentaria fu proibito. Il profeta Trockij resuscitò! Bucharin<sup>60</sup> divenne il vero comunista e se ci fosse stato Tuchačevskij, il nazismo sarebbe stato sconfitto senza le decine di milioni di morti sovietiche. Tutto ciò appare sempre più irrealistico e surreale. Il muro mostra sempre più segni di cedimento, sempre più crepe. Bisogna continuare a spingere. Perché è giunto il momento di bere dall'amaro calice della verità: il nazismo è stato sconfitto grazie all'eliminazione della quinta colonna interna all'URSS, grazie alla scoperta delle cospirazioni e delle trame controrivoluzionarie. Quinta colonna nazista che invece fece un lavoro chirurgico in tanti altri Stati poi conquistati dalla croce uncinata. «*L'Unione Sovietica - “Stalin”, nel linguaggio semplicistico degli anticomunisti – ha salvato il mondo dal fascismo non una sola volta, sconfiggendo il colosso nazista, ma due volte, distruggendo le cospirazioni trotskiste-naziste-fasciste-capitaliste che miravano a trasformare l'Unione Sovietica nell'alleato di Hitler*».<sup>61</sup> Anche lo storico inglese Bellamy giunge ad una conclusione analoga alla fine della sua mastodontica opera sulla WWII: «*Se Tuchačevskij fosse sopravvissuto rovesciando Stalin e arrivando a qualche accomodamento con Hitler, in tal caso la Germania nazista e l'Unione Sovietica avrebbero magari costituito un fronte unito contro il mondo libero. Ciò che sarebbe quindi potuto accadere apre uno scenario forse ancora più terrificante*».<sup>62</sup> La trascrizione del processo è un documento da leggere

<sup>58</sup> Si veda J. Costello & O. Tsarev, *Deadly Illusions*, Crown, New York 1993.

<sup>59</sup> G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con la Germania e il Giappone*, cit., pp. 22-23.

<sup>60</sup> Il famoso libro di Stephen Cohen, *Bukharin and the Bolshevik Revolution: A Political Biography, 1888-1938*, fu il primo testo della sovietologia occidentale ad essere tradotto in URSS in piena perestrojka nel 1988. Gorbačëv aveva bisogno di dare autorevolezza alle proprie riforme e pianificò la piena riabilitazione politica di Bucharin e delle sue idee economiche, presentandolo come il vero erede di Lenin. Ci fu un piccolo intoppo in questo disegno: la commissione incaricata dal Comitato centrale del PCUS di trovare delle prove della non colpevolezza di Bucharin fallì miseramente, non trovando nulla e falsificando la testimonianza del vice di Ežov, Frinovskij, la quale invece è una prova certa e un'accusa della colpevolezza dell'imputato. Il tutto è emerso soltanto nel 2004, quando il capitalismo era già stato restaurato da un pezzo. Si veda G. Furr & V. Bobrov, *La biografia di Bucharin di Stephen Cohen. Uno studio sulle falsità delle “rivelazioni” dell'era Kruscev*, [AssociazioneStalin.it](http://AssociazioneStalin.it).

<sup>61</sup> G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con la Germania e il Giappone*, cit., p. 203.

<sup>62</sup> C. Bellamy, *Guerra assoluta. La Russia sovietica nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2010, p. 786.

per intero; basta però una piccola parte delle ultime parole di Tuchačevskij per far muovere le palpebre e spalancare gli occhi a chiunque:

«Nelle mie ultime parole, giudici cittadini, devo dire la verità finale sulla nostra cospirazione, la verità finale consiste in questo, che né nella storia della nostra rivoluzione, né nella storia di altre rivoluzioni, c'è stata una tale ignobile cospirazione come la nostra, né nei suoi obiettivi, né nel suo schieramento, né nei mezzi che la cospirazione ha scelto come propri. Da chi era formata la cospirazione? Chi si è unito sotto la bandiera fascista di Trockij? Tutti gli elementi controrivoluzionari che c'erano. Tutti, dai frammenti dei gruppi dei vecchi ufficiali, al gruppo trotskista, con le sue ignobili direttive terroristiche, la sua pratica di lotta contro il partito, anche i resti degli zinovievisti, tutto ciò che era controrivoluzionario nell'Armata Rossa – erano tutti riuniti, sotto una bandiera, sotto la bandiera fascista nelle mani di Trockij. Questa è la cosa principale. Quali mezzi ha scelto questa cospirazione, senza eguali nella storia? Tutti i mezzi, dal tradimento più nero, all'inganno, dalla preparazione alla sconfitta del proprio paese attraverso il sabotaggio, lo spionaggio, il terrore, diretti contro il cervello e il cuore del nostro paese. Questi sono i mezzi scelti dalla cospirazione. Per quale obiettivo? Per la restaurazione del capitalismo».<sup>63</sup>

Già sul tramonto dell'URSS, nel 1990, il membro della Duma e generale sovietico Viktor Alksnis, nipote di uno dei giudici al processo militare del 1937, ebbe il permesso di leggere la trascrizione dell'"Affare Tuchačevskij". In un'intervista allo storico russo Bobrov nel 2000 asserì che: «Sembra che là, negli anni '30, ci sia una sorta di "cannone" che potrebbe sparare contro di noi, ai nostri tempi. E poi tutto potrebbe cambiare completamente. E nel frattempo ... nel frattempo è stata creata una certa rappresentazione di quegli eventi, e si fa di tutto per sostenere questa concezione.»<sup>64</sup> Questa bomba è ormai esplosa, bisogna solo vedere quanto reggeranno i sofisticati sistemi di difesa culturale, la «rappresentazione degli eventi» costruita per mascherare la verità. È quantomai necessario continuare ad innescare queste conflagrazioni. Questa sineddoche del paradigma anti-Stalin, sembrava intoccabile, perché mettendone in dubbio una parte si rischiava di metterne in dubbio il totale, cosa quanto mai scandalosa per la cultura egemone. Se il discorso segreto di Nikita è stato dimostrato scientificamente un falso, così come la commissione Pospelov<sup>65</sup> e le riabilitazioni successive, una grande e grossa montatura, perché non si può per lo meno rimettere tutto in discussione? La maggior parte delle riabilitazioni sono ancora chiuse a chiave negli archivi. Le riabilitazioni emerse sono manipolate, piene zeppe di falsificazioni, squisitamente politiche. «Con il presente lavoro è stato confermato il risultato dello studio dello storico di Utrecht van Goudoever, secondo il quale le riabilitazioni in Unione Sovietica rappresentavano in linea di principio un fenomeno politico e non giuridico o addirittura etico-morale».<sup>66</sup>

#### IV. Il nefasto ruolo delle riabilitazioni

Non esiste una singola riabilitazione che all'esame dei fatti non risulti fraudolenta. Ad ogni minima analisi di quelle a disposizione, il castello di carte cade rovinosamente. Per provare l'innocenza di Bucharin ad esempio, si è utilizzato un estratto abilmente rimaneggiato della confessione di Frinovskij, vice commissario del popolo per gli affari interni (NKVD) sotto Ežov. La lettura integrale di questo documento, lungi dall'assolvere Bucharin, lo colpevolizza chiaramente. Il vice di Ežov riuscì a convincere i destri a non fare i loro nomi al processo, in cambio probabilmente di una mancata fucilazione e della continuazione della controrivoluzione. *La biografia di Bucharin di Stephen Cohen uno studio sulle falsità delle "rivelazioni" dell'era Chruščëv*, è uno dei saggi contenuti nel libro pubblicato dalla rodada collaborazione Furr-Bobrov: *1937. La giustizia di Stalin non è soggetta ad appello!*<sup>67</sup> Questo lavoro smaschera l'aura mistica e falsa sulla figura di Bucharin, ricostruita un po' alla volta dal XX Congresso del PCUS in poi. Le confessioni al processo ad uno studio

<sup>63</sup> G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con la Germania e il Giappone*, cit., p. 323. Le ultime parole degli altri imputati sono sulla stessa lunghezza d'onda. Le accuse più forti furono in ogni caso riservate al trockijismo.

<sup>64</sup> Ivi, p. 142.

<sup>65</sup> Autore della bozza del "discorso segreto" di Chruščëv, divenne in seguito redattore della Pravda e direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo. In una conferenza di storici sovietici avvenuta nel dicembre del 1962, alle tante dubbiose domande, rimandava solamente alle decisioni prese al XX e al XXII Congresso del PCUS, proibendo categoricamente la libera consultazione, nemmeno a specialisti e membri del partito, degli archivi sovietici!

<sup>66</sup> G. Furr, *Nuove prove*, cit., p. 28. Si veda M. Junge, *Bucharins Rehabilitierung: Historisches Gedächtnis in der Sowjetunion 1953-1991. Mit einem Dokumentenanhang*, Basis Druck Verlag, Berlino 1999.

<sup>67</sup> Il libro non è mai stato pubblicato in Italia. L'originale è *1937. Pravosudie Stalina. Obzhalovaniiu ne podlezhit!*, Mosca, EKSMO, 2010. Per il saggio su Bucharin tradotto in italiano si rimanda al già segnalato testo su [AssociazioneStalin.it](http://AssociazioneStalin.it).

approfondito risultano vere e non ancora confutate. Probabilmente una volta iniziato il processo contro la cospirazione militare, unica ancora di salvezza per le opposizioni insieme ad Ežov, Bucharin decise di capitolare perché non c'era più una via d'uscita. Sicuramente confessò gran parte delle accuse che iniziarono a colpirlo già nel 1936. Compresa dunque l'ammissione di trame controrivoluzionarie in combutta con i social-rivoluzionari nel corso delle trattative di Brest-Litovsk, da parte di alcuni bolscevichi di "sinistra" nel 1918. Bucharin però indicò il 1928 come inizio della sua partecipazione alla controrivoluzione. Riconobbe di aver cospirato per smembrare l'URSS attraverso la violenza, il terrorismo, la guerra civile, con l'appoggio di potenze estere ostili. L'orientamento delle trame era «insurrezionale», le divergenze tra destri e trockijsti vertevano sul metodo, cioè se il rovesciamento del governo sovietico con la forza andava fatto con un colpo di stato o con una rivolta, intrecciandosi comunque sempre con la cospirazione all'interno delle forze armate. L'idea del colpo di palazzo divenne egemone nell'opposizione quando i tentativi di far sollevare i resti della reazione, kulaki, SR, bianchi ecc., fallirono miseramente. Non dimentichiamo che i fili del complotto raggiunsero non solo l'Armata rossa ma anche l'NKVD. Fondamentale rimaneva la connessione con gli Stati stranieri, in particolare la Germania nazista e il Giappone. Prendiamo questo esempio concreto di falsificazione, di stravolgimento della realtà storica, eseguito magistralmente da uno dei più noti storici dell'epoca sovietica. Stephen Cohen si adagia sulla sua idea preconcepita: Bucharin è stato condannato ingiustamente. Tutto ruota intorno a questa convinzione profonda, che plasma ogni fonte che tocca. La narrazione dominante sull'epoca di Stalin offriva già appigli in ogni dove, ma non bastavano... creiamone artificialmente altri! Bucharin ha confessato svariati crimini, questo è innegabile, ma oltre al fatto che più volte Cohen insiste, senza uno straccio di prova, che l'imputato fu torturato e che fu minacciata l'incolumità dei suoi famigliari (mentre da tutte le prove primarie viene affermato con forza che fu uno dei detenuti meglio trattati, con particolari privilegi), si vuol far credere ai lettori, che sicuramente non andranno mai a leggere la trascrizione di centinaia e centinaia di pagine del processo, che il "vero erede di Lenin" abbia invalidato la sua stessa confessione. In che maniera? Astraendo una frase del suo discorso dal contesto. «*La confessione di un imputato è un principio della giurisprudenza medievale*». Andiamo però a vedere il passaggio integrale in questione: «*Parlerò ora di me stesso, delle ragioni del mio pentimento. Naturalmente, bisogna ammettere che le prove incriminanti [uliki] svolgono una parte molto importante [...] Il punto, ovviamente, non è questo pentimento, o il mio pentimento personale in particolare. La Corte può emettere il verdetto senza di esso. La confessione degli accusati non è essenziale. La confessione degli accusati è un principio medievale di giurisprudenza. Ma qui abbiamo anche la demolizione interna delle forze della controrivoluzione e uno deve essere un Trockij per non deporre fra le braccia di qualcuno*».<sup>69</sup> L'inganno è evidente. Inoltre abbiamo testimonianze dirette del processo, come quella del giornalista del *New York Times* Harold Denny, che descrissero un Bucharin fiero, pronto a difendersi, confermando alcune accuse e confutandone altre. Cohen imbrogliava le stesse fonti che utilizza! La disonestà intellettuale non ha confini! Che mi dite del fatto che Bucharin ricorse due volte in appello alla Corte Suprema dei Soviet? Eccovi un assaggio dell'innocente Bucharin: «*Nella mia anima non c'è una sola parola di protesta. Per i miei crimini sarebbe necessario fucilarmi dieci volte. Un tribunale proletario ha dato la sua decisione, che ho meritato con le mie attività criminali, e sono pronto a sopportare la mia meritata punizione e morire circondato dall'indignazione giustificata, dall'odio a dispetto del grande, eroico popolo dell'URSS, che ho così profondamente tradito*».<sup>70</sup> Non se ne vogliono male i pennivendoli della disinformazione e la vedova che ha tentato un'operazione culturale ancora più meschina.<sup>71</sup> Il paradigma dominante sulla storia sovietica è messo in crisi da prove storiografiche ineccepibili! Le riabilitazioni e le ricerche durante il periodo post-staliniano, non trovarono prove convincenti dell'innocenza dei condannati, per questo furono costretti ad inventare, tagliare, cucire e non permettere che ci fosse un procedimento pubblico di ricerca della verità. La necessità della nuova linea politica lo imponeva per reggere il gioco. Perché ancora una marea di documenti e di archivi del periodo staliniano non sono di pubblico dominio? Perché non dare la conferma al mondo che Trockij, Chruščëv, la

<sup>69</sup> G. Furr & V. Bobrov, *La biografia di Bucharin di Stephen Cohen*, cit., p. 70.

<sup>70</sup> Ivi, p. 75.

<sup>71</sup> A. Larina, *Ho amato Bucharin*, Editori Riuniti, Roma 1989. Si veda G. Furr & V. Bobrov, *La biografia di Bucharin di Stephen Cohen*, cit., pp. 56-59. La nota lettera alle generazioni future di Bucharin, inviata alla moglie, che poi seguendo le istruzioni la distrusse, per poi riscriverla e riproporla nell'era Chruščëv, per ottenere la riabilitazione del marito, è in completa contraddizione con tutto quello che sappiamo su Bucharin negli anni Trenta, mentre si inserisce perfettamente nel clima di demonizzazione di Stalin avviato dal XX congresso del PCUS nel 1956. In realtà da un certo punto di vista la discordanza potrebbe essere coerente con la tattica della doppia faccia, utilizzata dal centro delle opposizioni, ma qui si vola nel campo etereo delle ipotesi.

Arendt avevano ragione? Robert Conquest e Roy Medvedev<sup>72</sup>, tra i più famosi divulgatori storici di questa impostazione, i cui lavori sono basati sui documenti del periodo “liberale” di Chruščëv, hanno riportato dunque rivelazioni per lo meno molto opinabili. Tutte le ricerche storiche scientifiche sul periodo staliniano si basano sulla documentazione del periodo di Chruščëv o su quello successivo, chiaramente segnati dal paradigma. Furr ha il grande merito di rimescolare le carte in gioco. Il principale pilastro del paradigma storico sovietico viene così disintegrato. La costruzione è seriamente in pericolo, sarebbe piuttosto facile ricostruirla con nuovi pilastri, ma dove trovarli? Non si può certo ora prendere per veri i lavori di ricerca storiografica che si basano su questi presupposti, bisogna rivedere una moltitudine di testi costruiti su fondamenta totalmente instabili.

Prendiamo l'esempio di Solzenicyn e dei suoi “capolavori”, non certo opere storiografiche, tipico esempio dell'uso politico e distorto della memoria. Ostrovskij, nella sua opera *Solzhenitsyn: proshchanie s mifom* (*Solzenicyn: Addio al mito*)<sup>73</sup>, demolisce questo autore e la sua propaganda. Ma quanti danni hanno fatto azioni di questo tipo al movimento comunista mondiale, al marxismo occidentale, alla rivoluzione e agli oppressi di tutto il mondo? Hanno chiuso l'alternativa socialista con le menzogne. Ancora si parla di processi farsa<sup>74</sup>, di Trockij che non ha mai fatto accordi con l'imperialismo straniero, compreso il nazismo dilagante tramite il meccanismo della quinta colonna. Perché proprio sulla parte del fronte dove comandava Pavlov, i nazisti sfondarono come il coltello nel burro, nei primi periodi dell'Operazione Barbarossa? Tutte le nuove scoperte sembrerebbero dimostrare il contrario della vulgata egemone. Perché non ci chiudete definitivamente la bocca con i documenti degli archivi non solo sovietici, ma dei grandi Stati capitalistici? È una richiesta abbastanza logica. Forse è in discussione l'intero paradigma d'interpretazione della storia del XX secolo? Le cospirazioni contro il regime di Stalin non erano paranoie, ma erano reali e su più livelli, un vero e proprio groviglio! L'imperialismo nazista e giapponese, i primi segretari provinciali, l'infiltrazione delle opposizioni in tutti gli ingranaggi della macchina statale sovietica, erano tutti fattori concreti. Tutti questi filoni di ricerca meritano studi specialistici propri, perché le prove sembrano affermare il contrario di quello che ci propinano da anni e anni. Addirittura si arriva al capovolgimento: chi fermò le repressioni arbitrarie di Ežov e Jagoda, principalmente Stalin e Berija, fu poi accusato come il peggior carnefice. Come mai Chruščëv ha falsificato e distrutto un numero davvero ingente di documenti ufficiali? Perché gran parte degli archivi di Stalin furono dati alle fiamme, manipolati, rastrellati, compresi quelli di Berija? La demolizione, anche di prove documentali di archivio<sup>75</sup> di Chruščëv appare sistematica e pianificata, ma fin da subito si colsero delle gravi contraddizioni. C'è di più! Nikita riuscì a far uccidere un buon numero di collaboratori di Berija ed alti esponenti dell'Armata Rossa che si rifiutarono di avallare la sua narrazione degli eventi. Uno di questi, Sudoplatov, tenente generale della MVD, la discendente dell'NKVD, riuscì a farsi passare per pazzo e fu internato. Una volta uscito di prigione nel 1968, sotto Brežnev, raccontò la sua storia nelle sue memorie, comprese queste macchinazioni di Chruščëv.<sup>76</sup>

Addirittura fu falsificata (soprattutto nelle reazioni del pubblico) la prima pubblicazione del rapporto segreto, diversa da quella che lesse Chruščëv al Congresso! Perché poi spartire questioni interne così decisive con il mondo intero? Perché non utilizzare i crimini reali di Stalin e non le bugie su di essi? Semplice: perché anche

---

<sup>72</sup> «Quasi tutto il lavoro di Medvedev si basa su ricordi successivi al 1956 di membri superstiti del partito [...] Nessuno degli informatori spesso anonimi di Medvedev era abbastanza vicino al centro del potere per poter dire perché le cose stavano accadendo o per davvero cosa stava esattamente accadendo. Tutti i suoi informatori erano “al di fuori” del potere [...] Le loro speculazioni sul motivo per cui questo è accaduto o sulla posizione di Stalin valgono poco più delle nostre». A. J. Getty, *Origin of the Great Purges. The Soviet Communist Party Reconsidered, 1933-1938*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, p. 218. Si veda anche A. J. Getty, *The Great Purges Reconsidered. The Soviet Communist Party 1933-1939*, Boston College, 1979.

<sup>73</sup> Di cui si trova una sintesi curata da Luca Baldelli su [Storiauniversale.it](http://Storiauniversale.it), in un lavoro pubblicato anche su A. Pascale, *Il totalitarismo “liberale”. Le tecniche imperialiste per l'egemonia culturale*, La Città del Sole, Napoli 2018.

<sup>74</sup> Tra le tantissime prove che smentiscono l'ipotesi dei processi farsa, citiamo il fatto che l'imputato Gol'tsman confuse il caffè Bristol di Copenaghen, dove si incontravano gli esponenti dell'opposizione, con l'Hotel adiacente. L'NKVD scoprì la contraddizione durante l'indagine, errore confermato come possibile dallo stesso imputato. Gol'tsman ripete però lo stesso errore durante il processo e il procuratore, pur sapendolo, non lo corresse. Questa è una prova lampante della veridicità dei procedimenti e non di una loro fabbricazione. Per un approfondimento sulla questione si veda E. S. Holmström, *New Evidence Concerning the “Hotel Bristol” Question in the First Moscow Trial of 1936*, [Archive.org](http://Archive.org), 2008 e G. Furr, *Nuove prove*, cit., pp. 114-117.

<sup>75</sup> Si veda M. Iunge & R. Binner, *Kak terror stal “Bol'shim” Sekretnyi prikaz No. 00447 i tekhnologija ego ispolneniia*, AIRO-XX, Mosca 2003.

<sup>76</sup> G. Furr, *La collaborazione*, cit., pp. 226-228.

all'epoca non trovarono la prova di un solo delitto di Stalin! Fin dai primordi della Rivoluzione russa il campo degli studi sull'URSS (la "sovietologia") fu fondato per fornire "munizioni" sotto forma di falsità accademiche all'anticomunismo politico. La propaganda della guerra fredda raccolse e concentrò ogni attacco, utilizzando tre colonne portanti: l'interpretazione dissotterrata di Trockij, il rapporto segreto e infine l'ondata di falsità sempre più aggressive lanciate da Gorbacëv. Aleksandr Nikolaevič Jakovlev divenne consigliere ideologico fidato del nuovo segretario del PCUS nel 1985, uno tra i massimi ispiratori della perestrojka e della glasnost'. Agli inizi degli anni Duemila ammise l'esistenza di un piano per distruggere dall'interno l'URSS:

«Dopo il XX Congresso, in una cerchia molto ristretta dei nostri amici più stretti e delle persone che la pensano come noi, abbiamo spesso discusso i problemi della democratizzazione del Paese e della società. Abbiamo scelto un metodo semplice come una mazza per diffondere le 'idee' del defunto Lenin. Era necessario isolare in modo chiaro, sintetico e distinto il fenomeno del bolscevismo, separandolo dal marxismo del secolo scorso. Ecco perché abbiamo parlato instancabilmente del 'genio' del defunto Lenin, della necessità di tornare al 'piano di costruzione del socialismo' di Lenin attraverso la cooperazione, il capitalismo di Stato e così via. Un gruppo di riformatori reali, non immaginari, ha sviluppato (oralmente, ovviamente) il seguente piano: colpire Stalin, lo stalinismo, con l'autorità di Lenin. E poi, in caso di successo, battere Lenin con Plekhanov e la socialdemocrazia, e con il liberalismo e il 'socialismo morale' battere il rivoluzionarismo in generale. Iniziò un nuovo ciclo di esposizione del 'culto della personalità di Stalin'. Ma non con un grido emotivo, come fece Krusciov, ma con una chiara implicazione: il criminale non è solo Stalin, ma il sistema stesso è criminale. Il regime totalitario sovietico poteva essere distrutto solo attraverso la glasnost e la disciplina totalitaria del partito, nascondendosi dietro l'interesse di migliorare il socialismo».

Yakovlev ha poi dato la sua definizione di bolscevismo. Ecco alcune frasi:

“Da un punto di vista storico, il bolscevismo è un sistema di follia sociale, quando i contadini, la nobiltà, i commercianti, l'intero strato di imprenditori, il clero, gli intellettuali e l'intelligenza sono stati fisicamente distrutti... è lo sfruttamento dell'uomo e il vandalismo ecologico basato su tutti i tipi di oppressione; si tratta di precetti anti-umani, applicati con la spietatezza del fanatismo ideologico che nasconde la meschinità; è una mina di potenza mostruosa che ha quasi fatto esplodere il mondo intero.[...] A livello internazionale, è un fenomeno dello stesso ordine del nazismo tedesco, del fascismo italiano, del franchismo spagnolo, del polpotismo”». <sup>77</sup>

Ecco coloro che approvarono le valangate di riabilitazioni, gli studi e le ricerche sulla storia dell'Unione Sovietica. Il culto della personalità <sup>78</sup> è stato usato contro Stalin e in seconda battuta contro il comunismo in generale. Ci sono numerose prove a riguardo. Prima si è creato l'angelo del socialismo, poi questo fedele adepto ha abusato dei suoi poteri, corrompendo la purezza della dottrina, per questo è stato gettato nelle viscere dell'inferno a far compagnia a Lucifero, diventando il diavolo del socialismo! L'onnipotenza rimaneva come punto di equilibrio, improvvisamente cambiava solo la valutazione morale. L'interpretazione psicologica e psicopatologica ha in seguito preso il sopravvento, mettendo nell'ombra ogni altro tentativo di comprendere. Sono però espedienti per una mancanza di spiegazione, che come non possono spiegare il nazismo e Hitler, non possono spiegare un bel niente. Servono soltanto ad accontentare il pigro, ignorante e arrogante sapere culturale mediocre. Riesumata l'ormai sconfitta ermeneutica trockijsta, difetti personali e morali del massimo esempio del dittatore spiegavano i conflitti politici, sociali ed economici... in una chiave onnicomprensiva. A valanga interi libri furono scritti sul topos della crudeltà staliniana, perché è molto più facile spiegare la complessità semplificandola. Attentato alla sacralità dello schema generale della causalità storica del Novecento! A partire da questo punto di rottura, i crimini e gli errori di Stalin, quindi in seconda battuta dell'esperienza sovietica e in terza del comunismo, si sono moltiplicati in maniera incontrollata e priva di un metodo scientifico rigoroso per quanto riguarda fonti e prove. Ma se il punto di rottura non è un vero punto di rottura, non rischia di saltare tutto il banco? Perché non ci togliete i sempre più forti dubbi, ogni volta rinforzati dalle nuove pubblicazioni con il contagocce degli archivi sovietici? Perché Chruščëv, poi Gorbacëv, poi Eltsin e adesso Putin, non ci chiudono la bocca e mettono una pietra tombale sulla questione, con l'esistenza di prove di colpevolezza assoluta di Stalin e della sua linea di condotta? Non sta più in piedi l'interpretazione sull'*ežovščina*! Come ormai è accertato, l'intrecciarsi di diversi movimenti controrivoluzionari, ingerenze

<sup>77</sup> G. Furr, Paul Robeson Jr, i trotskisti e l'antistalinismo, [Ideologiasocialista.it-Youtube](https://www.ideoLOGIASocialista.it-Youtube), 2024.

<sup>78</sup> «Ma non questa idolatria spontanea e disinteressata è pericolosa: pericolosa è l'attività dei sacrestani di questi culti idolatrici, di coloro che li fomentano ed esercitano a scopo di potenza e di lucro personale. Pericolosa è la cortigianeria. "Le inique corti", "cortigiaani-vil razzo dannaaà!": anche i partiti di massa ho in mente che sian delle corti, e che la loro rovina sia la razza dei cortigiani». A. Monti, *L'opinione di un liberale dopo il Congresso del Pcus, L'Unità*, 11 aprile 1956, p. 3.

dell'imperialismo e cospirazioni anche nei più alti livelli del partito e dello stato, fanno da sfondo e da causa alle cosiddette "grandi purghe".<sup>79</sup>

## V. I processi di Mosca: il groviglio!

Meglio soffermarci un attimo su questo nodo centrale della storia sovietica e del Novecento. Le numerose prove ora a disposizione mostrano che all'interno della società sovietica e del partito bolscevico si svilupparono svariate cospirazioni già all'inizio degli anni Venti<sup>80</sup>, con un unico filo conduttore comune: la lotta contro la linea leninista incarnata da Stalin e dalla maggioranza del CC, del partito e dei soviet. La scoperta di questi intrighi fu graduale. Dopo la sconfitta dell'Opposizione unita nel 1927, con il fallimento totale di un maldestro tentativo di colpo di stato, furono espulsi dal partito i maggiori responsabili, compreso Trockij. Molti fecero pian piano marcia indietro, si pentirono e furono reintegrati nei ranghi. Fino al 1931-32, le opposizioni erano allo sbando, disorganizzate e senza una meta. Quando si riunirono in un solo blocco, con alla testa i trockijsti, i destri e gli zinovievisti, inizialmente si prepararono a prendere il potere soffiando sul fuoco delle contraddizioni esplose dalle difficoltà della collettivizzazione e dell'industrializzazione. Sperando già in questo periodo in un'aggressione capitalista per prendere il timone. Accortisi che il percorso dell'URSS era sempre più saldo, unito come le dita di un pugno, virarono la propria tattica sul terrorismo, con attentati ai lavoratori sovietici, il sabotaggio economico<sup>81</sup>, l'assassinio dei leader e il golpe. Imperativo era preparare i quadri dell'opposizione per l'imminente collasso del regime staliniano. In questo frangente si intensificarono i contatti con le potenze straniere per un successivo riconoscimento internazionale, sicuramente con Germania, Giappone, Francia e Inghilterra. Il 1° dicembre del 1934, con l'assassinio di Kirov, il passo decisivo fu compiuto. Secondo il piano, l'esecutore, Leonid Nikolaev, si sarebbe dovuto suicidare per non essere interrogato. Fu invece catturato e gli investigatori dell'NKVD iniziarono a collegare i fili. Il gruppo zinovievista di Leningrado fu smantellato e condannato. Kamenev e Zinov'ev erano sicuramente complici, ma furono protetti dall'allora commissario del popolo per gli affari interni Jagoda, anche lui membro del blocco delle opposizioni. Nel 1935 fu scoperchiato un complotto all'interno della biblioteca del Cremlino, portando ulteriori sospetti sulle figure di Kamenev e Avel'Enukidze<sup>82</sup>. Le indagini sull'omicidio Kirov continuarono e nel luglio del 1936 portarono a intravedere la fitta ragnatela della cospirazione. Kamenev e Zinov'ev<sup>83</sup>, dopo numerose accuse di propri collaboratori e molte prove schiaccianti della loro connivenza nell'affare Kirov, confessarono di essere responsabili politici dell'assassinio del Primo Segretario del comitato regionale di Leningrado del Partito Comunista di tutta L'Unione (bolscevico), Sergej Mironovič Kirov. Dal 19 al 23 agosto si svolse il primo processo di Mosca, che spalancò un nuovo filone d'indagine su un gruppo dirigente parallelo

---

<sup>79</sup> Già da tempo alcuni storici avevano trovato evidenti incongruenze, come ad esempio il già citato A. J. Getty, *Origin of the Great Purges*. Si veda per una sintetica contestualizzazione la traduzione di un articolo di T. Spanidis, *Le cosiddette "purghe di Stalin"*. *Mito, realtà storica e contesto*, [Kommunistische.org-CCDP](http://Kommunistische.org-CCDP), 30 marzo 2018.

<sup>80</sup> Pensiamo ad esempio al caso di Jakov Arkad'evič Jakovlev. La sua confessione dell'ottobre 1937 è stata pubblicata solo dopo la caduta dell'URSS. Commissario del popolo per l'agricoltura durante la collettivizzazione, membro del CC del PCUS, oltre ad altri incarichi di rilievo lavorò alacremente alla Costituzione del 1936. Dal 1923, seguendo le indicazioni di Trockij, fu un agente trockijsta "dormiente" e infiltrato nel partito. Ruppe pubblicamente con le opposizioni e iniziò la scalata a ruoli di responsabilità all'interno delle gerarchie statali. L'assalto diretto non aveva funzionato, la presa del potere poteva avvenire con altri metodi, pianificati già all'inizio degli anni Venti. Molti altri percorsero la stessa strada di Jakovlev. La guerra civile interna al partito era combattuta ad ogni livello, quelli più nascosti e sotterranei, ma anche in quelli più vicini al potere e alla luce del sole. La sua riabilitazione fu davvero grossolana: gli uomini di Nikita tentarono di farlo passare per un destro invece che per un trockijsta, dato che Trockij era ancora mal visto in URSS, si pensi ad esempio al fatto che Ramón Mercader fu insignito dell'Ordine di Lenin e della Medaglia di eroe dell'URSS nel 1960.

<sup>81</sup> Pjatakov, vicecommissario del popolo per l'industria pesante, favorì le ditte tedesche Borsig e Demag, nonostante l'evidente non convenienza, perché tramite questo meccanismo concordato in precedenza, parte dei soldi rubati all'URSS, finivano direttamente nelle tasche dell'opposizione.

<sup>82</sup> Sono numerose le prove contro Enukidze: ad esempio due suoi interrogatori-confessioni predibattimentali e le accuse predibattimentali di Jagoda. Si vedano in particolare i lavori dello storico russo Yuri Zhukov e G. Furr & V. Bobrov, *La biografia di Bucharin di Stephen Cohen*, cit., pp. 38-39.

<sup>83</sup> Si veda per la confessione di Zinov'ev il testo disponibile su [Montclair.edu](http://Montclair.edu). Singolare il fatto che entrambi coprirono il ruolo di Jagoda, che in seguito confessò di aver promesso ai due vecchi bolscevichi di salvar loro la vita, se non l'avessero nominato al processo. Successivamente i ruoli si invertirono con Ežov che fece testimoniare a Jagoda il tentativo di avvelenarlo, per farlo apparire dunque un obiettivo delle opposizioni e permettergli di agire indisturbato, sempre in cambio della salvezza. Ecco come si comportavano i due leader del NKVD con i propri compagni congiurati. Promesse di clemenza, in cambio di morte.

delle opposizioni, il centro antisovietico trockijsta. Il 26 settembre Jagoda<sup>84</sup> fu rimosso da capo dell'NKVD e fu sostituito da Ežov, il quale ricoprì questo delicato ruolo dall'agosto 1936 al novembre 1938. Nel Plenum del CC del dicembre 1936, in cui Bucharin fu accusato di far parte di una cospirazione antisovietica, il leader dei destri negò ogni accusa e chiese di essere creduto sulla sua lealtà. Stalin spiegò brillantemente perché ciò non era più possibile. Nel 1932 il partito ebbe fiducia nell'autocritica di Kamenev e Zinov'ev, pensando che fossero questioni di lotta ideologica, ma si sbagliò. Molte altre volte fu concessa fiducia e furono credute come sincere le ammissioni di responsabilità e il riconoscimento dei propri errori. Ora non era però più possibile «prendere in parola gli ex oppositori». L'ingenuità in politica può divenire un crimine. Pjatakov avrebbe accettato di essere il pubblico ministero al primo processo di Mosca e di sparare personalmente ai colpevoli pur di dimostrare la sua innocenza; affermò che avrebbe fucilato persino la propria moglie in caso di colpevolezza. Addirittura scrisse veementi critiche contro i trockijsti. «*Ma per quanto riguarda come sono andate le cose, potete vedere voi stessi! Dopo di che abbiamo interrogato circa 50 persone, almeno. Hanno davvero rivoltato Pjatakov come un calzino. Si è scoperto che è un mostro! Allora perché ha accettato di fare il pubblico ministero? Perché ha proposto di sparare lui stesso ai suoi compagni? Si scopre che hanno una regola del genere: se il tuo compagno trotskista viene arrestato e ha cominciato a fare i nomi degli altri, deve essere distrutto. Potete vedere a che razza di scherzo infernale si arriva. Credere dopo di ciò nella sincerità degli ex oppositori! Non possiamo prendere in parola gli ex oppositori nemmeno quando si offrono di sparare ai loro amici con le loro stesse mani*». Quante lettere ha scritto Radek a Stalin per salvare il suo onore, ma anche questo nodo infine arrivò al pettine. Credere sulla parola, avere fiducia a priori, era un vecchio errore che non ci si poteva più permettere. «*La sincerità è una cosa relativa*», quindi era più che legittimo porre la questione al plenum e cercare di capire, indagando con trasparenza. «*Dobbiamo esaminare attentamente, obiettivamente, con calma. Non vogliamo nulla se non la verità, non vogliamo, non permetteremo che nessuno venga annientato da qualcuno. Vogliamo cercare e trovare tutta la verità obiettivamente, onestamente, con coraggio*».<sup>85</sup> Il secondo processo pubblico di Mosca si tenne dal 23 al 30 gennaio 1937 e vedeva tra i maggiori imputati Radek<sup>86</sup>, Pjatakov<sup>87</sup> e Sokol'nikov<sup>88</sup>. Intanto sempre più congiurati accusarono i capi dei destri, Bucharin e Rykov. Le confessioni che puntarono il dito contro Bucharin furono davvero numerose, una ventina solo il 14 febbraio del 1937. Quattro imputati centrali, tra cui Radek e Sokol'nikov, non furono giustiziati, ma furono puniti con il carcere perché collaborarono in maniera determinante con la procura. Nonostante questo Radek difese Tuchačevskij e nessuno fece il nome di Ežov. Il primo punto all'ordine del giorno del plenum del CC di febbraio-marzo 1937 fu la moltitudine di prove contro i capi dei destri, i quali

---

<sup>84</sup> Tra i tanti crimini confessati da Jagoda e confermati da altre fonti, particolarmente grave e indegno fu l'assassinio di Maksim Gor'kij. Il centro delle opposizioni destro-trockijste decise la sua esecuzione, data la sua fama e dato che per anni cercarono inutilmente di allontanarlo dalla linea egemone nel partito, cioè quella di Stalin. L'esecutore materiale fu proprio l'allora capo del NKVD Jagoda. Si veda il *Messaggio speciale da N.I. Ezhova I.V. A Stalin con allegato il verbale dell'interrogatorio di A.S. Enukidze*, del 28 aprile 1937, disponibile su [Alexanderyakovlev.org](http://Alexanderyakovlev.org) e i materiali disponibili su [Stalinism.ru](http://Stalinism.ru).

<sup>85</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., pp. 170-175. Bucharin continuò ad insistere sulla sua innocenza. Nel plenum di febbraio-marzo del 1937 fu formata una sottocommissione per decidere cosa fare in seguito alle moltissime prove che collegavano Rykov e Bucharin alle cospirazioni. Stalin fu uno dei pochi che si espresse contro la pena di morte e per un esilio interno. Si veda A. J. Getty & O. V. Naumov, *The Road to Terror. Stalin and the Self-Destruction of the Bolsheviks, 1932-1939*, Yale University Press, New Haven 1999, pp. 412-413.

<sup>86</sup> Nell'articolo *La "Kliukva" di Nikita Petrov: gli omicidi in prigione di Radek e Sokol'nikov*, Furr dimostra che lo storico Petrov, funzionario della "Memorial Society", sbaglia di grosso a sostenere che Stalin ordinò gli omicidi in prigione di Radek e Sokol'nikov, due imputati centrali al Secondo processo di Mosca (il "processo trotskista") del gennaio 1937. Si veda G. Furr, *Nikita Petrov's "Kliukva" I - The Prison Murders of Radek and Sokol'nikov*, *Cultural Logic: Marxist Theory & Practice*, n° 27, 2023, pp. 67-86.

<sup>87</sup> Si veda per approfondire il tutto D. Burgio, M. Leoni, R. Sidoli, *Il volo di Pjatakov. La collaborazione tattica tra Trotskij e i nazisti*, PGRECO EDIZIONI, Milano, 2017. Durante l'incontro tra Trockij e Pjatakov organizzato con l'aiuto della Gestapo in Norvegia, il primo disse al secondo: «*Ricorda, in questa lotta tutti i mezzi sono buoni e ogni alleato è utile. Qui non dobbiamo adagiarci su cerimonie e vivere di vecchi ricordi*». G. Furr, *Nuove prove*, cit., p. 85. Per approfondire il ruolo di Pjatakov e i piani di Trockij si veda la dichiarazione di Pjatakov ad Ežov del 19-20 dicembre del 1936, Ivi, pp. 183-219.

<sup>88</sup> Gli interrogatori/confessione di Sokol'nikov dimostrano i contatti dell'opposizione, non solo con gli Stati dell'Asse, ma anche con le potenze imperialiste "democratiche", in particolare Francia e Gran Bretagna, con il fine di ripristinare il capitalismo e concedere numerose concessioni e il pagamento dei debiti zaristi, insieme al fatto che bisognava costruire un contrappeso internazionale per non rimanere schiacciati dall'influenza fascista. Un ulteriore dettaglio dei piani controrivoluzionari consisteva nell'ipotesi, una volta preso il potere, di aspettare del tempo prima di far assumere la guida del partito a Trockij, perché ormai il vecchio, come lo chiamavano i cospiratori, era troppo compromesso agli occhi delle masse. G. Furr, *Nuove prove*, cit., pp. 104-113, 179-183.



infine furono arrestati. Questo fu il plenum più lungo della storia dell'Unione sovietica. La trascrizione fu pubblicata soltanto a partire dal 1992, finendo il lavoro nel 1996. Prima della scoperta e della deflagrazione di questo groviglio di cospirazioni, ormai considerato superato il periodo più critico della rivoluzione, dal 1935 Stalin e alcuni suoi fedelissimi stavano progettando una nuova Costituzione sovietica<sup>89</sup>, rivolgendosi a tutto il popolo, un esperimento di democrazia diretta con pochi eguali nella storia. Emblematica, per comprendere la linea dell'avanguardia del proletariato sovietico, fu l'intervista rilasciata da Stalin al giornalista americano Roy W. Howard.<sup>90</sup> La Costituzione sovietica del 1936, approvata dal Congresso straordinario dei Soviet, prevedeva elezioni competitive e universali, a scrutinio segreto e aperte anche a candidature di cittadini non appartenenti al Partito bolscevico, per i soviet, per il partito e per i sindacati. Il nuovo sistema elettorale voleva essere un'arma contro la burocratizzazione per la nuova fase dello Stato socialista sovietico. Fino a questo momento il criterio politico era stato fondamentale per decretare i ruoli di responsabilità nella gerarchia del partito, la storia rivoluzionaria contava più della competenza tecnica dell'incarico. Era necessario un salto qualitativo, per la supervisione e il controllo c'era bisogno di conoscenza specifica del ramo di cui occuparsi. Il partito doveva iniziare a separarsi dallo Stato. Tornare prettamente alla lotta ideologica, al duro lavoro disinteressato, all'esempio. I legami tra la base e i vertici dovevano essere reali e riconosciuti, non frutto di un privilegio, della corruzione o della raccomandazione. La degenerazione burocratica andava colpita con fermezza. Durante la Rivoluzione molti cittadini erano stati privati del diritto di voto, i *lishenets*: guardie bianche, zaristi, kulaki, ecc. Stalin e i suoi sodali insistettero per ridare, dopo un attento esame, il diritto di voto a queste categorie "opresse". Si era riusciti nell'obiettivo di proletarianizzare gran parte del partito, grazie ad un massiccio reclutamento e ad un'educazione di massa ad un infinito numero di operai e contadini. Il tentativo, sincero quanto titanico, era quello di entrare in una nuova fase del socialismo, più democratica, riformando lo Stato, i Soviet, i sindacati e il partito. Era una prospettiva che covava da tempo, come dimostra la relazione di Stalin al XVII Congresso del PCUS nel gennaio del 1934, in cui fa riferimento al nuovo sistema elettorale come ad «*un'arma contro la burocratizzazione*». Nonostante l'insistenza di Stalin, Molotov, Ždanov e altri sulla democratizzazione della società sovietica, la maggior parte dei membri del CC era preoccupata della controrivoluzione che stava rialzando la testa. Ex kulaki e guardie bianche, oppositori,

---

<sup>89</sup> Per un approfondimento su tutta la questione compresa la lotta di Stalin e dei suoi sostenitori per le elezioni democratiche a suffragio universale si veda l'articolo di Furr Grover, *Stalin and the Struggle for Democratic Reform, Parts One and Two*, in Cultural Logic, 2005

<sup>90</sup> «Probabilmente adotteremo la nostra nuova Costituzione alla fine di quest'anno. La commissione incaricata di elaborare la Costituzione sta lavorando e dovrebbe terminare presto i suoi lavori. Come già annunciato, secondo la nuova Costituzione il suffragio sarà universale, uguale, diretto e segreto. Lei è sconcertato dal fatto che alle elezioni si presenterà un solo partito. Non si vede come possano svolgersi le elezioni in queste condizioni. Evidentemente i candidati non verranno presentati solo dal Partito comunista, ma da ogni sorta di organizzazioni pubbliche senza partito. E ne abbiamo centinaia. Non abbiamo partiti in competizione più di quanto non abbiamo una classe capitalista che lotta contro una classe operaia sfruttata dai capitalisti. La nostra società è composta esclusivamente da lavoratori liberi della città e della campagna: operai, contadini, intellettuali. Ciascuno di questi strati può avere i suoi interessi particolari e esprimerli attraverso le numerose organizzazioni pubbliche esistenti. Ma poiché non ci sono classi, poiché le linee di divisione tra le classi sono state cancellate, poiché è rimasta solo una lieve, ma non fondamentale, differenza tra i diversi strati della società socialista, non può esserci terreno per la creazione di partiti in lotta. Dove non ci sono più classi non possono esserci più partiti, perché un partito fa parte di una classe. [...] Perché il nostro suffragio sarà universale? Perché tutti i cittadini, tranne quelli privati del diritto di voto dai tribunali, avranno il diritto di eleggere ed essere eletti. Perché il nostro suffragio sarà uguale? Perché né le differenze di proprietà (che in una certa misura esistono ancora) né l'appartenenza razziale o nazionale comporteranno né privilegio né disabilità. Le donne godranno degli stessi diritti di eleggere ed essere elette degli uomini. Il nostro suffragio sarà davvero paritario. Perché segreto? Perché vogliamo dare al popolo sovietico la completa libertà di votare per coloro che vuole eleggere, per coloro di cui si fidano per salvaguardare i propri interessi. Perché diretto? Perché l'elezione diretta di tutte le istituzioni rappresentative, fino agli organi supremi, salvaguarda soprattutto gli interessi dei lavoratori del nostro sconfinato Paese. Pensi che non ci saranno gare elettorali. Ma ci saranno, e prevedo, campagne elettorali molto vivaci. Non sono poche le istituzioni nel nostro Paese che funzionano male. Si verificano casi in cui questo o quell'ente locale non riesce a soddisfare alcune delle molteplici e crescenti esigenze dei lavoratori delle città e delle campagne. Hai costruito una buona scuola oppure no? Avete migliorato le condizioni abitative? Sei un burocrate? Hai contribuito a rendere il nostro lavoro più efficace e la nostra vita più colta? Tali saranno i criteri con cui milioni di elettori misureranno l'idoneità dei candidati, rifiuteranno quelli inadatti, cancelleranno i loro nomi dalle liste dei candidati e promuoveranno e nomineranno i migliori. Sì, le campagne elettorali saranno molto vivaci, si condurranno intorno a numerosi problemi molto acuti, soprattutto di natura pratica, di primaria importanza per il popolo. Il nostro nuovo sistema elettorale rafforzerà tutte le istituzioni e le organizzazioni e le costringerà a migliorare il loro lavoro. Il suffragio universale, diretto e segreto in URSS sarà una frusta nelle mani della popolazione contro gli organi di governo che funzionano male. Secondo me la nostra nuova costituzione sovietica sarà la costituzione più democratica del mondo». J. V. Stalin, *Intervista tra J. Stalin e Roy Howard*, *Pravda*, 5 marzo 1936.

anticomunisti, SR, potevano insinuarsi per i propri scopi e distruggere le conquiste dell'Ottobre, dopo la loro reintegrazione nella vita politica e sociale a partire dal 1935, sotto l'egida del Procuratore generale dell'URSS Andrej Vyšinskij. Stalin, il dittatore supremo, fu messo in minoranza<sup>91</sup> e dovette fare marcia indietro sulle elezioni competitive. Le elezioni erano pericolose per molti membri del partito che rischiavano di perdere il posto; in particolare ci fu una tenace opposizione di alcuni primi segretari regionali e a cascata di tutti i loro sistemi di potere locale, dove spesso si utilizzava la nomina e la cooptazione nella scelta dei ruoli di responsabilità. «*I Primi segretari i cui candidati fossero stati sconfitti alle urne da candidati non appartenenti al Partito, sarebbero apparse come persone con deboli legami con le masse. Durante le campagne elettorali, candidati dell'opposizione erano sicuri di fare argomento di campagna elettorale la corruzione, l'autoritarismo o l'incompetenza che osservavano tra i funzionari del Partito. I candidati sconfitti avrebbero dimostrato di avere gravi debolezze come comunisti e questo avrebbe probabilmente portato alla loro sostituzione*». <sup>92</sup> I cosiddetti veterani, la vecchia guardia bolscevica, erano veterani di nome o di fatto? Erano disposti a mettersi nuovamente in gioco, a rinnovarsi, a studiare? Come si poteva parlare di democrazia e autocritica, quando era in pericolo la tenuta di tutto il sistema socialista? Nel plenum del CC del giugno del 1936 tutti i delegati approvarono la Costituzione, senza però pronunciare un singolo discorso di sostegno. Questo insidioso silenzio si era manifestato in più occasioni, anche nei mezzi di comunicazione di massa. In un altro plenum del CC del dicembre 1936, non si parlò nemmeno del progetto di Costituzione, perché Ežov presentò una relazione: *Sulle organizzazioni trockijste e sulla destra antisovietica*, che concentrò l'attenzione di tutti. Nel contemporaneo Congresso dei Soviet, venne sì approvato il nuovo progetto di Costituzione, ma a parte i discorsi di una piccola cerchia legata a Stalin, il focus di tutti fu nuovamente puntato sulla controrivoluzione. Effettivamente era una situazione piuttosto tesa a livello interno con i processi di Mosca e a livello internazionale con la stipulazione dell'Asse Roma-Berlino e poi del Patto Anticomintern. La lotta per la democrazia e per la critica trasparente all'autorità convergeva con le cospirazioni dei nemici interni ed esterni. Per non affrontare questa nuova sfida lanciata dal gruppo di Stalin, fu messa in luce dai "clan" di alcuni primi segretari e alti esponenti del partito, l'enorme rischio per il Paese dei Soviet delle cospirazioni controrivoluzionarie. Bisognava scovare i nemici e i demolitori, primo e improrogabile problema. La maggior parte eludeva in questo modo i rapporti sulla nuova Costituzione, sulle elezioni e sulla possibile svolta democratica. Nel plenum che imprigionò Bucharin, febbraio-marzo 1937, il più lungo della storia sovietica, lo scontro fu aspro. Nella sua relazione Ždanov parlò di familismo e Stalin di accordo matrimoniale, per quanto riguarda i legami che costruivano alcuni primi segretari regionali e funzionari del partito. Oltre al silenzio sulle riforme democratiche e il progetto del nuovo sistema elettorale, l'attenzione della maggioranza si posò nuovamente sui pericoli della ridestata reazione. Il problema sembrava essere solamente quello di scovare i nemici del proletariato. In questa situazione fu duramente criticato anche Nikita Chruščëv per espulsioni ingiustificate di membri del partito nell'oblast di Mosca da lui gestito.

«Nel suo discorso finale del 5 marzo, giorno conclusivo del Plenum, Stalin minimizzò la necessità di dare la caccia ai nemici, anche ai trozkisti, molti dei quali, disse, si erano avvicinati al Partito. Il suo tema principale era la necessità di rimuovere i funzionari del Partito dalla gestione di ogni aspetto dell'economia, di combattere la burocrazia e di elevare il livello politico dei funzionari del Partito. Stalin aveva alzato la posta nelle critiche ai Primi Segretari: "*Alcuni compagni tra di noi pensano che, se sono commissari del popolo, allora fanno tutto. Credono che il grado, di per sé, garantisca una conoscenza molto grande, quasi inesauribile. Oppure pensano: se sono un membro del Comitato centrale, e non lo sono per caso, allora devo sapere tutto. Non è così*".» <sup>93</sup>

Sicuramente preoccupante per il mantenimento dei privilegi fu la proposta di Stalin, rivolta a tutti i funzionari del partito, di scegliere due sostituti dai quadri, che prendessero i loro posti durante la frequentazione di appositi corsi di formazione della durata di sei mesi. Questo poteva essere un grave pericolo per le "scatole

---

<sup>91</sup> Assurde e false risultano appunto le accuse del rapporto segreto di uno Stalin che calpesta la collegialità, che annientava moralmente e fisicamente i dirigenti che gli si opponevano, che trascurava il partito, ecc.

<sup>92</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin, La verità sulle repressioni di massa e sul cosiddetto "Grande Terrore" in URSS*, Amazon Books, Torino 2023, p. 24.

<sup>93</sup> Ivi, p. 41. Per un approfondimento si veda Ivi, pp. 7-42. Si veda anche Y. Zhukov, *Inoi Stalin. Politicheskie reformy v SSSR v 1933-1937*, Vagrius, Mosca 2003. Le ricerche dello storico russo Yuri Zhukov su Stalin incrinano fortemente il paradigma dominante. Purtroppo in italiano è stato tradotto soltanto Y. Zhukov, *Il manuale dello stalinista*, Youcanprint, 2021. In inglese invece si trovano molti altri libri, compreso il citato Y. Zhukov, *Different Stalin. USSR Political Reforms in 1933-1937*, Conceptual, Mosca 2019. Notevoli anche i lavori degli storici russi Igor' Pykhalov e Konstantin Kolontaev.

chiuse” clientelari formate dai segretari del partito. Tutti dovevano prestare la massima attenzione alle critiche dal basso e imparare ad ascoltare le masse. La resistenza al nuovo corso fu ferma e seppur rispettando la disciplina di partito, caparbia a ritardare o a modificare il meccanismo delle elezioni. A marzo fu arrestato il capo dell’NKVD Jagoda, mentre a maggio si avverarono gli avvertimenti rilasciati da Radek al processo di Mosca del gennaio 1937: i trockijsti collaborarono attivamente con i fascisti per colpire la Repubblica spagnola. In giugno scoppiò il caso del complotto militare, che mise in luce sempre di più i collegamenti reali della controrivoluzione. Il Politburo aveva deciso che nel plenum di giugno del 1937 il punto centrale dell’ordine del giorno sarebbero state le riforme costituzionali. Il vento però soffiava in direzione contraria. Dopo tre mesi in cui Bucharin si era dichiarato con costanza innocente, in seguito allo smantellamento delle trame all’interno dell’Armata Rossa e dell’NKVD, cambiò la sua posizione e confessò la sua colpevolezza. Molti membri del partito, anche vicini a Stalin e allo stesso progetto di Costituzione, rimasero impigliati nella ragnatela delle cospirazioni, ormai in gran parte alla luce del sole. Nel plenum di giugno fu decisa l’espulsione e l’arresto di 18 membri e 20 candidati del CC. Un’attenta comparazione tra i discorsi pubblici di Stalin e dei suoi fedelissimi e la loro corrispondenza privata, mostra che credevano con fermezza in queste cospirazioni e cercavano assiduamente di comprendere le fila del ragno. Il 17 giugno, poco prima dell’inizio del plenum, Ežov, nuovo capo del NKVD, trasmise al CC un messaggio di Mironov, responsabile dell’NKVD in Siberia occidentale, il quale informava del pericolo di rivolte organizzate dai servizi segreti giapponesi. Per questo motivo Eikhe, primo segretario del PCUS proprio in Siberia occidentale, richiese la possibilità di formare una troika con poteri speciali per affrontare adeguatamente la minaccia. Singolare rimane il fatto che non è stata ancora resa pubblica nessuna trascrizione del plenum di giugno del 1937. È disponibile però un riassunto delle dichiarazioni allarmistiche di Ežov del 23 giugno, in cui propone un elenco preciso e molto lungo dei soli gruppi controrivoluzionari più importanti scovati in URSS.<sup>94</sup> Nonostante tutto fu criticata duramente da Stalin la mancata preparazione delle nuove elezioni sovietiche da parte dei primi segretari. Furono in ogni caso fissate le prime elezioni per il 12 dicembre 1937. Contemporaneamente furono infine espulsi 26 membri del CC, di cui 19 furono accusati di tradimento e attività controrivoluzionarie.

«Alla fine della discussione, quando il tema era la ricerca di un metodo più obiettivo di conteggio delle schede elettorali, Stalin osservò che in Occidente, grazie a un sistema multipartitico, questo problema non esisteva. Subito dopo pronunciò improvvisamente una frase che suonava molto strana in una riunione di questo tipo: “*Noi non abbiamo diversi partiti politici, per fortuna o purtroppo, abbiamo un unico partito*”. E poi propose, ma solo come misura temporanea, di utilizzare per la supervisione spassionata delle elezioni i rappresentanti di tutte le organizzazioni sociali esistenti, ad eccezione del Partito bolscevico... La sfida all’autocrazia del partito era stata lanciata».<sup>95</sup>

Dopo il plenum iniziarono ad arrivare molte richieste di poteri straordinari da parte dei primi segretari simili a quelle di Mironov/Eikhe. Questi poteri, con dei limiti e non con quote da raggiungere, furono concessi perché le cospirazioni erano reali e tutti le potevano toccare con mano. Nessuno, a parte la setta di Trockij, fino al 25 febbraio 1956, aveva mai dubitato della veridicità dei complotti controrivoluzionari. Per quanto compromesso sotto Jagoda, l’NKVD sembrava essere l’unico rimedio per affrontare in qualche modo la situazione. La leadership di Stalin, dopo essere stata rimproverata al plenum di giugno per aver minimizzato i pericoli della reazione, iniziò ad essere sommersa da rapporti di cospirazioni provenienti da ogni angolo dell’immenso territorio sovietico. Stalin e i suoi collaboratori, come dimostrano le numerose annotazioni dei documenti per ora disponibili, studiarono minuziosamente tutti i rapporti, le indagini e le contromisure. La connessione tra cospirazioni reali e inventate, con la lotta dei primi segretari contro le nuove elezioni elaborate dalla Costituzione del 1936, risulta evidente. È anche stata individuata negli archivi sovietici da parte dello storico Zhukov una bozza di scheda elettorale per le elezioni competitive infine mai effettuate. Il CC prese questa decisione nell’ottobre del 1937, perché Stalin su questo argomento non aveva la maggioranza. Se dunque non si tennero queste contestate elezioni aperte per i Soviet, furono effettuate invece per i sindacati<sup>96</sup> e per il partito. Fu un duro colpo per la burocrazia: quasi la metà dei segretari di partito non furono rieletti.

---

<sup>94</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp. 50-51.

<sup>95</sup> Ivi, p. 52.

<sup>96</sup> Le elezioni per i sindacati non si svolsero più dopo il 1939. Fu ripristinato il voto per lista, una pratica vietata dal 1937. Anche da questo attacco le cricche di potere locali riuscirono a sopravvivere. Si veda per approfondire questa determinata questione W. Z. Goldman, *Inventing the Enemy: Denunciation and Terror in Stalin's Russia*, Cambridge University Press, New York 2011.

«Il centro stimolava le critiche ai leader locali alla vigilia delle elezioni. Il “popolo minuto” veniva incoraggiato a parlare. Come dimostrano i resoconti non ufficiali e i romanzi dell’epoca, molti membri della base si lamentavano dei leader locali già prima del 1937. Sia il romanziere Kataev che il lavoratore americano John Scott hanno descritto un’atmosfera in cui c’era sempre un diffuso e vivo malcontento nei confronti dei leader locali. L’Archivio di Smolensk contiene molti fascicoli di lettere di reclamo di cittadini medi sugli abusi dei funzionari inferiori e superiori. Queste lettere furono inviate a giornali, procuratori e funzionari di partito e riflettono un malcontento diffuso e spesso amaro ai livelli inferiori. Il plenum di febbraio ha risvegliato e scatenato questo sentimento, ma non lo ha creato. Le riunioni successive al plenum videro per la prima volta una situazione in cui i membri di base si alzarono in piedi durante le riunioni e dissentirono apertamente dei rapporti che avevano appena ascoltato. [...] Data la capacità dei leader locali di controllare e influenzare gli eventi, potrebbe sembrare ingenuo da parte di Stalin e Ždanov sperare che le macchine locali si riformassero da sole. Ma che scelta avevano? I loro tentativi passati di assicurare “l’adempimento delle decisioni” comprendevano esortazioni pubbliche da parte di Stalin, ispettori della commissione di controllo e forti denunce da parte della stampa di particolari trasgressori. Quando questi tentativi fallirono, Stalin e Ždanov proposero la rieducazione dei segretari, cercarono di privare i segretari del loro potere clientelare e di ottenere un controllo dal basso con nuove elezioni. Il controllo populista dal basso non era ingenuo, anzi era un tentativo, vano ma sincero, di usare la base per aprire i meccanismi regionali chiusi».<sup>97</sup>

Jakov Jakovlev aveva strettamente lavorato al fianco di Stalin per il progetto di Costituzione: addirittura era membro della sottocommissione che aveva costruito il testo. Tra il 1922 e il 1924 aveva avuto tentennamenti verso il trockismo e per questo era visto di mal occhio da molti compagni di partito. Stalin lo difese più volte da queste dicerie, visto i fatti che aveva dimostrato da svariati anni e la lucida autocritica. Il 12 ottobre Jakovlev fu arrestato e confessò di essere stato un trockijsta “dormiente” dal 1923! La sua testimonianza dipinge un quadro dettagliato della cospirazione di Trockij e della sua infiltrazione ai vertici del PCUS, dato che l’imputato fu reclutato addirittura prima della morte di Lenin. I suoi ponti, edificati nel tempo, raggiungevano non solo i vari rami dell’opposizione, ma anche gli ambienti militari e soprattutto i servizi segreti nazisti. Stalin, come fece con Bucharin e Pjatakov, andò a rendergli conto a quattrocchi sulla veridicità delle sue confessioni. Queste erano le affilate tecniche di cospirazione! Riprendiamo dunque questa intricatissima tela. Nel marzo del 1937 fu arrestato Jagoda, ormai smascherato dalle prove incrociate, il quale iniziò a confessare e a illuminare sempre più la rete sotterranea della reazione. Il groviglio controrivoluzionario aveva toccato pienamente le forze armate sovietiche. Alti rappresentanti dell’Armata rossa si erano alleati con Trockij e il blocco delle opposizioni. Avevano instaurato legami importanti con la Germania nazista e il Giappone<sup>98</sup> imperialista per preparare l’aggressione e la sconfitta dell’Unione sovietica. Ulteriore prova del contatto tra opposizioni e giapponesi è la testimonianza di Ustrialov. Tra l’11 e il 12 giugno, come abbiamo visto, ci fu il fondamentale processo militare, il cosiddetto Affare Tučačevskij. La confessione-interrogatorio dell’ex cadetto e sostenitore dei bianchi nella guerra civile, Ustrialov, esiliato in Cina e poi rientrato in patria nel 1935 affermando la sua riconciliazione e il suo sostegno ai Soviet per motivi nazionalisti, è una prova autentica<sup>99</sup> che conferma la cospirazione dei militari. Ammise i contatti con Tučačevskij e la sua azione di spionaggio per i giapponesi, rifiutando però alcune accuse, ad esempio quella di lavorare direttamente per il Sol Levante. Ustrialov, che era stato direttore della rivista russa emigrata «*Smena Viekh*» («*Cambiamento di Orientamento*»), credeva da anni che prima o poi l’Unione Sovietica si sarebbe trasformata in un paese capitalista e proprio per le sue idee fu scelto dalle opposizioni. Indirettamente le sue parole confermarono svariati fili dell’intreccio cospirativo. Le strette di mano dunque non erano solo tra trockijsti, destri, militari e membri dell’NKVD, ma anche con i resti avanzati dei bianchi, menscevichi, SR, fascisti russi, con la reazione

---

<sup>97</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp. 93-95. Si veda A. J. Getty, *Origins of the Great Purges*, cit., pp. 161-162.

<sup>98</sup> Non dimentichiamo che prima dell’Operazione Barbarossa, il Giappone attaccò l’URSS e i suoi alleati, due volte, nel 1938 e nel 1939. La prima aggressione fu decisa anche in base alle informazioni fornite da Ljuškov. Tra le tante promesse delle opposizioni ai governi fascisti, oltre alla distruzione del Comintern, c’era il fatto di non aiutare la Cina e lasciarla colonizzare dal militarismo giapponese. Fattore da non trascurare assolutamente in tutta l’analisi di questo periodo è la questione che le potenze occidentali “democratiche”, oltre a rifiutare un’alleanza per contenere il nazifascismo, spinsero in vario modo il nazismo nella sua crociata antibolscevica verso est.

<sup>99</sup> Lo conferma anche il lavoro della storica, non certo comunista, L. A. Bystriantseva, *Ustremlenie k istine. Protokol doprosa N.V. Ustrialova, Klio* (San Pietroburgo), n°1, 1999, pp. 246-256. Ricordiamo che Ustrialov non fu riabilitato nell’intero periodo di Nikita, quando le false riabilitazioni piovevano dal cielo, ma solo il 17 ottobre del 1989, quando con un ultimo colpo di reni Gorbacëv praticamente riabilitò quasi tutte le domande pervenute.

più oscura, con i nazionalisti ucraini<sup>100</sup> e soprattutto con nazisti e giapponesi. Si stava cercando di pugnalarlo nuovamente il proletariato internazionale, si stava preparando un'altra Spagna. Infatti nella prima settimana di maggio del 1937 ci fu la rivolta di maggio di Barcellona, che mise in seria difficoltà la repubblica spagnola. Trockijsti, anarchici, nazisti e franchisti organizzarono tutti insieme una rivolta nelle retrovie del fronte popolare antifascista.<sup>101</sup> Non tralasciamo neanche la seguente analogia: come molti cospiratori trockijsti, anche Andreu Nin, leader del POUM, ruppe pubblicamente i rapporti con Trockij, mentre in realtà li mantenne in segreto. Ad essere attaccata vilmente fu la tattica del Fronte Unito. La rivoluzione proletaria, con la quasi totalità degli eserciti fascisti alle porte, era difficilmente realizzabile. Il compromesso di una Repubblica democratica antifascista, serviva anche a ricercare l'appoggio di Inghilterra e Francia, infine responsabili principali, dato il loro completo non interventismo, della vittoria franchista. Franco si vantò spesso del ruolo svolto dai suoi agenti infiltrati, così come ormai è stato confermato da più prove l'intervento diretto dei nazisti sotto copertura che agivano in stretto contatto con i militanti del POUM. Gli insorti, oltre a proclamare un governo provvisorio, ritirarono tutte le loro unità dal fronte, per utilizzarle nella rivolta di Barcellona. Una vera pugnalata alle spalle dell'internazionalismo proletario!

Torniamo in URSS. Ormai ci sono prove schiaccianti della colpevolezza dei crimini che gli imputati del complotto militare hanno confessato. In particolare le confessioni pre-processuali, le confessioni al processo stesso e i disaccordi, i lunghi dettagli precisi, i botte e risposta e le accuse reciproche che testimoniano la veridicità del tutto, rendendo non plausibile l'ipotesi della farsa programmata. Con sicurezza si può affermare che non confessarono ogni cosa, dato che non puntarono il dito verso i cosiddetti "giudici giudicati", anch'essi membri attivi della cospirazione, nella speranza che quest'ultima andasse avanti. Tra le informazioni più notevoli che possiamo leggere dal verbale integrale degli atti della sessione giudiziaria speciale della Corte suprema dell'URSS dell'11 giugno 1937 troviamo: l'infiltrazione trockijsta nel NKVD giunta fino alla guardia militare del Cremlino; l'individuazione dell'area fortificata di Letyčiv come punto debole e il tentativo di renderla impreparata al combattimento per permettere una facile penetrazione delle truppe naziste e polacche sul fronte ucraino; i fitti collegamenti con lo Stato maggiore tedesco e il nazismo; i contatti con i nazionalisti ucraini e bielorusi e nel complesso con tutti i resti della reazione bianca; sabotaggio su larga scala dell'aviazione, per quanto riguarda personale, logistica, materiali, errate costruzioni di aeroporti per facilitare l'invasione e limitare la difesa; sabotaggio delle strade, delle aree fortificate e dei magazzini, in particolare le vie di comunicazione dovevano rallentare gli approvvigionamenti; la riduzione delle forniture per impedire l'intervento delle riserve e dei rinforzi; sabotaggio delle linee ferroviarie per i rifornimenti; spionaggio e trasmissione a potenze straniere di informazioni di sicurezza nazionale; relazioni cospirative con l'imperialismo giapponese, francese, inglese, americano e con la Polonia; centinaia di milioni di rubli inutilizzati per gli ordini militari; il ritardo nello sviluppo del necessario numero di divisioni di fanteria (considerato dallo stesso Tuchačevskij uno dei più gravi atti di sabotaggio); diminuzione delle riserve di artiglieria e di carri armati; ritardo della meccanizzazione delle operazioni di carico e scarico e della costruzione degli accessi ai depositi antincendio; ostacoli nel corretto addestramento dei soldati; rallentamento nei settori dell'industria militare, chimica ed ingegneristica<sup>102</sup>; costruzione di magazzini in prima linea

---

<sup>100</sup> Per un approfondimento si veda G. Furr, *Nuove prove*, cit., pp. 91-93, 128-130. I collegamenti tra trockijsti e nazionalisti ucraini partirono già dalla seconda metà degli anni Venti. L'Ucraina fu promessa ai nazisti e ai loro fantocci fascisti. A testimonianza degli intenti manifesti di ciò basti segnalare ben tre articoli di Trockij, tra il 1939 e il 1940, a favore dell'indipendenza dell'Ucraina. Facciamo notare al lettore che all'epoca non esisteva nessuna organizzazione nazionalista ucraina di "sinistra". Questo sostegno significava solo una cosa: appoggio agli estremisti di destra che in seguito si allearono con Hitler, seguendo la sua terribile strada lastricata d'ossa, i banderisti, antenati degli attuali golpisti che stanno dissanguando ancora una volta il proprio popolo per le mire imperialiste occidentali.

<sup>101</sup> Per un importante approfondimento si veda il capitolo 7 di G. Furr, *Stalin. Aspettando...la verità. Contestare le falsità del libro di Stephen Kotkin, Waiting for Hitler, 1929-1941*, Amazon Books, Torino 2023, pp. 97-108. I trockijsti alla guida del POUM (Andreu Nin, Erwin Wolf, Kurt Landau) insieme agli anarchici volevano un'immediata rivoluzione anticapitalista contro la Repubblica spagnola e organizzarono, con la collaborazione, consapevole nei vertici e probabilmente inconsapevole nella base, di agenti infiltrati nazisti e franchisti, la rivolta o meglio il tentativo di colpo di stato di Barcellona nel maggio del 1937, favorendo incredibilmente in questo modo il fronte nazionalista di Franco. L'URSS fu l'unico stato al mondo ad appoggiare politicamente, economicamente e militarmente la Repubblica spagnola contro il fascismo, addirittura senza voler nulla in cambio e sapendo che non sarebbe mai stata ripagata per questo. Si veda G. Furr, *Leon Trotsky and the Barcelona "May Days" of 1937*, [Journal of Labor and Society](#), dicembre 2019.

<sup>102</sup> Molti furono i sabotatori tra gli ingegneri, che ricoprivano il duplice ruolo di spie e attentatori. I più conosciuti sono i casi di Shestov, Stroilov e Andreev. Quest'ultimo in particolare fu reclutato da un'organizzazione fascista russa che collaborava con le

accessibili agli aerei nemici; smantellamento di intere aree fortificate; piani di colpi di stato; terrorismo e assassini mirati dei capi del governo; connessione diretta con tutti i gruppi d'opposizione, in particolare con Trockij quale agente del fascismo tedesco; sguarnire appositamente il fronte del Baltico per permettere una facile conquista di Leningrado; falle e difetti preparati nella linea difensiva dell'Estremo Oriente per facilitare l'aggressione giapponese; preparazione di rivolte controrivoluzionarie interne; sabotaggio organizzato nella marina; introduzione di aerei obsoleti; ecc.<sup>103</sup> Alla luce di questi dettagli generici, immaginate con un livello così capillare di cospirazione sia nell'immenso territorio sovietico, sia tra i ranghi dell'Esercito rosso e dell'NKVD, cosa poteva accadere nel caso della poi avvenuta Operazione Barbarossa. La sconfitta della dittatura del proletariato e la restaurazione del capitalismo sarebbero state inevitabili, con l'impero schiavistico e razzista di Hitler che avrebbe trovato il suo spazio vitale per dominare il mondo. Sentite cosa ammise Sokol'nikov al processo: «Ritenevamo che il fascismo fosse la forma più organizzata di capitalismo, che avrebbe trionfato, avrebbe conquistato l'Europa e ci avrebbe soffocato. Era quindi meglio scendere a patti con esso, era meglio acconsentire a un compromesso nel senso di tirarsi indietro dal socialismo al capitalismo».<sup>104</sup>

## VI. “Il brutto periodo di Ežov”

Come abbiamo detto, il 2 giugno anche Bucharin iniziò a confessare le sue grosse responsabilità nelle trame controrivoluzionarie e la propria colpevolezza. Al plenum del CC del giugno 1937 incominciarono ad arrivare le richieste di potere straordinario per reprimere cospirazioni e ribellioni che spuntavano come funghi. Il tutto passando attraverso Ežov.<sup>105</sup> La prima richiesta di formare una troika speciale venne dalla Siberia occidentale, dal responsabile locale dell'NKVD Mironov e dal primo segretario regionale di partito Eikhe.<sup>106</sup> Poi ne giunsero molte altre. I rapporti, un mix micidiale di verità e falsità, esagerarono smisuratamente il problema delle cospirazioni. Furono fissati dei limiti alla repressione, nel numero di persone da poter imprigionare ed eventualmente giustiziare, e non come spesso viene detto delle quote da raggiungere.<sup>107</sup> Le liste non erano preparate con sentenze decise in anticipo, come affermò disonestamente Nikita; non erano neanche liste ma resoconti. Questi elenchi di individui accusati erano inviati per essere revisionati. Moltissimi tra essi non furono nemmeno condannati oppure condannati per reati minori e non fucilati. C'è di più: Chruščëv, primo segretario del partito dell'oblast di Mosca fino al gennaio del 1938 e poi dell'Ucraina, fu uno tra i primi segretari che selezionava personalmente, insieme all'NKVD, le persone da inserire in queste liste. Nei territori da lui stesso controllati i numeri della repressione furono altissimi. Chruščëv era uno dei membri della troika straordinaria a Mosca, insieme al responsabile dell'NKVD di Mosca Redens e all'assistente procuratore Maslov, a volte sostituito da Volkov, secondo segretario della regione di Mosca. Nell'agosto del 1937 Volkov divenne primo segretario del partito bielorusso. Volkov fu l'unico a salvarsi dalla forza tra gli stretti collaboratori di Nikita in questa troika. Redens fu accusato di essere un uomo di Ežov.<sup>108</sup> Redens fu riabilitato

---

opposizioni, mentre lavorava nel Kuzbass. Si stupì che la sua organizzazione filo-nazista lavorasse in concerto con i trockisti. «Dissi a Peshekhonov: “Ma non sono comunisti?” Peshekhonov mi rispose: “Non sono comunisti, sono trockijsti. Comunisti e trockijsti sono diversi come il giorno e la notte”. [...] Nella loro ostilità e vendetta contro il partito non si fermano davanti a nulla». G. Furr, *La collaborazione*, cit., p. 86.

<sup>103</sup> G. Furr, V. L. Bobrov, S. E. Holmström, *Trotsky e la cospirazione militare*, cit., pp. 210-327.

<sup>104</sup> G. Furr, *Nuove prove*, cit., p. 113.

<sup>105</sup> Nonostante tutto Ežov non fu mai riabilitato, “il figlio” e “fedele boia” di Stalin, insieme ad alcuni suoi uomini, sebbene secondo Nikita fu un onesto lavoratore che eseguiva solo gli ordini, non fu toccato dalle enormi ondate di riabilitazioni della destalinizzazione.

<sup>106</sup> Per un approfondimento si veda G. Furr, *Krusciov menti*, cit., pp. 69-77, 311-325.

<sup>107</sup> «L'Ordine n. 00447 stabilì dei limiti invece delle quote, massimi, non minimi. [...] Come abbiamo visto, da anni Stalin poneva dei limiti alle esecuzioni di massa da parte dei leader provinciali. Se il Politburo si fosse aspettato o avesse voluto un terrore senza limiti, non ci sarebbe stato motivo di chiamarli “limiti”. Il significato della parola era ben noto: non ha mai significato “quote”. Riflettendo la preoccupazione di Stalin che i locali potessero andare fuori controllo (o fuori dal suo controllo) l'Ordine n. 00447 avvertiva due volte che non erano consentiti “eccessi” nell'attuazione locale dell'operazione». A. J. Getty, *Pre-election Fever: The Origins of the 1937 Mass Operations*, all'interno di J. Harris, *The Anatomy of Terror: Political Violence under Stalin*, Oxford University Press, London 2013, pp. 232-233. Inoltre secondo la direttiva, le persone coinvolte nelle cospirazioni non dovevano essere punite per la loro identità, per la loro storia passata o per motivi personali, ma soltanto per l'attività criminale attuale. Ežov e i suoi uomini ignorarono completamente le indicazioni dell'Ordine 00447. In ogni caso mai si trattò di legge marziale come durante la Guerra civile o la Grande guerra patriottica.

<sup>108</sup> Il fascicolo di Redens è uno dei pochi disponibili riguardo alle vicende dei collaboratori di Ežov e conferma il terribile secondo complotto dell'NKVD. Si veda G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp.174-182.

nell'era Chruščëv, ma in modo così grezzo che addirittura sotto Gorbacëv ci fu un tentativo di annullare la precedente riabilitazione, in un momento storico praticamente di tana libera tutti. Il perché Nikita Chruščëv non subì la punizione toccata ai suoi compagni, rimane un mistero da svelare. Essendo stato uno dei primi segretari che usò il pugno più duro nella repressione, con numeri veramente elevati e con varie richieste di alzare i numeri delle quote, potrebbe essere stato collegato alla cospirazione di Ežov. Il velocissimo procedimento e l'esecuzione ai danni di Rodos - capo della sezione investigativa dell'NKVD che prese parte alle indagini su Ežov - avvenuti poco prima del discorso segreto di Nikita e le meschine accuse nei suoi confronti, sono indizi nella direzione che Chruščëv fosse un membro sopravvissuto delle opposizioni.<sup>109</sup> Quali sono questi indizi? La sua fedeltà e la sua ammirazione verso Bucharin, il fatto che si comportò come un vero cospiratore, perché prima - abolendo il Presidium allargato insieme alla vecchia guardia bolscevica - distrusse una decisione del XIX Congresso senza alcuna procedura legale (cosa mai successa in precedenza nella storia sovietica), cioè senza discussioni o votazioni (un vero e proprio colpo di mano!), poi fece eliminare Berija con metodi da gangster, infine non permise a nessuno, se non ai suoi stretti collaboratori, di accedere agli archivi sovietici. Per non parlare della distruzione di innumerevoli documenti ufficiali o della loro manipolazione.

La minaccia cospirativa nella seconda metà degli anni Trenta era reale, ma voleva essere strumentalizzata per creare il giusto grado di insofferenza popolare, il caos adeguato, il terreno fertile per un cambio della guardia. L'atmosfera politica era cambiata: come era possibile fare delle elezioni democratiche, segrete, contestate e universali in questo clima d'incertezza? Nei plenum del CC del partito svoltisi fino al 1938 furono espulsi decine e decine di membri e candidati membri. L'NKVD sembrava l'unico freno ai complotti e ai tentativi controrivoluzionari. Inizialmente furono concessi solo cinque giorni per la repressione, poi divennero quattro mesi. Il Politburo fu bombardato da un numero impressionante di rapporti e relazioni che testimoniavano una situazione allarmante nell'intero territorio sovietico. Stalin tentò di studiare il tutto, di carpire cosa bisognasse fare. Non fabbricò un bel niente. «*E la cosa più spaventosa è che Stalin prendeva le sue decisioni sulla base di confessioni che erano il risultato delle invenzioni di alcuni dipendenti degli organi di sicurezza dello Stato. Le reazioni di Stalin testimoniano che egli prendeva queste confessioni completamente sul serio*».<sup>110</sup> Il terzo processo di Mosca, quello in cui i principali imputati furono Bucharin, Rykov, Jagoda e Rakovskij, tenutosi dal 2 al 13 marzo del 1938, fu la sommità dello smantellamento delle cospirazioni del blocco delle opposizioni. Tutto ciò va interconnesso con la lotta per la democrazia sovietica da parte degli "stalinisti" e con le cosiddette "grandi purghe", cioè l'*ežovščina*.

«Un giorno prima dell'inizio del plenum del CC dell'ottobre 1937, Stalin e il Politburo rinunciarono a forzare le elezioni competitive, richieste dalla nuova Costituzione del 1936. È possibile che i restanti membri del CC, insieme all'NKVD, abbiano frenato i potenziali elettori ostili, in quel momento i *lishentsy* [Tutte quelle persone controrivoluzionarie private dei diritti civili dal 1918 al 1936, letteralmente "*coloro che sono stati privati*"]. È importante capire, tuttavia, che non abbiamo alcuna prova che ciò sia avvenuto. Dopo il plenum del CC dell'ottobre 1937 non avrebbe avuto senso farlo. Non c'è dubbio che i membri del CC in febbraio-marzo e nel giugno 1937 si siano opposti alle elezioni competitive dei Soviet. Questa opposizione è documentata in modo inconfutabile. Ma la repressione – cioè l'omicidio di massa e l'imprigionamento di massa – di potenziali elettori ostili, per impedire una presa di potere ostile nei Soviet non ha senso dopo l'ottobre 1937, perché dopo di allora non ci sarebbero state più elezioni competitive. Nel gennaio 1938 Pavel Postyšev fu aspramente criticato<sup>111</sup>, poi rimosso dal Politburo, poi dal CC a febbraio, fu arrestato e infine processato e condannato per aver fatto parte della cospirazione di destra. Secondo le prove ora disponibili, Postyšev stava effettivamente reprimendo i membri del Partito, soprattutto i funzionari di Partito. La principale risoluzione del plenum del CC del gennaio 1938 era rivolta all'ingiustificata espulsione di massa dei membri del Partito da parte di alti funzionari di Partito. A giudicare dalla scarsa documentazione di cui disponiamo oggi, Postyšev terrorizzava anche molte altre persone. Secondo un resoconto di queste prove, tra il giugno 1937 e il gennaio 1938 quando fu rimosso dall'incarico, Postyšev fece perseguire 34.540 persone per reati penali e ne fece fucilare circa 5000. Stalin disse che

<sup>109</sup> Si veda G. Furr *Krusciov menti*, cit., pp.93-106.

<sup>110</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., p. 66. Si veda V. Khaustov & S. Lennart Samuel'son, *Stalin, NKVD, i Repressii 1936-1938*, "Istoriia Stalinizma" series, ROSSPEN, Mosca 2009.

<sup>111</sup> Avvenne nel plenum del CC del gennaio 1938, convocato con solo quattro giorni di preavviso, probabilmente per fermare le espulsioni e gli arresti di massa indiscriminati di membri del partito. «Berija: "*È possibile che tutti i membri del plenum dei comitati del raion [unità amministrativa sovietica, traducibile con distretto] fossero nemici?*" Kaganovič: "*Non c'è nessuna base per dire che sono tutti imbroglioni*". Stalin valutò i metodi di Postyšev in questo modo: "*Questo è il massacro dell'organizzazione. Sono molto tranquilli con sé stessi, ma sparano a tutti nelle organizzazioni del raion. Questo significa aizzare le masse del partito contro il CC, non può essere inteso in altro modo*". G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp. 100-101.

Postyšev stava fucilando l'intera dirigenza del Partito e stava distruggendo il Partito su basi poco o per nulla fondate. Le azioni a Kujbyšev [come veniva chiamata Samara dal 1935 al 1990] di Postyšev sono coerenti con il fatto che egli facesse parte della cospirazione di destra e si impegnasse in quel tipo di esecuzioni illegali e di massa di persone innocenti, sulla base di motivazioni inconsistenti o del tutto assenti, che Frinovskij ed Ežov concordavano essere parte della loro cospirazione dell'NKVD. Postyšev confermò questa accusa, che confessò nell'aprile del 1938 e che, evidentemente, fu il motivo per cui Molotov e Vorosilov andarono a trovarlo in prigione per sapere dalle sue stesse labbra che era colpevole. Postyšev potrebbe aver detto la verità. Oppure potrebbe essere stato costretto da Ežov a confessare, dopo che era già stato smascherato al plenum del CC del gennaio 1938. Sembra quindi che almeno alcuni membri del CC repressero membri del Partito. Fu dopo il fallimento della cospirazione Tuchačevskij che, secondo Ežov, lui stesso iniziò le sue massicce repressioni di cittadini sovietici innocenti, di cui i membri del Partito dovevano essere una minima parte».<sup>112</sup>

Tutte le strade percorribili conducono ad un'unica città, non Roma, ma la diretta responsabilità del commissario del popolo per gli affari interni Ežov, nella repressione ingiustificata di massa del 1937-1938, come ultimo clamoroso tentativo delle opposizioni di prendere il potere. La leadership sovietica si accorse lentamente della situazione per vari e intrecciati motivi. Esistevano delle cospirazioni reali, che furono utilizzate per nascondere le repressioni indiscriminate e come giustificazione ufficiale e legale ai crimini che stavano commettendo le opposizioni. Inoltre c'erano molteplici compiti impellenti da svolgere: la preparazione militare ed economica per un'aggressione imperialista che si prospettava più terribile di quella della guerra civile<sup>113</sup>; la costruzione e l'educazione ad una coscienza di classe per milioni di persone abituate da secoli di cultura a pensare soltanto al proprio tornaconto e non al benessere comune; governare e organizzare il Paese più esteso del globo; la lotta per le elezioni democratiche. I bolscevichi, in costante guerra civile interna tra loro, non potevano affrontare ogni cosa direttamente, senza delegare determinati compiti ad altri. L'immagine di un'onnipotente Stalin, un "grande fratello" che controlla tutto, è forse la cosa più distante dalla realtà storica e politica di quei tempi. L'iniziale complessità a decodificare gli indizi che stavano pian piano emergendo, che potevano essere anche il frutto della strategia e della propaganda controrivoluzionaria, fu un ulteriore elemento di squilibrio.

«Una risoluzione del plenum del gennaio del 1938 accenna al fatto che coloro che usano *“un atteggiamento formalistico e insensibilmente burocratico”* nei confronti dei membri del partito potrebbero essere in realtà *“nemici abilmente mascherati che cercano di mascherare la loro ostilità con grida di vigilanza, in modo da mantenersi nei ranghi del partito e che si sforzano, attraverso misure di repressione, di colpire i nostri quadri bolscevichi e di seminare incertezze e sospetti eccessivi nei nostri ranghi”*».<sup>114</sup>

Subito dopo che Ežov fu costretto a dimettersi, fu indagato il comportamento della Procura dell'URSS: esso mancò a tal punto nel suo compito di supervisione dei casi che il 31 maggio 1939 Andrej Vyšinskij fu sollevato dal suo incarico di Procuratore generale dell'URSS. Pensiamo ad esempio al fatto che Ežov falsificò una marea di rapporti indirizzati al CC e al Politburo, salvando molti cospiratori reali dai processi e dalla repressione. Ecco perché morirono centinaia di migliaia di persone innocenti sotto l'ascia della repressione, unicum nella storia sovietica. Ežov aveva le chiavi sia della cospirazione che della repressione, gestiva sia l'attacco che la difesa. La guida staliniana iniziò a sospettare di Ežov all'inizio del 1938. Prima, come il suo predecessore Jagoda, fu nominato ad eseguire un ulteriore incarico, commissario del popolo per i trasporti via acqua nell'aprile del 1938. Poi Berija il 22 agosto fu nominato vice commissario del popolo per gli affari interni al posto dello stretto collaboratore di Ežov, Frinovskij. Tra settembre e dicembre del 1938, Berija fece arrestare 332 dirigenti dell'NKVD, segnale palese di quanto la cospirazione avesse incancrenito l'apparato. I gruppi più numerosi di prigionieri furono eliminati in fretta e furia proprio in questo momento. Ežov cercò di eliminare le persone che avrebbero potuto testimoniare contro di lui. La repressione finì con la scoperta della cospirazione e l'arrivo di Berija al comando dell'NKVD. L'ordine di fermare tutto giunse nel novembre del 1938, quando la seconda grossa cospirazione all'interno dell'NKVD aveva ormai portato ad una strage di

<sup>112</sup> Ivi, pp. 214-216. Postyšev confessò di essere membro della cospirazione trockijsta e di aver tentato di distruggere il partito dall'interno. Fu accusato di essere una spia del Giappone dal 1920.

<sup>113</sup> Pensiamo al costante rifiuto delle potenze democratiche e capitaliste ad allearsi con l'URSS in funzione antifascista. Il Patto Anticomintern era un chiaro segno dei tempi.

<sup>114</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., p.103. In questo plenum furono numerose le critiche ai metodi dell'NKVD e di alcuni primi segretari nell'affrontare la controrivoluzione.



massa.<sup>115</sup> I casi di più di centomila persone furono esaminati e gradualmente furono rilasciati dall'ingiusta incarcerazione. Molti cospiratori non furono mai identificati. Il rapporto del 29 gennaio 1939 di Beriia, Malenkov e Andreev sui giganteschi abusi di Ežov fu reso di pubblico dominio solo nel 2008. Questa è una grossa prova della colpevolezza di Ežov. Furono i suoi complici ad usare la violenza, i pestaggi e la tortura su cittadini innocenti e onesti membri del partito. I čekisti leali all'URSS furono estromessi o eliminati. Le confessioni dello stesso Ežov e dei suoi complici, in particolare Frinovskij, confermano e completano questo quadro. Quest'ultimo disse anche che lo stretto collaboratore di Ežov, Evdokimov, si assicurò di uccidere tutti gli uomini legati a Jagoda per non far scoprire la cospirazione. Furono chiariti i fini e i metodi; inoltre, vista la mancanza d'unità nelle opposizioni politiche e militari, visto il fallimento delle altre cospirazioni, questa sottile e sofisticata nuova strategia per prendere il potere grazie alle azioni dell'NKVD e dei tribunali speciali fu costruita e suggerita dai nazisti! Invece del piano di coordinare parti dell'Armata Rossa con le aggressioni imperialiste, bisognava puntare a creare la possibilità concreta di un colpo di stato. Ingannare tutto il partito e il CC, facendo finta di colpire le ribellioni e le cospirazioni colpendo innocenti per coprire in questo modo la reale cospirazione. «Nonostante le misure provocatorie con cui abbiamo intrapreso l'operazione di massa, essa ha incontrato l'appoggio e l'approvazione del popolo lavoratore», dichiarò Ežov nell'interrogatorio del 4 agosto 1939.<sup>116</sup> Perché inizialmente intrighi e complotti esistevano veramente. Questa fu la manipolazione, l'illusione vincente. Moltissimi operai, contadini, intellettuali e membri del partito lo compresero sulla propria pelle. Le proteste vennero soffocate con la forza, mentre strada libera aveva ogni controrivoluzionario, che veniva coperto e incoraggiato a colpire. Furono liberati anche molti criminali comuni per alimentare il caos. Venivano repressi cittadini stranieri innocenti in maniera indiscriminata per compromettere la già instabile politica internazionale sovietica, invece che le spie delle *intelligence* capitaliste, le quali furono agevolate. Anche il sistema dei Gulag fu utilizzato in questo disegno reazionario. I campi di lavoro<sup>117</sup>, essendo controllati dall'NKVD, diventarono centri di riserva per la cospirazione, pronti a colpire nel momento più opportuno. Inoltre erano spesso situati in zone di confine, predisposti a dar man forte in caso d'invasione di potenze straniere. Questi erano i piani del Commissario del popolo per gli affari interni e dei suoi superiori nazisti. Ežov asserì di esser stato attratto dalle idee dell'Opposizione operaia nel 1921 e poi di essere stato sempre vicino alla linea delle opposizioni degli anni '30, divenendo informatore dei servizi segreti polacchi. Spesso ubriaco, si vantava di avere il Politburo nel suo pugno. Non possediamo tutto il fascicolo di Frinovskij ed Ežov, ma le confessioni e gli interrogatori per ora disponibili mostrano un quadro agghiacciante. Le confessioni e i processi di molti altri imputati confermano questa desolante macchinazione. Prima di tutto molti primi segretari collaboravano alla cospirazione con la parte corrotta dell'NKVD. I membri dell'opposizione venivano protetti in ogni modo possibile, in particolare i destri, mentre gli elementi leali al governo erano colpiti senza pietà. Le persone innocenti venivano incastrate con torture, pestaggi e finte promesse di liberazione per creare il malcontento più diffuso possibile nella società sovietica. La falsificazione dei casi era metodica, con una suddivisione dei compiti da film dell'orrore. Esistevano «*investigatori spaccaossa*», semplici «*spaccaossa*» e investigatori ordinari. I cospiratori e le persone ormai compromesse erano nella prima categoria, sapevano ottenere false confessioni in vari modi e falsificavano i fascicoli delle

---

<sup>115</sup> Se guardiamo i numeri delle esecuzioni capitali nel periodo in cui Stalin fu al potere, a parte il 1921 sul tramonto della guerra civile con 9701; il 1930 e il 1931 in piena collettivizzazione con rispettivamente 20.201 e 10.651; il 1942 cioè l'anno più duro della guerra, con 23.278; sono i due anni della cospirazione di Ežov che alzano di gran lunga la media con 353.074 per il 1937 e 328.618 nel 1938. Più dell'85% delle pene di morte sono state eseguite in questi due terribili anni. Anche i decessi nei Gulag sono minori rispetto a quelli divulgati dalla propaganda mainstream e concentrati soprattutto nel periodo della carestia agli inizi degli anni Trenta e durante l'aggressione nazista. Per un approfondimento si vedano V.N. Zemskov, *Sulla portata delle repressioni politiche nell'URSS*, *Politpros*, n° 1 (66), 2012 e il documento denominato *Certificato di mortalità dei prigionieri del sistema GULAG per il periodo 1930-1956*, [Alexanderyakovlev.org](http://Alexanderyakovlev.org). Per una contestualizzazione del sistema dei gulag, si veda cosa scrivono alcuni documenti desecretati della CIA su I. Di Francesco, *La verità sui Gulag, rivelata dai documenti dalla CIA*, [Stachanovblog.org](http://Stachanovblog.org), 12 marzo 2020. Le fonti primarie, provenienti sia dagli archivi sovietici, sia dall'estero, confermano l'interpretazione di Losurdo nel suo libro già citato su Stalin. In particolare Losurdo tratta il tema nei seguenti capitoli: *Un universo concentrazionario ricco di contraddizioni; Siberia zarista, "Siberia" dell'Inghilterra liberale e Gulag Sovietico; L'universo concentrazionario nella Russia Sovietica e nel Terzo Reich; Gulag, Konzentrationslager e Terzo assente*. Detto questo non si vuole qui negare la componente repressiva, ma ricondurla alla cruda realtà dei fatti, scrostandola dalle esagerazioni e dalle apologie. Fondamentali a tal proposito le ricerche degli storici russi Viktor Zemskov e Andrej Timofeev. Si veda anche S. Teymuri, *L'intelligence americana declassificata sfata le calunnie antisovietiche riguardanti i campi di lavoro correttivo ("Gulag")*, [Sovinform.net](http://Sovinform.net).

<sup>116</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., p. 143. Per un approfondimento diretto sulle confessioni Ivi, pp.119-182.

<sup>117</sup> Esistono diverse prove che il blocco delle opposizioni riuscì a lavorare e a tessere le sue trame anche nell'isolamento politico dei gulag. Si veda G. Furr, *Stalin*, cit., p. 94.

indagini in maniera elegante e grammaticalmente corretta. Dato il sempre più elevato numero di repressioni arbitrarie, gli investigatori spacciosa, iniziarono a formare squadre predisposte alla sola pratica di tortura e pestaggio. I crimini meno gravi erano lasciati agli investigatori ordinari. «A mio parere, direi la verità se dichiarassi, in generale, che molto spesso le confessioni venivano rilasciate dagli investigatori e non dagli indagati. [...] abbiamo preso le false accuse e abbiamo arrestato e fucilato persone innocenti che erano state calunniate dai nemici del popolo tra gli arrestati e da nemici del popolo tra gli investigatori. Le vere indagini furono spazzate via.»<sup>118</sup> La cospirazione era collegata con lo Stato maggiore nazista, che ricercava l'unità di tutti gli oppositori politici di Stalin, per rovesciarlo. Dopo la scoperta del complotto militare, la croce uncinata puntò forte su Ežov e su un tentativo di *coup d'état*. I nazisti chiesero inoltre di assassinare Stalin e i suoi collaboratori, progettando piani di assassinio tramite avvelenamento. Le notizie delle repressioni ingiustificate e delle proteste della popolazione, non giungevano al governo, perché il filtro che Ežov riuscì a creare, distorceva completamente la realtà. Addirittura finse un attentato alla sua persona, per garantire la sua fedeltà all'URSS. Le sue operazioni riuscirono a raggiungere gran parte delle repubbliche socialiste sovietiche. Se il golpe non fosse riuscito, la cospirazione doveva preparare il campo per la futura invasione fascista dell'Unione sovietica. Stranamente Ežov, terminate le indagini processuali su di lui e dopo aver confermato le sue innumerevoli confessioni e i 12 volumi del suo caso penale, alla fine rigettò il tutto e si proclamò innocente. Le prove però erano ormai davvero troppe e l'imputato non poteva confutare la sua colpevolezza, dato che anche le sue precedenti confessioni erano state confermate da più fonti diverse. Fu quindi condannato e fucilato il 4 febbraio del 1940. Adesso, ogni qual volta si controllano le affermazioni fatte negli interrogatori/confessioni di Ežov e Frinovskij, con altre prove primarie, si scopre che sono reali. Sappiamo anche che Ežov non subì nessuno dei metodi che aveva sperimentato su centinaia di migliaia onesti cittadini sovietici, permettendosi pure di mentire quando fu accusato di aver picchiato selvaggiamente la moglie, rea di averlo tradito con un romanziere sovietico. Le prove del tradimento erano a disposizione degli inquirenti, dato che era stato lo stesso Ežov a produrle, utilizzando i mezzi dell'NKVD per una faccenda privata. Il pestaggio fu confermato da una testimone, un'amica della coppia che aveva assistito alla scena.

«Se si analizzano tutte le ben note biografie di Stalin, emerge una caratteristica comune: i volumi riflettono abbastanza fedelmente il metodo biografico corrente alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, quando le biografie storiche si soffermavano sui cosiddetti re "buoni" e re "cattivi". La personalità che regnava sembrava dominare non solo la vita politica, ma anche quella sociale ed economica del suo regno, tanto che con uno starnuto o uno sbadiglio poteva magicamente cambiare l'intero modello socioeconomico del suo regno. Questo metodo di biografia storica è stato a lungo scartato nella trattazione dei governi autoritari nella storia precedente. È stato scartato anche per quanto riguarda lo studio della Germania nazista. Purtroppo, rimane ancora uno spettro del passato nello studio delle personalità sovietiche dell'alta politica».<sup>119</sup>

## VII. "La furia del dileguare"

La storia dell'URSS deve essere completamente rivista. La narrazione dominante non vuole scavare, trovare la verità e mettere tutto in discussione, perché l'interpretazione canonica combacia perfettamente con il credo che non è possibile un altro mondo migliore. La rivoluzione, anche se combattuta per nobili ideali e fini, può condurre ad un solo risultato: la distopia assassina o l'inferno sulla terra. I pilastri di questo paradigma sono l'interpretazione di Chruščëv degli anni '50, di uno Stalin dittatore<sup>120</sup> assoluto, paranoico e psicopatico, assetato di potere e sangue, traditore di Lenin, utilizzata fin da subito da Nikita per i suoi scopi di prendere lo scettro e probabilmente di salvarsi la pelle dalle responsabilità dirette nelle cospirazioni. L'altra colonna portante è quella resuscitata proprio grazie al discorso segreto, la storia del vero rivoluzionario comunista, l'unico ed inimitabile Trockij. Le prove di fonte primaria sempre più disponibili sono continue scosse di un terremoto che non accenna ad arrestarsi. Questa impostazione non si regge più in piedi. I pilastri prima o poi cadranno, è solo questione di tempo. Il PCC è stato uno dei pochi partiti comunisti che a suo tempo ha dato una risposta diversa: l'abbandono da parte del PCUS del marxismo-leninismo e la scelta di una politica completamente differente rispetto a quella dell'era staliniana. La negazione totale di Stalin era un errore di portata storica e mondiale. La presa di posizione del PCC è ricca di contenuto, è piena d'energia e analisi

<sup>118</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp. 127-128.

<sup>119</sup> Ivi, p. 221.

<sup>120</sup> Facciamo notare al lettore che in seguito alla morte di Stalin fu la stessa CIA a dire che non era stato un dittatore. G. Furr, *Marxists Behaving Badly: Anti-Stalinism on the "Left"*, *Cultural Logic*, n° 25, 2021, pp. 51-71.

marxista. I bilanci storici sulla prima esperienza duratura della dittatura del proletariato e sul movimento comunista internazionale, non si potevano fare in questo modo semplicistico e unilaterale. Per una maggiore comprensione della questione è molto utile il *Commento alla Lettera Aperta del CC del PCUS* uscito sul *Quotidiano del Popolo* il 13 settembre 1963. «È necessario criticare gli errori che Stalin effettivamente commise, non quelli che gli vengono infondatamente attribuiti». <sup>121</sup> La valutazione critica degli errori quindi, per evitarli in futuro, non per denigrare e distruggere come i revisionisti e gli opportunisti della Seconda Internazionale. Nonostante la montagna di spazzatura e letame, Stalin, come la Luxemburg, risulta un'aquila del marxismo, capace di volare in alto rispetto ai tanti galli e alle galline dei moderni allevamenti intensivi! <sup>122</sup> La difesa ponderata di Stalin è la difesa del marxismo-leninismo. «Che atteggiamento hanno il compagno Chruščëv ed altri dirigenti del PCUS nei confronti di Stalin dopo il XX Congresso del PCUS? Essi non hanno fatto un'analisi completa storica e scientifica della sua vita e del suo lavoro [con tutte le fonti d'informazione che purtroppo non abbiamo oggi] ma l'hanno completamente negato, senza distinguere in alcun modo tra giusto ed errato. Essi hanno trattato Stalin non come un compagno ma come un nemico». <sup>123</sup> Nessuna autocritica, ma demagogia e psicopatologia di basso rango, insulti rozzi e ridicoli. Come ricorda Lenin questo denota solo una cosa: «La completa mancanza di contenuto ideologico, la mancanza d'iniziativa e l'impotenza». Il ragionamento dei comunisti cinesi è stato molto perspicace e consiglio vivamente l'intera lettura di tutti i documenti e le prese di posizione, che decretarono la completa rottura con la nuova linea del PCUS. Infatti compresero prima della caduta dell'URSS e della lenta e graduale apertura degli archivi sovietici, il carattere controrivoluzionario, mistificatorio e deleterio per il comunismo internazionale, della svolta politica del XX Congresso del PCUS. Stalin negli ultimi anni della sua vita era sempre meno attivo politicamente (come sono d'accordo tutti gli storici, anche i più allineati dissidenti sovietici autori dello *Stalin sconosciuto* <sup>124</sup>), ma ha ritentato di riaprire un processo di democratizzazione della società socialista sovietica dopo la vittoria sul nazismo, quando per un momento lo stato d'emergenza era stato attenuato e il processo di sviluppo delle forze produttive più o meno completato. Molti hanno visto una svolta a sinistra e una nuova centralità dei Soviet e del popolo nello scritto *Problemi economici del socialismo in URSS* (1952) e nei cambiamenti post XIX Congresso. Forse per questo motivo anche la successiva lotta per il potere alla morte di Stalin risulta essere il cortocircuito che ha lasciato trionfare Chruščëv senza troppe resistenze?

«Le prime due spiegazioni, quella anti-revisionista o “cinese” e la “lotta di potere”, sicuramente contengono elementi di verità. A mio parere, tuttavia, la teoria di Zhukov fornisce una spiegazione migliore dei fatti in questione, ed è anche coerente con il contenuto del Rapporto Segreto e con il fatto che, come abbiamo scoperto, è in pratica totalmente falso. Stalin e i suoi sostenitori avevano portato avanti un progetto di democratizzazione dell'URSS attraverso elezioni competitive. Sembra che il loro piano fosse quello di spostare il centro del potere nell'URSS dai leader di partito come Chruščëv a rappresentanti di governo eletti. In questo modo si sarebbero anche gettate le basi per il ripristino del Partito come organizzazione di persone impegnate nella lotta per il comunismo, piuttosto che per la carriera o per il guadagno personale. Sembra che Chruščëv abbia avuto l'appoggio dei Primi Segretari del Partito, determinati a sabotare questo progetto e a perpetuare le proprie posizioni di privilegio». <sup>125</sup>

Sicuramente l'obiettivo di Nikita, ma non solo, fu quello di bloccare le riforme democratiche di Stalin. Così come durante gli anni della Costituzione sovietica del 1936, anche agli inizi degli anni '50, Stalin voleva togliere non solo molti privilegi ai vertici del partito, ma anche il controllo diretto sulla politica, l'economia, la cultura, per affidarlo ai soviet. L'allargamento del Presidium e il cambio generazionale nella leadership del partito, l'accento posto sull'educazione, lo studio e l'autocritica andavano in questa direzione. Rimangono anche degli indizi minori, ma altrettanto significativi, come il fatto che subito dopo la morte di Stalin, fu deliberata, seguendo la sua linea, la privazione agli esponenti del partito delle retribuzioni extra e una notevole riduzione dello stipendio. Nikita Chruščëv riuscì non solo a cancellare questo provvedimento, ma a far restituire tutti gli arretrati perduti! Il suo discorso fu una requisitoria per liquidare totalmente ogni riforma promossa dal vecchio leader, per far «precipitare un dio nell'inferno». Nella lotta politica per la successione al potere, il Rapporto segreto fu il principale mezzo per togliere di mezzo gli “stalinisti”. Molte proteste furono

<sup>121</sup> R. Gabriele & P. Pioppi, *Stalin. Materiali per la discussione*, Aginform, Padova 2021, p. 332.

<sup>122</sup> Si veda per la citazione di Lenin e per l'importanza di nuove vie rivoluzionarie P. Terzan, *Sull'ascensione in alte montagne*, [La Riscossa](#), 5 settembre 2023.

<sup>123</sup> R. Gabriele & P. Pioppi, *Stalin*, cit., pp. 337-338.

<sup>124</sup> Z. A. Medvedev & R. A. Medvedev, *Stalin sconosciuto. Alla luce degli archivi segreti sovietici*, Feltrinelli, Milano 2006.

<sup>125</sup> G. Furr, *Krusciov menti*, cit., pp. 226-227.

represe con la forza. Molti sono i punti di contatto tra i ritratti caricaturali fatti da Trockij e quello fatto da Chruščëv. Non solo attacchi morali e politici, ma anche e soprattutto personali e psicologici. Il tentativo di screditare l'operato di Stalin e del partito durante la Grande Guerra patriottica, non solo sono smentiti dai fatti e dagli archivi sovietici, ma pure da quelli della *Bundeswehr*, dalle ricerche di molti storici, dalle parole di Roosevelt, Churchill e del generale sovietico Zhukov, ma perfino dai diari di Goebbels e dai commenti di Hitler! Stesso discorso per quanto riguarda le accuse sulle deportazioni di gruppi nazionali. Il grande teorico della questione nazionale<sup>126</sup>, così come prima era tra i più grandi strateghi e leader militari al mondo, ora diventava in un solo colpo un dilettante privo di buon senso. Tutto era stato mascherato da un immenso culto della personalità di un dittatore sanguinario, immagine falsa e strumentale, destrutturata facilmente dall'obiettività della ricerca storica. Traditore non solo del popolo sovietico e degli ideali del comunismo, ma, macchia ancora più grave, dei propri compagni, di coloro che avevano fatto la rivoluzione insieme a lui. In ogni rivoluzione, una volta distrutto il vecchio mondo e iniziata la costruzione del nuovo, le lacerazioni della "dialettica di Saturno" (Saturno divora i suoi figli) si sono presentate con più o meno violenza ed intensità. Già Lenin, con la sua teoria e la sua pratica, era stato accusato di deviare dalla strada maestra del marxismo. Tra i tanti critici, i più importanti furono Plechanov, Kautsky, Kamenev, Zinov'ev, ma anche Luxemburg. L'attesa messianica della rivoluzione, la dialettica tra realtà e utopia, i soggetti che tentano l'assalto al cielo, le circostanze e i dati di fatto, hanno fatto riproporre spesso il tema della rivoluzione tradita, ben prima dell'avvento di Stalin al potere.

«Lo sgomento e l'indignazione universalmente diffusi per l'immane carneficina e per il configurarsi dei diversi Stati in lotta quali Moloch sanguinari, decisi a sacrificare milioni e milioni di uomini sull'altare della difesa della patria e in realtà della gara imperialistica per l'egemonia mondiale, tutto ciò stimola la rivendicazione di un ordinamento politico-sociale totalmente nuovo: si trattava di recidere una volta per sempre le radici degli orrori che si erano manifestati a partire dal 1914. Alimentata ulteriormente da una visione del mondo (che con Marx ed Engels sembra invocare un futuro privo di confini nazionali, di rapporti mercantili, di apparato statale e persino di coercizione giuridica) e da un rapporto quasi religioso coi testi dei padri fondatori del movimento comunista, questa rivendicazione non può non andare delusa man mano che la costruzione del nuovo ordine comincia a prendere corpo».<sup>127</sup>

Il famoso libro di Trockij, *La rivoluzione tradita*, riprende in sostanza la critica di Kautsky fatta al bolscevismo non appena giunto al seggio di comando. Per il "papa rosso" trasformatosi infine in "rinnegato", sono tutti i bolscevichi ad aver tradito. Seguendo gli schemi classici del marxismo tedesco socialdemocratico, il tentativo rivoluzionario in un Paese privo delle condizioni oggettive, in particolare il giusto sviluppo delle forze produttive, era inevitabilmente destinato al fallimento e a non mantenere le promesse. Abbandonati al culto della violenza in un territorio troppo arretrato, i marxisti russi stavano compiendo solo l'ultima delle rivoluzioni borghesi. Per la rivoluzione socialista era necessaria la sollevazione del proletariato europeo. Trockij spiegò il tutto con il tradimento di un piccolo gruppo all'interno del partito, addirittura con il tradimento di un'unica personalità, allontanandosi così anni luce dal materialismo storico e dialettico. Entrambi caddero nell'abisso che separa utopia e realtà: troppo grandi e troppo belli gli ideali del comunismo per presentarsi al mondo sotto le sembianze del presente sovietico. L'attesa messianica di una società senza classi, motore della fase di presa del potere, viene immancabilmente stroncata quando inizia l'opera di costruzione del nuovo mondo. Il realismo, con i suoi infiniti problemi e contraddizioni, viene così fagocitato dalle critiche di tradimento, di purezza, di tensione verso un avvenire che non potrà mai materializzarsi con uno schiocco di dita o con qualche decreto, ma solo con la fase più dura da superare, con la rivoluzione più difficile, con gli ostacoli più terribili, cioè la fase di transizione, l'edificazione reale verso il comunismo. Orientarsi caso per caso, nella giungla di contraddizioni e forme diverse di lotta di classe, non speranza di una rigenerazione totale della società con cui valutare ogni aspetto, ma tensione verso l'obiettivo. Farsi guidare dai sogni e dalle utopie, non dimenticandosi della labirintica realtà. L'universalismo astratto tenta spesso di inghiottire le varie particolarità. La Quarta Internazionale, così esile nel numero, il partito mondiale della

---

<sup>126</sup> A tal proposito ricordiamo che Lenin fu colpito da Stalin non soltanto per le sue incredibili doti organizzative, ma come testimonia una lettera a Gorky in cui Stalin viene appellato come «meraviglioso georgiano», per la sua preparazione nelle questioni teoriche, in particolare proprio su quella nazionale. G. Furr, *L'inganno del "Testamento di Lenin"*, cit., p. 146.

<sup>127</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 48. L'accusa di tradimento venne spesso lanciata nei momenti di svolta della rivoluzione russa. L'ambizione, il desiderio di raggiungere i sogni per cui si è dato tutto, si scontrarono con le difficoltà oggettive. Sul tramonto della guerra civile infatti, tra repubbliche illusorie di contadini o di disertori, le ribellioni come quella di Kronštadt scaraventarono l'anatema del tradimento della rivoluzione sulla realpolitik dei bolscevichi, Lenin compreso.

rivoluzione socialista, come potrà sciogliere i nodi di ogni nazione? I figli potranno sicuramente diventare un bene collettivo, figli della rivoluzione, ma le responsabilità dei congiunti cessano in un lampo, facendosi beffa della storia dell'umanità con qualche scritto e discorso? Se l'economia e la politica magicamente sono dirette collettivamente, gli errori e i meriti, le responsabilità individuali in che modo possono scomparire in un mondo ostile a questo modo di pensare? Il noi può sostituire completamente il mio e il tuo? Ogni qual volta l'universalità astratta degli ideali comunisti ha dovuto fare i conti con la particolarità e il compromesso, le grida di tradimento si sono levate con forza. Vedi per quanto riguarda la Rivoluzione russa: Brest-Litovsk, la NEP, la Terza Internazionale e gli interessi del nuovo Stato sovietico, la rivolta di Kronštadt, la collettivizzazione, l'industrializzazione e il processo di democratizzazione dell'URSS tentato da Stalin.

La denuncia del presente da distruggere, del potere da cambiare, dello sfruttamento e dei privilegi da eliminare, portano spesso le grandi rivoluzioni, soprattutto quelle più radicali, ad enfatizzare i principi di eguaglianza e libertà, di giustizia universale, proprio utilizzati come arma contro il decadente nemico. L'utopia concreta si scontra con quella astratta. La necessità, una volta preso il potere, di gestire e costruire, si scontra con il nichilismo, la fuga dalla realtà fatta di sofferenza e privazioni. I nuovi dirigenti dediti tutta la vita a criticare l'esistente, a sognare la trasformazione categorica della società, sanno come distruggere, hanno preso il potere nelle loro mani, ma sono inesperti nell'utilizzarlo, sono alle prime armi in svariati campi che servono a condurre e costruire. L'avanguardia rivoluzionaria, prima unita e compatta, inizia a sfilacciarsi. Prendono piede le disillusioni e le reciproche accuse, «*crepe e lacerazioni*» si sviluppano sul blocco un tempo granitico. Hegel aveva analizzato questo processo dialettico per quanto riguarda la Madre delle rivoluzioni, quella francese. La nuova articolazione della società, nonostante la tensione verso gli obiettivi prefissati dall'agitazione rivoluzionaria, non può che finire per apparire una negazione rispetto all'universalità astratta del «*messianismo anarcoide*». La pretesa di realizzazione diretta e immediata dell'autocoscienza universale, viene delusa nei limiti di una determinata particolarità, nel singolo individuo, come in un ramo del tutto. Nella concretezza, in qualsiasi azione concreta, si infrange il sogno dei valori universali. «*La libertà universale, dunque, non può produrre nessuna opera e nessuna azione positiva, e le resta soltanto l'attività negativa. La libertà universale è soltanto la furia del dileguare*».<sup>128</sup> Tutti gli sforzi, tutte le conquiste e le battaglie, sembrano il nulla a confronto delle idee universali e immacolate. Il terrore giacobino per Hegel, in estrema sintesi, derivò in massimo grado dalla tendenza rivoluzionaria ad esaudire le attese messianiche, a voler raggiungere un'universalità astratta e assoluta, non rispettando le particolarità. L'apice del terrore sovietico si raggiunse in quei momenti in cui si voleva pervenire al comunismo immediatamente o forzando le tappe (comunismo di guerra, collettivizzazione<sup>129</sup>, lotta dura contro le tendenze borghesi e piccolo-borghesi). Un ulteriore tassello, che rende ridicola la teoria di un solo capro espiatorio.

«A partire dall'esperienza concreta delle conseguenze rovinose cui conduce la “*furia del dileguare*”, gli individui comprendono la necessità di dare un contenuto concreto e particolare all'universalità, ponendo fine all'inseguimento folle dell'universalità nella sua immediatezza e purezza. Rinunciando all'egualitarismo assoluto, gli individui “*accettano nuovamente la negazione e la differenza*”, ovvero “*l'organizzazione delle masse spirituali, nelle quali si*

---

<sup>128</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 115.

<sup>129</sup> Le menzogne su questo argomento si sono sprecate. Nazismo e nazionalismo ucraino ne sono la principale matrice. La propaganda anticomunista ha solo preso l'acqua da questo pozzo avvelenato. Conquest, Applebaum e tanti altri, alla fine sono stati costretti a ritirare la teoria della carestia punitiva e deliberata. La leggenda nera dell'*holodomor* non ha prove che la sostengono, come le ipotesi che le cause principali furono collettivizzazione e industrializzazione. La carestia, la quale si sviluppò non solo in Ucraina, ma in varie zone dell'URSS e del mondo, fu dovuta a cause naturali e ambientali, come la ruggine bruna, malattia del grano che danneggiava i raccolti, e la siccità mondiale. Si veda M. Tauger, *Natural Disaster and Human Action in the Soviet Famine of 1931-1933, Carl Beck Papers*, n° 1506, Pittsburgh 2001. Il professor Tauger della West Virginia University ha scritto molti articoli e monografie a riguardo. Il partito e i contadini si accorsero tardi di questi problemi, ma cercarono in tutti i modi di risolverli il prima possibile. Le rivolte contadine, guidate dai kulaki, comprendevano circa il 2% della popolazione contadina. La grande maggioranza appoggiava il governo sovietico, tanto che il partito dovette fermare la reazione vendicativa partita dal basso. La realtà è che la collettivizzazione e la rivoluzione industriale sovietica fermarono il millenario ciclo delle carestie russe. Per un approfondimento si veda G. Furr, *Stalin*, cit., pp. 26-41. Il rivoluzionario della Guyana Walter Rodney, analizzando la Rivoluzione russa dal punto di vista degli oppressi del Terzo Mondo, sfruttati orribilmente dal colonialismo occidentale, scrisse: «*Noi poveri del Terzo Mondo possiamo capire l'odio dei contadini poveri russi nei confronti dei kulak*». Vd C. Formenti, *Ancora sull'Africa. Walter Rodney*, [Sinistrainrete.info](http://Sinistrainrete.info), 19 gennaio 2025.

*articola la moltitudine delle coscienze individuali*”. Queste, inoltre, “*ritornano ad un’opera particolare e limitata, ma, proprio perciò, ritornano alla loro realtà sostanziale*”». <sup>130</sup>

Governare è uno straziante processo di studio, in cui la teoria si intreccia con l’esperienza, in cui bisogna dare un contenuto reale agli ideali universali, a maggior ragione se essi sono rivoluzionari. «*Imparare a dare un contenuto concreto all’universalità*». Lenin, riprendendo la *Logica* di Hegel, per individuare l’anello debole della catena imperialista e colpirlo con determinazione, identificò come caratteristica peculiare dell’universale il saper abbracciare la ricchezza del particolare. Una volta incamminati sulla strada dell’edificazione del comunismo, il particolare e le sue ricchezze spesso furono accusate di tradimento rispetto alle mete finali e universali del socialismo. Il processo d’apprendimento si è fermato a metà. Facciamo degli esempi. La produzione mercantile: il mercato non porta necessariamente al capitalismo, sottolinea giustamente Stalin, ma ingabbiato nella visione astratta e utopica del marxismo, arriva alla conclusione che solo in seguito alla collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione, scomparirà l’economia mercantile. Sempre secondo Stalin la lingua non è una sovrastruttura, non ha classe di riferimento, ma è creata dall’intera società, generazione dopo generazione. In che modo dunque creare una lingua internazionalista del proletariato? Eliminando le lingue nazionali? Stesso discorso per la nazione <sup>131</sup>? Lo stadio finale del comunismo, con un’unica lingua e un’unica comunità nazionale senza classi rimaneva in ogni caso l’obiettivo massimo, nonostante le evidenti contraddizioni rilevate. Non molto diverso può risultare il ragionare sullo Stato, sulla religione o sul denaro. Come attraversare l’abisso che conduce dalla realtà all’utopia? I tentativi fatti fino ad ora si portano dietro una scia di sangue, non solo dei nemici della rivoluzione. La lotta per il potere in una rivoluzione che mirava all’estinzione dello Stato, alla costruzione di un mondo totalmente altro, si mescolava alle ambizioni soggettive e all’alternarsi delle fasi libertarie della rivoluzione con quelle autoritarie. Tra l’altro il paradosso di questa storia fu che coloro che miravano all’estinzione dello Stato, salvarono lo Stato stesso dalla reazione e dall’anarchia dilagante. I bolscevichi, «*questa aristocrazia di statisti*», vinsero anche perché furono gli unici in grado di ricostruire lo Stato, di risolvere la crisi in cui era piombata l’intera nazione, l’intera società post-zarista, creando una nuova identità e plasmando una nuova autocoscienza. Ricalcando la tripartizione classica del potere di Weber, Losurdo mette in luce la complessità della lotta per il potere, il suo allungarsi nel tempo, nonostante l’egemonia bolscevica. La vittoria nella guerra civile russa, le interferenze degli imperialismi e la crisi economica persistevano comunque, così come l’astio e le rivolte contadine nei confronti dello Stato sovietico. La legittimazione del potere tradizionale era cessata con la fucilazione della famiglia imperiale e la sconfitta dei generali bianchi, epigoni dello zarismo. Il potere carismatico, una volta uscito di scena Lenin, tentò di essere colto da Trockij, scontrandosi così con il potere legale del partito in formazione e in contraddizione costante con l’ideologia comunista. «*Lo scontro tra Stalin e Trockij è il conflitto non solo tra due programmi politici ma anche tra due principi di legittimazione*». <sup>132</sup>

Il socialismo in un paese solo fu definita una concezione opportunistica, vile e burocratica, considerata un tradimento alle aspirazioni di rivoluzione internazionale del proletariato, da parte però della sola opposizione. Ben prima di Stalin, Lenin aveva individuato con grande realismo l’importanza dell’indipendenza nazionale russa, che non poteva diventare una colonia degli imperi europei come qualsivoglia stato dell’Africa. L’analisi dei rapporti di forza fece convergere e intrecciarsi la lotta sociale con quella nazionale. La sconfitta alle porte di Varsavia (1921), cioè la sconfitta dell’esportazione diretta della rivoluzione a livello mondiale, fu determinante nel rafforzare questa prospettiva. Caro Trockij, non hai mai capito che la Repubblica sovietica internazionale non si poteva costituire con slogan e retorica: «*la stabilità delle nazioni è grande in misura colossale*». <sup>133</sup> I mutamenti di questo tipo avevano bisogno di molti anni e la tua strada avrebbe probabilmente disintegrato immediatamente non solo le speranze della rivoluzione internazionale, ma l’Unione Sovietica stessa. Come dimenticare la volontà di riattivare energicamente le prerogative dei soviet durante gli anni Venti? Lo svilupparsi spontaneo di innumerevoli organizzazioni sorte dal basso? La fine dell’emarginazione sociale e la conseguente promozione e scalata delle classi subalterne, l’accesso alla cultura e alla politica da

<sup>130</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., pp. 119-120.

<sup>131</sup> «Separare il contenuto dell’internazionalismo dalla forma nazionale è la prassi di coloro che non capiscono nulla d’internazionalismo. Quanto a noi, invece, dobbiamo legarli strettamente. A questo proposito sono stati commessi nelle nostre file gravi errori che devono essere corretti col massimo impegno». Mao Tse-Tung, *Opere scelte*, vol. II, Casa Editrice in lingue estere, Pechino 1969, p. 218.

<sup>132</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 107.

<sup>133</sup> Ivi, p. 53.

parte di centinaia di milioni di persone? Molto spesso si dimentica che l'astio per la NEP derivava in ampia misura da grosse fette della popolazione sovietica che rimpiangevano l'egualitarismo delle origini. Non si può scordare il perenne stato d'eccezione con cui si dovette confrontare la dirigenza bolscevica, anche in tutta la cosiddetta era di Stalin. Il riavvicinamento tra Germania e Francia, con il Trattato di Locarno del 1925, la rottura diplomatica e commerciale con la Gran Bretagna nel 1927, furono segnali evidenti del rilancio della prospettiva di una nuova crociata antibolscevica, che allarmava incredibilmente anche gli avversari di Stalin nel partito e che non si attuò principalmente per la grande crisi del 1929. Il colpo di Stato di Piłsudski, nemico giurato del comunismo, nel 1926 in Polonia. Gli attentati terroristici in patria e nelle ambasciate sovietiche (Pechino e Varsavia). Anche gli ambienti militari a questo punto chiesero un cambio di rotta per colmare il gap tecnologico, industriale, agricolo e militare con l'Occidente. Non si trattava di disprezzare la rivoluzione mondiale (invisibile all'orizzonte) e l'internazionalismo proletario, come disse Bucharin, ma difendere anche da un punto di vista nazionale l'unico paese in cammino verso il socialismo. La collettivizzazione e l'industrializzazione, come ha dimostrato l'esperienza della guerra civile russa, servivano in primo luogo per preparare l'URSS alla guerra. Le retrovie risulteranno infine indispensabili per la difesa dalle aggressioni imperialiste. Eliminati i pericoli economici e sociali, in primis la questione dei kulaki, la dirigenza bolscevica tornò sulla strada della persuasione, dell'educazione delle masse, di apertura verso la democrazia socialista, tanto da far sbraitare Trockij di liberalismo di Stalin, di neo-NEP. Il terzo livello di guerra civile<sup>134</sup>, quello interno al partito, si amplificò proprio intorno alla metà degli anni Trenta, con l'assassinio di Kirov il 1° dicembre del 1934. Dopo la Seconda Guerra mondiale Stalin aveva riposto grandi speranze per la Grande alleanza antifascista. Ripensò sia a livello interno, che per le nazioni sotto la nuova influenza sovietica, un diverso rapporto tra democrazia e socialismo. Il modello bolscevico non doveva essere universalmente valido in ogni dove. La Guerra Fredda e il monopolio atomico americano non concedevano però riposo, condizionando inevitabilmente le scelte dell'URSS. Lo stato d'eccezione non ebbe fine, nonostante gli sforzi tesi verso la normalità e la pace. Il continuo pericolo internazionale, le contraddizioni interne in campo ideologico e politico, impedirono la svolta democratica del socialismo reale, imboccando il fallimento dell'aristocrazia degli statisti comunisti e della dittatura del proletariato, vista dai più come un'autocrazia di un'unica personalità.

Quali burocrati però lavorano 18 ore al giorno come fece Stalin per gran parte della sua esistenza? Preoccupandosi delle questioni quotidiane dei lavoratori, con entusiasmo e sacrificio, subordinando la propria vita agli interessi della collettività? Una «*fede furiosa*», trasversale, attraversava la società sovietica in lungo e in largo. Non è la propaganda a delineare questa traccia, ma storici e testimoni diretti tutt'altro che compiacenti nei confronti dell'esperimento sovietico.<sup>135</sup> Nel 1932 un giovane George Kennan definì l'URSS «*Il paese moralmente più unificato del mondo*». Il livello di benessere sociale era molto avanzato, le donne avevano acquisito diritti sconosciuti da millenni, cultura ed educazione generalizzata, sanità e protezione sociale per tutti. La dignità di operai e contadini, lo status sociale rovesciato, le gerarchie sconvolte, i lavoratori erano ora in cima alla piramide. Gli schiavi salariati avevano conquistato il riconoscimento, le minoranze nazionali pure. Tecnica avanzata, nuovi complessi industriali e città, biblioteche, università e teatri. Nonostante gli errori, gli affanni, i limiti e le mancanze, la maggior parte delle popolazioni sovietiche viveva in un clima d'esaltazione costante, per il fatto di far parte di un progetto collettivo, di essere costruttori del nuovo, di non essere più arretrati e barbari. La repressione e la censura da sole davano il consenso al regime? Che banalità! La rivoluzione contro la casta dei burocrati era sempre dietro l'angolo? Diamo la parola al maggior detrattore dell'era di Stalin, il suo principale avversario politico durante la guerra civile interna al partito:

---

<sup>134</sup> Nei suoi preziosi lavori, Losurdo identificò tre livelli di guerra civile nella Rivoluzione russa. Il primo era quello tra rivoluzione e reazione, tra Armata rossa e armate bianche. Il secondo era tra il nuovo governo proletario e i "verdi", le rivolte spontanee, ma soprattutto infine la questione dei kulaki. Il terzo era appunto quello all'interno dei bolscevichi stessi.

<sup>135</sup> Tra i tanti si vedano: A. Kirilina, *L'assassinat de Kirov. Destin d'un stalinien, 1888-1934*, Seuil, Parigi 1995, pp. 51, 192-193; Ž. A. Medvedev & R. A. Medvedev, *Stalin sconosciuto*, cit., pp. 16-19; L. Marcucci, *Il commissario di ferro di Stalin. Biografia politica di Lazar' M. Kaganovič*, Einaudi, Torino 1997, pp. 151-152; S. S. Montefiore, *Stalin. Am Hof des roten Zaren*, Fischer, Amburgo 2007, pp. 503-504; S. F. Cohen, *Bucharin e la rivoluzione bolscevica. Biografia politica 1888-1938*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 336; H. Kuromiya, *Stalin's Industrial Revolution. Politics and Workers, 1928-1932*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1988, p. 127.

«Gli immensi risultati ottenuti nell'industria, l'inizio molto promettente di uno sviluppo dell'agricoltura, lo svilupparsi straordinario delle vecchie città industriali, la creazione di nuove, il rapido aumento del numero degli operai, l'elevamento di vita e dei bisogni, tali sono i risultati incontestabili della Rivoluzione d'ottobre, in cui i profeti del vecchio mondo videro la tomba della civiltà. Non è più il caso di discutere con i signori economisti borghesi: il socialismo ha dimostrato il suo diritto alla vittoria non nelle pagine del Capitale, ma su di una arena economica che comprende la sesta parte della superficie del globo. [...] Solo la rivoluzione proletaria ha permesso ad un paese arretrato di ottenere in meno di vent'anni risultati senza precedenti nella storia. [...] L'istruzione viene data attualmente nell'URSS in almeno ottanta lingue. Per la maggior parte di questi idiomi è stato necessario creare l'alfabeto o sostituire alfabeti asiatici troppo aristocratici con alfabeti latinizzati, più alla portata delle masse. Compaiono giornali in altrettante lingue e fanno conoscere ai pastori nomadi e ai coltivatori primitivi gli elementi della cultura; le lontane regioni dell'Impero, una volta trascurate, vedono sorgere delle industrie. Il trattore distrugge vecchi costumi, che si richiamano ancora al clan. Contemporaneamente alla scrittura appaiono la medicina e l'agronomia. Non è facile apprezzare in tutta la sua portata questa valorizzazione di nuovi strati dell'umanità».<sup>136</sup>

Detto ciò, non si vuole difendere dogmaticamente un vate del comunismo, con una vena nostalgica e consolatoria, assolutamente no. Il Partito bolscevico e Stalin hanno fatto molti errori, ma quelli che falsamente vengono imputati, servono solo a creare confusione, ad annebbiare la comprensione, a demolire l'alternativa di un mondo migliore, proliferando disillusione e nichilismo. Invece analizzare i reali errori della classe dirigente bolscevica, non solo è giusto, ma è estremamente utile per la rinascita della coscienza di classe e per organizzare le nuove forme delle lotte di classe. Già Bettelheim nella sua pietra miliare, *Le lotte di classe in URSS 1917/1923*, aveva individuato tre principali abbagli ideologici e politici di primaria importanza. Nel corso della fase di transizione al socialismo, non esiste un'identità meccanicistica tra le forme giuridiche di proprietà e i rapporti di classe, come fieramente sbandierato nella, in ogni caso titanica, Costituzione Sovietica del 1936. Purtroppo, come si è poi visto, non tutte le classi sfruttatrici erano state "liquidate", che non significa morte ammazzate, ma sconfitte politicamente. Le contraddizioni di classe non erano affatto diminuite e quindi nemmeno le lotte di classe. La dittatura del proletariato e le proprietà collettive o statali di per sé non esauriscono il compito dell'edificazione socialista del nuovo mondo, né sconfiggono automaticamente la borghesia. Non basta cambiare le forme di proprietà, ma bisogna combattere e disintegrare i rapporti sociali e di produzione capitalistici e costruirne di nuovi. La formazione della borghesia di Stato sennò è dietro l'angolo.<sup>137</sup> Il "comunismo di guerra" è stato un grande errore, ma anche un grande insegnamento in questa direzione. Le lotte di classe continuano con altre sembianze durante la lunga fase di transizione. Lo sviluppo delle forze produttive non costituisce l'unico «*motore della storia*», né può subordinare l'importanza delle lotte di classe.

«Dal punto di vista ideologico e politico, le due tesi (sulla scomparsa delle classi sfruttatrici e sfruttate in URSS e sul primato dello sviluppo delle forze produttive) hanno contribuito a bloccare qualsiasi azione organizzata del proletariato sovietico mirante a trasformare i rapporti di produzione, ossia a distruggere le forme esistenti del processo di appropriazione, base della riproduzione dei rapporti di classe, per costruire un nuovo processo di appropriazione che eliminasse la divisione sociale tra funzione di direzione e funzione di esecuzione, la separazione tra lavoro manuale e intellettuale, le differenze tra città e campagna e tra operai e contadini -, mirante dunque a distruggere la base oggettiva dell'esistenza delle classi. Da un lato, infatti, si pensava che le classi fossero scomparse. Dall'altro, si pensava che i rapporti di produzione corrispondessero perfettamente alle forze produttive e che ogni eventuale contraddizione dovesse scomparire in tempo utile grazie all'azione della "società socialista"».<sup>138</sup>

Nonostante le diverse interpretazioni e conclusioni diametralmente opposte, queste tesi erano condivise non solo dall'intero Partito bolscevico e dalle opposizioni interne, ma praticamente anche da tutto il marxismo dell'epoca. Ulteriore contraddizione nata da queste argomentazioni fu l'esistenza dello Stato sovietico unita alla concezione della progressiva scomparsa delle classi antagoniste. Il rafforzamento dello Stato proletario in realtà acuitò i conflitti di classe. Per ovviare al problema teorico, si giustificò il mantenimento e il rafforzamento della "Comune", con l'assedio imperialista, trascurando eccessivamente i rapporti sociali interni. La lotta ideologica lanciata da Lenin contro l'economismo, che affronta anche la problematica dello sviluppo delle forze produttive, alla morte del leader subì un arresto forzato. Il marxismo non è solo una teoria economica per interpretare le trasformazioni sociali. Le contraddizioni economiche non generano

<sup>136</sup> L. Trockij, *La rivoluzione tradita*, Samonà e Savelli, Roma 1968, pp. 7-8, 157.

<sup>137</sup> Per un approfondimento C. Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS 1917/1923*, Etas Libri, Milano 1975, pp. 128-132.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 27-28.



automaticamente le condizioni politiche per la lotta di classe, il proletariato non è rivoluzionario in maniera innata e spontanea. La lotta di classe non si esaurisce con la presa del potere e lo sviluppo delle forze produttive. La rivoluzione non è incarnata solo dal proletariato, ma anche altre classi sociali in determinate condizioni possono essere soggetti rivoluzionari. Bisognava eliminare completamente dunque l'influenza del meccanicismo positivista, dominante nella II Internazionale. Durante i primi anni della Rivoluzione russa, l'economismo si è ripresentato a più riprese. Nelle concezioni astratte ed estremiste del comunismo di guerra e nella fiducia nelle conoscenze più innovative della tecnica combinate con l'accumulazione e la gestione di nuovi mezzi di produzione. Tralasciando in questo modo il ruolo della forza lavoro, dell'organizzazione del partito e della lotta ideologica. «L'“economismo” è infatti la forma che l'ideologia borghese assume in seno al marxismo, e questa ideologia ha come base i rapporti sociali borghesi che possono scomparire solo con l'estinzione delle classi stesse. La lotta contro l'“economismo” fa dunque necessariamente parte della vita del marxismo: è la forma principale che in esso vi assume la lotta ideologica di classe. Nei loro scritti Marx e Lenin hanno portato avanti questa lotta».<sup>139</sup>

Preobraženskij, “puro” rivoluzionario bolscevico, giunse alla conclusione che una volta instaurata la dittatura del proletariato, il partito non avrebbe più avuto senso di esistere, sostituito in toto dall'apparato statale. Poi dove finì? A dar man forte alla controrivoluzione delle opposizioni, a baciare le mani del fascismo! Le idee non nascono dal cielo, lontane dalla storia e dalle contraddizioni sociali, ma sono forgiate nel fuoco della lotta di classe, anche all'interno del marxismo. Che pesante eredità lasciata in sorte dalla Seconda Internazionale e dalla socialdemocrazia! Non solo i menscevichi, ma varianti di destra e di sinistra bolsceviche, riprese dai sindacati, da opposizioni del partito, da funzionari statali o dei soviet, da amministratori e burocrati degli apparati istituzionali, ma anche dalla dirigenza del partito e da sezioni della Terza Internazionale. I piani quinquennali sono stati pesantemente influenzati dall'economismo e dalla necessità suprema dello sviluppo delle forze produttive; neanche le opposizioni clandestine hanno messo in discussione questo assioma assoluto. La differenza tra il ruolo di Stalin come portavoce e sintetizzatore delle tendenze del Partito e Lenin leader carismatico disposto ad andare in minoranza e controcorrente per le posizioni ideologiche ritenute giuste, sono un chiaro esempio di come il primo - nonostante gli indiscussi meriti storici di aver aperto una via inesplorata verso il socialismo in un paese arretrato e isolato, di aver approfondito le divisioni nel campo imperialistico e di aver sconfitto il nazismo, contribuito alla conquista dei diritti in Occidente e alla decolonizzazione nel resto del mondo - non abbia condotto fino in fondo la lotta di classe ideologica (o che il suo tentativo non è andato definitivamente in porto) e che alcune vittorie erano illusorie, perché infine, gradualmente, la controrivoluzione ha colpito proprio al cuore, disintegrando in un attimo anni d'edificazione socialista, spazzando via cultura, politica ed economia delle donne e degli uomini nuovi. Il risultato è stato un crollo fulmineo della prometeica società sovietica. In ogni caso gli insegnamenti di questo primo assalto al cielo furono fondamentali per tutte le rivoluzioni seguenti. In primo luogo l'esigenza di una lotta ideologica spietata nei confronti delle teorie e delle pratiche borghesi, ma anche contro l'autonomizzazione degli apparati del potere, principali responsabili degli errori in URSS. La struttura e la sovrastruttura non sono in rapporto gerarchico, ma dialettico, come ha dimostrato l'esperienza della Rivoluzione cinese. Non serve soffermarsi su quello che l'economismo ha fatto nel marxismo occidentale, basta alzare la testa e guardarsi intorno. L'economismo ha aiutato a far rinascere la borghesia, a farla camuffare dietro il Partito comunista e lo Stato, a spalancare le porte alla reazione. Più di tutto ci ha disarmati, ci ha fatto smettere di credere nell'ideologia comunista, nella sua forza di emancipazione, nella sua giustizia e bellezza sociale! Il culto della personalità fu uno tra i guerrieri achei nella pancia del cavallo di Troia. Grover Furr nelle sue molte opere dimostra l'insensatezza e il fine di questa accusa infamante ai danni di Stalin.

«Che Stalin stesso non fosse ignaro del fatto che i revisionisti nascosti erano la forza maggiore dietro il “culto della personalità” è stato segnalato nel 1935 dal revisionista finlandese Tuominen, che descrive come, quando fu informato che i suoi busti erano stati esposti in grande evidenza nella galleria d'arte Tretyakov, la più importante di Mosca, Stalin esclamò: “Questo è un vero e proprio sabotaggio!” [...] Lo scrittore tedesco Leon Feuchtwanger nel 1936 conferma che Stalin sospettasse che il “culto della personalità” fosse favorito dai “sabotatori”, con l'obiettivo di screditarlo».<sup>140</sup>

<sup>139</sup> Ivi, p. 36. Per un approfondimento Ivi, pp. 33-46.

<sup>140</sup> G. Furr, *Krusciov menti*, cit., p. 264. Si veda anche un confronto a tal proposito sul “servilismo” nei discorsi pubblici di Bucharin, che addirittura apostrofò Stalin come «il meglio del meglio». Vd G. Furr & V. Bobrov, *La biografia di Bucharin*, cit., pp. 42-43.

## VIII. Molto meglio Tacito

Gli esempi di modestia ed umiltà di Stalin sono veramente tanti; provava un sincero disgusto per l'adulazione. Fu lui a rifiutare la ridenominazione di Mosca in Stalinodar, "*Dono di Stalin*". Sempre lui si oppose all'istituzione dell'Ordine di Stalin, creato solamente dopo la sua morte. Le opposizioni sono state sconfitte in ogni singola votazione fatta ad ogni livello della politica sovietica durante la cosiddetta epoca staliniana, non di qualche punto percentuale, ma con una maggioranza assoluta e netta. Uno tra i più grandi adulatori<sup>141</sup> del leader sovietico si trasformò però nel suo giudice, convincendo il mondo della necessità di questa profilassi, di questo vaccino per il comunismo, che però non ha portato a guarigione, ma ha condotto quasi alla sconfitta il movimento comunista mondiale. Purificazione per essere migliori comunisti, riconoscere i propri errori per avanzare... quante fandonie ci hanno propinato per anni! Il trockismo, ormai quasi inesistente, risorse con il suo profeta, che aveva già previsto tutto. In realtà fu solo uno strumento nell'operazione politico-culturale di Chruščëv, che come secondo effetto diede credito agli affreschi faziosi dell'ormai dimenticato Lev. La questione importante da comprendere è il perché sia stato possibile tutto questo: come ha fatto Chruščëv a convincere tutti? Le radici storico-ideologiche sono molto più profonde e sono quelle che devono essere indagate per fare luce sugli errori e le sconfitte. Qualcosa forse in Marx, Engels e Lenin ha condotto a questi risultati? O qualcosa nella cultura e nell'umanità nova? La risposta non è univoca e certamente non si può limitare alla presunta crudeltà e follia di Stalin. Ci vogliono svariate e intrecciate piste di ricerca per trovare una critica costruttiva, nell'oscurantismo dilagante.

L'immenso cordoglio popolare il 5 marzo del 1953, le ammirazioni dei rivali e di molti grandi intellettuali, tra le più note quelle di Churchill e De Gasperi, ma anche di Bobbio, Laski, addirittura della Arendt prima della sua svolta politica nel 1951, Croce, Deutscher, Barth, Mann, Toynbee, Gandhi<sup>142</sup>, come si possono spiegare seguendo alla cieca il paradigma dominante? Ci fu dunque un prima e un dopo il XX Congresso del PCUS. Sicuramente la destalinizzazione accontentò la controrivoluzione politica interna e le mire delle potenze capitalistiche esterne durante la guerra fredda.

«Nel 1949 il presidente dell'American Historical Association aveva dichiarato: "*Non ci si può permettere di essere non ortodossi*", non è più consentita la "*pluralità di obiettivi e di valori*". Occorre accettare "*ampie misure di irreggimentazione*" per il fatto che la "*guerra totale, calda o fredda che sia, recluta ognuno di noi e chiama ognuno di noi a fare la sua parte. Da questa obbligazione lo storico non è più libero del fisico*"».<sup>143</sup>

La storia subordinata alla politica, storici appartenenti all'intelligence europee e alla Cia, dissotterramento di Trockij, unica comparazione accettata con Hitler e il nazismo, ampio sorvolamento del contesto, ogni filone d'indagine con l'obiettivo di dare tutte le responsabilità a Stalin o al limite al partito, dopo che la verità fu rivelata all'intero globo dall'interno. Giocoforza le informazioni dovevano essere vere, protette dall'aura sacrale dell'autenticità. Solo la realtà sovietica fu comparata ai suoi ideali, la problematicità delle innumerevoli facce del volto di Stalin, di ciò che il periodo in cui visse e governò rappresentava, furono annullate dall'egemonia assoluta di «*un enorme, cupo, capriccioso, degenerato mostro umano*».<sup>144</sup>

Altro che utopia reazionaria... quello che hanno fatto i bolscevichi ha il segno marcato a fuoco dell'eccezionalità storica. Erano circa 33.000 militanti nel 1917: riuscirono a conquistare la testa e il cuore di milioni di persone, guidando le masse alla battaglia contro tutto e tutti, borghesia interna e internazionale,

---

<sup>141</sup> L'adulazione era una tattica di lotta delle opposizioni per coprire le trame cospirative e creare quel famoso culto della personalità, contribuendo così a diffondere malcontento nella società. In questa particolare tecnica Radek e Bucharin furono maestri. Per un approfondimento si vedano anche i materiali disponibili su A. Pascale (a cura di), *Storia del comunismo. Le lotte di classe nell'era del socialismo (1917-2017)*, Vol. 1 - *Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fine dell'URSS*, [Intellettualecollettivo.it](http://Intellettualecollettivo.it), 2019 [1° ed. orig. In difesa del socialismo reale e del marxismo-leninismo, dicembre 2017].

<sup>142</sup> «Un grande uomo quale Stalin». Così si esprese il Mahatma Gandhi dopo l'indipendenza indiana, risultato che deve ringraziare molto di più il processo di decolonizzazione trainato dal socialismo reale, con la vittoria sul nazifascismo come cardine, che la lunga e inefficace lotta non-violenta gandhiana. Tuttavia la narrazione dominante della storia dei movimenti cosiddetti "non-violenti" è completamente da rivedere, perché superficiale e tanto opaca da non far comprendere la realtà delle contraddizioni. Quanta violenza si nasconde invece sotto il tappeto della mitologia non-violenta! Basti leggere, per capire facilmente le distorsioni della narrazione "scolastica" ufficiale, D. Losurdo, *La non-violenza. Una storia fuori dal mito*, Laterza, Roma-Bari 2010.

<sup>143</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 17.

<sup>144</sup> Si veda ad esempio come il giudizio di Deutscher su Stalin mutò completamente dopo il "Rapporto segreto", I. Deutscher, *Chruščëv parla di Stalin*, in *Ironie della storia. Saggi sul comunismo contemporaneo*, Longanesi, Milano 1972, p. 20.

restaurazione zarista, contingenti stranieri, povertà, fame, epidemie, pure la critica infima e invidiosa di gran parte del restante movimento socialista, sempre sia interno che internazionale. Oceani di parole sono state scritte riguardo al grande scontro politico-ideologico tra Stalin e Trockij e non ho intenzione di dilungarmi su questa problematica non ancora completamente risolta, ma sicuramente molto approfondita. Chi però prende ancora la parte di Trockij e addirittura ne segue politicamente le linee guida, o è ingenuo e digiuno di marxismo o è ignorante, nel pieno significato etimologico del termine, dal punto di vista storico. Nonostante i tentativi di semplificare il pensiero leninista, fu sicuramente Stalin a cercare di seguire più diligentemente il solco tracciato dal genio politico della rivoluzione.<sup>145</sup> L'alleanza politica tra contadini e operai e la successiva rivoluzione culturale nel mondo proletario, lo sviluppo produttivo e tecnologico, la concentrazione del potere e dei mezzi di produzione nelle mani dello Stato sovietico, guidato dall'avanguardia rivoluzionaria, il Partito bolscevico. Il titanico sforzo dell'industrializzazione e della collettivizzazione fu fatto senza alcuno sfruttamento coloniale, ma solo sulle spalle eroiche del popolo sovietico, che grazie all'esempio e al coraggio, riuscì a sopravvivere alla guerra civile e a preparare il Paese all'aggressione più feroce e sistematica della storia, contro la potenza capitalistica e militare più avanzata d'Europa, la Germania nazista. Il tutto unicamente tramite le proprie forze. L'organizzazione e la pianificazione resero tangibili i sogni non solo dei lavoratori sovietici ma anche dei popoli coloniali che osarono ribellarsi all'imperialismo occidentale e alla deumanizzazione metodica e implacabile, la quale assimilava i non bianchi ad animali. La spinta decisiva venne dal basso, compresi glorie ed eccessi. Come attribuire tutta la colpa della sconfitta ad un uomo o a un gruppo di uomini?

«[Nel 1928] Nelle campagne si contava un membro del Partito su 420 abitanti e 20.700 cellule del Partito, una ogni quattro villaggi. Queste cifre appaiono ancora più rilevanti se le si paragona agli "effettivi" della reazione zarista, i preti ortodossi e gli altri religiosi a tempo pieno, che erano 60.000! [...] Al 1° gennaio 1930 si contavano 339.000 comunisti su una popolazione rurale di circa 120 milioni di persone! Ventotto comunisti per una regione di 10.000 abitanti.»<sup>146</sup>

I sabotaggi e le menzogne dei kulaki furono incredibili, degne delle peggiori falsificazioni e dei più grezzi tra i pregiudizi. Materiale appetitoso per gli storici anticomunisti, a cui molti lettori non chiedono minimamente provenienza e contestualizzazione delle fonti. Come si può parlare solo di dittatura e processi forzati dall'alto, controllo capillare e totale di tutto? Neanche i mezzi tecnologici di cui disponiamo oggi potrebbero farcela con questi numeri appena citati. Soprattutto è poco considerato che la violenza scaturiva dalla rabbia e dalla violenza degli oppressi, contadini poveri in primis. La dekulakizzazione doveva essere spesso controllata piuttosto che imposta. Meglio descrivere il fenomeno come guerra civile nelle campagne, perché l'azione dei kulaki organizzati in quanto classe cosciente fu energica e sleale. Furono dati alle fiamme interi raccolti, semi, campi, fienili, case, edifici. Ci furono sabotaggi e uccisioni di militanti comunisti, manifestazioni armate, sterminio sistematico di buoi e cavalli in quanto classe, unica fonte motrice essenziale, ma milioni furono anche gli animali da allevamento (come i maiali) eliminati direttamente! Propaganda martellante, autorità "oggettive" come megafoni, false interpretazioni et voilà, girata la frittata. Questo il ringraziamento per essere passati dal feudalesimo alla modernità, non solo dal punto di vista socio-economico e politico, ma anche culturale e tecnico (pensiamo ad esempio alla straordinaria modernizzazione dell'agricoltura). La carestia dei primi anni Trenta<sup>147</sup>, che si sviluppò violentemente in diversi luoghi dell'URSS, fu salvata dalle autorità centrali, non scientificamente prodotta. A quale scopo del resto? In realtà questa fu l'ultima carestia della storia russa e degli altri popoli ex sovietici, che sconfissero d'ora innanzi simili flagelli proprio grazie alla collettivizzazione e all'industrializzazione targata Stalin. Sono evidenti ad ogni storico i dati statistici e demografici. Nessuna democrazia rappresentativa ha mai avuto un sostegno e una collaborazione così disinteressata e volontaria. Dopo, se volete credere a quegli storici che utilizzano come fonti dei loro lavori la propaganda nazista durante la guerra, siamo liberi di fare il gioco di Habermas, della Arendt o di Conquest, di Reagan o di qualsiasi altro "partigiano" della libertà. Anche solo sfogliando i documenti del periodo (ad esempio i rapporti diplomatici dell'Italia fascista), ci si rende conto perfettamente che la liquidazione dei

<sup>145</sup> «Secondo il mio parere, ci sono due spade: una è Lenin, l'altra è Stalin. Quella spada che è Stalin, i russi l'hanno ora gettata via. Gomulka e alcuni ungheresi l'hanno raccolta per colpire l'Unione Sovietica, per combattere quello che chiamano lo stalinismo. Gli imperialisti si servono anch'essi di questa spada per uccidere le persone. Dulles, ad esempio, se n'è servito in un momento determinato. Questa spada non è stata prestata, è stata gettata via. Noi cinesi non l'abbiamo gettata via». Mao Tse-Tung, 15 novembre 1956, all'interno di L. Martens, *Stalin. Un altro punto di vista*, Zambon, Bologna 2016, p. 9.

<sup>146</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., pp. 109, 124.

<sup>147</sup> Vd S. Teymuri *American Intelligence Says*, cit.

kulaki in quanto classe era intesa come lotta spietata contro il loro potere, contro lo sfruttamento che esercitavano, ripreso negli anni della pur necessaria NEP. Guerra civile trasversale che a volte divideva gli stessi nuclei familiari. Non c'era nessun piano di eliminare fisicamente ogni kulak che respirava. Solo un nazista può strumentalizzare un concetto politico che agli occhi di tutti i contemporanei era lampante. Leggiamo le parole di Conquest, novello Goebbels:

«*La verità non può dunque filtrare che attraverso delle voci e sulle questioni politiche la fonte migliore – anche se non infallibile - sono le dicerie*». Ciò significa elevare l'intossicazione, la disinformazione, le menzogne fasciste al livello della rispettabilità accademica.<sup>148</sup> «L'ideologia dominante, cioè, agita tranquillamente le affermazioni e le accuse più contraddittorie: l'importante è che siano infamanti. Chiara è la tendenza a scivolare dalla storia alla mitologia politica».<sup>149</sup>

Questi sono prototipi esemplari di come ha agito la cultura capitalistica per distruggere l'ideologia avversaria; queste sono le travi portanti dell'egemonia storica riguardo all'URSS. I primi mattoni, godendo di una credibilità assoluta, quasi mitopoietica, proprio perché una volta dirigente di spicco bolscevico, furono posizionati da Trockij, creatore di veri e propri falsi dogmi. Colui che sostenne l'impossibilità di fare il socialismo in URSS solamente con le braccia, il cuore e la mente del popolo sovietico, che ha tutto burocratizzato dall'esterno, mentre il partito criticava e si autocriticava cercando di lottare concretamente contro la mano gelida della burocrazia e l'autonomizzazione degli apparati. Giunse all'ennesimo cortocircuito contraddittorio mentre tifava e collaborava con la croce uncinata, perché affermò che per conquistare l'URSS ci sarebbero voluti milioni di morti. Non era un paese debole? Una dittatura, un'oligarchia meschina a cui bastava una scintilla per saltare in aria? Quante montagne di bugie dovremmo ancora leggere sui giornali, sui libri di scuola e sulla maggior parte dei testi accademici?

Il patto Molotov-Ribbentrop è quanto di più fuorviante in questo senso. Riprendere come verità la propaganda alleata in tempi di guerra mondiale, infuriata per la frantumazione dei propri progetti, quando il campione dell'anticomunismo, l'erede del piano Hoffman, sembrava in grado di saziare la sua sete di sangue, gloria e potere ad Est. Giustamente Molotov, con un corretto riferimento alla Grande Guerra, dopo il metodico rifiuto delle democrazie occidentali di creare insieme all'URSS una politica di sicurezza collettiva, visto l'espansionismo sempre più aggressivo dei nazifascisti, parlò della speranza occidentale di scatenare «*un nuovo olocausto delle nazioni*».<sup>150</sup>

La perspicacia della politica sovietica permise di concentrarsi momentaneamente su un unico fronte (lo scontro con l'imperialismo giapponese a est), di prepararsi per l'imminente lotta ideologica e militare più grande che la storia abbia mai assistito, di salvare temporaneamente le popolazioni ucraine e bielorusse dall'invasione, di conquistare terreno per rallentare il futuro attacco, preparandosi nel frattempo in tutti i modi. Quante volte le proposte di alleanza son state cestinate? La coscienza di ogni storico serio non può leggere questi eventi come il patto tra due diavoli, tra due dittatori a specchio. Vogliamo parlare della guerra di sterminio e della resistenza sovietica a confronto dell'inginocchiarsi collaborazionista della maggior parte dell'Occidente? Quanto tempo è stato appositamente sprecato dagli angloamericani per aprire il secondo fronte antinazista! L'odio gettato sopra la figura di Stalin è direttamente proporzionale al suo ruolo e alla sua importanza per la sconfitta del nazifascismo, per l'equilibrio nello scontro tra sistemi e per il processo lento, a singhiozzo ma inesorabile, di decolonizzazione. Ricordiamo che le radici del razzismo sono profonde in tutto l'Occidente! Non dimentichiamoci mai che «*il fascismo al potere, come lo ha giustamente definito la*

---

<sup>148</sup> L. Martens, *Stalin*, cit., p. 181.

<sup>149</sup> D. Losurdo, *Stalin*, cit., p. 278. «Per nessun altro periodo o argomento gli storici sono stati così ansiosi di scrivere e accettare la storia da aneddoti. Le grandi generalizzazioni analitiche provengono da pezzi di pettegolezzi di corridoio di seconda mano. Le storie dei campi di prigionia (“Il mio amico ha incontrato la moglie di Bucharin in un campo e lei ha detto che...”) sono diventate fonti primarie nel processo decisionale politico centrale. La necessità di generalizzare da particolari isolati e non verificati ha trasformato le voci in fonti e le ha equiparate ad una ripetizione di storie confermate». A. J. Getty, *Origins of the Great Purges*, cit., p. 222. Oggi è un dato di fatto alla luce del sole che Robert Conquest collaborò, accettando e ricevendo un lauto compenso, con i servizi segreti d'intelligence britannici e americani, con l'intento specifico di falsificare le informazioni sull'Unione Sovietica. Ricordiamo che il lavoro di questo soggetto viene ancora ampiamente utilizzato dalla narrazione dominante.

<sup>150</sup> Per un approfondimento si veda K. Gossweiler, *Contro il revisionismo. Da Chruščëv a Gorbačëv: saggi, diari e documenti*, Zambon, Bologna 2009.

*XIII Sessione plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, è la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario».*<sup>151</sup>

«Qualsiasi tipo di prova, comprese le prove documentali, può subire falsificazioni. In effetti, contraffare documenti per attribuire a Trockij la colpa di presunta collaborazione con la Germania e il Giappone sarebbe forse stato più facile che coordinare un gran numero di confessioni, in particolare quelle pubbliche, e poi predisporre un certo numero di appelli segreti e scritti di clemenza, il tutto a testimonianza di eventi mai accaduti in realtà. Volendo concludere che, nonostante le prove citate in questo articolo, Trockij non ha collaborato con la Germania e il Giappone, si sarebbe costretti a supporre che le autorità sovietiche abbiano orchestrato una vasta rete di confessioni false di molti individui per molti mesi, tutte tese ad incolpare Trockij della collaborazione tedesca e/o giapponese, e in modo più o meno coerente. Non ci sono prove che questo tipo di orchestrazione abbia effettivamente avuto luogo. Si suppone tacitamente che tutto sia avvenuto “dietro le quinte”, al di fuori dei processi pubblici. Ma ora grazie ai documenti d'archivio, diamo uno sguardo “dietro le quinte” e non possiamo ravvisare tale costruzione. Al contrario: i materiali investigativi che ora abbiamo confermano soltanto le testimonianze processuali».<sup>152</sup>

I punti chiave della narrazione dominante sulla Rivoluzione russa sotto la direzione di Stalin si stanno sgretolando su sé stessi ogniqualvolta si riesce a scavare più in profondità. Molti storici mettono in dubbio la validità delle confessioni, perché quest'ultime potrebbero essere state estorte con la forza o le minacce. Non c'è nessuna prova che confermi questa tesi. Dove sono le prove della farsa e delle invenzioni? Le prove materiali nei processi sono state portate: ad esempio passaporti o quaderni contenenti informazioni scottanti sulle cospirazioni. Ogni prova può essere falsificata, non solo le confessioni. In una cospirazione inoltre si presuppone che i componenti interni non lascino tracce sul loro cammino, proprio per non essere scoperti. In ogni caso è più facile far confessare più volte il falso a uno stuolo di rivoluzionari di professione o fabbricare una serie di processi farsa conditi con tortura e falsificazione di miriadi di documenti, senza lasciare una singola traccia? Creare grafie false, firme false, fotografie false? Perché interrogare in alcuni casi centinaia di volte l'accusato, con migliaia di ore d'interrogatorio, a quale scopo se non quello di cercare con dovizia la verità? Non tutti venivano condannati, anzi molti furono gli assolti. Esistono casi in cui conosciamo il fatto che Stalin aveva forti sospetti di colpevolezza, come racconta Dimitrov nel suo diario riguardo a Stasova e alla Kirsanova, ma alla fine il sospetto non si è tramutato matematicamente in condanna, come nei casi in questione, per i quali ci fu una completa assoluzione. Molti imputati non tradirono i propri compagni di congiura; li coprirono pur conoscendo le loro rilevanti implicazioni, quindi non confessarono tutto ciò che sapevano e non aiutarono l'accusa neanche per possibili sconti di pena. Nessuno denunciò Ežov per parecchio tempo. Alcuni imputati si pentirono e lodarono Stalin e il glorioso cammino dei popoli sovietici, mentre la maggior parte non lo fece minimamente, rimanendo sulle proprie posizioni. Perché invece le riabilitazioni sotto Nikita o Gorbacëv sono credute come indiscutibilmente vere senza uno straccio di prova a riguardo? Anzi con evidenti manipolazioni e contraffazioni? Nemmeno una prova primaria, però sono assolutamente credibili e vere. Come si può seguire questa doppia misura? Stalin subì un particolare tipo di processo *post mortem*, davvero singolare nella storia.

«Sotto Stalin la vecchia Russia, caratterizzata da un'arretratezza economica e culturale secolare, era diventata come Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss) la seconda potenza mondiale; aveva sconfitto la Germania hitleriana nella più terribile guerra di tutti i tempi, portato al massimo sviluppo il movimento comunista internazionale, e si era creato il vasto campo dei Paesi socialisti. Grazie anche a tutto questo era cresciuto in modo poderoso il movimento di liberazione dal colonialismo ed era in piena espansione il movimento dei partigiani della pace e per la messa al bando dell'arma nucleare. [...] Un singolare processo: segreto ma ampiamente pubblicizzato. Senza dibattito e senza possibilità alcuna di contro-replica e difesa, Chruščëv si assunse contemporaneamente le parti di istruttore, pubblico ministero, testimone d'accusa e giudice. I comunisti di tutto il mondo ne furono disorientati e lacerati, e l'anticomunismo, ideologia unificante del capitalismo mondiale, ne fu galvanizzato. Era come se un papa avesse “rivelato”, per la gioia degli ateisti militanti, che il suo predecessore considerato santo era in realtà pedofilo. Il riferimento può apparire irriverente, ma in realtà l'unico precedente che si ricordi per un processo di tal fatta riguarda proprio la storia della chiesa. Avvenne nell'undicesimo secolo: l'imputato era Papa Formoso e l'accusatore il successore Papa Stefano».<sup>153</sup>

<sup>151</sup> G. Dimitrov, *Questioni del Fronte unico e del Fronte popolare*, Cooperativa Editrice Nuova Cultura, Milano 1973, p. 9.

<sup>152</sup> G. Furr, *La collaborazione di Leon Trotsky con Germania e Giappone*, cit., p. 292.

<sup>153</sup> R. Giacomini, *Il processo Stalin*, Castelvecchi, Roma 2019, pp. 21-22.

Altro che discorso segreto al XX Congresso! Fu una procedura del tutto inusuale in coda al congresso stesso. Furono fatti accedere alla sala ex militanti, dissidenti, prigionieri da poco liberati con particolari lasciati passare approvati da Chruščëv in persona. Immediatamente dopo la fine dell'accusa, la seduta fu sciolta, la parola non fu data a nessun'altro.<sup>154</sup> Questo fu un passaggio chiave della lotta alla successione, della scalata al potere di Nikita. Da lì in poi, la nuova verità dogmatica, l'enorme menzogna, fu lanciata in ogni dove e in diverse maniere. Stalin, come testimoniano i suoi ultimi scritti e il XIX Congresso del partito, voleva sostituire l'Ufficio politico con un Presidium allargato, composto da nuove leve comuniste. Molte carte del suo archivio personale furono fatte sparire o andarono distrutte, ma molto probabilmente la sua intenzione per la successione era quella di puntare sempre più sulla collegialità e non su un'unica guida. Purtroppo gli sciacalli banchettarono sulla sua carogna. Nello stesso momento che non lo soccorreva dal coma, la vecchia guardia del partito si mise d'accordo per stroncare sul nascere i cambiamenti proposti da Stalin. Si spartirono avidamente il potere, pensando a sé stessi e non al bene del popolo sovietico, non al comunismo. Questa apparente unità era solo la quiete prima della tempesta. Berija e i suoi accoliti furono fatti fuori con un colpo di spugna in pieno stile mafioso. Da qui in poi Chruščëv in un modo o nell'altro estromise dal potere i fedeli collaboratori di Stalin che capirono troppo tardi le sue vere intenzioni. Le falsità e l'invettiva di Nikita vanno inserite in questo contesto, in questa corsa per il trono. Il Presidium del CC, il 18 giugno del 1957, con una notevole maggioranza decise di togliergli la responsabilità di Segretario generale e spostarlo a dirigere il Ministero dell'Agricoltura. Grazie alla complicità dell'esercito e dei servizi di sicurezza, Chruščëv dichiarò la maggioranza del presidium «*gruppo antipartito*». Un colpo di Stato in piena regola che stracciava le consuetudini bolsceviche. Servitosi di Žukov, quale Ministro della Difesa, reputato infine troppo pericoloso, lo accusò con le classiche accuse di bonapartismo e culto della personalità e lo destituì. Distrusse i rapporti con alcuni partiti comunisti fratelli, in particolar modo con la Cina. Utilizzò in maniera strumentale la questione jugoslava.<sup>155</sup> Fece correre al mondo intero il rischio di una guerra nucleare e dopo numerose riforme interne "liberali", prive di un minimo criterio e possibilità di successo, nel 1964 fu infine estromesso dal potere da coloro che lo avevano in precedenza appoggiato. Nikita Chruščëv, consapevole o meno, fu il cavallo di Troia del capitalismo internazionale. Non abbiamo le prove per dichiararlo con certezza, ma molti indizi portano alla conclusione che fosse un oppositore non scoperto. Non solo gli enormi danni causati all'URSS e al comunismo internazionale, guidati da una sorta di ebbrezza irrazionale. Nikita fece sparire parecchi documenti d'archivio, per fortuna non tutti. Oggi sappiamo, come abbiamo visto, che prese parte molto attivamente, come primo segretario prima dell'oblast di Mosca e poi del Partito comunista dell'Ucraina, all'*ežovščina*. I suoi più stretti collaboratori furono infine processati e condannati per i legami con la cospirazione; lui riuscì a scamparla.<sup>156</sup> Nella sua presa di posizione evitò scaltramente di approfondire la figura di Ežov. La Sedova, la vedova di Trockij, immediatamente dopo il discorso segreto, richiese la riabilitazione del marito. «*Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Chruščëv*».<sup>157</sup> Dalla pancia dell'enorme cavallo di legno non scesero nella notte i guerrieri achei; alla luce del sole invece si riversarono in ogni dove le parole del nuovo segretario generale, amplificate dai potenti mezzi di comunicazione del capitalismo internazionale. In Italia in prima fila ci furono Confindustria e la DC.

---

<sup>154</sup> Si veda R. Medvedev, *Nikita Chruščëv. Ascesa e caduta. Da Stalingrado al XX Congresso. Dall'invasione dell'Ungheria alla destituzione*, Editori Riuniti, Roma 2006.

<sup>155</sup> Si veda R. Giacomini, *Il processo Stalin*, cit., cap. 28 - *La rottura con Tito*, pp. 296-301. Prima criticò Berija, il quale fu il primo a tentare un riavvicinamento con Tito, utilizzando l'analisi di Stalin degli jugoslavi come agenti del capitalismo, poi con una giravolta ci andò insieme a braccetto chiamandoli compagni! Lo storico Saed Teymuri ha riportato diverse fonti di convergenze, durante la WWII, tra la Wehrmacht e il gruppo dirigente di Tito e in seguito tra questi ultimi e la CIA. La componente filosovietica jugoslava fu sistematicamente repressa. Si vedano i suoi seguenti testi: S. Teymuri, *Fidel Castro condemns Tito's group for latter's military funding of the Batista Regime*, [Sovinform.net](http://Sovinform.net); *With Yugoslav intelligence aid, CIA-Mossad operatives blow up a Czechoslovak ship full of weapons destined for Syria during 1948 War*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *The CIA program to implode the communist movement from within, by sponsoring global Titoism*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *Stalin-era USSR officially accuses Tito of being a WWII-era Gestapo agent later recruited by the CIA*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *Tito's group commits Yugoslavia to a military alliance with NATO*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *1942: Tito's group establishes a direct military alliance pact with the Nazi Wehrmacht*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *1943: Gestapo agent Tito and his band establish alliance with Anglo-American intelligence*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org); *CIA: USSR Militarily funds Greece's Communist-led Revolutionary Rebellion (1946-1949)*, [Sovinform.org](http://Sovinform.org).

<sup>156</sup> G. Furr, *Yezhov contro Stalin*, cit., pp. 74-75.

<sup>157</sup> C. Marchesi, *Perché sono comunista*, La Città del sole, Napoli 2004, p. 94.

## IX. Il compagno Koba

Un esempio importante di lotta contro il paradigma dominante è uno degli ultimi lavori di Furr, una critica approfondita del secondo volume su Stalin del professore di storia a Princeton e membro dell'Hoover Institution, Stephen Kotkin. L'intento dell'eminente esperto sulla storia sovietica è una biografia di Stalin in tre volumi, che vorrebbe chiudere il discorso per sempre sul feroce dittatore. Il primo volume<sup>158</sup>, a detta di Furr, risulta «*relativamente obiettivo*», d'altronde Stalin non era giunto ancora al potere «*imperiale*». Il secondo volume<sup>159</sup> invece è una montagna di bugie, falsificazioni e manipolazioni a scopo propagandistico. Furr ne analizza molte, smascherandole con incroci di fonti e prove primarie. Non è la sua prima volta in un'operazione di questa portata. A subire un controllo che dovrebbe essere la norma, ma non lo è, furono in precedenza tra i tanti Matthew Lenoe<sup>160</sup>, Timothy Snyder<sup>161</sup>, Jean-Jaques Marie<sup>162</sup>, Alex Skopic<sup>163</sup>, Alex de Jong<sup>164</sup>, China Mieville<sup>165</sup>. Molti altri articoli e libri si possono trovare direttamente sul blog del professore.<sup>166</sup> Da citare, perché finalmente disponibile in italiano, il prezioso contributo per smentire la narrazione dominante sui fatti di Katyn, cardine dell'anticomunismo mondiale.<sup>167</sup> Notevole anche il lavoro fatto per smascherare la narrazione dominante secondo cui il regista teatrale di origini ebreo, Solomon Michajlovič Michoëls, fu assassinato per ordine di Stalin.<sup>168</sup> Questi due ultimi casi sono peculiari per la questione delle falsificazioni dei documenti. A volte i documenti vengono pubblicati più volte e le versioni successive sono in contraddizione con quelle precedenti. In questi due casi sono stati fabbricati dei documenti primari e inseriti in seguito negli archivi con il fine di supportare una tesi, nello specifico la responsabilità sovietica nel massacro di Katyn e quella di Stalin nell'omicidio di Michoëls. A questo proposito si può smontare un altro pregiudizio. Secondo alcuni è impossibile che i nazisti abbiano collaborato con i membri delle opposizioni, perché Trockij e altri dirigenti erano di origine ebraica.

«Karl Radek, benché di origine ebraica e internazionalista dichiarato, era talmente innamorato della Germania che, secondo le parole del diplomatico nazista Gustav Hilger, “*potevamo sempre contare su di lui per aiutarci quando si trattava di affrontare situazioni difficili nei nostri rapporti con il regime sovietico*”. Radek disse persino, come è noto, al violento capo nazista Erich Koch: “*Nelle SA e nelle SS ci sono dei bravi ragazzi*”».<sup>169</sup>

La storia del trockijsta Gurevič è paradigmatica: arrestato a Berlino dalla Gestapo, aveva confessato di essere un uomo di Trockij e che si stava per recare in URSS per pianificare attentati terroristici. La Gestapo lo liberò ad una sola condizione: diventare un suo informatore. La spregiudicatezza politica nazista non deve affatto sorprendere, dato che sono molteplici i casi simili accertati. La collaborazione pluriennale con Trockij è un

<sup>158</sup> S. Kotkin, *Stalin: Volume I: Paradoxes of Power, 1878–1928*, Penguin press, New York 2014.

<sup>159</sup> S. Kotkin, *Stalin: Volume II: Waiting for Hitler, 1929–1941*, Penguin press, New York 2017.

<sup>160</sup> M. Leone, *The Kirov Murder and Soviet History*, Yale University Press, New Heaven 2010.

<sup>161</sup> T. Snyder, *Bloodlands: Europe Between Hitler and Stalin*, Basic Books, New York 2010.

<sup>162</sup> Si veda G. Furr, *A Critique of Jean-Jacques Marie, “La collaboration Staline-Hitler”*, [Montclair.edu](http://Montclair.edu), dicembre 2021-gennaio 2022. Traduzione disponibile su [Paginerosse.wordpress.com](http://Paginerosse.wordpress.com).

<sup>163</sup> G. Furr, *Le falsità anti-Stalin di uno scrittore “socialista”. Risposta all'articolo di Alex Skopic: “Stalin non sarà mai recuperabile”*, Amazon independently published, Torino 2023.

<sup>164</sup> G. Furr, *Stalin did not deport German communists to Hitler*, [Mltoday.com-Paginerosse.wordpress.com](http://Mltoday.com-Paginerosse.wordpress.com), 27 settembre 2021.

<sup>165</sup> Si vedano i seguenti articoli: G. Furr, “*Miéville, China. October. The Story of the Russian Revolution. London and Brooklyn, NY: Verso, 2017. \$26.95*”, [Journal of Labor and Society](http://Journal of Labor and Society), febbraio 2018; e G. Furr, “*October: The Story of the Russian Revolution*”, [Socialism and Democracy](http://Socialism and Democracy), gennaio 2018.

<sup>166</sup> [Msuweb.montclair.edu](http://Msuweb.montclair.edu).

<sup>167</sup> G. Furr, *Il mistero del massacro di Katyn: le prove, la soluzione*, Amazon libri, Torino 2022.

<sup>168</sup> G. Furr & V. Bobrov, *Stalin Exonerated: Fact-Checking the Death of Solomon Mikhoëls*, Erythros Press & Media, LLC, Kettering (Ohio) 2023. Si rimanda anche a G. Furr, *Paul Robeson Jr, i trotskisti e l'antistalinismo*, cit. Questo è anche un tipico esempio di accusa di antisemitismo nei confronti di Stalin, per metterlo sullo stesso piano di Hitler. Non ci sono prove che Stalin fosse antisemita; tutti i dati di fatto dimostrano il contrario. Ecco in sintesi il suo pensiero: «Lo sciovinismo nazionale e razziale è una sopravvivenza di costumi antiumani che sono propri al periodo del cannibalismo. L'antisemitismo, quale forma estrema di sciovinismo razziale, è la più pericolosa sopravvivenza di cannibalismo. L'antisemitismo è utile agli sfruttatori come parafulmine che eviti al capitalismo il colpo dei lavoratori. L'antisemitismo è pericoloso per i lavoratori come falso sentiero che li stacca dal giusto cammino e che li porta nella giungla». «Per questa ragione i comunisti, quali conseguenti internazionalisti, non possono non essere inconciliabili e mortali nemici dell'antisemitismo. Nell'URSS si persegue nel modo più severo con la legge l'antisemitismo come fenomeno profondamente avverso al sistema sovietico. Gli antisemiti attivi si puniscono, in base alle leggi dell'URSS, con la pena di morte». (Iosif Stalin, 1934) «La lotta contro il sionismo non ha nulla in comune con l'antisemitismo. Il sionismo è nemico dei lavoratori di tutto il mondo, tanto di chi è ebreo quanto di chi non lo è». (Iosif Stalin, “*Krasnaja Svezda*”, 1953).

<sup>169</sup> G. Furr, *Nuove prove*, cit., p. 69.

dato di fatto, confermato da un'incredibile mole di prove. Molti furono i rappresentanti politici e militari che erano in stretto contatto con i membri delle opposizioni. Uno su tutti, il quale ruolo fu fondamentale negli accordi con Trockij, fu niente di meno che il vice di Hitler, Rudolf Hess. Basti pensare che i nazisti arrivarono a collaborare attivamente con il movimento sionista.<sup>170</sup> La ricerca dell'obiettività è una tensione costante, basata su una quotidiana sfiducia dei propri pregiudizi e preconcetti, da dimostrare con le prove e i fatti e non solo con le parole, per quanto possano apparire sensate.

«In questo come in tutta l'inchiesta storica la domanda corretta non è "Che cosa realmente è accaduto?" Ma è invece: "Quale conclusione spiega meglio le prove che abbiamo?". In linea di principio tutta l'indagine storica è senza limiti di tempo. Dobbiamo considerare tutte le conclusioni come provvisorie, da modificare al momento della scoperta di nuove prove o di una migliore interpretazione delle prove esistenti. Allo stesso modo, dobbiamo sostenere l'ipotesi che meglio spiega le prove che abbiamo ora, anche quando - soprattutto quando - quella conclusione contraddice o si scontra con le nostre consolidate preferenze, pregiudizi, o idee preconcette. Solo tale criterio può essere definito obiettivo».<sup>171</sup>

Le falsificazioni di prove primarie possono essere in ogni caso scoperte, come dimostrato dalle ricerche di Furr, con il vaglio dettagliato di tutte le prove a disposizione e il controllo incrociato delle fonti. Rimane il fatto che invece la prova delle falsificazioni dei cosiddetti processi spettacolo e delle prove di fonte primaria non è stata ancora rilevata.

«*Stalin, Vol.2* non è un tentativo di fornire un resoconto veritiero degli eventi di cui parla. È qualcosa di diverso: un tentativo di convincere il lettore che si tratta di un resoconto veritiero. [...] Il motivo principale del suo successo è quello che ho chiamato "*paradigma anti-Stalin*" (ASP). *Stalin, Vol.2* dice ai suoi lettori quello che, in linea di massima, già "sapevano", cioè quello che pensavano di sapere: che Stalin e la leadership sovietica erano persone malvagie che hanno deliberatamente assassinato un gran numero di persone innocenti. [...] Oltre alle tecniche di travisamento e depistaggio<sup>172</sup>, sono coinvolti altri fattori. Il principale è la forza dell'ASP. Questa epidemia di cecità autoimposta esiste perché non esiste un'istituzione potente che si dedichi alla ricerca della verità storica. [...] Se qualcuno dovesse scrivere un libro che accusa il governo americano di atrocità della portata di quelle che Kotkin attribuisce falsamente a Stalin e alla leadership sovietica, possiamo essere certi che molti studiosi controllerebbero ogni affermazione ed esaminerebbero tutte le prove».<sup>173</sup>

La demonizzazione della storia sovietica iniziò già durante la rivoluzione bolscevica, quella piccola attività di bottega oggi è un'industria multinazionale, con filiali in ogni paese, che ha sfornato una quantità incredibilmente elevata di menzogne, che si citano a vicenda rafforzandosi sempre più. Un mostro leggendario dedito al profitto e alla «*propaganda anticomunista con note a piè di pagina*».<sup>174</sup>

«Ironia della sorte, il libro di Kotkin dimostra il contrario di ciò che il suo autore intendeva: dimostra solo che Stalin non commise alcun crimine durante gli anni Trenta! Infatti, se ci fossero state prove che Stalin abbia commesso crimini durante questo periodo, sicuramente Kotkin avrebbe trovato tali prove e le avrebbe incluse, o avrebbe fatto riferimento a esse, in questo libro. I riferimenti di Kotkin alle prove - forse le virgolette<sup>175</sup> in questo caso sono appropriate, quindi "prove" - sono molto ampi. È chiaro che ha letto molto. A rigore, un'affermazione negativa non può essere dimostrata. Abbiamo segnalato alcuni punti del suo testo in cui Kotkin è colpevole proprio di questo errore. Ma Kotkin ha condotto ricerche sull'era di Stalin in URSS per tutta la sua vita professionale. Il fatto che non abbia trovato alcuna prova di un crimine commesso da Stalin e che tutte le accuse contenute in questo libro si rivelino fraudolente a un attento esame, è forse la migliore prova che abbiamo al momento che Stalin non ha commesso alcun crimine che possa essere documentato da prove».<sup>176</sup>

In più di quarant'anni di ricerca Furr non ha ancora trovato una singola accusa nei confronti di Stalin supportata da prove. Le fonti primarie dagli archivi<sup>177</sup> dell'ex URSS vengono lentamente pubblicate, ma

---

<sup>170</sup> Vd P. Terzan, *Il tassello mancante. La collaborazione tra sionismo e nazismo*, [Intellettualecollettivo.it](https://www.intellettualecollettivo.it), 17 agosto 2024.

<sup>171</sup> G. Furr, *La collaborazione*, cit., pp. 279-280.

<sup>172</sup> Per controllare i metodi di falsificazione di Kotkin, Furr fornisce anche una tabella sintetica: G. Furr, *Stalin*, cit., pp. 225-228.

<sup>173</sup> Ivi, p. 222.

<sup>174</sup> Kotkin è addirittura riuscito a citare la stessa fonte per ben tre volte in una singola nota a piè pagina! Ivi, p. 143.

<sup>175</sup> Utilizzate sistematicamente per mettere in dubbio le prove e le contraddizioni che continuano ad emergere dalle fonti primarie.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 275-276.

<sup>177</sup> Ad esempio: «Nel 2017 il Generale Aleksandr V. Bortnikov, capo dell'FSB russo, il successore dell'NKVD e del KGB, ha dichiarato in un'intervista ufficiale: "*I materiali d'archivio indicano la presenza di una parte obiettiva in una parte significativa dei casi criminali, compresi quelli che hanno costituito la base dei famosi processi pubblici. [I piani dei sostenitori di L. Trotsky per rimuovere o addirittura liquidare Stalin e i suoi associati alla guida del Partito Comunista dell'Unione (Bolscevico) non sono affatto*



niente, nessuna conferma dei crimini dell'era Stalin, solo contraddizioni o addirittura crepe nel paradigma. Recentemente è stata resa disponibile alla ricerca una lettera di Smirnov, leader dell'opposizione trockijsta in URSS, scritta alla figlia dopo il suo appello alla condanna a morte, decisa nei suoi confronti al primo processo di Mosca del 1936. Legato a Trockij dal 1923, in questo documento ammette che non è stato incastrato e che le opposizioni collaboravano con la Gestapo. Già in precedenza le prove dagli archivi sovietici contro di lui erano numerose, ma anche una lettera di Sedov a Trockij del 1932, trovata nell'archivio Trockij di Harvard, conferma il tutto.

Per concludere proviamo a delineare a grandi linee ciò che Furr intende con paradigma anti-Stalin (ASP)<sup>178</sup>, che definisce un caso speciale del paradigma anticomunista della storia dell'umanità. Nella storiografia sull'Unione sovietica esiste un dogma, una regola non scritta, che prevede Stalin come dittatore supremo, paranoico e sanguinario, colpevole di un'infinità di delitti mostruosi. Nonostante la professionalità delle ricerche specifiche di alcuni storici, come ad esempio Arch Getty, Oleg Naumov, Vladimir Khaustov riportino numerosi dubbi e conclusioni contrastanti con questo paradigma, il tabù non si può nemmeno sfiorare. Scandalo destarono le conclusioni del professore emerito alla Miami University Robert Thurston che già nel 1986 affermava che non c'era stato nessun "terrore staliniano". Sbigottimento per la dichiarazione dello storico russo Viktor Zemskov secondo cui nell'epoca di Stalin il 97,5% della popolazione sovietica non aveva subito alcuna forma di repressione. Questo dibattito è già stato chiuso da tempo, non si può assolutamente riaprire. Non è possibile nemmeno provare a confutarlo. Una parte, per quanto contrastante e contraddittoria, non può assolutamente cambiare la questione generale. La colpevolezza di Stalin è data per scontata in anticipo nonostante la mancanza di prove. Anzi verrebbe da dire che ogni ricerca deve contenere al suo interno qualcosa di negativo nei confronti di Stalin. Chi contrasta il paradigma viene costantemente censurato, non viene pubblicato e gli viene preclusa la possibilità di fare carriera accademica. «*Stalin è stato così calunniato, da così tanti "esperti" e per così tanto tempo, che molte persone credono che "dove c'è fumo, c'è fuoco" – "deve esserci qualcosa in tutto questo"»*.<sup>179</sup> Non dimentichiamo quello che scrisse Engels nei suoi *Appunti per la Storia d'Irlanda* nel 1870, ricordando che la lotta di classe si giochi anche nel campo della storiografia: «*La borghesia trasforma tutto in merce, quindi anche la scrittura della storia. Fa parte del suo essere, della sua condizione di esistenza, falsificare tutte le merci: ha falsificato la scrittura della storia. La storiografia meglio pagata è quella meglio falsificata per gli scopi della borghesia*».<sup>180</sup>

Questo paradigma iniziò con il totalmente menzognero rapporto segreto di Chruščëv al XX Congresso, ampiamente supportato dalla precedente visione di Trockij, piena zeppa di falsità per anni mai dimostrate, in un primo momento utile ad organizzare la controrivoluzione terroristica, in un secondo a legittimare il ritratto

---

*una finzione, così come i collegamenti dei cospiratori con i servizi segreti stranieri"»*. G. Furr, *Paul Robeson Jr, i trotskisti e l'antistalinismo*, cit.

<sup>178</sup> «A quel tempo non capivo che l'ASP esistesse. Ne sono venuto a conoscenza per la prima volta nel 1985. Avevo incontrato un giovane studioso, [...], che era uno dei curatori di *Russian History*, una rivista accademica ancora oggi pubblicata. Su suo suggerimento, ho abbozzato un articolo sull'Affare Tikhachevsky e gliel'ho inviato. [...] In quell'articolo ho esaminato tutte le prove che si trattasse di una montatura di Stalin e ho concluso che non c'erano prove a sostegno di tale conclusione. Il giovane revisore mi ha fatto riscrivere l'articolo più volte e lo ha anche fatto esaminare da altri giovani studiosi che conosceva. Alla fine, mi ha detto che era pronto per la pubblicazione. A questo punto l'editore di *Russian History*, Charles Schlacks, ha respinto l'articolo. Ma Schlacks non ha respinto il mio articolo per motivi accademici. Piuttosto, si è opposto ad esso perché "faceva fare bella figura a Stalin". Ovviamente, il mio articolo non faceva nulla del genere. Il vero motivo per cui lo ha respinto è stato che non è riuscito a concludere che Stalin aveva "incastrato" Tikhachevsky e gli altri. Il mio articolo ha concluso che, sulla base delle prove disponibili all'inizio degli anni '80, era impossibile affermare che Tikhachevsky fosse innocente. Quindi ho concluso che "semplicemente non lo sappiamo". A suo merito, il giovane studioso che aveva esaminato il mio articolo ha insistito affinché venisse pubblicato. Ha persino minacciato di dimettersi dal collettivo editoriale se l'editore non lo avesse pubblicato, perché era stato sottoposto all'appropriata revisione accademica. Quindi il mio articolo è stato pubblicato, ma in uno strano modo. Il numero in cui è apparso contiene un'introduzione con un paragrafo di commento su ogni articolo di quel numero, tranne il mio articolo. L'introduzione semplicemente non menziona affatto il mio articolo. Questa introduzione è stata scritta dallo stesso giovane studioso! Evidentemente, questa omissione rifletteva il fatto che l'editore non desiderava pubblicare il mio articolo e certamente non voleva attirare l'attenzione su di esso. Ironicamente, il fatto che solo il mio articolo non abbia un paragrafo di commento ha l'effetto di attirare l'attenzione su qualcosa di importante: il paradigma anti-Stalin. Questa è stata la mia prima introduzione a quello che ora chiamo il paradigma anti-Stalin, o ASP». G. Furr, *La crisi della storia sovietica del periodo di Stalin e cosa dovremmo fare al riguardo*, [Montclair.edu](https://montclair.edu), 21 dicembre 2024. In seguito a questo primo incontro, sono ormai 40 anni che Furr sfida, documenti alla mano, questo Moloch storiografico.

<sup>179</sup> G. Furr, *Discorso sulla cospirazione del Comintern di Trotsky all'ICSS di Oakland*, [Montclair.edu](https://montclair.edu), 20 ottobre 2024.

<sup>180</sup> G. Furr, *Nuove prove*, cit., p. 12.

del mostro che fu rafforzato in ogni modo nel periodo in cui Nikita era al potere. Durante i periodi in cui alla guida del PCUS c'erano Leonid Brežnev (1964-1982), Yuri Andropov (1982-1984) e Konstantin Černenko (1984-1985) gli attacchi contro Stalin cessarono quasi del tutto, sebbene le bugie non furono ufficialmente ritratte. Gorbacëv riprese e ampliò il filo della falsità, rendendolo ancora più convincente. Il risultato è che dal 1956 la demonizzazione di Stalin ha dominato non solo la storia accademica sovietica, ma anche la visione della storia sovietica sostenuta dalla maggioranza dei comunisti di tutto il mondo per quasi 70 anni, oltre ovviamente la narrazione del mondo capitalista. «*Questa falsa e demonizzata rappresentazione di Stalin e della storia sovietica durante il suo periodo ha messo radici profonde in ogni aspetto del pensiero storico, dagli studi accademici ai libri e articoli popolari e semi-popolari, ai libri di testo nei college e nelle scuole superiori, ai mass media*». <sup>181</sup> Questa grande bugia riecheggia da anni in ogni dove. L'anticomunismo ha trionfato in ogni luogo, soprattutto in Occidente, ma tutto può ancora cambiare. Non dimentichiamoci che senza il lavoro filologico di Lorenzo Valla saremmo ancora qui a credere alla veridicità della Donazione di Costantino. Per secoli l'umanità ha creduto che l'imperatore romano Costantino I, in seguito alla sua conversione al cristianesimo o alla sua guarigione attribuita a Papa Silvestro I, avesse donato alla Chiesa di Roma la giurisdizione sui territori dell'Impero romano d'occidente. Incredibile giustificazione del potere temporale del papato. Valla ha svelato «*l'errore delle menti*», Furr e molti altri storici stanno facendo lo stesso, con la speranza che non ci voglia così tanto tempo per stravolgere la credenza comune e il paradigma dominante su Stalin.

«Il processo di sradicamento delle bugie su Stalin e sull'Unione Sovietica dell'era staliniana richiederà anni. È nell'interesse degli anticomunisti e dei trotskisti continuare a promuovere queste bugie. Ai trotskisti e agli anticomunisti semplicemente non importa della verità, delle prove o dell'obiettività nello studio della storia sovietica. Le bugie su Stalin sono necessarie per le carriere accademiche e per la propaganda anticomunista, pro-capitalista e trotskista. Al contrario, siamo impegnati a scoprire la verità su Stalin e sul periodo staliniano della storia sovietica, studiando le prove con approfondimento e obiettività. Ci rendiamo conto che coloro per i quali la verità è una minaccia ci chiameranno "stalinisti" e diranno a sé stessi e agli altri che dovrebbero ignorare la nostra ricerca. Noi, ovviamente, non siamo "stalinisti". Ma ci sono moltissime persone, in tutti i paesi, che hanno fame di verità sui successi e i fallimenti dell'Unione Sovietica durante il periodo di Stalin. Accolgono con favore i risultati della nostra ricerca e noi accogliamo con favore i loro commenti e le loro critiche». <sup>182</sup>

«Sì, è di vitale importanza stabilire la verità su Stalin e sul primo stato operaio, l'Unione Sovietica, per confutare la menzogna anticomunista secondo cui "il comunismo porta a crimini di massa e omicidi di massa". Ma c'è un'altra ragione. Dobbiamo capire perché l'Unione Sovietica non ha costruito il socialismo e poi non ha continuato a svilupparsi in modo sempre più egualitario e democratico verso il comunismo. Questo era certamente l'obiettivo di Lenin e Stalin, di milioni di lavoratori nell'Unione Sovietica e di centinaia di milioni di lavoratori in tutto il mondo che guardavano all'Unione Sovietica con speranza. Ho già menzionato il fatto che nel 2005 ho pubblicato un articolo in due parti intitolato *Stalin e la lotta per la riforma democratica*. Ora abbiamo, dagli ex archivi sovietici, il testo di una bozza del programma del partito proposto del 1947, che richiede molto più controllo democratico da parte della popolazione e molto meno affidamento su coercizioni di ogni tipo. Questo affascinante documento è disponibile solo da pochi anni e non è stato discusso nel campo degli studi sovietici. Spero di parlarne in futuro. Non potremo mai imparare le lezioni che la storia di questo, il primo stato operaio, ha da insegnarci, se siamo accecati dalle bugie. L'unico modo in cui possiamo imparare cosa ha fatto l'Unione Sovietica sotto Lenin e Stalin che era giusto, corretto, e cosa ha fatto che si è rivelato sbagliato, scorretto, che non ha portato al comunismo ma al capitalismo, l'unico modo in cui possiamo sperare di imparare queste lezioni è se siamo in possesso della verità sulla storia sovietica. I capitalisti, ovviamente, hanno già tratto le loro lezioni dalla loro falsa storia dell'Unione Sovietica dell'era di Stalin. La lezione che vogliono farci credere è che il rovesciamento del capitalismo attraverso la rivoluzione comunista porterà alla dittatura, all'omicidio di massa e a un mondo peggiore persino del mondo capitalista. Tutto questo è falso. Quindi, prima, dobbiamo dimostrare a noi stessi e agli altri che è falso. Poi, dobbiamo convincere gli altri che è falso. Ma non possiamo fermarci qui. Dobbiamo andare avanti, studiare sia ciò che i bolscevichi hanno fatto che dovremmo imitare, sia quali errori hanno commesso i bolscevichi che li hanno condotti fuori dalla strada del comunismo, e che i movimenti comunisti del futuro devono imparare ad evitare. Pertanto è fondamentale che studiamo l'esperienza sovietica! Se non lo facciamo, nella migliore delle ipotesi corriamo il rischio di commettere gli stessi errori dei sovietici e di finire di nuovo al capitalismo. Nel suo

---

<sup>181</sup> G. Furr, *Discorso sulla cospirazione del Comintern di Trotsky all'ICSS di Oakland*, cit.

<sup>182</sup> Ibidem.

libro *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* Karl Marx scrisse: “Hegel osserva da qualche parte che tutti i grandi fatti e personaggi della storia mondiale appaiono, per così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa”. Il movimento comunista internazionale del XX secolo durante il periodo di Lenin e Stalin ha ottenuto molti trionfi che hanno scosso il mondo. La tragedia del movimento comunista internazionale del XX secolo è stata che, alla fine, ha fallito. Se non scopriamo dove hanno sbagliato-tutte queste cifre-allora siamo destinati a essere la “farsa”. E questo sarebbe un crimine - il nostro crimine. Quindi dobbiamo guardare con occhio critico a tutta la nostra eredità. Il detto preferito di Karl Marx era: “*De omnibus dubitandum*”. Metti tutto in discussione. Marx sarebbe l'ultima persona al mondo a escludersi da questo interrogativo». <sup>183</sup>

Nel 1927, nel plenum congiunto del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCUS che si tenne dal 29 luglio al 9 agosto 1927, una questione centrale affrontata fu la violazione della disciplina del partito da parte di Zinov'ev e Trockij. Quest'ultimo, criticato duramente per la sua praxis controrivoluzionaria, rivolgendosi direttamente a Stalin, disse: «*Che cosa aspetti, dunque, a farmi arrestare? Quando mi farai arrestare?*». Flessibile e resistente come l'acciaio il compagno Koba rispose: «*Non abbiamo fretta, ti faremo arrestare il 17 brumaio*». <sup>184</sup> In Unione Sovietica dal 1922 al 1953 non ci fu nessuna dittatura personale, nessun nuovo Bonaparte per la rivoluzione bolscevica, ma soltanto la prima duratura esperienza della dittatura del proletariato e questo grazie anche alla linea leninista guidata da Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin.

---

<sup>183</sup> G. Furr, *La crisi della storia sovietica del periodo di Stalin e cosa dovremmo fare al riguardo*, cit.

<sup>184</sup> C. Malaparte, *Tecnica del colpo di Stato*, cit. pp. 33-60.

## Postfazione

*di Giulio Chinappi*

Nel concludere questo libro *Sul compagno Stalin*, è indispensabile riflettere con ampiezza sul complesso lascito storico dell'era staliniana, esaminato attraverso numerosi contributi che, pur provenendo da prospettive diverse, convergono in un'analisi equilibrata e approfondita della figura di Stalin e dell'esperienza sovietica. Il nostro intento non era quello di cadere in un'agiografia che esaltasse in maniera acritica ogni sua azione, né tantomeno di oscurare gli errori e i sacrifici che caratterizzarono quell'epoca. Al contrario, l'obiettivo, che speriamo di aver raggiunto, era quello di mettere in luce gli aspetti positivi della leadership di Stalin, elementi troppo spesso relegati a un ruolo secondario nella narrazione dominante, che tende a equiparare il comunismo sovietico al nazismo e a dipingere Stalin come un dittatore spietato senza meriti.

La storiografia contemporanea, in gran parte influenzata da ideologie e revisionismi politici, ha spesso distorto la complessità del passato, riducendo in maniera troppo semplicistica un periodo che, seppur segnato da repressioni e tragedie, vide anche la realizzazione di imprese storiche di portata mondiale. In questo contesto, l'Unione Sovietica di Stalin emerge come un esempio straordinario di trasformazione nazionale: un Paese che, partito da condizioni di totale arretratezza economica e devastazione sociale, riuscì a mobilitare risorse e volontà collettiva per diventare una superpotenza, non solo nell'ambito industriale e militare, ma anche nella capacità di resistere a uno dei regimi più sanguinari della storia, il nazifascismo.

Uno degli aspetti centrali che abbiamo sottolineato a più riprese nel corso dell'opera è il ruolo decisivo dell'Armata Rossa nella sconfitta del nazifascismo. Durante la Seconda guerra mondiale, conosciuta in Russia come la Grande Guerra Patriottica, l'URSS si trovò a combattere contro un nemico implacabile e a sopportare enormi perdite umane. La mobilitazione del popolo sovietico, la capacità di evacuare centinaia di fabbriche e la rapida conversione dell'industria per il sostegno allo sforzo bellico rappresentarono imprese logistiche e organizzative di dimensioni senza precedenti. La battaglia di Stalingrado, ad esempio, è divenuta simbolo della resistenza sovietica: in quella cruenta lotta, i soldati e i civili dimostrarono un coraggio e una determinazione tali da ribaltare le sorti del conflitto, segnando l'inizio dell'offensiva che avrebbe portato alla liberazione dell'Europa.

Il contributo dell'Armata Rossa si manifesta in molti episodi di rilevanza storica. Tra questi, la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz il 27 gennaio 1945 rappresenta uno dei momenti più toccanti e significativi. L'ingresso dei soldati sovietici in quel luogo, dove migliaia di prigionieri vivevano in condizioni disumane, non fu solo un'azione militare, ma anche una potente dichiarazione morale contro l'orrore del genocidio nazista. Questo atto di liberazione dimostrò la volontà dell'URSS di porre fine a un sistema di sterminio che aveva mietuto milioni di vite e di riconoscere il valore inestimabile della libertà, contribuendo a scrivere una pagina indelebile nella storia dell'umanità.

Il successo nella Seconda guerra mondiale, tuttavia, non si limitò alla sola vittoria sul fronte militare. La capacità dell'Unione Sovietica di ricostruirsi dopo il conflitto, di superare le perdite e di rilanciare un'economia gravemente compromessa, è una testimonianza della forza collettiva e della visione strategica del periodo staliniano. In pochi anni, il paese riuscì a superare i livelli di produzione prebellici e a consolidare le proprie basi industriali e tecnologiche, creando un modello di sviluppo che, seppur soggetto a critiche per la sua rigidità e per le modalità autoritarie, dimostrò una capacità di trasformazione e di innovazione che ha lasciato un segno indelebile nella storia del socialismo.

È in questo contesto di grandi trasformazioni che il nostro libro si inserisce, cercando di recuperare una visione che troppo spesso viene oscurata da revisionismi ideologici e da una narrazione che tende a demonizzare l'esperienza sovietica. La critica dominante, infatti, ha voluto associare il comunismo sovietico al nazismo, equiparando le repressioni e gli errori del regime staliniano alle atrocità commesse dal regime hitleriano. Tale paragone, oltre a essere storicamente inaccurato, non tiene conto delle motivazioni e delle circostanze che hanno guidato l'URSS in quegli anni. Il nazismo, infatti, fu un sistema fondato sull'odio razziale, sul genocidio

e sull'espansione imperialista, mentre il modello sovietico, nonostante le sue imperfezioni, si proponeva di creare una società senza classi, basata sulla giustizia sociale e sull'uguaglianza. Tale contrasto fondamentale è spesso trascurato, e il nostro libro intende riaffermare che la lotta contro il nazifascismo rappresentò un momento di svolta, in cui l'Unione Sovietica dimostrò la propria capacità di resistenza e di sacrificio in difesa di valori universali.

Nel corso degli articoli che compongono questo volume, diversi autori hanno contribuito a delineare un quadro complesso e articolato dell'epoca staliniana.

Un contributo fondamentale viene offerto dal testo ad opera del leader rivoluzionario Mao Tse-tung, che nel suo articolo *Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato* propone una riflessione globale sul concetto di dittatura del proletariato. Mao analizza l'esperienza sovietica come modello di lotta contro l'oppressione delle classi dominanti, ponendo l'accento su come la dittatura del proletariato, sebbene non esente da errori e contraddizioni, rappresentasse un tentativo radicale di emancipazione e di giustizia sociale. La sua analisi si inserisce in un contesto internazionalista, evidenziando come il modello sovietico abbia ispirato e contribuito allo sviluppo dei movimenti rivoluzionari in tutto il mondo, sottolineando la portata universale dei valori marxisti-leninisti.

Un ulteriore tassello importante è offerto dall'articolo dell'attuale leader dei comunisti russi Gennadij Andreevič Zjuganov, intitolato *Fatti e statistiche sull'Unione Sovietica di Stalin*. Questo saggio fornisce una ricostruzione dettagliata e documentata delle trasformazioni economiche e sociali dell'URSS sotto Stalin. I dati, che spaziano dalla produzione industriale alle statistiche sull'istruzione, offrono una visione quantitativa dei progressi compiuti, evidenziando come, partito da un'economia in bancarotta, l'Unione Sovietica abbia realizzato un'impresa di trasformazione che ha cambiato il volto del paese e ha avuto ripercussioni a livello globale. La forza di questo contributo risiede nella sua capacità di combinare rigore scientifico e chiarezza espositiva, rendendo accessibili al lettore anche le complessità di un periodo storicamente difficile.

Due contributi di Vanna Melia, intitolati rispettivamente *Ancora su Stalin e le quattro leggi generali della dialettica* e *Hook, Stalin e la negazione della negazione*, approfondiscono la dimensione filosofica e dialettica dell'esperienza sovietica. Melia analizza in modo critico come la dialettica, strumento fondamentale del marxismo-leninismo, sia stata utilizzata per interpretare e giustificare le trasformazioni sociali e politiche dell'epoca. Il suo approccio mette in luce le tensioni interne alla narrazione ufficiale: se da un lato il socialismo sovietico si fondava su principi di uguaglianza e di lotta contro l'oppressione, dall'altro tali principi venivano spesso strumentalizzati per legittimare decisioni autoritarie. Il contributo di Melia invita a una riflessione profonda su come i principi dialettici possano essere applicati in maniera critica, senza cadere nel dogmatismo, e su come l'eredità staliniana debba essere rivalutata alla luce di un'analisi filosofica equilibrata.

Il contributo di Alessandro Pascale, *Stalin nel manuale scolastico di Barbero*, offre un'importante riflessione sul modo in cui la figura di Stalin viene presentata e tramandata attraverso l'istruzione. Pascale evidenzia come i manuali scolastici, strumento fondamentale di formazione delle nuove generazioni, spesso riducano la complessità storica di Stalin a un insieme di narrazioni semplificate, che enfatizzano soltanto i suoi aspetti negativi e trascurano i meriti e i sacrifici che caratterizzarono il suo operato, in particolare nel contesto della lotta contro il nazifascismo. Questo contributo è essenziale perché pone l'accento sull'importanza di un insegnamento della storia che sia completo, onesto e capace di stimolare una riflessione critica, evitando di cadere in semplici retoriche ideologiche.

Infine, il lungo e approfondito capitolo ad opera di Pietro Terzan, intitolato *Sulla scia di Furr. Un attacco al paradigma anti-Stalin (ASP)*, affronta la critica contemporanea a Stalin da una prospettiva altrettanto rigorosa e documentata. Terzan esamina le narrazioni revisioniste che cercano di demonizzare l'esperienza sovietica, evidenziando come tali narrazioni siano spesso strumentalizzate per fini politici e ideologici, piuttosto che basate su un'analisi obiettiva dei fatti. Il contributo di Terzan si inserisce in questo volume come una risposta decisa ai detrattori, ribadendo che, sebbene non si possano ignorare le controversie legate alle repressioni e ai

sacrifici umani, è necessario riconoscere anche i successi e il valore della trasformazione socialista realizzata dall'URSS, soprattutto nel contesto della lotta contro il nazifascismo e della liberazione dell'Europa.

Questi contributi, compresi quelli del sottoscritto Giulio Chinappi, pur partendo da premesse diverse, convergono nel riconoscere come l'URSS abbia saputo trasformare le avversità in opportunità, utilizzando il sacrificio collettivo e la mobilitazione di risorse umane e industriali per realizzare imprese storiche che hanno cambiato il destino del mondo.

Un elemento cardine che emerge da questi scritti è l'importanza della memoria storica e la necessità di rivalutare criticamente il passato, senza cadere nell'idealizzazione o nella demonizzazione. La storia, infatti, non deve essere strumento per scopi ideologici, ma deve servire a comprendere le dinamiche che hanno plasmato il nostro presente. Nel contesto attuale, caratterizzato da crisi economiche, disuguaglianze sociali e instabilità politica, il modello sovietico, con tutti i suoi pregi e difetti, offre importanti spunti di riflessione. Le trasformazioni economiche e sociali realizzate sotto la guida di Stalin dimostrano che, attraverso la pianificazione centralizzata e la mobilitazione collettiva, è possibile realizzare progressi significativi, seppur a costi elevati, in un contesto di sfide globali senza precedenti.

Il contributo dell'Armata Rossa alla sconfitta del nazifascismo è uno degli aspetti più emblematici e indiscutibili di questa epoca. La capacità di mobilitare risorse e uomini, l'evacuazione di intere industrie e la riconversione rapida della produzione bellica sono testimonianze concrete della forza e della determinazione del popolo sovietico. La liberazione di Auschwitz, simbolo della terribile crudeltà del regime nazista, rimane uno degli episodi più potenti della lotta contro l'oppressione, e il ricordo di quei momenti dovrebbe servire da monito contro le derive totalitarie e revisioniste. L'URSS non fu solo un paese che combatté una guerra, ma fu anche un baluardo di valori umani, di sacrificio e di resistenza, che permise la liberazione di gran parte dell'Europa e che contribuì a delineare un nuovo ordine mondiale nel dopoguerra.

In definitiva, questa raccolta di articoli e studi rappresenta un tentativo di offrire una visione complessa e multidimensionale di un'epoca che continua a influenzare profondamente la nostra storia. *Sul compagno Stalin* non vuole essere un elogio acritico di un leader, ma un invito a considerare il passato nella sua interezza, riconoscendo tanto i successi che hanno permesso la trasformazione di un Paese, quanto i costi umani e morali che questi successi comportarono. È un appello alla memoria storica, alla riflessione critica e al superamento di una narrazione monolitica che, per troppo tempo, ha cercato di relegare in secondo piano il ruolo decisivo dell'URSS nella sconfitta del nazifascismo.

Questo libro si propone, dunque, di contribuire a un dibattito necessario e urgente, quello di rivalutare il socialismo reale e l'esperienza sovietica da una prospettiva equilibrata e documentata. Le lezioni del passato, se ben comprese, possono offrire strumenti preziosi per affrontare le sfide del presente e del futuro. In un'epoca in cui il sistema capitalistico è sempre più messo in discussione per le sue disuguaglianze e per la sua incapacità di garantire un benessere diffuso, il modello di pianificazione e mobilitazione collettiva rappresentato dall'Unione Sovietica di Stalin può offrire spunti per la costruzione di un nuovo ordine economico e sociale, fondato su valori di giustizia, solidarietà e progresso condiviso.

Il percorso narrativo che avete appena letto, fatto di dati, testimonianze e analisi critiche, è un richiamo a non dimenticare le lezioni del passato. In un'epoca in cui il presente è segnato da crisi e contraddizioni, il confronto con un passato complesso come quello dell'URSS di Stalin diventa fondamentale per orientare il dibattito politico e sociale, per trarre insegnamenti utili alla costruzione di un futuro più giusto e solidale.

Invitiamo dunque il lettore a interrogarsi, a confrontarsi con le molteplici voci di questo libro e a riflettere sul ruolo che la memoria storica gioca nella definizione del nostro presente. Solo attraverso un'analisi onesta e plurale del passato possiamo sperare di superare le divisioni ideologiche e di costruire una società che valorizzi davvero i principi di giustizia, uguaglianza e solidarietà.

In conclusione, *Sul compagno Stalin* si configura non solo come una riconsiderazione storica, ma come un contributo al dibattito contemporaneo sulle possibili alternative al capitalismo. Il nostro intento è quello di difendere la verità storica, andando oltre le semplificazioni ideologiche e recuperando un passato complesso, in cui l'URSS e l'Armata Rossa hanno svolto un ruolo cruciale nella liberazione dell'Europa e nella costruzione di una società che, pur nei suoi limiti, ha rappresentato un modello di resistenza contro l'oppressione. È auspicabile che questa analisi possa contribuire a una maggiore consapevolezza del valore della memoria storica e a una riflessione approfondita sulle sfide che il mondo contemporaneo deve affrontare. Solo attraverso una comprensione onesta e critica del passato potremo immaginare e costruire un futuro in cui i valori della giustizia sociale, della solidarietà e della pace possano finalmente prevalere.